

Direttore Editoriale:
Sac. Filippo Marotta

Direttore Responsabile:
Gaetano Milino

Redattori:
Salvatore Mastrosimone
Salvatore Di Pietro

Hanno collaborato:
Di Natale Vincenzo
Mellino Felice
Vicari Giuseppe

Direzione, redazione:
ACCADEMIA CAULONIANA
Via Pescheria 4
94016 - Pietraperzia

Per Informazioni:
Sac. Filippo Marotta,
Parrocchia San Tommaso Apostolo
Piazza Francesco Paolo Neglia
94100 ENNA Tel. 0935/24137
Mail:
accademia.cauloniana@alice.it

Abbonamenti:
Annuale EURO 20,00
Sostenitore EURO 30,00
Estero: EURO 25,00
Benefattore: EURO 50,00

Da versare su:
Conto Corrente Postale
n. 52175197
intestato ad:
ACCADEMIA CAULONIANA
Via Pescheria 4
94016 - Pietraperzia

Fotocomposizione:
Mastrosimone Salvatore
Mastrosimone Elisa

Stampa:
Tipolitografia "Gutenberg" - Enna

Autorizzazione:
Tribunale di Enna,
Iscrizione n. 105 del 25.11.03

Sped. in a.p.
art. 2 com. 20/C Legge 662/96
Poste Sicilia 2012

SOMMARIO

Editoriale

3 - Si possono conciliare libertà personale e controllo sociale? I controllori sono una risorsa o un pericolo? - sac. Filippo Marotta

Gli Uomini e i segni della Storia

4 - I Fasci dei Lavoratori di Pietraperzia nella tesi di Vincenzo Di Natale - sac. Filippo Marotta

7 - Borghesia, Socialismo e potere locale. Il Fascio dei Lavoratori di Pietraperzia (1892- '94) - Vincenzo Di Natale

54 - Pino Vicari e il Partito Comunista di Enna e Provincia - sac. Filippo Marotta

58 - I mezzadri del feudo di Marcatobianco e il barone Valenti nel 1945 - Giuseppe Vicari

58 - Il comizio di Pietraperzia del 1953 - Giuseppe Vicari

60 - (Documento:) Discorso alla camera dei deputati di Roma sul comizio di Pietraperzia di Giuseppe Vicari - onorevole Giacomo Calandrone (24 novembre 1953)

61 - (Documento:) Elezione della Camera dei Deputati del 7 giugno 1953

61 - Gabelotti, mezzadri e lotte contadine nell'agricoltura «di autoconsumo»: come eravamo - Rino Vasta (in <<LA SICILIA>>, giovedì 23 settembre 1999)

62 - Ricordo di Suor Maria Gioacchina Giarrizzo (in "Sentinella di Corte", Messina, n. 3, Luglio-Settembre 2010)

Tradizioni

63 - Pietraperzia, *lu Signuri di li fasci*. Venerdì Santo - Giancarlo Santi (2001)

73 - Settimana Santa a Pietraperzia - da un *depliant* degli anni '90 del secolo scorso

75 - Il vocabolario "pirzisi" di Culmone-Marotta e i significati dialettali di "caterva", "cateva", "catuju" - sac. Filippo Marotta -

Retrospettiva

76 - Notizie Ottobre - Dicembre 2011 - Gaetano Milino

Documenti

100 - Un documento del 1258 colloca il primo marchese di Pietraperzia, Matteo Barrese (1510-1534), al terzo posto di questo nome - sac. Filippo Marotta

103 - Matteo I e Matteo II Barresi di Pietraperzia nel libro: <<Le Pergamene greche esistenti nel grande Archivio di Palermo - tradotte ed illustrate da Giuseppe Spata>> (1862)

108 - Concerto in memoria del maestro Vincenzo Ligambi - Banda Musicale "S. Buccheri" - Pietraperzia (da un *depliant* del 2004)

109 - "In Passione Domini": tradizione e musica del Venerdì Santo a Pietraperzia (da un *depliant* del 2009)

111 - Questionario sul tema: "educare le giovani: apporto delle F.M.A. a una nuova evangelizzazione nei diversi contesti socio-culturali", e relative risposte - questionario compilato dal sac. Filippo Marotta prima del 1989

117 - Il soldato Rosario Scaleri (1920-1943) e i soldati Michele Carà (1910-1944) e Liborio Ciulla (1922-1943)

118 - Due documenti del 1931 riguardanti il parroco della Chiesa Madre, don Michele Carà

Foto di copertina:

1 - La "sommossa" scoppiata a Pietraperzia, all'inizio dell'anno 1894. In Sicilia la rivolta prese origine dall'aumento delle imposte daziarie, assumendo per simbolo un fascio di "ddisa" (ampelodesma), un'erba di montagna, per cui il movimento prese il nome di "Fasci di Sicilia". (Dal calendario storico dell'Arma dei Carabinieri 2012)

In Copertina la prima pagina del "La Tribuna Illustrata" (14 gennaio 1894)

2 - Il signore delle Fasce durante la processione

3 - La Croce con Gesù Crocifisso posta sulla sommità del Signore delle Fasce

4 - Particolare del volto del Crocifisso che accompagna il Signore delle Fasce



SI POSSONO CONCILIARE LIBERTA' PERSONALE E CONTROLLO SOCIALE?

Il controllo è indispensabile per l'ordine personale (autocontrollo) e per l'ordine sociale.

Secondo il penalista Filippo Siciliano, già sindaco di Pietraperzia: *“Ogni forma di potere ha bisogno di essere controllata. Ciò venne perfettamente compreso da Montesquieu il quale, quando tracciò le linee del suo modello di società, concepì la separazione dei poteri come propedeutica al controllo reciproco dei poteri stessi. Ogni potere, il cui esercizio non venga adeguatamente controllato, è destinato a crescere e, crescendo, a trasformarsi in strapotere. Questa è una legge sociologica, che quasi prescinde dalla personalità dei soggetti che sono titolari del potere e la cui applicazione non conosce limiti di tempo, di luogo, di tipo di società.”* (cfr. Filippo Siciliano, *Scritti Vari*, Caltanissetta 2008, pag. 38)

Ma quale relazione vi è tra educazione e controllo?

Coloro che dirigono le sorti di enti istituzionali (religioso, civile, militare, economico-finanziario) o associativi (culturale, sportivo, ricreativo), hanno la necessità, sono obbligati a realizzare l'ordine sociale mediante un giusto controllo che abbia valenza educativa e funzionale al bene del cittadino, che dia un accurato servizio ai propri “assistiti”, e che eviti di rovinarne il buon nome o la loro sussistenza.

Anche se l' *“àriju nìttu nun si scànta di tròna”* (letteralmente: cielo limpido non si spaventa dei tuoni) e cioè “la persona corretta e onesta non ha paura di chi vuole ostacolarlo”, tuttavia da sempre l'uomo comune delle nostre terre si è reso conto che *“cu cumanna fa liggì”*: chi ha in mano il potere può disporre, nel bene e nel male, della vita e della sorte degli altri. D'altro canto un altro proverbio riconosce che *“di la testa feti lu pisci”*: se le cose vanno male, la responsabilità e la colpa ricadono su chi governa, giacché egli ha la fortuna o la disgrazia di poter fare o non fare, di decidere per il bene o per il male degli altri, di essere un ignavo, un accidioso o un esecutore attivo dei problemi della gente.

Se arriva al potere un incapace o un disonesto, chi ne piange le conseguenze spesso è la persona indifesa, debole e onesta. E se quel potente esercita il proverbio: *“quannu*

la forza ccu la rraggiuni cuntrasta, la forza vinci, e la rraggiuni nu-bbàsta”, pur di assecondare i propri istinti primordiali (possesso delle cose e delle persone), egli arriva a ricattare ed, anche, ad eliminare il presunto o reale nemico dei suoi loschi piani. Se, poi, quel potente è in grado di padroneggiare i mezzi di comunicazione sociale e della tecnica più avanzata, potrebbe essere tentato di influenzare le sorti del mondo e degli uomini, a proprio uso e consumo.

E così i magnati della carta stampata, dei mezzi audiovisivi e degli strumenti di comunicazione di massa, se usano malamente i prodotti del loro potere, sono in grado di manipolare l'intelligenza e la volontà dei più deboli, costringendo a pensare e ad agire secondo i condizionamenti da loro programmati e trasmessi, istigando, mediante programmi audiovisivi ed iniziative pseudo-culturali, alla bestialità e alla violenza piuttosto che alla razionalità.

Più che coltivare il pensiero, il concetto e l'idea, essi ingozzano l'utente, di insegnamenti deteriori e di impoverimento culturale.

E' il male originario dell'uomo che, volendo fare dell'altro uomo il suo schiavo e la sua vittima, tenta di togliergli la libertà e di gestire la sua vita.

L'imbonimento e la pianificazione di tali prassi educative fasulle inducono a pensare, a ragionare e ad agire secondo l'intendimento dei maggiorenti, che è sempre quello di dominare le masse, mantenendo intatto il potere decisionale e direttivo. In tal caso non è il bene dell'uomo che conta, ma il suo servilismo.

Se è indubitabile che le leggi servono a stabilizzare il comportamento sociale delle persone, sono le autorità che le fanno osservare. E le decisioni o le non decisioni degli uomini di governo sono quelle che cambiano spesso le sorti della storia.

Qualsiasi popolo - specie se è sorretto politicamente da un regime democratico parlamentare - ha la grande responsabilità di scegliere guide sicure e sagge, in modo che i controlli istituzionali siano diretti sempre al bene dell'intera nazione o della comunità rappresentata, e dei singoli cittadini.

I controllori sono una risorsa o un pericolo?

<<NON DOMANDARE: Come mai i tempi antichi erano migliori del presente?

Poiché una tale domanda non è ispirata da saggezza>>

(Bibbia: *Qoelet* 7,10) (Frase ripresa dai <<*Discorsi contro gli Ariani*>> di Sant'Anastasio, discorso 2,



Gli Uomini e i segni della Storia

I FASCI DEI LAVORATORI DI PIETRAPERZIA NELLA TESI DI VINCENZO DI NATALE

- Sac. Filippo Marotta -

La tesi di laurea del dottor Di Natale: "Borghesia, Socialismo e potere locale. Il Fascio dei Lavoratori di Pietraperzia (1892- '94)" ci fa rivivere una delle pagine più oscure della storia di Pietraperzia: l'uccisione di nove nostri concittadini durante la dimostrazione di protesta contro l'esosità daziaria dello Stato. Lo scritto è ben strutturato e di notevole interesse storico.

Il dottor Vincenzo Di Natale, nasce a Pietraperzia il 13 luglio 1965. Nell'anno accademico 1989-1990 si laurea presso l'Università degli studi di Catania nella facoltà di Scienze Politiche, essendo relatore della sua tesi il professore Giuseppe Barone.

Sposato con Giovanna Tumminelli di Enna, Vincenzo di Natale ha due figli: Filippo e Flavia. Vive e lavora ad Enna.

Sulla base di nuovi documenti ritrovati dopo la pubblicazione della tesi di laurea del Di Natale, si deve ritenere che alcune notizie storiche in essa riportate sono da rivedere o da completare. Per citarne alcune: ciò che riguarda la famiglia Drogo, particolarmente il supposto arricchimento di Rocco Drogo a scapito della Chiesa, quando di fatto diversi feudi furono acquisiti dal padre e dallo zio prima del 1866, anno in cui lo Stato emanò la legge di esproprio dei beni ecclesiastici, e l'errata notizia che Rocco sia stato un analfabeta come si legge nella tesi. La descrizione del clero non è tra le più favorevoli, sostenendo l'autore che "*fra di loro non mancavano quelli ignoranti e bigotti, per lo più legati al ceto dei galantuomini, con qualche "lodevole eccezione", ponendo tra le "eccezioni" "l'economista della Chiesa Madre" di quel tempo* (1). Dai documenti posseduti si evince il contrario di quanto sostenuto nella tesi universitaria del Di Natale: i sacerdoti di Pietraperzia godevano di un riconoscimento culturale elevato, anche per gli scritti di cui erano autori. Mi riferisco al parroco della Chiesa madre Rosario Di Blasi, al sacerdote Salvatore Di Blasi, al maestro Filippo Panvini al sacerdote Natale Di Natale, nipote del parroco Paolo Di Natale, al sacerdote Antonino Assennato, divenuto parroco della Chiesa Madre e ad altri sacerdoti. Inoltre, Francesco Crispi (siciliano di Ribera, nato nel 1818 e morto a Napoli nel 1901) non fu "uomo di destra", come lo definisce la citazione ripresa dall'opera di Felice Guarnaccia: "*Cento anni di solidarietà e fratellanza degli operai pietrini*" (Giugno 1982, p. 37). Crispi assolse compiti istituzionali subito dopo la caduta della Destra

nel 1876, venendo eletto, tra le fila della sinistra, a presidente della Camera. Fu ministro dell'interno tra il 1877 e il 1878 e nel 1887. Nello stesso anno 1887, dimessosi Agostino Depretis, divenne primo ministro. Venne rieletto a presidente del Consiglio nel 1891 e vi rimase con alterne vicende fino al 1896 anno della sconfitta di Adua. Nel 1893 e 1894 represse con durezza i moti popolari della Sicilia e della Lunigiana. Crispi non capì o non volle capire la gravissima situazione economica in cui versava la Sicilia in quel periodo, facendo usare contro i componenti il movimento dei Fasci dei Lavoratori siciliani la maniera forte dalle forze dell'ordine, con molte uccisioni di persone in diversi paesi, compresa Pietraperzia, e istituendo in Sicilia lo Stato di Assedio.

Nella tesi del Di Natale, in appendice, si trovano due documenti di notevole rilievo storico: le deposizioni di Francesco Tortorici Cremona di Pietraperzia e di Napoleone Colajanni di Castrogiovanni (Enna) <<innanzi al Tribunale militare di Palermo, nel processo che sarà intentato a Giuseppe De Felice Giuffrida e compagni per i tumulti che si verificheranno in Sicilia dal Dicembre 1893 al Gennaio 1894>>. Ambedue i documenti sono riportati integralmente in questo numero della rivista alle pagine

Quanti e Chi furono le vittime della strage del 1° gennaio 1894 a Pietraperzia?

Nella sua tesi di laurea, tra i documenti non numerati, il dottor Di Natale elenca in ordine alfabetico **nove vittime:**

- 1) - *BEVILACQUA Salvatore, di anni 5.*
- 2) - *DI CATALDO Vincenzo, di anni 30.*
- 3) - *GIARRIZZO Vincenzo (Filippo), di anni 51.*
- 4) - *MANCUSO Vincenzo, di anni 35.*
- 5) - *PUZZO Paolo, di anni 50.*
- 6) - *RINDONE Pasquale, di anni 22.*
- 7) - *SIGNORINO Angelino, di anni 21.*
- 8) - *TRIGONA Rosario, di anni 60.*
- 9) - *VINCI Filippo, di anni 50.* (Cfr. nella rivista, pagina...)

Il Di Natale spiega la loro uccisione con le seguenti parole: "*Ebbene, a nostro avviso, l'indifferenza e la resistenza di chi poteva e doveva solidarizzare avrà contribuito a peggiorare lo stato d'animo dei dimostranti,*

*facendo sì che quella che doveva essere una semplice dimostrazione di protesta, si trasformasse, di lì a poco, in una prova di forza. Tant'è vero che, di fronte ai buoni e regolari inviti a sciogliersi rivolti alla folla dal delegato di P.S. e dal maresciallo dei carabinieri, la folla invece di sciogliersi, li accolse a sassate e poi, ancora più minacciosa, continua la sassaiola contro i soldati, i quali per legittima difesa si vedono obbligati a far fuoco. **Nella sparatoria perdono la vita otto contadini e, cosa che nessuna cronaca e nessuna fonte ufficiale riferisce in modo esplicito, viene recisa la tenera esistenza di un bambino di cinque anni, anch'egli figlio di contadini.***

Nel rapporto del Sensales si asserisce che i dimostranti assalirono la truppa schierata sparando delle fucilate contro i soldati. Ciò è infondato perché, se i dimostranti avessero fatto fuoco, tra i soldati ci sarebbe stato qualche morto. Invece fra i soldati vi furono un solo ferito e undici contusi. Secondo l'atto di accusa del tribunale militare i feriti furono dieci, uno d'arma da fuoco, gli altri di pietra” (cfr. testo della tesi del Di Natale pagg. 194-196 e nota 15 di pagg 223-224; in questa rivista pagina ... e pagina).

A pagina 188 del testo del Di Natale si riporta un articolo del 2 gennaio 1894, ripreso dal settimanale nisseno “*Vita Nuova*” (cfr. o. c., p. 188 e nota 9 di p. 222; in questa rivista pp.). Il corrispondente da Pietraperzia di quel settimanale comunicava che, dopo la sparatoria dei trenta soldati, schierati nei pressi del convento e della chiesa di Santa Maria, tra i dimostranti “*si contarono otto morti fra i quali una bambina, e quindici feriti*”. Lo stesso numero di otto morti fu registrato da padre Anastasio Bocci nel suo libro del 1894 “*La democrazia - clero e popolo*”: “*I dimostranti erano parecchie migliaia fra uomini, donne e fanciulli. La collisione avvenne, volendo la forza pubblica impedire l'incendio dei casotti daziarij. La popolazione lanciava sassi, e la truppa rispose coi fucili. Caddero uccise otto persone, e ne furono ferite molte altre.*” (cfr. “*Pietraperzia*”, anno II, Luglio-settembre 2005, numero 3, p. 6), e ancora il registro dei defunti 1894 della Chiesa Madre (pp 1-2) attesta che il numero degli uccisi, di quel tragico giorno 1° gennaio 1894, fu **8**. In maniera informale, cioè non esplicita, anche il registro dei defunti dell'Archivio di stato civile di Pietraperzia (anno 1894) riporta nella seconda parte i nominativi di otto morti.

A questo punto è lecito chiedersi: Quanti furono i morti ammazzati nella tragedia del 1° gennaio 1894: **otto o nove?**

Dobbiamo anzitutto chiarire che i documenti certi che riferiscono i nominativi dei caduti di quella tragica circostanza sono tre: il registro dei defunti della Chiesa Madre dell'anno 1894 e i due registri comunali dei defunti del 1894, del **tutto uguali**, dei quali uno si trova nell'archivio dello Stato Civile di Pietraperzia e l'altro

(che ne è copia) nell'Archivio di Stato di Enna, proveniente dal tribunale di Caltanissetta dopo che Enna divenne sede di Provincia il 6 dicembre del 1926.

Ora, mentre in quello della Chiesa Madre sono registrati otto nominativi con la dicitura in latino “*quia a militibus occisus fuit*” (= perché fu ucciso dai soldati), nei due registri del 1894 dello Stato Civile di Pietraperzia (ma uno si trova a Enna) si riscontrano otto nominativi all'inizio della seconda parte e uno all'inizio della prima parte, tutti senza la motivazione del decesso ma con l'indicazione che otto morirono il 1° gennaio 1894 alle ore sedici e uno (il bambino Bevilacqua Salvatore) il 1° gennaio 1894 alle ore 10 e venti minuti.

La convinzione del Di Natale che i deceduti in modo violento del 1° gennaio 1894 fossero stati nove, così come egli rileva dai dati documentari in “*A.S.E.* (=Archivio di Stato di Enna), *Stato Civile di Pietraperzia, Registro dei morti dell'anno 1894 (parte 1° e 2°)* e *Archivio Chiesa Madre di Pietraperzia, Registro dei morti dell'anno 1894, pp. 1-2*”, **mi ha obbligato ad una riflessione attenta sull'argomento, anche perché in diversi testi ed occasioni io ho scritto ed ho detto che i morti di quel tragico giorno furono otto.**

Un attento studioso della materia storica non può non rilevare le discrepanze che si trovano sia nel registro della Chiesa Madre che nei registri del Comune, già citati. Infatti, mentre in quello della Chiesa Madre si registra la morte di Signorino Angelo il 2 gennaio 1894 e senza la dicitura finale “*quia a militibus occisus fuit*”, a differenza degli altri otto (compreso il bambino Bevilacqua Salvatore) che vengono registrati con la data del primo gennaio e con quella dicitura, nella seconda parte dei due registri del Comune si ritrova il nominativo di Signorino Angelo assieme ad altri sette con l'indicazione che tutti e otto sono morti (non si dice il modo) il primo gennaio del 1894 alle ore sedici, mentre manca il nominativo di Bevilacqua Salvatore, che viene registrato all'inizio della prima parte del registro con diverso orario (ore dieci e venti) ma stesso giorno (uno gennaio).

Le differenti note storiche, come si può capire, riguardano, dunque, Signorino Angelo e il bambino Bevilacqua Salvatore, ma non gli altri sette. Tuttavia, mentre la diversa collocazione, nei due registri comunali, del nominativo di Bevilacqua Salvatore (la prima parte anziché la seconda) e il diverso orario della morte, le 10 e venti anziché le sedici, potrebbe essere ritenuta irrilevante, giacché nel registro della Chiesa Madre se ne attesta la morte violenta, al contrario per quanto riguarda Signorino Angelo rimangono delle perplessità giacché nel registro della Chiesa Madre non si afferma che sia stato ucciso ed è registrato il due gennaio, a differenza degli altri otto - compreso il bambino -, che sono registrati l'uno gennaio. L'unico appiglio per equiparare Angelo Signorino ai morti ammazzati del primo gennaio 1894 può essere quello che il suo nominativo si trova scritto nei due registri comunali con le stesse modalità e

Storia parole degli altri sette deceduti (ad eccezione del bambino). **Tenendo per vera quest'ultima ipotesi asseriamo che i morti di quel giorno, 1° gennaio 1894, furono nove e non otto.**

Per onorare la memoria di quei nostri concittadini che persero la vita in quella triste circostanza voglio riproporre ancora una volta le loro generalità così come emergono dai due registri comunali (di cui uno a Pietraperzia e l'altro a Enna) e da quello dell'archivio della Chiesa Madre, facendo rilevare anche alcune differenze scritturali che li riguardano:

1) BEVILACQUA SALVATORE (Registro defunti 1894 del Comune, parte I, n. 1 / registro defunti 1894 Archivio Chiesa Madre, n. 2): di anni cinque (registro Chiesa Madre: di circa sei anni), figlio di Liborio Bevilacqua contadino e di Maria Aiesi filatrice. Nel registro comunale si dice che il bambino è morto in via Martello alle ore dieci e venti minuti, e in nota si legge: *“Riportato tardivamente il presente atto nel presente registro in sèguito ad autorizzazione avuta dal Procuratore del Re presso il tribunale di Caltanissetta con dispaccio diciannove gennaio milleottocento novantaquattro.”* Nell'elenco dei soci del Fascio dei Lavoratori di Pietraperzia, riportati in appendice nella tesi del Di Natale al numero 20, risulta il nome di Bevilacqua Liborio, nato il 25 novembre 1846, contadino e capogruppo del Fascio. Potrebbe essere il padre di Salvatore.

2) DI CATALDO VINCENZO (Registro defunti 1894 del Comune, parte II, n. 3 / registro defunti 1894 Archivio Chiesa Madre, n. 7): di anni trenta - 16 aprile 1863 - (registro Chiesa Madre: di anni 29 circa), contadino, figlio “delli furono” Michele e D'Auria Maria (registro Chiesa Madre: Pinnadauria Maria Calogera), marito di Francesca Fonti. Nell'elenco dei soci del Fascio dei Lavoratori di Pietraperzia, riportati in appendice nella tesi del Di Natale, al numero 81 il Di Cataldo risulta appartenere al Fascio.

3) GIARRIZZO VINCENZO (Registro defunti 1894 del Comune, parte II, n. 5 / registro defunti 1894 Archivio Chiesa Madre, n. 8): di anni quarantasei (registro Chiesa Madre: di anni 45), contadino, figlio “delli furono” Calogero e Sanguedolce Pasqua, marito di Francesca Geraci. Vincenzo Giarrizzo NON risulta appartenere al Fascio.

4) MANCUSO VINCENZO (Registro defunti 1894 del Comune, parte II, n. 4 / registro defunti 1894 Archivio Chiesa Madre, n. 10): di anni trentacinque - 15 dicembre 1858 - (registro Chiesa Madre: di anni 35 circa), contadino, figlio “delli furono” Giuseppe e Di Perri Concetta, marito di Giuliana Carità. Nell'elenco dei soci del Fascio dei Lavoratori di Pietraperzia, riportati in appendice nella tesi del Di Natale, al numero 164 il Mancuso risulta appartenere al Fascio.

5) PUZZO PAOLO (Registro defunti 1894 del Comune, parte II, n. 1 / registro defunti 1894 Archivio Chiesa

Madre, n. 9): di anni cinquanta - 25 gennaio 1841 - (registro Chiesa Madre: di anni 52), contadino, figlio “delli furono” Calogero e Marotta Sebastiana, marito di Maria Giovanna Ciulla. Nell'elenco dei soci del Fascio dei Lavoratori di Pietraperzia, riportati in appendice nella tesi del Di Natale, al numero 236, il Puzzo risulta appartenere al Fascio.

6) RINDONE PASQUALE (Registro defunti 1894 del Comune, parte II, n. 6 / registro defunti 1894 Archivio Chiesa Madre, n. 11): di anni ventidue, contadino, figlio di Giuseppe e di Marotta Maria, celibe. Nell'elenco dei soci del Fascio dei Lavoratori di Pietraperzia, riportati in appendice nella tesi del Di Natale, al numero 239 il Rindone risulta appartenere al Fascio.

7) SIGNORINO ANGELO (Registro defunti 1894 del Comune, parte II, n. 7 / registro defunti 1894 Archivio Chiesa Madre, n. 4): di anni ventuno - 14 luglio 1873 -, contadino, figlio del fu Alfonso e di Santoro Rosaria, celibe. Nell'elenco dei soci del Fascio dei Lavoratori di Pietraperzia, riportati in appendice nella tesi del Di Natale, al numero 264 il Signorino risulta appartenente al Fascio. E' l'unico dei nove del quale, nel registro della Chiesa Madre, se ne trascrive la morte il 2 gennaio 1894, e non il primo gennaio come per gli altri otto, e non vi si legge la frase latina “quia a militibus occisus fuit”.

8) TRIGONA ROSARIO (Registro defunti 1894 del Comune, parte II, n. 2 / registro defunti 1894 Archivio Chiesa Madre, n. 6): di anni sessanta (registro Chiesa Madre: di anni 65 circa), contadino, figlio “delli furono” Matteo e Inserra Marianna (registro Chiesa Madre: figlio di Arcadipane Maria Anna), marito di Avola Maristella. Il Trigona NON risulta appartenere al Fascio.

9) VINCI FILIPPO (Registro defunti 1894 del Comune, parte II, n. 8 / registro defunti 1894 Archivio Chiesa Madre, n. 1): di anni cinquanta (registro Chiesa Madre: di anni 46 circa), contadino, figlio “delli furono” Pietro ed Emma Leonarda, marito di Spagnuolo Concetta. Nell'elenco dei soci del Fascio dei Lavoratori di Pietraperzia, riportati in appendice nella tesi del Di Natale, al numero 295 il Vinci risulta essere nato l'8 luglio 1856 e di appartenere al Fascio.

(1) Il brano per intero è il seguente: *“Ancora integrato, e in gran parte, al ceto dei borghesi era il clero. Prima delle confische statali del 1866-67, i sacerdoti pietrini provenivano normalmente da famiglie socialmente ed economicamente emergenti, godevano di molti benefici legati a lasciti testamentari o a rendite ecclesiastiche, vivevano in pieno accordo con l'autorità civile tra il prestigio e l'ossequio della cittadinanza. Cessata l'attrattiva del vantaggio economico ed inaspritesi le tensioni tra clero ed autorità laiche, in seno al clero si cominciarono ad avere diversi sacerdoti provenienti dalle classi sociali meno abbienti, e l'armonia, che vi era stata in passato tra autorità religiosa e civile, si attenuò. Cresceva nel mentre nel clero, l'impegno sociale e politico a favore dei poveri. I sacerdoti pietrini erano numerosi e certo fra di loro non mancavano quelli ignoranti e bigotti, per lo più legati al ceto*

dei galantuomini , per conto dei quali ricoprivano cariche di contabili e consiglieri nell'amministrazione di fondi rustici e di opere Pie. Ma non mancava qualche "lodevole "eccezione , come nel caso dell'economista della Chiesa Madre , il quale, come avremo modo di vedere, additerà dal pulpito i ricchi all'odio della plebe [19]" (Leggi questa rivista pagina 11).

Bibliografia sui Fasci dei Lavoratori, richiamata nella rivista "Pietraperzia" e in altri testi

In vari numeri di questa rivista ho fatto cenno alla problematica sociale da cui scaturì la rivolta dei Fasci dei Lavoratori. Tale movimento d'ispirazione socialista fu accolto favorevolmente dalla gente di estrazione contadina, afflitta da una diffusa povertà, anche a causa dell'esosità delle tasse daziarie inflitte dallo stato savoiano, in quel momento guidato da un primo ministro di origine siciliana.

E così in "Pietraperzia" (anno II, n. 3, Luglio-Settembre 2005, p. 6) è riportato uno scritto dal titolo: "A Gibellina e Pietraperzia una vittima del dovere", tratto dal libro di Padre ANASTASIO BOCCI: "La Democrazia - clero e popolo" (Parte IV, Libreria Cattolica Internazionale, Desclée, Lefebvre e C., Roma 1894, Via S. Chiara 20-21, pagine 167-170).

Richiami ai predetti fasci si hanno nell'editoriale: "Le fonti e i luoghi della cultura di Pietraperzia. Rapporto cultura-mentalità" (in questa rivista "Pietraperzia", anno II, n. 1, gennaio-marzo 2005, p. 6); nell'editoriale: "Pietraperzia, paese d'Europa. Come coniugare europeismo e interessi dei singoli paesi" (in questa rivista "Pietraperzia", anno III, n. 2, aprile-giugno 2006, p. 6);

nella biografia di Francesco Tortorici Cremona (cfr. "Pietraperzia", anno IV, n. 3, luglio-settembre 2007, p. 32; cfr. anche "Recital di poesie di Francesco Tortorici Cremona", in "Pietraperzia", anno VIII, n. 1, gennaio-marzo 2011, p. 7); nelle comunicazioni del delegato di Pubblica sicurezza di Pietraperzia, N. Macaluso, alle autorità prefettizie di Caltanissetta e di Piazza Armerina, relativamente ai tre Casini di nobili e civili esistenti nella cittadina di Pietraperzia nel 1894 (Vedi: rivista trimestrale "Pietraperzia", Anno V, n. 2, Aprile-Giugno 2008, pagg. 61-66); nella "Breve storia di Pietraperzia" in "Pietraperzia", Anno VI, n. 1, Gennaio-Marzo 2009, pag. 35; nello scritto di Giuseppe Privitera "Pietraperzia", in "Pietraperzia", Anno VI, n. 3, Luglio-Settembre 2009, pagg. 11 e 15; cfr. "Istituti solidali a Pietraperzia, fondati agli inizi del Novecento da tre sacerdoti: il canonico Calogero Amico, monsignor Antonino Assennato e padre Vincenzo Russo" in "Pietraperzia", Anno VI, n. 4, Ottobre-Dicembre 2009, pag. 13.

Altri documenti o riferimenti sui Fasci si trovano: in "Saggi e Documenti riguardanti la Storia di Pietraperzia", (volume terzo, tipolitografia Gutenberg, Enna Ottobre 2003, pagg. 230-244): "La dimostrazione del 1° gennaio 1894 in Pietraperzia", poesia dialettale di Giuseppe Di Gloria; in "Tutte le opere di Vincenzo Guarnaccia", volume II, tipolitografia Colina, Enna agosto 2006, pagg. 673 / 681 / 682 / 688-689 / 692-694. Nel numero 3 del luglio-settembre 2008 (anno V, pagg. 72-76) di questa rivista "Pietraperzia" riportai alcuni "Documenti manoscritti sui Fasci Siciliani o dei Lavoratori di Pietraperzia (1893-1894)".

BORGHESIA, SOCIALISMO E POTERE LOCALE IL FASCIO DEI LAVORATORI DI PIETRAPERZIA (1892- '94)

- Vincenzo Di Natale -

CAPITOLO I

Economia e società in un paese rurale

1.1 Profilo storico.

Pietraperzia è un comune di 11.789 abitanti in provincia di Enna. Posto su di un declivio in vista della vallata del Salso, nonché proiettato verso oriente e verso mezzogiorno, il paese "può vantare l'eterno bacio del sole" [1].

Un tempo ricco e fiorente sotto il profilo agricolo, tanto da meritarsi l'epiteto di "civitas fertilissima" [2], oggi lo è meno a causa dell'emigrazione in massa e del progressivo abbandono della campagna. L'attuale paese si formò nel basso medioevo ai piedi del castello fatto costruire dai Barresi sulle mura di una fortificazione antichissima, in

cui si erano avvicinate tante dominazioni. Da quel momento la storia del castello si fonde con la storia di Pietraperzia. "Quando alla fine del Medioevo, quasi tutti gli altri castelli della Sicilia, venuta a mancare ogni loro funzione politica e militare per l'evolversi dei tempi e per i progressi delle tecniche di guerra, furono lasciati in abbandono ed andarono in rovina, quello di Pietraperzia venne ricostruito e trasformato. Da semplice sentinella armata, divenne una confortevole e sicura dimora patrizia. Tale la vollero coloro che ne erano i proprietari, i principi Branciforti - succeduti ai Barresi - una delle famiglie più in vista della nobiltà siciliana i cui membri rivestirono, in varie occasioni, cariche di grande prestigio presso la corte di Spagna, e dimostrarono interessi che spaziavano ben oltre i confini dei loro domini. Aperti alle nuove idee e forse coscienti che il loro benessere non avrebbe potuto continuare avulso od in contrasto con quello dei territori che

amministravano, i signori di Pietraperzia favorirono lo spezzettamento dei grandi latifondi con vendite agevolate ed enfiteusi, migliorarono le loro terre con impianti arborei ed incoraggiarono il formarsi di una borghesia rurale ed artigianale che assieme al ceto dei cosiddetti "burgisi" (proprietari diretti coltivatori) ed ai mezzadri fu per alcuni secoli l'asse portante dell'economia locale. Pietraperzia era considerata allora una delle più agiate cittadine dell'isola. Il suo grano, il suo olio, le sue mandorle, il suo vino, erano esportati ed apprezzati in tutta l'isola" [3].

Con l'abolizione del feudalesimo, nel 1812, Pietraperzia diviene libero Municipio, e in occasione del moto rivoluzionario siciliano del 1848, la popolazione insorge appoggiata dai notabili del paese. Nel 1862, dopo la liberazione della Sicilia da parte delle truppe garibaldine, "le forze progressiste pietrine costituirono una sezione della "Società Unitaria" di ispirazione garibaldina che aveva la sua sede centrale a Palermo e che di lì a poco assunse il nome di "Associazione Emancipatrice". Essa aveva come scopo di appoggiare economicamente e con l'invio di volontari le iniziative garibaldine di liberare i territori di Roma e Venezia, che ancora non facevano parte dell'Italia. A tal proposito promossero la venuta di Garibaldi a Pietraperzia, cosa che avvenne nell'Agosto del '62 con grande entusiasmo dei Pietrini" [4].

L'unità d'Italia avrebbe dovuto risolvere i problemi economici e sociali del popolo siciliano, ma nulla o quasi fu fatto in tal senso. Vano si rivelò anche l'esproprio forzato dei beni ecclesiastici che, invece di essere divisi tra le classi meno abbienti, furono comprati da ricchi proprietari. Una grave crisi agraria, l'esosità delle tasse ed amministratori corrotti portarono ai moti popolari siciliani del 1893-94. Anche Pietraperzia, il 1° Gennaio 1894, tumultuò. Nella confusione che ne seguì fu dato alle fiamme il Municipio e tra la popolazione insorta si contarono nove morti. Perduta ogni speranza di riscatto, molti pietrini si videro costretti ad abbandonare il loro paese d'origine e ad emigrare verso le Americhe, in particolare gli Stati Uniti e l'Argentina.

Il periodo successivo alla prima guerra mondiale è caratterizzato da un notevole sviluppo mafioso. "La guerra di mafia, scoppiata a Pietraperzia tra le cricche rivali "li chenchi di li malandrini" agli inizi degli anni 1920, provocò la morte di decine di persone" [5].

Nel 1926 Pietraperzia entra a far parte della nuova provincia di Enna, lasciandosi alle spalle il lungo legame con la provincia di Caltanissetta. Dopo la parentesi fascista e il secondo conflitto mondiale (parecchie furono le vittime e molti i dispersi in Russia), Pietraperzia ritorna alla vita democratica con un certo risveglio economico, dovuto soprattutto alle rimesse valutarie degli emigrati. "Certo la migliorata istruzione, un senso civico più sviluppato e soprattutto una migliore retribuzione dei servizi sociali hanno reso l'abitato più vivibile. Rimane però la pecora nera della disoccupazione e una diffusa

mentalità clientelare e individualistica che impediscono la creazione di una volontà imprenditoriale tra la nostra gente" [6].

A questi mali si spera di ovviare con il fatto che, di recente, il paese ha scoperto di possedere una vocazione turistica, che cerca di sviluppare valorizzando il suo patrimonio archeologico, naturale e monumentale. Infatti, oltre alle testimonianze del lontano passato, oltre ad una natura incontaminata, Pietraperzia può offrire all'attrazione turistica un ricco patrimonio monumentale di cui è dotata. Basti ricordare il già citato Castello Barresi, il Palazzo del Governatore, il Palazzo comunale, ex convento domenicano, la chiesa del Rosario, unica nella diocesi di Piazza Armerina "a croce greca", trasformazione dell'originaria moschea araba; la chiesa Matrice, dove è possibile ammirare un quadro del Paladini, quadri del Novelli, e alcuni sarcofagi di non comune bellezza artistica oltre ai portali di stile gaginiano.

1.2 Le condizioni economiche del circondario di Piazza Armerina.

All'epoca dei Fasci Siciliani (1890-1894), amministrativamente Pietraperzia faceva parte della provincia di Caltanissetta ed era compresa nel circondario (n. d. R.: distretto) di Piazza Armerina, composto dai comuni di Aidone, Barrafranca, Calascibetta, Castrogiovanni (Enna), Valguarnera Caropepe, Villarosa e la stessa Piazza Armerina. Tutti questi comuni, immersi nel cuore della Sicilia, basavano da sempre la loro economia sull'agricoltura e sullo sfruttamento delle miniere di zolfo. Ma si trattava di un'economia di latifondo, di quasi feudo, di miseria che sopravviveva con i suoi secolari equilibri, ma anche con i suoi antichi contrasti. Infatti, ancora alla fine del secolo XIX, le zone cerealicole interne della Sicilia costituivano "un mondo rurale chiuso in se stesso e modellato sul proprio passato" [7], e mantenevano immutate le strutture economiche del latifondo e del suo sottosuolo come pure "l'alleanza tra grandi proprietari e gabelloti, l'arcaicità delle attrezzature e della tecnologia, la distribuzione del reddito a vantaggio della rendita dei proprietari" [8].

L'Unità d'Italia fu salutata ottimisticamente anche in Sicilia come la probabile soluzione a molti problemi. Ma la realtà si rivelò ben diversa, poiché il Governo nazionale, con il suo programma politico e amministrativo, creò in Sicilia uno stato di disagio tale da coinvolgere ancora una volta i soli ceti popolari. Un esempio illuminante di tale politica, ma anche un segnale di allarme, fu la vendita dei beni demaniali ed ecclesiastici, che andarono ad arricchire i grossi proprietari terrieri, e "trasferendo nelle casse dello Stato una non indifferente somma di capitali (calcolata nel solo ventennio 1862-1882 a ben 250 milioni di Lire) privò

l'isola di quei mezzi finanziari che peraltro si sarebbero potuti utilmente impiegare in opere di industrializzazione e di miglioramento agrario con grande beneficio delle classi lavoratrici" [9].

Agli inizi degli anni '90, la politica protezionista del governo verso il Nord, l'incremento della popolazione e della manodopera, la regressione del grano seguita da quella dello zolfo, la crisi vinaria conseguente alla guerra doganale con la Francia, il crollo del sistema creditizio, indebolirono e aggravarono ulteriormente le condizioni delle popolazioni dell'area interna della Sicilia.

Le relazioni agrarie di quegli anni, inviate dal sottoprefetto di Piazza Armerina al Prefetto di Caltanissetta, ci forniscono un quadro significativo delle condizioni delle classi agricole del Circondario [10].

Il territorio del Circondario, della estensione geografica di ettari 108,508 era prevalentemente coltivato a cereali e a viti e vi predominava in generale la piccola e media proprietà. In mancanza di commercio, per la totale assenza di industrie e con una viabilità che lasciava molto a desiderare, la semplice produttività del suolo rendeva tristissimo lo stato delle condizioni delle classi agricole. Infatti, per mancanza del commercio e delle industrie, i salari erano divenuti tenuissimi e con essi il più delle volte si doveva pensare a sostenere una numerosa famiglia. La crisi mineraria si era accentrata su vasta scala e si rendeva necessaria (per risolversi) l'intromissione delle autorità dirigenti al fine di stabilire un *modus vivendi* fra proprietario ed esercizio per regolare la paga a seconda dei guadagni. L'insufficiente alimentazione causava malattie, che si risolvevano alcune volte nella morte del colpito. Le abitazioni, in generale, erano la negazione delle vere regole igieniche. In uno stesso ambiente vivevano uomini e animali con detrimento immenso della salute. L'agricoltore era malamente retribuito, non aveva amore per il lavoro e non trovava neppure la forza ad esso necessaria. Lo stato morale delle classi agricole era rozzo sotto ogni riguardo. Quasi nessun figlio di agricoltore accedeva alle scuole e rimaneva senza effetto la pubblicazione delle leggi sull'istruzione obbligatoria. Nel capo circondario (n. d. R.: distretto) esistevano il ginnasio, le scuole tecniche, la scuola magistrale femminile ed una biblioteca; negli altri comuni le sole scuole elementari. In tutto il Circondario vi erano 58 insegnanti d'ambo i sessi, tra cui 4 preti. Numerosissimi erano gli analfabeti, che ascendevano in alcuni Comuni ai 3/4 o ai 4/5 della popolazione. Lo stato delle campagne era mediocre e mediocri erano pure i prezzi dei generi alimentari, anche se questi ultimi si erano molto deprezzati per mancanza di esportazione. La fillossera aveva colpito i vigneti e nessun luogo era rimasto immune da tale infezione. I piccoli proprietari agricoltori dovevano sottostare all'usura non sapendo a quale istituto rivolgersi perché aprisse loro un credito. Proprietari ed agricoltori, inoltre, lamentavano la

gravosità delle imposte e delle tasse d'ogni natura al punto tale da ritenere molte proprietà come cespiti puramente passivi. Lo stato di miseria si doveva anche all'inerzia degli abitanti del Circondario, ed in parte alla crisi vinaria, che facendo ristagnare il danaro in mano dei capitalisti toglieva agli individui intermedi ogni agio e guadagno. Il ristagno dei capitali impediva le opere e quindi diveniva difficoltoso procurarsi il sostentamento al proprio lavoro. In tali condizioni non si poteva certo sperare in una prospera generazione di uomini atti ai lavori faticosi dei campi, come del resto stava a dimostrare il numero non piccolo di riformati nelle leve.

1.3 Economia e classi sociali a Pietraperzia.

Non dissimili a quelli generali del Circondario (n. d. R.: distretto) erano le condizioni particolari della classe agricola di Pietraperzia. Si può dire che lo stato di esse era rimasto quasi immutato fin dal tempo della famosa Inchiesta Agraria condotta in Sicilia nel 1883 da Abele Damiani. Il territorio di Pietraperzia, della estensione di ettari 11.392, era distribuito per ettari 9.809 in cereali, ettari 200 in pascolo, ettari 300 in mandorleti, ettari 154 in oliveti, ettari 600 in vigneti, ettari 43 in pistacchi, ettari 286 in frutteti ed orti, acque, ecc. La coltura predominante era la semina dei cereali, seguita per importanza dalla mandorleta, dalla vigneta e dall'oliveta. Nel territorio non esistevano boschi, non canali di irrigazione, né opere idrauliche e terreni paludosi. Tranne la vinificazione e l'estrazione dell'olio di olivo, vi era totale assenza di industrie e anche il commercio lasciava a desiderare. In quanto alla viabilità, esistevano solo tre strade a ruota, due delle quali dovute alla Provincia che mettevano in comunicazione il Comune con il capo Provincia e capo Circondario, ed una comunale obbligatoria, in corso di costruzione, che doveva collegare il vicino comune di Riesi. Il paese esportava mandorle, olio d'oliva, frumento, fave, orzo e pistacchi. Importava principalmente riso, carne, caffè, zucchero e petrolio. La proprietà del territorio era frazionata: predominava la media, calcolata dell'estensione di ettari 20, seguita dalla grande di ettari 300 e dalla piccola di ettari 5. La principale causa del suo frazionamento era stata l'abolizione del fidecommisso e la censuazione fatta dagli antichi signori ai loro vassalli; qualche influenza aveva esercitato pure la vendita dei beni ecclesiastici. La maggior parte delle terre era in mano di ricchi borghesi, mentre i contadini erano proprietari del suolo nella ragione del 10%. Per molti proprietari di fondi rustici non era tanto facile procurarsi danaro, perché il capitale era detenuto da pochi, e quindi per avere del contante sotto ipoteca, il debitore doveva assoggettarsi a pagare un tasso di interesse non minore del 10%. Sulla proprietà del suolo gravavano l'imposta fondiaria e relativa sovrimposta, il dazio consumo, la tassa di ricchezza

mobile, la tassa sul macinato e il fondo speciale per la viabilità obbligatoria. In generale la misura delle imposte che gravavano sul terreno sorpassava il 50%. Ciò spiega come tanti piccoli proprietari, non potendo assolvere agli impegni presi si vedevano spesso espropriare le terre da chi possedeva molto di più. I proprietari di grandi tenute non dimoravano in essa, ma preferivano affittarle. Il patto colonico comune era la mezzadria, che nella grande proprietà aveva la durata di 2 anni, e nella media di 3 anni. In base a questo tipo di patto il proprietario o il gabellotto si impegnavano a prestare il terreno al contadino e ad anticipargli le sementi necessarie alla coltivazione. Il mezzadro, a cui spettava fare tutti i lavori, era tenuto a dividere a metà con il padrone il prodotto del raccolto, a restituirgli la semente con un tasso di interesse di 2 o 4 tumuli per salma, a corrispondergli un "terrigiuolo" contenente da 1 a 2 salme di grano per salma di terra e l'imposta di ricchezza mobile che egli aveva anticipato. Poteva avvenire pure che la ripartizione del prodotto venisse fatta in questo modo: 2/3 al padrone e 1/3 al contadino. In questo caso il contadino *"doveva restituire al padrone la semente e pagare un tumulo di grano a salma di terra per la guardia dell'aia"* [11].

L'esistenza e persistenza del latifondo metteva un abisso nelle relazioni tra proprietari e contadini: il proprietario era prepotente, accaparratore, egoista; il contadino invece era schiavo immerso nella miseria e nella ignoranza, sopraffatto e mal retribuito. La paga per una giornata di lavoro di un contadino senza vitto era di 1,50 Lire; il salario annuale di un lavoratore in campagna (garzone) era di 150 Lire; il salario di una donna o di un adolescente era di 0,50 Lire giornaliera, quando un chilo di pane costava 0,60 Lire. Il contadino pietrino si presentava robusto, sobrio e vigoroso. La sua alimentazione nei giorni di lavoro consisteva in pane e vino durante il giorno, e di minestra composta di pasta, legumi e verdure, la sera. Nel giorno di festa di rado si cibava di carne. Egli abitava in case poco sane, perché le abitazioni erano per lo più a piano terra. In genere dimorava nel Comune, essendo pochi quelli che si soffermavano nelle campagne per badare alla pastorizia e alla custodia dei fondi. Di indole buonissima, il contadino pietrino ritraeva dalla paga giornaliera quanto bastava per il mantenimento della sua famiglia e sapeva fare anche delle economie, benché il suo vivere fosse stentato.

1.4 L'associazionismo politico.

Nonostante il feudalesimo fosse stato abolito da molto tempo, la società pietrina di fine secolo si presentava ancora come una società patriarcale, nella quale le relazioni sociali rimanevano stagnanti non essendo i diritti semifeudali direttamente scomparsi del tutto. La classe dominante del paese era composta da un limitato

numero di ricchi proprietari terrieri, la cui "consacrazione" economica era avvenuta nel corso dell'800 a spese dell'aristocrazia economicamente vacillante e di quei beni demaniali ed ecclesiastici, che costituivano la parte principale dei grossi patrimoni di cui erano detentori. Questa borghesia rurale trovava il suo valido prolungamento nei cosiddetti "galantuomini", in genere gabellotti o professionisti che amavano fregiarsi del titolo di "civili", ma che il popolo comunemente usava contrassegnare con il sarcastico epiteto di "cappeddi". Tutta la vita politica, economica e sociale del Comune era praticamente monopolizzata dalla presenza di questi "galantuomini": erano loro, infatti, i veri arbitri dell'amministrazione comunale, ed erano tra loro che andavano ricercati il sindaco e i consiglieri comunali che, sfruttando a proprio vantaggio il pubblico potere, facevano il bello e il cattivo tempo. Essi si riunivano nei casini denominati "La Concordia" e "Buoni Amici". In questi due circoli, rigorosamente chiusi agli altri ceti sociali, i *"grandi di Spagna in disuso"* [12], trascorrevano le loro giornate a conversare, leggere e giocare. Il casino Concordia, fondato nel 1837, era frequentato da individui ricchi di censo e d'illustre prosapia, di principi monarchico-costituzionali, di nessuna o pochissima influenza e generalmente senza meriti né demeriti. Faceva eccezione il Cav. Stefano Di Blasi *"che ha qualche popolarità, ma molto limitata e non tale da potersi imporre alla massa"* [13].

Il casino Buoni Amici, fondato nel 1874, era composto da *"persone serie ed attempate"*, tutti possidenti e abbastanza agiati, monarchici di principio politico, senza nessuna influenza sulle masse; ma *"la condotta morale dei suddetti individui, anche se sono persone probe, non è certamente ammirevole, dappoiché esercitano l'usura"* [14]. Questi borghesi, oltre alla terra, dall'aristocrazia feudale avevano ereditato anche la mentalità, per cui esercitavano con durezza e disprezzo il loro dominio sulle classi subalterne. Era quindi una borghesia ancora molto arretrata le cui *"attività più redditizie permangono quelle parassitarie del periodo feudale Piuttosto che investendo i suoi capitali per operare trasformazioni produttive, il "civile" cercava di raggiungere il suo scopo smungendo gli affittuari e i braccianti, sottraendo piuttosto che creando, vivendo di rendita più che di profitto. Si trattava insomma, di una borghesia che, mancando oltre che di spirito di iniziativa anche di larghezza di idee, e incapace di farsi portatrice degli elementi progressivi propri della borghesia capitalistica di altri paesi"* [15]. La borghesia pietrina, inoltre, era chiusa *"a tutti gli influssi letterari che venivano dalla penisola e dall'Europa. Le cose che potevano penetrare l'animo dovevano essere ricercate altrove, non nei circoli borghesi locali, non tra i nobili illetterati, non tra i preti ignoranti e bigotti, ma fuori di Pietraperzia"* [16]. Sarà proprio uno dei figli di questa borghesia, il poeta e letterato pietrino Vincenzo Corvo, morto alla

giovanissima età di 22 anni, ad esprimere in canti di protesta la sua delusione storica e tutta la sua amarezza per gli uomini, i costumi e le cose del suo tempo.

Al vertice dei notabili del paese stavano il barone Michele Tortorici, il Cav. Rocco Drogo e il Cav. Giuseppe Nicoletti. Il Barone Tortorici [17], apparteneva ad una famiglia di gabellotti che, essendo riusciti a trasformarsi in proprietari di vaste estensioni di terra acquistata da antichi feudatari, ed avendo fatto il "salto di qualità", si erano fatti riconoscere dalla monarchia borbonica e poi da quella sabauda il titolo nobiliare di baroni. Michele Tortorici in genere godeva benemerenzza (era, tra l'altro, presidente della Congregazione di Carità), ma sotto le parvenze di carità e di filantropia qualche volta nascondeva la meschinità.

Rocco Drogo, invece, apparteneva al ceto dei "cavalieri" immortalato da Verga, il più retrogrado di tutta la Sicilia. Egli, infatti, fu "un chiaro esempio della scalata alle vette del potere economico e civile del paese Creò la sua fortuna con la sua abilità lavorativa, con la sua parsimonia che rasentava l'avarizia, con la sua oculatezza amministrativa e con una chiara spregiudicatezza negli affari ... La sua ricchezza decollò dal momento in cui prese in affitto per trent'anni il feudo di Geraci. Una favorevole inflazione e, soprattutto, l'esproprio dei beni della Chiesa fatto dallo Stato permisero a Rocco l'acquisto di ben cinque feudi: Aiuolo, Cametrici, Cipolla, Garresia, Rigiurfo. I due feudi di Deliella e Armerita furono portati in dote dal marito della figlia Anita, il principe Nicolò Lanza di Scalèa. Egli soffriva di tirchieria profonda ed era abituato ad impadronirsi delle piccole proprietà dei poveri che non gli restituivano il danaro prestato. Possedeva in paese molte case e due palazzi. La sua ambizione di arrivare agli alti strati della nobiltà del luogo fu coronata da successo quando il 21 Gennaio 1871 riuscì a sposare donna Emanuela Bonaffini, figlia del Barone Giuseppe Bonaffini, e quando la figlia Anita il 17 Dicembre 1895, dinanzi all'allora sindaco Giuseppe Nicoletti, si unì in matrimonio con il principe di Deliella Nicolò Lanza" [18]. Pur essendo un analfabeta Rocco Drogo ricoprì per alcuni anni la carica di sindaco di Pietraperzia e fu anche consigliere provinciale.

Anche il cavaliere Giuseppe Nicoletti apparteneva ad una famiglia di gabellotti arricchitisi nel corso dell'800. Anch'egli era uno dei più ricchi proprietari terrieri del luogo, ma nonostante si sforzasse di dare di sé un'immagine di uomo generoso, presso il popolo non godeva di molta stima e forse anche perché, in quel tempo, il Nicoletti continuava a reggere le non facili sorti del Comune di Pietraperzia.

Ancora integrato, e in gran parte, al ceto dei borghesi era il clero. Prima delle confische statali del 1866-67, i sacerdoti pietrini provenivano normalmente da famiglie socialmente ed economicamente emergenti, godevano di

molti benefici legati a lasciti testamentari o a rendite ecclesiastiche, vivevano in pieno accordo con l'autorità civile tra il prestigio e l'ossequio della cittadinanza. Cessata l'attrattiva del vantaggio economico ed inaspritesi le tensioni tra clero ed autorità laiche, in seno al clero si cominciarono ad avere diversi sacerdoti provenienti dalle classi sociali meno abbienti, e l'armonia, che vi era stata in passato tra autorità religiosa e civile, si attenuò. Cresceva nel mentre nel clero, l'impegno sociale e politico a favore dei poveri. I sacerdoti pietrini erano numerosi e certo fra di loro non mancavano quelli ignoranti e bigotti, per lo più legati al ceto dei galantuomini, per conto dei quali ricoprivano cariche di contabili e consiglieri nell'amministrazione di fondi rustici e di opere Pie. Ma non mancava qualche "lodevole" eccezione, come nel caso dell'economista della Chiesa Madre, il quale, come avremo modo di vedere, additerà dal pulpito i ricchi all'odio della plebe [19].

In un'epoca in cui la distinzione di classe era molto avvertita ed in un momento in cui miseria e fame erano diffuse, la classe operaia pietrina, per contare di più, aveva dato vita fin dal 1882 alla società di mutuo soccorso "Regina Margherita" [20]. La sua costituzione era stata salutata con generale entusiasmo, senza peraltro destare la diffidenza del ceto borghese. La società accoglieva operai a qualunque mestiere o professione essi appartenessero. Nata come organismo apolitico e indipendente, all'articolo 94 dello Statuto sanciva espressamente: "Onde evitare la possibile discordia fra i soci di questo sodalizio il cui scopo principale e quasi unico è quello del mutuo soccorso, resta in modo assoluto vietato al Corpo Sociale di prendere parte ufficialmente alle elezioni politiche e amministrative, lasciando i soci elettori liberi di qualsiasi influenza onde votino come la loro coscienza gli detta e ciò in omaggio alle leggi che saviamente ci governano" [21]. Ciò non significava, comunque, che la società non partecipasse attivamente alla vita politica e sociale del paese, tant'è che riusciva ad inserire nelle Commissioni elettorali propri rappresentanti affinché curassero gli interessi degli operai. Pur non essendo, inoltre, un partito organizzato, poteva, in nome dell'unità e della solidarietà, contare sui propri iscritti e decidere le sorti di un'amministrazione. E' probabile che i prodromi dell'associazione operaia pietrina risalissero al movimento garibaldino sorto a Pietraperzia nel 1862. Potevano testimoniare l'attaccamento della società alle istituzioni del Regno, la devozione per Mazzini e Garibaldi, la grande stima per Francesco Crispi, a cui nel Gennaio 1888 era stata conferita la carica di presidente onorario. Sicura di poter operare con la propria forza, la società si mostrava schiva da collegamenti con altre forze politiche e sociali. Tali collegamenti, come vedremo in seguito non vi saranno nemmeno col Fascio dei lavoratori. Degli altri due sodalizi esistenti a Pietraperzia [22] la Società dei Militari in congedo e la Società Agricola di

Maria Santissima, purtroppo sappiamo soltanto che la prima fu fondata nel 1892 (certamente con scopi di mutuo soccorso), mentre la Società Agricola M.S. fu fondata nel 1894 dal canonico Salvatore Di Blasi, il quale diede spinta alla formazione di un monte frumentario e di un monte vedovile. La grande maggioranza della popolazione Pietrina era composta da mezzadri poveri, da braccianti, da caprai e da pecorai. Di solito trovavano lavoro in campagna, raramente in miniera [23]. Si trattava di gente rassegnata, abituata alla sofferenza e al sacrificio e per la quale *"le sofferenze nate dalla schiavitù, dalla povertà, dall'ignoranza, dalle soverchierie, ferme nei secoli dei secoli, coincidevano con le leggi stesse della vita ed erano considerati effetti della volontà di Dio, così come la pioggia, lo scirocco, il terremoto. Chi viveva le aveva già accettate: ribellarvisi era dissennatezza o, almeno, eresia"* [24]. *Infatti per chi provava a derogare dalla tradizione, dai pregiudizi e da quelle superstizioni, per chi si fosse guastata la testa con idee nuove verso una realtà progressiva, "nel caso che ciò si verificasse, una mano invisibile comprimeva ogni palpito e la dignità veniva calpestata, la vita privata derisa e sepolta in un mare di sozzura e gli affetti domestici insidiati"* [25].

L'unico sollievo per la povera gente era dato dalle principali feste, come la Pasqua, la Madonna della Cava, San Rocco e Natale. Queste erano le uniche occasioni in cui ricchi e poveri si trovavano d'accordo nel genuflettersi al Santissimo, ma poi tornavano quelli di sempre.

All'epoca dei fasci, Pietraperzia contava circa dodicimila abitanti, cifra che approssimativamente deduciamo dai dati di cui disponiamo. Alto era il grado di analfabetismo. Nel 1893 la percentuale di analfabeti era del 70%; nel 1881 era stata addirittura dell'86%. Gli analfabeti erano da ricercarsi quindi e costituivano la grande maggioranza della popolazione che andava dai braccianti agli strati di ceto medio; ma anche fra i ricchi vi erano molti analfabeti. Pochissimi erano i popolani che sapevano leggere e chi, tra i "civili", avesse raggiunto i livelli più alti della istruzione, non si può dire che ne traesse profitto, fossilizzato com'era in un ambiente chiuso ad ogni rinnovamento sociale e culturale.

1.5 L'amministrazione comunale e le lotte elettorali.

Il perno su cui ruotava la vita politica del paese era il sindaco. Questi non era scelto fra i membri del Consiglio comunale, ma veniva nominato direttamente dal Governo: egli godeva del potere di controllo sull'amministrazione comunale, potere che, indubbiamente, gli veniva dall'esercizio diretto della sua funzione di dominio economico e che non mancava di adoperare per creare intorno a se una fitta rete di clientela da manovrare per i suoi interessi e per quelli dei suoi amici. Per far fronte alle necessità finanziarie del Comune, gli amministratori del paese avevano tre

possibilità: imporre la sovrimposta sui terreni e sui fabbricati, fissare la quota delle tasse sugli animali e sul focatico (la tassa di famiglia), e aumentare il dazio consumo ossia le tasse che gravavano sui prodotti del suolo. Premesso che la sovrimposta sui terreni e sui fabbricati veniva applicata in misura ridottissima, com'è facile intuire, gli amministratori preferivano ricorrere più frequentemente alle due ultime possibilità e, nella realtà, il dazio consumo e la tassa di famiglia costituivano le principali entrate del bilancio comunale di Pietraperzia. C'è da dire che nel carico tributario locale, a volte, veniva fatta un'ingiusta ripartizione, soprattutto del dazio di consumo che, imposto sui generi di prima necessità, colpiva i ceti più poveri. Pietraperzia era "comune chiuso", nel senso che il dazio era applicato all'entrata delle merci nel Comune; infatti il Comune era fornito di casotti daziari e tutti i cittadini erano indistintamente costretti a pagarlo. Il focatico o tassa di famiglia era una tassa che veniva imposta alla popolazione (nella misura variabile da L. 24 a L. 28 annue), a seconda della classificazione della stessa nel Ruolo focatico e veniva esatta in ogni anno, dopo la raccolta dei generi, in due rate uguali.

Questo sistema di imposizione costituiva, nelle mani degli amministratori, l'arma che più spietatamente si adoperava onde colpire i propri nemici, soprattutto quelli elettorali. Si constatava, infatti, che gli amici dell'amministrazione venivano cancellati dal Ruolo e Nel 1893 il corpo elettorale pietrino era composto di circa 700 unità. Nel 1884 gli elettori risultavano 401, dei quali 273 per censo e 128 per titolo di capacità [26]. Borgesato rurale e piccola borghesia locale erano differenziati più che in due veri e propri partiti politici, in due gruppi uniti da interessi comuni e divisi da odi e rancori spesso anche privati. Apparentemente il partito di maggioranza, facente capo al Barone Tortorici, al Cav. Drogo e al Cav. Nicoletti, mostrava di essere di tendenza liberal-moderata, mentre quello di opposizione, guidato dal Cav. Stefano Di Blasi, si definiva democratico (mazziniano). Il Consiglio comunale di Pietraperzia era composto da 30 consiglieri [27]. Degli appartenenti alla larghissima maggioranza, alcuni costituivano una sola famiglia perché fratelli, cugini e cognati, altri, che vivevano nella miseria, erano per finanza schiavi dei primi. Tutti quanti erano militarmente ubbidienti al minimo cenno del loro capo sempre concordi *"nelle lordure più inaudite nonostante la ragionata e viva opposizione dei consiglieri della minoranza"* [28].

Sotto questa amministrazione, che gestiva ininterrottamente dal 1889, con a capo il Cav. Nicoletti, il Comune stava perdendo man mano le sue forze ed era a tal punto di consunzione che difficilmente si poteva sanare. Gli introiti derivanti dall'imposizione delle varie tasse non bastavano a coprire le spese obbligatorie del Comune e gli amministratori, anziché pensare a fare

economia per pagare i debiti, formulavano nuovi progetti solo per avere mezzi come far vivere gli amici e parenti e qualche impiegato.

Il sindaco passava diversi mesi dell'anno a Palermo, e nessun altro voleva assumerne le funzioni; non si poteva sollecitamente avere un certificato, non si potevano fare richieste di matrimonio, non si sorvegliava sul servizio degli impiegati e si restava senza alcun rappresentante. Non si facevano riunioni del Consiglio ed in una sessione si arrivava a non più di due sedute. Al Cav. Drogo si concedeva gratis un terreno in punto centrale, mentre si negava la concessione di un piccolo spazio in punto periferico a qualche altro perché non dipartito né persona titolata. A quanto c'è dato modo di capire circa l'andamento dell'amministrazione comunale di Pietraperzia, in ogni ramo di amministrazione tutto "puzzava d'ingiustizia, d'illegalità e di disonestà" [29]. Di diverso avviso è l'anonimo articolista del settimanale nisseno "Vita Nuova", il quale, in un suo articolo in data 1 Giugno 1893 dal titolo "Prefettura inquinata" così scriveva! "*Pietraperzia ha un'amministrazione onestissima diretta da persone che per la loro rettitudine e per la loro posizione sociale sono garanzia sufficiente di onestà e moralità ... Alla vigilia delle elezioni provinciali, il sabato, il Prefetto, a sorpresa mandò un suo Commissario, il Cav. Guerrini, ad ispezionare l'amministrazione del Comune. Il Commissario rimase vivamente contento - tutto trovò in regola - e ne esprime le sue congratulazioni al Sindaco. Ciò non piacque al Prefetto, il quale financo si irritò perché voleva che il Commissario ad ogni costo mettesse i punti sugli i maiuscoli. Ma c'è anche di più: non è trascorso ancora un mese che, il Cav. Nicoletti, il Barone Tortorici, il Cav. Drogo, hanno anticipato le somme occorrenti al Comune, per pagamento di tutti i mandati, poiché la cassa si trovava senza denaro, dovendosi le tasse comunali riscuotersi dopo il raccolto, per non procurare sofferenze alla povera gente, che di angustie ne ha d'avanzo. E di questi tempi, in cui l'assalto alle casse è di moda, dovrebbero essere ammirati dal Governo l'onestà e l'operato degli amministratori di Pietraperzia"* [30].

Nel Febbraio del 1893 [31], fervendo le lotte di partito in vista delle elezioni provinciali del 9 Aprile di quell'anno, gli aderenti al partito di minoranza avevano pensato di organizzare un'associazione contraria al Municipio, dando vita al Circolo Democratico o Nuovo Casino. Ne era presidente un certo Ignazio Martinez, difensore della Pretura, uomo di cattiva condotta morale, senza coscienza e senza principi, di dubbia fede politica. Anche gli altri soci non erano "uomini di vera e spiccata fede politica perché tutti opportunisti ed utilitari" [32]. Si annoverava fra di essi il Cav. Stefano Di Blasi, da sempre capo del partito d'opposizione, ex socio del Casino Concordia e socio molto importante della Società operaia "Regina Margherita"[33].

In vista, dunque, delle elezioni provinciali del 9 Aprile, il corrispondente da Pietraperzia della Gazzetta Nissena, in un articolo in data 24 Marzo 1893, firmandosi "B", così scriveva a proposito del Comune di Pietraperzia: "*Questo comune è diviso in due partiti nettamente delineati, e dall'una all'altra parte si affilano le armi per la battaglia del 9 Aprile. A giudicarsi da prodromi, la lotta sembra che si prepari assai aspra. Di fronte ai candidati dell'ex maggioranza municipale Barone Tortorici e Cavaliere Drogo si presentano (sic) per l'opposizione l'Avv. Ignazio Martinez, che godono (sic) la simpatia generale e la stima del corpo elettorale. La vittoria degli ultimi non sarebbe dubbia se la votazione fosse fatta liberamente ed onestamente ... senza adoperare certe armi, che spesso sogliono fare miracoli; ma che qualche volta bruciano le mani a coloro che le impugnano. Mi permetto di raccomandare ai candidati dell'ex maggioranza municipale di rinunciare all'uso di queste armi, o per lo meno munirsi dei guanti di sicurezza, per evitare certe scottature, alla cura delle quali, essendosi sperimentata insufficiente la terapia, necessità richiede che sia consultato il codice penale; e non valendo l'azione del medico, subentra quella del giudice istruttore ... Si sappia intanto che l'opposizione dell'ex maggioranza municipale è determinata di ricorrere al ferro e al fuoco, appena i primi sintomi del morbo compariranno ad andare fino al fondo, perché la schifosa malattia sia combattuta e distrutta fino alla ultima sua radice. Candidato avvisato e mezzo salvato!"* [34].

Le elezioni provinciali furono vinte dal partito di maggioranza, che bocciò il candidato di minoranza; ciò nonostante, il candidato della minoranza venne chiamato dal Prefetto a far parte della Commissione amministrativa. E' quanto sappiamo dal già citato articolo del 1° Giugno 1893, dal titolo "Prefettura inquinata", pubblicato nel settimanale nisseno Vita Nuova, dove testualmente si legge: "*Nelle elezioni generali politiche, si presentarono nel collegio di Caltanissetta due candidati: uno con programma ministeriale, il Cav. Scarlata, l'altro il Comm. Testasecca, che pel suo atto munifico del 25 Aprile u.s. si è reso superiore ai partiti. La maggioranza di Pietraperzia non era legata a persone - accettò il programma ministeriale e appoggiò il candidato del Governo - Sopravvenne lo scioglimento del Consiglio Provinciale ed il 9 Aprile le elezioni provinciali. Non ci vogliamo intrattenere sugli indirizzi con cui procedettero queste elezioni: un indirizzo che è un segreto, chiuso nella mente del Cav. Nencioli [35] - un domma inconcepibile, che può essere argomento di uno studio minuto di sociologia criminale; solamente ci è ingrato di far notare la lotta accanita che viene mossa dalla Prefettura al partito di maggioranza di Pietraperzia, di quella stessa maggioranza che accettò il programma ministeriale e che mai si è resa ribelle al Governo . Appena arrivato il nuovo Prefetto esordì la sua politica con una "tavolidda" in campagna,*

in compagnia del partito di minoranza di Pietraperzia, di quella stessa che servì ad inquinare la politica della provincia. In quella stessa giornata il Prefetto si mostrò valente cacciatore e promise anche di dare la caccia alle persone più elette di Pietraperzia. Infatti volle che la minoranza sua prediletta salisse ad ogni costo, tutto che essa si trovasse sfibrata e sfiduciata, e nelle elezioni provinciali presentò un candidato della minoranza come candidato governativo, un ghiro che sta in letargo tutti i dodici mesi dell'anno, e poi mosse lagnanze, per mezzo di un suo organetto, contro la maggioranza di Pietraperzia, perché essa ebbe l'audacia di bocciare ahimè! il figlio del Governo. Gli altri candidati erano forse mulatti? E badate che egli non conosceva neppure questo figlio affettuoso del Governo per poterne ammirare i meriti e le virtù; lo aveva visto una sola volta in campagna, eppure lo propose, una settimana prima delle elezioni provinciali, a far parte della Commissione Amministrativa, in sostituzione dell'avv. Mancuso Lima - onore del foro di Caltanissetta, uomo di virtù intemerata - dimissionario, perché vilmente calunniato" [36].

A questo punto, considerato come andavano le cose nella politica locale, viene spontaneo domandarsi! ma che ci stavano a fare le autorità governative? La risposta ci viene dal Colajanni "Essi ci stavano e ci stanno per vedere, per riferire e per provvedere, ma non nel senso della giustizia e nell'interesse del popolo, sebbene nell'interesse del deputato, del candidato, del grande elettore, della persona influente, e in nome di tale interesse si nominano e si destituiscono i sindaci, si sciogliono i Consigli comunali, si manipolano le liste, si mutilano, si respingono o si approvano i bilanci, si traslocano i delegati di P.S., i prefetti e i magistrati" [37].

Ebbene, sarà questo malcostume politico, saranno l'iniquità delle tasse e la difficile situazione economica che si era venuta a creare nel 1893, ed in cui i proprietari "... aggravando lo squilibrio contrattuale, ed impiegando nel modo più spregiudicato e aggressivo il potere locale" [38], tendevano a riversare sul contadino tutto il peso delle difficoltà, sarà tutto questo stato di cose che, insieme alla concomitante azione del Fascio dei lavoratori, porterà alla sommossa contadina di Pietraperzia del 1° Gennaio 1894. Ciò è quanto avremo modo di constatare nei capitoli successivi.

NOTE AL CAPITOLO I

1. FRA DIONIGI, *Storia di Pietraperzia, Presentazione*, p. 2. Ristampa, Lussografica Caltanissetta, Marzo 1979.
2. *Ibidem*, p. 66.
3. R. NICOLETTI, *Il castello pietrino*, in "La Voce del Prossimo", periodico mensile di Pietraperzia, Anno III, n. 4, Gennaio 1984, p. 6.
4. F. MAROTTA, *La Settimana Santa e la Pasqua a Pietraperzia*, Tip. Di Prima, Marzo 1989, p. 22.
5. *Ibidem*, p. 23.
6. *Ibidem*, p. 24.
7. V. GUARRASI, *Territorio e sviluppo nelle aree interne della*

Sicilia Occidentale, p. 168, in "Lorenzo Panepinto: democrazia e socialismo nella Sicilia del latifondo". Istituto Gramsci Siciliano, Tip. Luxgraph, Palermo, Marzo 1990.

8. *Ibidem*, p. 169.

9. F. BRANCATO, *Dall'Unità ai Fasci dei lavoratori. Verso i Fasci dei lavoratori*, cap. VII, in "Storia della Sicilia", vol. III, Palermo, 1977, pp. 165-166.

10. A.S.E. Sottoprefettura di Piazza Armerina, Affari generali dei Comuni, Pietraperzia, Agricoltura, bb. 36-37.

11. S. F. ROMANO, *Storia del Fasci Siciliani*, Edizioni Laterza, Bari 1959, p. 79.

12. E. BARNABA', *I fasci siciliani a Valguarnera*, Teti Editore, Milano 1981, p. 28.

13. A.S.CL. Atti di Pubblica Sicurezza, b. 9, *Società ed associazione politiche in Pietraperzia*, lettera 15 Giugno 1894 del delegato di P.S. di Pietraperzia al sottoprefetto di Piazza Armerina circa il Casino Concordia. Esistono lo statuto del sodalizio e l'elenco dei soci.

14. *Ibidem*, lettera 5 Giugno 1894 del delegato di P.S. al sottoprefetto di Piazza Armerina circa il Casino Buoni Amici. Anche di questo sodalizio esistono lo statuto e l'elenco dei soci.

15. E. BARNABA', *op. cit.*, p. 23.

16. L. GUARNACCIA, *Uomini Illustri di Pietraperzia: V. Corvo*, p. 13.

17. Di questa famiglia sappiamo che "Un dottor Pietro fu proconservatore di Pietraperzia nel 1802 e tale carica tenne un Michele che, nel 1792, era stato alfiere di fanteria della milizia urbana di Pietraperzia e, il 21 Marzo 1803, ottenne infeudazione del territorio di Vignagrande, del quale ebbe investitura il 22 Settembre 1807. Con D.M. del 22 Luglio 1871 il signor Michele Tortorici (di Giuseppe, di Michele), commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia, già deputato provinciale in Caltanissetta, ecc., ottenne il riconoscimento del titolo di barone di Vignagrande e con RR.LL.PP. del 27 Giugno 1897 venne autorizzato ad assumere il titolo di barone di Rincione, per successione alla famiglia Giarrizzo; sposò la signora Angela Monti. Con D.M. del 5 Giugno 1911 i detti titoli vennero riconosciuti al signor Michele Tortorici, figlio di detto Michele e della predetta Angela Monti. La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nobiltà Italiana e nell'elenco Ufficiale Nobiltà Italiana coi titoli di barone di Vignagrande, barone di Rincione, in persona di Michele, di Michele, di Giuseppe, nato a Caltanissetta il 5 Novembre 1878, sposato con Rosa Maria Cava Nicoletti, già sindaco di Pietraperzia, consigliere e deputato provinciale, presidente della congregazione di Carità". (V. SPRETI, *Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana*, Forni Editore Bologna, vol. VI, pp. 682-683).

18. F. MAROTTA, *Ascesa e fine della famiglia Drogo*, in "La Voce del Prossimo", cit., anno III, n° 5, Febbraio 1984, p. 8.

19. A.S.CL. Atti di P.S., b. 9 cit., lettera 28 Dicembre 1893 del barone Michele Tortorici al Prefetto di Caltanissetta sul Fascio dei lavoratori di Pietraperzia.

20. Le notizie relative alla Società operaia "Regina Margherita" sono state attinte, in gran parte, dalla pubblicazione di F. GUARNACCIA, *Cento anni di solidarietà e fratellanza degli operai pietrini*, Pietraperzia Tip. Di Prima, Giugno 1982.

21. Società operaia di Mutuo Soccorso "Regina Margherita" sede in Pietraperzia, *Statuto*, Caltanissetta Tip. Rincioni, 1908, p. 36.

22. A.S.CL. Atti di P.S., b. 8 cit. Di questi due sodalizi non si trovano né gli statuti né gli elenchi dei soci.

23. All'epoca dei Fasci, Pietraperzia è ancora poco interessata all'attività estrattiva. Fin dal 1885, da parte di speculatori di Girgenti, Favara, Riesi e Villarosa si erano cominciati a fare tentativi di zolfo in diverse contrade, in particolare in contrada Musalà dove si darà vita all'omonima miniera. Questa miniera entrerà in produzione soltanto nel 1896 e sopravviverà, attraverso alterne vicende, fino al 1962, data della sua chiusura definitiva. (Le notizie suddette sono state attinte da: A.S.E., Atti Notarili di Pietraperzia, anni 1885-'88, e F. SQUARZINA, *Produzione e commercio dello zolfo in Sicilia nel secolo XIX*, in "Archivio economico dell'unificazione italiana", *Industria libraria tipografica editrice*, Torino 1965).

24. V. GUARNACCIA, *Vita di Filippo Busambra*, *Romanzo Milano 1954*, Edizioni Fiumara, p. 36.

25. L. GUARNACCIA, op. cit., p. 15.

26. A.S.E. Sottoprefettura di Piazza Armerina, Affari speciali dei Comuni, Statistiche, Pietraperzia, b. 106, lettera del 26 Giugno 1884 del sindaco di Pietraperzia al sottoprefetto di Piazza circa il corpo elettorale politico a Pietraperzia.

27. A.S.E. Sottoprefettura di Piazza cit. Attraverso le delibere del Consiglio e della Giunta comunale, relative all'anno 1893, abbiamo potuto rilevare soltanto 28 nominativi di coloro che componevano il Consiglio Comunale di Pietraperzia in quell'anno. Essi erano: 1) cav. Giuseppe Nicoletti (sindaco); 2) Miccichè Rosario; 3) barone Michele Tortorici; 4) Ideo Antonino; 5) Furitano Angelo; 6) Bertini Carlo Aurelio; 7) Ferrigno Giuseppe; 8) Miccichè Gaspare; 9) Di Natale Giovanni; 10) cav. Ercole Arduino; 11) Nicoletti Salvatore; 12) Nicoletti Rosario; 13) Nicoletti Gabriele; 14) Salvaggio Giuseppe; 15) Di Blasi Luigi; 16) Callari Giuseppe; 17) cav. Rocco Drogo; 18) Ballati Fedele; 19) Ballati Giovanni; 20) notar Corvo Pietro; 21) Martinez Ignazio; 22) Siena Giuseppe; 23) Assennato Giacomo; 24) Oddo Filippo; 25) Vitale Carmelo; 26) Vitale Francesco; 27) Guarnaccia Vincenzo fu Carmelo; 28) Guarnaccia Vincenzo fu Antonio.

28. Le notizie circa l'andamento dell'amministrazione comunale di Pietraperzia le abbiamo attinte press l'A.S.E., fondo Sottoprefettura di Piazza (attraverso la lettura di delibere, ricorsi, concessioni aggiudicazioni, ecc.). Molto utile, in particolare, si è rivelata una lettera-denuncia, in data 15 Giugno 1896, indirizzata al Regio Commissario per Sicilia On. Codronchi da parte del consigliere comunale Giuseppe Nicoletti, Di Blasi e altri cittadini. Questa lettera si trova in A.S.E., miscellanea, b. 1, fasc. 1.

29. A.S.E., miscellanea, b. 1, fasc. 1 cit.

30. VITA NUOVA, settimanale nisseno, numero del 4 Giugno 1893, articolo dal titolo "*Pietraperzia, 1 Giugno, Prefettura inquinata*".

31. A.S.CL., Atti di P.S., b. 9, lettera 5 Giugno 1894 del delegato di P.S. di Pietraperzia al sottoprefetto di Piazza circa il Circolo Democratico o Nuovo Casino. Si trovano lo statuto del sodalizio e l'elenco dei soci.

32. *Ibidem*.

33. Quella del cav. Stefano Di Blasi ci sembra una figura piuttosto ambigua. Avremo modo di conoscerla meglio nel corso del presente lavoro. Intanto ecco la scheda che di lui ne fa il sottoprefetto di Piazza Damiano D'Arcais: "*Il cav. Stefano Di Blasi, di Michele, d'anni 41, civile deputato al Casino Concordia, gode di qualche popolarità, perché ha una certa cultura e raffinata educazione e sa cattivarsi il volgo con promesse e favori. Egli è stato*

sempre il capo del partito di opposizione al Municipio e si hanno di lui le opinioni più disparate. Certo è che il Di Blasi è una persona colta di belle maniere, d'agiata condizione, di condotta regolare ed amante dell'attuale stato di cose. La di lui influenza però è sempre limitatissima, né avrebbe tanta autorità da imporsi alle masse". (A.S.CL. Atti di P.S., b. 8, lettera 19 Giugno 1894 del sottoprefetto di Piazza al Prefetto di Caltanissetta). A titolo di pura curiosità, vogliamo aggiungere che il padre del Di Blasi, nell'estate del 1862, offrì generosa ospitalità al Generale Giuseppe Garibaldi in occasione della visita di quest'ultimo a Pietraperzia. (F. MAROTTA, in "La Voce del Prossimo" anno IV, numeri 4-5, Gennaio-Febbraio 1985, p. 15).

34. GAZZETTA NISSENA, settimanale, numero del 26 Marzo 1893, "*Da Pietraperzia, 24 Marzo 1893*".

35. Nencioli Guglielmo, consigliere delegato, fu incaricato di reggere la prefettura di Caltanissetta dal 22 Dicembre 1892 al 1° Settembre 1893. (M. MISSORI, "*Governi, alte cariche dello Stato e Prefetti del Regno d'Italia*", *Ministero dell'Interno, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma 1973, Fonti e Sussidi, III, p. 319*).

36. Pensiamo debba trattarsi del cav. Stefano Di Blasi, il quale, nel Giugno 1893, faceva parte della Giunta amministrativa provinciale.

37. N. COLAJANNI, *I fasci siciliani*, in "A. CARRA', *Orientamenti e testimonianze sulla questione meridionale*", *Edizioni Cèlbes, Trapani, p. 367*.

38. G. GIARRIZZO, *La Sicilia e la crisi agraria*, in AA.VV., *I Fasci siciliani, vol. I, Bari 1975, p. 54*.

CAPITOLO II

I Fasci Siciliani

2.1 Genesi e sviluppo del movimento.

Nel periodo di assestamento seguito all'Unità d'Italia, la Sicilia soffrì le conseguenze di un programma politico e amministrativo che creò in essa uno stato di disagio, che si ripercosse soprattutto sulle condizioni dei soli ceti popolari. Su questi ultimi agì una duplice forma di oppressione: da un lato l'arrivismo del ceto borghese, che continuò nella sua pratica di arricchimento; dall'altra la concentrazione industriale nelle maggiori città del nord che, con la conseguente concorrenza, fece languire in Sicilia ogni forma di industria e la stessa produzione casalinga. Come sappiamo, a nulla valse la vendita dei beni demaniali ed ecclesiastici che, invece di diminuire il disagio, acuì la tensione sociale in quanto, contrariamente alle intenzioni del Governo, a beneficiarne furono le classi già possidenti. Non oltre la fine degli anni Ottanta, le uniche "luci" che si erano avute nel quadro economico siciliano erano da attribuirsi al sorgere dell'impresa industriale e commerciale nella Sicilia orientale e nelle grandi città dell'isola come Palermo, Catania Messina.

Ma se queste erano le "luci", le "ombre" erano costituite dalla scarsità di capitali, dal criticabile impegno dello Stato unitario, dall'estrema miseria del contadino e dalla

pesante situazione zolfifera sprofondata in una tremenda crisi di sovrapproduzione.

Su questa situazione dell'economia siciliana incise, in progressione di tempo, la grande crisi mondiale del 1873. Il crollo dei prezzi delle derrate e la guerra tariffaria italo-francese determinarono il crollo della piccola e media proprietà agraria in via di sviluppo. Ben presto la crisi si allargò all'industria e tutto il fragile capitalismo concorrenziale siciliano trabalò anche sotto il peso del nascente capitalismo monopolistico. Nei primissimi anni Novanta si raggiunse il punto più basso. La crisi agrario-zolfifera e quella industriale non poteva non ripercuotersi sulla classe operaia e contadina dell'isola. Il malcontento, dunque, cominciò a serpeggiare ovunque e cominciarono le agitazioni.

È nel quadro di questo fermento che assunse allora particolare significato e rilievo la generale tendenza, che si manifestò ovunque, verso la creazione nell'isola di un'organizzazione di massa, sottratta all'influenza diretta dei gruppi dirigenti tradizionali, quale sarà appunto il movimento dei Fasci. Infatti *"quando i fasci operai sorgono in Sicilia, negli anni 1889-1892, innalzando la bandiera del << socialismo >>, essi vengono a trovarsi di fatto alla testa di un vasto movimento popolare che già spontaneamente si orientava in senso contrario ai gruppi politici dominanti tradizionali o, come si diceva già largamente, contro la <<borghesia>>. A quel movimento i dirigenti dei fasci cercarono subito di dare una organizzazione, una disciplina e una direzione unitaria"* [1].

Fermo restando che la borghesia da contrastare in quella agraria e delle ristrette oligarchie locali, ci è sembrato che la borghesia che cercherà di emergere, approfittando della dialettica sociale del momento, sarà la *"classe rampante nei municipi la cui ascesa economica si saldava con la conquista del potere locale"* [2], e che era costituita da *"gabelotti e usurpatori di demani, avvocati, farmacisti e notai, parvenus del commercio e appaltatori, maestri e impiegati avventizi della burocrazia periferica, che formavano il corposo segmento intermedio che nei paesi si disputava quel predominio politico da cui dipendevano il controllo delle risorse e i canali della mobilità sociale"* [3].

Certamente l'azione di molti capi dei fasci sarà moderata allo scopo di migliorare le condizioni dei ceti popolari. *"Però mi costa - dirà Colajanni - che in moltissimi punti i fasci sorgevano per interessi locali, e non avevano che fare con i miei amici e col socialismo ... in molti punti ... i capi dei fasci dissero: ma che socialismo, che collettivismo! noi semplicemente vogliamo spostare la maggioranza comunale ... Moltissimi dei fasci, ripeto, sorsero esclusivamente per interessi locali e personali"* [4].

Questa affermazione del Colajanni avvalorava la tendenza della più recente storiografia secondo la quale è alquanto semplicistico insistere e limitarsi al binomio fascio-socialismo. Non a caso, infatti, si sostiene che *"I fasci*

rappresentarono il coagulo esplosivo di un nuovo blocco sociale. Non è un caso se la maggior parte degli intellettuali e dei dirigenti del movimento proviene dalle fasce mediane dei paesi o se i punti qualificanti del programma riguardavano la modifica dei patti agrari e la riforma tributaria: più che coerente ideologia socialista o pretesa <<rivoluzione>>, i Fasci sanciscono la mobilitazione politica dei ceti medi, esprimono la richiesta di status e di potere dei gruppi emergenti nei confronti dello Stato e della grande proprietà. La gravità stessa della crisi accelerava nei tempi e nelle forme la dissoluzione dell'egemonia agraria e delle ristrette oligarchie locali; in questo senso anche il problema dei «fasci spuri», cioè organizzati da una delle fazioni municipali in lotta, non può essere trascurato dalla storiografia come un dato marginale e comunque esterno al movimento, ma va piuttosto considerato nel contesto del più generale ricambio delle élites, dove il <<socialismo>> si presenta soprattutto come lo strumento ideologico del consenso e insieme la leva del controllo sociale per incanalare le <<folle pericolose>> del proletariato rurale verso obiettivi compatibili con un sistema di democrazia borghese" [5].

In ogni caso, l'esigenza della creazione di una organizzazione unitaria dei lavoratori si era fatta sentire da tempo in Sicilia.

Un primo Fascio operaio era sorto a Messina nel 1888. Associazioni operaie, alcune delle quali prendevano il nome di Fascio, esistevano a Catania e in provincia prima della costituzione, nel Maggio 1891, del Fascio dei lavoratori di Catania. Nel 1892 nasceva il Fascio di Palermo. Il movimento si diffuse nelle campagne siciliane dopo l'eccidio di Caltavuturo, il 21 Gennaio 1893, nel corso del quale la forza armata aveva sparato su di un gruppo di contadini che avevano simbolicamente occupato i terreni demaniali di cui, dopo l'Unità, si era impadronita illegalmente la borghesia agraria del paese. Questa fu la scintilla che diede fuoco alle polveri. Infatti, i Fasci, sin da quel momento fenomeno cittadino, si diffusero fulmineamente in tutta la Sicilia occidentale, ovvero la Sicilia del latifondo. I due centri principali furono Piana dei Greci e Corleone. Contemporaneamente i Fasci dilagarono nella zona mineraria che era inserita nella zona latifondistica nissena e agrigentina. Nei primi mesi del 1893, dunque, quasi tutte le grandi città dell'isola e i borghi rurali della Sicilia ebbero i loro Fasci. Secondo la Relazione sull'orientamento e sulla consistenza dei Fasci preparata dal Direttore Generale della Pubblica Sicurezza Senales, prima per Giolitti e poi per Crispi, essi raggiunsero il numero di 144 per un totale di 70.663 iscritti. I capi più prestigiosi del movimento dei contadini e dei minatori nella Sicilia occidentale furono Nicola Barbatto, medico condotto di Piana dei Greci, e Bernardino Verro in provincia di Palermo; Francesco De Luca e Lorenzo Panepinto in provincia di Agrigento. Nelle grandi città di Palermo, Catania Messina, i capi più prestigiosi del

movimento furono Rosario Bosco, Giuseppe De Felice Giuffrida e Nicola Petrina. Un discorso a parte va fatto per Napoleone Colajanni [6].

Il fascio più maturo e democratico dell'isola fu quello di Piana dei Greci, che contava 2.500 soci 1.000 donne. Lo fu soprattutto per la partecipazione attiva e appassionata di tutti i soci della base. Le decisioni venivano prese dopo lunghe discussioni alle quali partecipavano tutti e si svolgevano nella calma più assoluta. Come la maggior parte dei fasci di Sicilia, il Fascio di Piana dei Greci era a struttura orizzontale e democratica. Ma con la struttura orizzontale e democratica del movimento coesisteva una struttura verticale, i cui notabili erano di estrazione borghese o, addirittura, aristocratica, e aderivano alla organizzazione per esigenze di "popolarismo romantico" o per calcolo elettorale. I maggiori esponenti di questa tendenza furono Giuseppe De Felice Giuffrida a Catania, Alessandro Tasca, principe di Cutò, a Santa Margherita Belice, e Antonino Licata, marchese di Montemaggiore, ad Agrigento. Ma il personaggio di maggiore spicco fu, senza alcun dubbio, Giuseppe De Felice Giuffrida. Questi *"era un boss politico che aveva la base nel consenso piccolo borghese, proletario e sotto proletario della sua città: amante dei gesti teatrali guidava il primo Maggio i lavoratori catanesi sotto casa di Rapisardi a rendere omaggio al <<vate>> del progresso - incedeva per strade seguito da un codazzo di elettori, con un atteggiamento popolarmente confidenziale, ma distaccato, da <<onorevole>> ben conscio della dignità della propria carica e del rispetto che ad esso era dovuto"* [7]. *De Felice era di estrazione democratica, aveva sempre sostenuto la stretta alleanza tra il partito repubblicano e il movimento socialista. Ma nella seconda metà del '93 passò su posizioni anarchico-rivoluzionarie che gli procurarono la più pesante delle condanne inflitte ai dirigenti dei Fasci durante lo stato di assedio. Uscito di prigione a seguito dell'amnistia, nel 1894 votò per il governo di destra del marchese di Rudini. Egli fu comunque l'anima del movimento dei Fasci catanesi che, in gran parte, era opera sua. Però, a differenza della Sicilia occidentale "ove il movimento politico-sindacale era caratterizzato soprattutto in chiave sindacale - i grandi scioperi agrari e minerari della primavera-estate del '93 lo attestavano" [8], nella Sicilia orientale "era l'organizzazione verticale, culminante nel vertice Defeliciano, ad egemonizzare il movimento operaio, come una curiosa sintesi di riformismo e di anarchismo ribellista"* [9].

Nei fasci contadini accanto allo strumentalismo elettorale coesistevano altre due componenti: la componente millenaristico-religiosa e la vecchia componente paternalistica. Sembrava che fosse finalmente arrivata l'epoca di giustizia attesa di millennio in millennio. Nella sede di molti fasci c'era l'immagine di Cristo, del santo protettore del paese,

dinanzi alle quali ardevano sempre le lampade ad olio, sulla cui perennità tutti vegliavano, perché lasciarle spegnere non avrebbe portato bene. In molti fasci il ritratto del Re e della Regina erano sotto le immagini religiose: *"si ripeteva puntualmente ciò che avveniva al tempo delle rivolte antispagnole del 500 e del 600, allorché la classe subalterna siciliana continuava a considerare il Re come un padre, ignaro delle trame che i suoi infidi luogotenenti ordivano a danno dei suoi figli diletti « Viva il Re e abbasso il Viceré »"* [10].

Sull'organizzazione e sugli orientamenti politici del movimento dei Fasci, occorre dire ancora che nell'Agosto del 1892, al Congresso di Genova, conclusosi con la fondazione del Partito dei Lavoratori Italiani, anche la Sicilia era presente con i delegati delle società operaie di Palermo, Catania e Messina. Rosario Garibaldi Bosco vi si faceva portavoce dell'aspirazione dei lavoratori dell'isola alla lotta e all'unità fra i gruppi operai e socialisti. Nel congresso venivano approvati il programma e lo Statuto del Partito e si provocava la separazione degli anarchici. Il Bosco, per dare omogeneità politica e amministrativa al movimento dei Fasci, nel Novembre 1892 procedeva all'esclusione degli anarchici siciliani e accentuava la separazione dei radicali repubblicani, che egli considerava non socialisti. In seguito *"d'accordo e in collaborazione con De Felice, Petrina, Barbato e altri componenti dei Fasci, preparava il Congresso di tutte le forze socialiste dell'isola per gettare le basi della Federazione siciliana dei Fasci e costituire una direzione omogenea del Partito socialista sulla base dei principi e del programma del Partito dei Lavoratori Italiani"* [11].

Il primo Congresso socialista siciliano aveva luogo a Palermo il 21 e 22 Maggio 1893. Il primo giorno si dichiarava formata la Sezione siciliana del Partito dei Lavoratori Italiani, veniva costituito un Comitato centrale e si approvava l'adesione al programma del Partito dei Lavoratori Italiani, con la clausola, voluta dal De Felice, che il Comitato centrale doveva anzitutto *"attuare le proposte del Partito socialista siciliano e quelle che dal Partito dei Lavoratori Italiani venissero emanati"* [12]. Il piano del Bosco era invece quello di associare al Partito dei Lavoratori di Milano i Fasci siciliani, in modo da fare di essi, oltre che delle associazioni mutualistiche e sindacalistiche, anche delle sezioni politiche. In sostanza alla tendenza riformistica, politicizzata, aperta alla partecipazione alle lotte elettorali, del Bosco, si oppose la tendenza <<autonomista>> di De Felice, il quale propose un'organizzazione politica autonoma da centro milanese e con programma proprio, di carattere insurrezionalistico ed anarchico. Il giorno seguente aveva luogo il Congresso dei Fasci, nel quale si pensava alle questioni organizzative, stabilendo che: ogni federazione di Fasci avrebbe avuto uno statuto unico; lo statuto

avrebbe dovuto essere redatto dai congressi provinciali; i presidenti delle Federazioni dei Fasci avrebbero costituito il Comitato centrale dei Fasci dei Lavoratori; la funzione di questo Comitato sarebbe stata quella di coordinare l'azione dei Fasci e di controllarne le manifestazioni.

Il Comitato centrale fu composto da Montalto (Trapani), Petrina (Messina), De Felice (Catania), Leone (Siracusa), Bosco, Barbato e Verro (Palermo), Montemaggiore (Agrigento), Lo Bianco Pomar (Caltanissetta). In effetti non c'era una "direzione", ma di fatto le funzioni di essa furono assunte dal trio palermitano.

I punti di forza che, dal punto di vista politico, emersero dal Congresso di Palermo furono: "l'organizzazione sindacale del prorompente movimento contadino; l'ancoraggio del movimento nel suo complesso (operai più contadini) ad una piattaforma <<politica>>, il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani". Si superavano così *"sia lo spontaneismo insurrezionalistico, sia il mutualismo subalterno, sia il sindacalismo settoriale, in modo da dilatare in sede nazionale il circuito città-campagna"* [13].

In tal modo, operai e contadini organizzati e guidati da un "ceto politico", presa coscienza di sé, uscivano dalla fatalistica e rassegnata inazione nella quale erano rimasti per secoli. Infatti nella primavera del 1893 gli scioperi dei contadini divamparono nelle campagne del corleonese e si diffusero per tutta la Sicilia occidentale. I contadini chiedevano patti agrari più equi e l'aumento di paghe giornalieri. Nel Luglio del '93 queste richieste venivano approvate in un congresso dei Fasci agrari a Corleone. Nel mese di Ottobre gli zolfatai del nisseno e dell'agrigentino formulavano le loro richieste nel Congresso di Grotte. Nelle richieste dei contadini e degli zolfatai non c'era nulla di sovversivo. Si trattava di semplici azioni sindacali che, dopo mesi di scioperi, nel mese di Ottobre del 1893, costringevano i grossi proprietari ad accettare i patti di Corleone. Vogliamo sottolineare che gli scioperi non erano stati turbati da alcun incidente, il che dimostrava una matura coscienza di classe da parte del movimento dei Fasci.

Questa volta *"non si trattava, infatti, della solita sommossa di cui era protagonista una torma di villici esaltati dal sangue, destinata a durare quarantotto ore. Era qualcosa di più e di più pericoloso, nella calma e nella fermezza che mostrava. La classe dirigente siciliana e nazionale lo capì al volo. La reazione era ormai matura"* [14].

2.2 II Fascio dei lavoratori di Pietraperzia.

Il Fascio dei lavoratori di Pietraperzia nacque il 10 Settembre 1893. Ciò è quanto risulta da una lettera con la quale il sottoprefetto di Piazza Armerina si affrettava ad informare il prefetto di Caltanissetta che anche in Pietraperzia si stava organizzando un fascio operaio [15]. Ma, in realtà, più che di un fascio operaio, si trattava di

un'organizzazione composta esclusivamente da contadini: infatti, su 306 aderenti ben 294 erano contadini [16]. Ne era presidente un civile, Francesco Tortorici; gli altri capi erano Giovanni Santogiacomo, macellaio, Antonio Di Dio e Luigi Rabita, barbieri.

Analogamente agli altri fasci di Sicilia, coi quali si proclamava solidale, anche il fascio di Pietraperzia nasceva per protestare contro il disagio economico dei ceti popolari; nelle sue linee generali si riconduceva al socialismo emergente. Promotore dell'organizzazione era stato Francesco Tortorici, un personaggio di estrazione medio-borghese, di discreta condizione economica e di mediocre istruzione [17].

In un ambiente come quello di Pietraperzia, dove la distanza di classe si faceva ancora sentire, il fatto che proprio un figlio della borghesia fosse passato dalla parte dei contadini, dovette destare scalpore. Ciò è quanto immagina anche il poeta e scrittore pietrino Vincenzo Guarnaccia quando, riferendosi appunto alla nascita del fascio di Pietraperzia, scrive: *"L'avvenimento apparve in paese di tale enormità che se ne parlò e vociferò e fantasticò dovunque"* [18].

Il fatto nuovo e insolito avrebbe dovuto suscitare l'immediata reazione della borghesia agraria del paese contro quel *"figlio degenerare e il partito dei Fasci, con i suoi capi, le sue teorie, i suoi giornali, i suoi inni, le sue cravatte rosse"*. Invece della prevedibile reazione non troveremo traccia fino a quando il Fascio non sarà ritenuto tale da rappresentare un vero pericolo per la pubblica sicurezza e per i ricchi.

All'inizio, dunque, la borghesia locale non ritenne di dover manifestare alcuna preoccupazione, anche se, certamente, da parte dei più accaniti conservatori potrà avere pensato e detto: *"che facessero pure la rivoluzione, tanto non sarebbe valsa a nulla, perché il Padreterno ha fatto i villani come l'acqua e i signori come l'olio; per quanto li sbattete e rimestate e mettete sossopra, chi viene a galla e ci resta sempre è l'olio"* [19].

Francesco Tortorici, che era stato l'anima del Fascio pietrino, doveva conoscere molto bene l'ambiente e la situazione generale del paese. Quando i Fasci si sono diffusi un po' dovunque, egli, non sappiamo se avvicinato in precedenza da qualche propagandista socialista, o se di propria iniziativa, inizia a predicare nuova teoria e riesce a convincere un buon numero di contadini, parlando loro di socialismo. Ma non gli riesce di fare la stessa cosa con gli aderenti ai tre sodalizi presenti a Pietraperzia. Non sappiamo i motivi per cui non vi riesce con la Società dei militari in congedo. Dalla Società agricola di Maria Santissima è probabile che abbia ottenuto una formale solidarietà. Nessuna solidarietà e nessun collegamento riesce ad avere con la Società operaia "Regina Margherita", nemmeno in occasione della sommossa del 1° Gennaio 1894. Infatti, tra Fascio e Società Margherita esistevano molte divergenze, mentre si potevano

ricontrare soltanto due analogie. Felice Guarnaccia, che ha studiato gli atti della Società Margherita, a proposito delle analogie tra Fascio e Società, scrive: *"le analogie che si potevano riscontrare tra società e fascio erano due: l'uso della coccarda nelle cerimonie ufficiali e le cosiddette passeggiate. Però, se nell'uso della coccarda può in effetti riscontrarsi analogia sulla circostanza in cui venivano usate (pubblici incontri, accompagnamenti, riunioni all'aperto), non altrettanto è per le passeggiate, in quanto il termine, seppure comune alle due associazioni, si differenzia nella sostanza e nella interpretazione. Infatti, mentre per i fascianti tale termine stava a significare manifestazione esterna mirante a mostrare forza e a creare entusiasmo, per i soci della Margherita, passeggiata stava piuttosto ad indicare una vera e propria passeggiata fuori le mura del sodalizio e del paese, quasi con spirito turistico, come dimostrano le varie passeggiate di cui si ha notizia, da soli o con consorelle società operaie, al piano della Cava, a Barrafranca, a Caltanissetta e altrove. Più, quindi, il desiderio di evadere dalla routine quotidiana, incontrare altri, vivere un momento diverso, che quello di mostrare forza com'era per i fascianti"* [20].

In merito alle divergenze tra fascio e società, lo stesso Guarnaccia scrive: *"Per taluni il fatto che una società di operai non abbia avvertito la necessità di condividere i motivi della protesta a base dei moti del Gennaio 1894, sarebbe un grave atto di accusa. Ritengo di no. Per me, e non intendo influenzare nessuno, le interpretazioni da dare alla mancata partecipazione degli operai ai moti rivoluzionari possono essere molteplici. Tra le tante, l'interclassismo della società che pure si definisce <<operaia>>, la espressione politica che i moti potevano rappresentare e che poteva non essere accettata dalla collettività dei soci, le azioni, a volte criminose dei fascianti, ed infine il fatto storico che attorno alle bandiere dei fasci si sviluppò effettivamente un processo aggregatore dei ceti popolari e produttivi maggiormente colpiti dalla crisi economica, ma che a Pietraperzia non riuscì ad investire la classe operaia, poiché il fenomeno nacque e rimase contadino"* [21].

Altrove il Guarnaccia aggiunge: *"Non deve apparire antitetica la posizione della società, nata con le prerogative di sinistra, in quanto aspirante ad un tenore di vita più elevato, ad un minore sfruttamento, ad una maggiore valutazione dei propri diritti, mentre poi, si affida a Crispi, uomo di destra, e divenuto in seguito e per certi versi, oppressore. Evidentemente la valutazione data dalla società, in quel momento, era per l'azione energica di Crispi, per l'ordine dallo stesso propugnato, per le speranze suscitate che, dopo l'ordine, potesse giungere anche il benessere. Ma poteva trattarsi anche della speranza e della fiducia che riusciva ad infondere un siciliano assunto alla dignità di Presidente del Consiglio"* [22].

In linea di massima condividiamo queste considerazioni. Non possiamo farlo, però, quando il Guarnaccia definisce

criminose le azioni dei fascianti, e ne vedremo in seguito il perché. Inoltre, il Guarnaccia ignora o dimentica che due consiglieri dell'amministrazione comunale di Pietraperzia (Giuseppe Ferrigno e Giuseppe Callari), nonché il Cav. Stefano Di Blasi, consigliere provinciale e capo del partito d'opposizione al Municipio, nell'anno 1893 erano soci della Margherita. Lo stesso Guarnaccia, del resto, fa sapere che il socio Cav. Di Blasi nel 1889 fu incaricato a rappresentare la società in occasione della venuta di Crispi a Palermo; fu ancora lo stesso Di Blasi a capeggiare la rappresentanza della società in occasione della visita dell'On. Morana a Caltanissetta. Ebbene, ciò che significa? A nostro avviso, significa questo: vero è che la società Margherita era apolitica e interclassista, e come tale lasciava libera la coscienza dei soci sugli affari politici e amministrativi; ma è anche vero che essa professava il più sfacciato legalismo monarchico, è vero che Crispi rimaneva pur sempre il suo Presidente onorario, è vero che tra i soci annoverava i summenzionati consiglieri comunali e il Di Blasi, i quali, necessariamente dovevano far pesare la loro presenza in seno al sodalizio, in modo particolare il Cav. Di Blasi che, di fronte alla novità costituita dalla nascita del fascio dei lavoratori a Pietraperzia, si sarà guardato bene da eventuali assalti alla sua consolidata e popolare posizione diciamo pure politica. A meno che, è una nostra ipotesi, da quell'utilitarista che era, egli non avesse stretto un tacito patto di futura alleanza con Francesco Tortorici, in attesa appunto di sviluppi positivi della neonata organizzazione pietrina. Infatti, come vedremo in seguito, lo scopo del fascio verrà definito più elettorale che politico, poiché il fascio si basava su questioni locali [23], cosa questa però valida soltanto all'inizio, perché poi il fascio finirà per subire l'influenza di altri fasci.

In ogni caso, Francesco Tortorici, pur consapevole delle difficoltà incontrate nella sua opera di apostolato e di proselitismo, animato dai suoi ideali, e possibilmente dall'ambizione di emergere, decide lo stesso di assumere la guida del movimento contadino pietrino, in ciò incoraggiato anche dalla grave situazione economica del momento.

Quelli erano tempi in cui, anche a Pietraperzia, braccianti, mezzadri e piccoli proprietari toccavano il fondo della miseria. Insieme al pane per mangiare - diremo col Renda - mancava il denaro per pagare le tasse; i contratti agrari, come sappiamo, erano congegnati in modo che gli effetti della crisi si riflettevano soprattutto sui contadini, i quali erano ormai stanchi e stupefatti di sopportare le sovrachierie, e soprattutto quelle che provenivano dal dazio consumo. Di qui il loro malcontento, il bisogno di fare qualcosa e l'esigenza di stringersi attorno alla bandiera del fascio con l'illusione di trovare in esso la possibilità del loro riscatto sociale ed economico.

Le prime notizie sul fascio dei lavoratori di Pietraperzia riguardano la sua inaugurazione. Stando a quanto il sottoprefetto di Piazza riferiva al prefetto di Caltanissetta, l'inaugurazione del sodalizio doveva essere fatta la domenica del 24 Settembre (alle ore 4 antimeridiane) con la partecipazione del fascio di Sommatino, il quale intendeva intervenire con fanfara e bandiera [24]. Ma la progettata inaugurazione non ebbe luogo perché il presidente Tortorici era dovuto partire per trovarsi a Palermo "nella riunione di altri presidenti dei fasci di Sicilia, che colà era indetta per il 24 Settembre" [25]. In seguito, l'inaugurazione del fascio fu rimandata "una volta per attendere il Bosco altre volte per altre ragioni, tra cui per attendere De Felice, che non poté andare" [26].

Sulle passeggiate del fascio, abbiamo notizia di una prima passeggiata da esso organizzata il 15 Ottobre. Il sottoprefetto di Piazza ne riferiva al prefetto, il 16 Ottobre, in questi termini: "Ieri ore pomeridiane fascio lavoratori di Pietraperzia in seguito a regolare avviso dato a quel delegato, fece passeggiata percorrendo corso principale e circa un chilometro strada fuori abitato. Ritornando soci emisero grida acclamanti sodalizio. Ordine perfetto" [27]. Nel corso della passeggiata i soci si erano fregiati della coccarda rossa e i presidenti delle quattro sezioni avevano portato la sciarpa rossa a tracollo. Questo fatto provocò l'indignazione del prefetto di Caltanissetta, poiché la presenza di sciarpe e coccarde rosse trasformava la passeggiata in una manifestazione sediziosa, vietata e punibile a norma di legge. Pertanto, il delegato di P.S. di Pietraperzia veniva invitato a giustificare l'accordato permesso.

Quasi a prenderne le difese, il sottoprefetto giustificava l'operato del delegato col seguente telegramma, che riportiamo integralmente, poiché contiene notizie che riteniamo di particolare interesse: "Delegato Pietraperzia ha dichiarato non aver vietato passeggiata fascio perché riteneva non sarebbero avvenuti disordini, affidandolo soprattutto contegno presidente finora sempre ossequiente legge e disposizioni datigli ed anche perché scopo società è piuttosto elettorale anziché politico. Inoltre proibizione uso fasce e coccarde rosse non era espressamente contemplata circolare codesto superiore ufficio 11 Settembre 1893 N. 758 gabinetto. Delegato soggiunge sperare che illustre capo Provincia accoglierà le suddette spiegazioni sincere, Trattandosi di funzionario zelante, energico e capace il quale già rese ottimi servizi sicurezza, mi permetto aggiungere anche io vive preghiere perché le suddetti giustificazioni siano da V.S. ritenute pienamente sufficienti" [28].

Da una lettera dell'11 Novembre [29], sappiamo che un'altra passeggiata non ebbe luogo grazie all'intervento di persone autorevoli, che pervennero a dissuadere i componenti del fascio che l'avevano organizzata.

L'ultima passeggiata, organizzata dal fascio e di cui si ha notizia prima della sommossa del 1° Gennaio 1894, è

quella del 17 Dicembre. Il prefetto [30] ne riferiva al Ministro degli Interni sulla base di quanto gli veniva riferito dal delegato con una lettera, che riportiamo integralmente in quanto abbiamo riscontrato in essa elementi che si prestano ad attente considerazioni:

"Questa volta - scrive il delegato - i soci promotori hanno avuto l'accorgimento di nulla far trapelare preventivamente in ordine ai loro propositi. Si riunirono in una piazza recondita, disabitata, dinanzi la chiesa del Carmine e di là allineati, a quattro e a cinque e silenziosi, percorsero il corso principale del paese recandosi fuori l'abitato alla distanza di circa un chilometro. Informato corsi col Maresciallo per prendere atto dell'avvenimento. Rientrando in paese i soci, sempre mantenendosi calmissimi, gridarono innanzi a me e sino all'arrivo nel locale del sodalizio: Viva Umberto e Margherita, Viva il Socialismo. Colà giunti si è affacciato alla porta il Segretario Di Dio Antonino e a nome del Presidente, invitò i compagni a sciogliersi, ciò che fu immediatamente eseguito. Ieri qui non eravi che un carabiniere solo incaricato della custodia della caserma, oltre del Maresciallo, essendo stati gli altri chiamati la sera precedente a prestare servizio a Pasquasia per una frequente comparsa di malfattori. Come V.S. non ignora, questo fascio non ha potuto reprimere il desiderio di fare delle passeggiate; ma finora non vi è riuscito perché mi sono imposto. La risoluzione di uscire ieri nonostante il divieto è da attribuirsi o alla mancanza della forza, o all'attesa amnistia chiesta al nuovo Ministro dall'onorevole Colajanni; ma senza dubbio al fermo proponimento di voler fare opposizione alle disposizioni governative. Una cosa è degna di rilievo che questa volta il fascio ha proceduto con maggiore calma, senza sciarpe, coccarde rosse o altre insegne contrarie alle istituzioni e gridando anzi contemporaneamente: Viva Umberto, Margherita, la Casa Savoia e il socialismo. Nel riferire quanto sopra alla S.V. le rimetto le due copie di verbale chiestomi e presentato al Pretore contro i nominati: 1) Santogiacomo Giovanni fu Francesco, macellaio, Presidente del fascio; 2) Di Dio Antonino fu Vincenzo, barbiere, Segretario generale; 3) Mazzola Ciro fu Filippo, contadino, presidente di sezione; 4) Napoli Filippo, calzolaio, segretario di sezione; 5) Rabita Luigi fu Giuseppe, barbiere, cassiere di sezione; 6) Fiorino Gaetano fu Giuseppe, contadino, presidente di sezione. Non so se tornerà il fascio ad uscire. Nel caso affermativo e se vuoi che le passeggiate siano represse, occorre un sufficiente numero di forza. Conchiudo con una preghiera. Il vice pretore che discuterà questa causa è il Notaro Carmelo Trevale chiamato recentemente a far parte della famiglia giudiziaria. Non so se abbia il coraggio di adempiere ai suoi doveri con energia. Ad ogni modo non sarebbe superfluo di fargli raccomandare il massimo rigore dal Sig. Procuratore del Re" [31].

Come pensavamo il contenuto della lettera si presta a delle considerazioni. La prima è di natura politica:

"Nell'accostamento del socialismo con i sovrani regnanti

non è da vedere - come sostenevano alcuni benpensanti dell'epoca - una furbesca copertura legalitaria, ma piuttosto una spia del grado di maturazione politica dei <<fascianti>> che a Pietraperzia, come in altri comuni siciliani, continuavano a nutrire la secolare illusione dell'immagine dei sovrani come benefici protettori e alleviatori della miseria popolare; quest'immagine si sposava con quella di un socialismo giustiziere, venato di millenarismo, della speranza cioè, "di un cambiamento completo e radicale del mondo". Tutto ciò, oltre a indicare il drammatico distacco esistente tra il vertice dei Fasci e la base popolare, specie quella dei paesi dell'interno, ci sembra metta in evidenza il modo con cui il socialismo si innestava sull'ideologia popolare e, tutto sommato, i limiti oggettivi dell'opzione marxista del movimento [32].

Una seconda considerazione va riferita al cambio di guardia nella presidenza del Fascio. Come abbiamo avuto modo di leggere, nuovo presidente del fascio era Giovanni Santogiacomo, un macellaio dai precedenti penali poco puliti.

Ma cos'era realmente accaduto? Chi o che cosa aveva indotto Francesco Tortorici ad abbandonare la guida di fascio? La risposta a questi interrogativi ci viene data da alcune testimonianze, tra cui quella dello stesso Tortorici, resa innanzi al Tribunale militare di Palermo, nel processo che sarà intentato a Giuseppe De Felice Giuffrida e compagni per i tumulti che si verificheranno in Sicilia dal Dicembre 1893 al Gennaio 1894. Da queste testimonianze viene fuori che una commissione di tre fascianti di Pietraperzia si era recata a Catania per ottenere da De Felice la promessa di recarsi a Pietraperzia, "cosa che arrivò ad ottenere, mentre non si era potuto ottenerlo con diverse lettere raccomandate speditegli" [33].

Il deputato catanese consegnò ai membri della commissione una lettera per Tortorici. "Sulla lettera non c'era il timbro portante il nome di De Felice" [34]. La lettera fu consegnata a Tortorici e "la consegna dovette avvenire con qualche giorno di ritardo" [35] - "Da dichiarazioni del Tortorici - testimonierà il sottoprefetto di Piazza - risultommi essere la data del dicembre, ma per apprezzamento mio, questa data non ebbe a persuadermi" [36].

Tortorici, dunque, riceve la lettera di De Felice e la legge. Ad un certo punto, però, si accorge che qualcosa non va: "Le parole della lettera - dirà - mi parvero sibilline, ma conoscendo De Felice, vi diedi un'interpretazione confacente ai suoi ideali, che forse l'attuazione di essi a lui sorridesse" [37].

Le parole "sibilline" della lettera ci vengono riferite dalle testimonianze del colonnello di fanteria Giovanni Pittalunga nonché da Calogero Giarrizzo e Luigi Potenza, impiegati comunali di Pietraperzia.

Secondo la versione del colonnello di Fanteria: "La frase della lettera diretta dell'On. De Felice al Tortorici, capo del fascio di Pietraperzia, com'io avevo sentito da centinaia di persone, era la seguente: <<Quanto maggiori saranno le violenze, tanto più prossimo sarà il principio della fine!>>" [38].

Calogero Giarrizzo di Pietraperzia testimonia: "Seppi di una lettera che Tortorici, presidente del fascio di Pietraperzia, ricevette da De Felice, che diceva così: <<Caro Ciccio>>, grazie della simpatica graziosa rappresentanza che ci mandaste ... non temete persecuzioni del governo, perché quando sarà il caso delle persecuzioni, saremo al principio della fine >>" [39].

Per Luigi Potenza di Pietraperzia : "I disordini di Pietraperzia devono attribuirsi al fascio; non so particolari, ma so soltanto di una lettera di De Felice al Tortorici in cui si diceva che in Dicembre si doveva recare ad abbracciare i fratelli di Pietraperzia , e chiudeva la lettera colle parole: <<Non temete persecuzioni, perché quando cominceranno le persecuzioni, saremo al principio della fine>>. Erano, secondo la mia impressione, incoraggiamenti che dava al fascio" [40].

Sulla base delle testimonianze prima riportate, ci pare di capire che la tendenza insurrezionalistica di De Felice e gli "incoraggiamenti" che dava al fascio andavano a contrastare con i principi di Tortorici, miranti a mantenere l'organizzazione pietrina nell'orbita ristrettissima della legalità. Il Tortorici, quindi, messi i suoi compagni al corrente del contenuto della lettera di De Felice, li avrà pure posti di fronte a questa alternativa: o seguire le sue direttive oppure volere le sue dimissioni. Si ebbero le sue dimissioni, che egli giustificò in questi termini: "Diedi le dimissioni da Presidente del Fascio perché mi accorsi che vi erano elementi pregiudicati, sovversivi; tenni per vari giorni in tasca la lettera con cui rassegnavo le dimissioni, e la consegnai poi al cameriere del Casino, che per caso incontrai. A dare le dimissioni mi ero determinato prima di ricevere la lettera di De Felice, la quale lettera diede l'ultimo crollo alle mie risoluzioni, riflettendo che i grandi ideali vanno sempre accompagnati da grandi sacrifici. Perciò rinunciai, e non per paura di compromettermi o altre paure" [41].

Francamente non possiamo credere che Tortorici si accorgesse solo allora della presenza, nel fascio, di elementi pregiudicati e sovversivi. Che alcuni suoi compagni fossero pregiudicati, questo lui doveva saperlo bene fin dal momento in cui aveva assunto il timone dell'organizzazione. Dire poi che quegli stessi compagni pregiudicati fossero anche sovversivi, ci sembra un'affermazione gratuita.

È più probabile, invece, che nella mente di Tortorici si fosse fatto strada quanto pensavamo in precedenza, e cioè: secondo lui, la tendenza insurrezionalistica di De Felice, divenuto personaggio molto popolare e influente in seno al fascio, poteva facilmente trasformare quei

pochi pregiudicati in sovversivi. Soltanto in tale ottica possiamo accettare le giustificazioni del Tortorici, ammesso che egli avesse rinunciato per questo motivo. Un altro motivo per indurre Tortorici a dimettersi, secondo noi, potrà essere stato la pressione esercitata su di lui dalla borghesia locale e dalle autorità di polizia. Tale convinzione ci deriva pure da una lettera del sottoprefetto di Piazza, dalla quale abbiamo notizie delle dimissioni ufficiali di Tortorici da presidente del fascio *"in seguito a buoni consigli ricevuti dal delegato di P.S. di Pietraperzia e da altre persone all'uopo interessate"* [42].

Uscito, comunque, dalla scena Tortorici, la borghesia agraria del paese e le autorità di polizia, temendo disordini da parte dei fascianti, danno inizio alla loro opera di provocazione e di repressione.

Già il 23 Dicembre, il capitano comandante la compagnia dei carabinieri di Caltanissetta riferisce al prefetto le preoccupanti notizie che gli pervengono da Pietraperzia: *"Ho l'onore di riferire alla S.V. che il Comandante la Tenenza di Piazza Armerina mi partecipa che da persona superiore ad ogni eccezione nel comune di Pietraperzia viene fatto ritenere che quel Fascio dei lavoratori covi proponimenti delittuosi da mandarsi in esecuzione tosto gli perverrà la parola d'ordine del Comitato centrale e dei capi di altri fasci. Ora non sarebbe impossibile che colà domani dovessero accadere gravi disordini, dato che realmente la voluta parola d'ordine fosse per domani, ciò che è da ritenersi probabile tenuto conto del fatto che domani appunto debbono aver luogo dimostrazioni in vari comuni come a V. S. è noto"* [43].

Non riusciamo a capire quali fossero le reali intenzioni, qualificate come << delittuose >>, del fascio di Pietraperzia e che cosa ci sia di vero nell'attesa della parola d'ordine di manifestare il 24 Dicembre. In effetti, nella riunione del Comitato centrale dei fasci tenutosi in Novembre, qualche << voce >> di insurrezione armata era volata, ma si trattava solo di voci, perché ogni decisione sull'azione da intraprendere di fronte al nuovo governo Crispi sarebbe stata presa il 3 Gennaio.

Forse, il capitano basava le sue deduzioni anche su di un telegramma che il presidente Santogiacomo aveva inviato a Roma all'On. De Felice, telegramma di cui il capitano sarà stato informato e il cui testo recitava: *"Pretore di Pietraperzia sentenziato multa società fascio causa calma processione civile acclamando Sua Maestà. Società indirizzotti due lettere assicurate. Nessuna risposta. Attendesi tua venuta giusta promessa. Se non disturbi"* [44].

Ci sembra, inoltre, che nella comunicazione del capitano dei carabinieri sia presente un'eco dei timori della borghesia agraria del paese, di cui si fa portavoce il barone Michele Tortorici nella seguente lettera indirizzata al prefetto il 28 Dicembre: *"Illustrissimo Signor Prefetto, avrei voluto venire personalmente, per presentarle gli auguri del nuovo anno, ed esprimerle a voce i sentimenti della più sincera ammirazione verso un ottimo*

funzionario ... In mezzo a tanti disordini che man mano si estendono in tutte le provincie siciliane, mancherei ai doveri di cittadino se non esponessi a V.S. i miei sentimenti in proposito. La costituzione dei fasci siciliani, non sono dovuti alla esagerata miseria delle classi popolari, ma sebbene alla organizzazione subdola di elementi anarchici che si profittano della ignoranza popolare eccitandoli ad odio fra le classi, lusingando le perdute speranze di cattivi amministratori che hanno subito la sconfitta elettorale, e promettendo a tutti gli oziosi e vagabondi un avvenire di rosa colla divisione della proprietà altrui. Ed invero esaminando i componenti il fascio di questo Comune, non si sfuggirà di facilmente argomentare che esso sia il risultato, di un'associazione di malfattori, piuttosto che una società politica. Coloro che la presiedono e ne dirigono il disordinato andamento sono persone pregiudicate e molti già condannati per associazione di malfattori, tutti gli altri salvo pochi di buona fede sono gente oziosa e ignorante, che spera nei disturbi sociali provvedere non alla necessità della vita, ma a soddisfare i vizi in cui si sono ingolfati. Infatti nessuno degli affiliati al fascio pagano imposte comunali e se qualcuno per caso vi si annovera, anche questi non paga perché spesso l'usciera fa il pignoramento negativo. Intorno poi alla pretesa miseria d'altri mali che dicono viene travagliata la classe non ambiente per questo nostro Comune vi è una posizione economica differente di tutti gli altri Comuni della provincia. Qui il contadino è anche proprietario di un pezzo di terra, di una vigna, di una casa, perché la proprietà rurale è divisa e suddivisa in piccoli pezzi, quindi tutti godono di una relativa comodità. Il Comune ha soltanto la tassa fuocatica che si esige in ogni anno dopo la raccolta dei generi, in due rate uguali, tale ripartizione viene fatta con scrupolosa diligenza, e l'attuale amministrazione è all'altezza dei propri doveri. Il dazio di consumo viene esatto con mitezza dando delle facilitazioni ai contribuenti, quindi nessun motivo di lagnanza esiste da parte di tutta l'intera popolazione; per tale ragione chiaro si detege che non è la miseria, quello che spinge il popolo a comporre queste società anarchiche, ma una mano che sotto le parvenze di socialismo, attende alla libertà della patria; e a comprovare ciò giova avvertire che il giorno di Natale l'Economista di questa madre Chiesa in un sermone nell'occasione di un prete novello, disse parole contro le persone che posseggono additandoli all'odio della plebe. A tale stato di cose e per il rimedio del momento è necessario che il Governo del Re, si interessa a mandare in questo Comune una Compagnia di soldati, onde garantire l'ordine pubblico, che potrebbe coll'esempio degli altri paesi, essere in un momento all'altro turbato ..." [45].

Dunque, il barone Tortorici, quasi a mettere le mani avanti, cerca di dare al prefetto una spiegazione del malcontento popolare e della presenza di un forte fascio a Pietraperzia.

Il 25 Dicembre avevano avuto luogo i tumulti di Lercara e di Valguarnera e questi fatti certamente non avevano mancato di avere profonde ripercussioni presso l'opinione

pubblica pietrina. Secondo il barone, pertanto, bisognava guardarsi dal fascio dovuto, secondo lui ad un'organizzazione di individui turbolenti che, tutto sprezzando e abusando della miseria e dell'ignoranza dei derelitti, incitavano questi ultimi all'odio di classe, promettendo loro la divisione della proprietà. In sostanza il fascio di Pietraprazia era un'associazione di malfattori piuttosto che una società politica. La criminalizzazione che il barone fa del fascio, ci pare alquanto esagerata, e poiché l'argomento rimane controverso ancora oggi, vogliamo tentare di capirne di più. Dall'elenco degli iscritti al fascio, dove sono riportate le generalità dei soci (compresa la loro condotta), risulta che tra i fascianti vi erano individui che avevano avuto a che fare con la giustizia, alcuni per reati comuni, altri per reati più gravi. Ebbene, nella convinzione del barone Tortorici, la presenza (nel Fascio) di persone compromesse con la giustizia significava inquinare l'organizzazione con delinquenti comuni, dai quali c'era tutto da aspettarsi. Tale convinzione, del resto, era condivisa dal capo della polizia Sensales, il quale rivolgeva accuse più circostanziate: *"In Pietraprazia, in mezzo ad un nugolo di mafiosi e di pregiudicati, padroni del fascio ... erano il presidente Santogiacomo, diffamato per delitti contro le persone, Rabita Luigi, pregiudicatissimo contro la proprietà e sottoposto a sorveglianza speciale, e Di Dio Antonino, grassatore e mafioso"* [46].

Il Santogiacomo, Rabita e Di Dio erano dirigenti del fascio e *"non erano contadini poveri per i quali non è sempre facile tenere pulita la fedina penale e sfuggire al marchio di pregiudicato"* [47].

In tale senso, appare avvalorata l'immagine di un fascio inquinato da elementi quanto meno equivoci. *"Va tenuto però presente che il Sensales nel suo rapporto <<criminalizza>> il Fascio evidenziandone le presunte collusioni con la mafia e che i dati di cui dispone gli sono forniti dal prefetto di Caltanissetta, che si distingueva per i tentativi di assimilare i socialisti ai pregiudicati"* [48].

Premesso che i soci del fascio erano 306, 294 dei quali erano contadini, quasi tutti di condotta regolare; premesso ancora che i pregiudicati erano un numero molto limitato; come si può criminalizzare un'intera organizzazione? Non solo. Ma, tranne le indicazioni riportate dall'elenco degli iscritti, non abbiamo altri elementi per determinare fino a che punto i <<pregiudicati>> del fascio fossero mafiosi o legati alla mafia. E' noto, però, che il contadino poteva reagire alla miseria o con la rassegnazione o con la ribellione. Se sceglieva quest'ultima via, le forme classiche di ribellione erano il brigantaggio o il comportamento mafioso. Con la diffusione dei fasci, l'adesione alle organizzazioni socialiste poteva essere una terza soluzione e rappresentare un antidoto alla delinquenza. Inoltre, se è vero che lo spirito mafioso era in generale più forte nelle classi povere e rozze, è pure vero che *"alcune frazioni delle*

classi dirigenti, certe famiglie ricche e perfino blasonate sono fortemente intinte di mafiosità; si tratta più spesso di famiglie di gabelloti, o grossi affittuari di fondi rustici, recentemente arricchite, nelle quali l'educazione e la cultura sono rimasti indietro alla ricchezza di una o due generazioni; oppure, se non famiglie antiche e blasonate, sono di quelle che al blasone accoppiano una buona dose di ignoranza e di rusticità, male larvata da una specie di gentilezza sui generis, e che abitando per lo più in borghi appartati, dove le idee e i sentimenti moderni hanno avuto finora poca presa, hanno assunto il colore morale dell'ambiente che le circonda" [49].

A proposito della <<questione mafia>>, riportiamo alcune considerazioni di Gaetano Falzone, con la convinzione che esse aiutino a capire meglio il problema. Scrive il Falzone che, mentre *"villani e signori si fronteggiavano alla fine del secolo torvi e irriducibili, divisi da una condizione atroce fissata dalla lotta implacabile per la proprietà, a questo dramma economico e fatale la terra siciliana aggiungeva quello dell'incomprensione fra le generazioni. Al contrario di altre regioni, in Sicilia si era verificato un grandioso movimento popolare al tempo di Garibaldi. Non opera di una minoranza, ma di folte schiere, il Risorgimento in Sicilia, trent'anni dopo il suo ufficiale compimento assiste a un conflitto dimensionale notevole fra vecchi e giovani. I vecchi, che non sono né pochi né stanchi, hanno fatto l'Italia, e ne interpretano estensivamente il concetto. I giovani si ribellano. Non si tratta di forme ampie e selvagge come di talune odierne, ma di quanto comunque basta a spezzare il dialogo. Il nodo era nelle congreghe paesane. La storiografia marxista ha calcato gli accenti sui circoli che raccoglievano lavoratori, e che magari, in un primo tempo, si denominavano al Crispi o alla Madonna, e che poi si erano andati liberando degli antichi ritratti e delle stinte bandiere per sostituirle con insegne di colore vermiglio. Naturale che gli amici del Crispi se ne lamentassero, e in buona fede anche si dolessero della sparizione dei tricolori. Ma dietro quei sipari c'erano interessi più concreti e certamente più torbidi. La mafia, tradizionale veicolo di potere in Sicilia, era già pervenuta ad alto grado d'influenza nell'isola in quel tempo. Nel 1893 essa non era tutta con Crispi il quale, in ogni caso, avrebbe accettato o tollerato solo quella che si presentava con le carte in regola in materia di patriottismo: per intenderci, solo se formata o ispirata da antichi <<picciotti>>, o che pretendevano derivare da quel ceppo. Gli altri no. Ma pregiudicati c'erano sia nei circoli che si ispiravano a Crispi, sia nei circoli che invece lo osteggiavano. Comprensibile lo zelo dei delegati di P.S. di accorgersi dei pregiudicati appartenenti ai circoli non crispi. Comprensibile che i socialisti non andassero neppure troppo per il sottile in materia di arruolamento. Abbiamo al riguardo dichiarazioni ed ammissioni di De Felice Giuffrida, Bernardino Verro, Nicola Barbatò. Tutto questo il siciliano Crispi lo sapeva, poteva forse fare l'inventario dei circoli che erano suoi, e dei circoli che lo*

Storia abbandonavano per diventare sezioni dei Fasci dei lavoratori. Però tutto questo non giustificava la decisione dello stato d'assedio, l'azione rude, la volontà di sterminio prima ancora di avere fatto ricorso ai mezzi terapeutici" [50].

A nostro avviso, le considerazioni del Falzone non hanno bisogno di commento. Intanto, secondo il barone Tortorici, a sobillare il popolo non erano soltanto i malfattori, ma anche lo spirito di vendetta di certi amministratori locali, che nelle passate elezioni provinciali del 9 Aprile avevano subito una cocente sconfitta elettorale, e certi preti, fra i quali si era distinto l'Economo della Chiesa madre [51].

Il fascio di Pietraperzia, dunque, non era il prodotto della miseria popolare, ma il frutto di una specie di congiura. In sostanza, gli avversari della fazione di minoranza al Municipio, i malfattori e certi clericali, strumentalizzando le idee socialiste, complottavano e "attentavano alla libertà della patria!"

A ben considerare, nelle affermazioni del barone Tortorici si può riscontrare qualche cosa di vero e qualche altra che, invece, non ci convince. Potrebbe essere vero, ad esempio, il risentimento della minoranza municipale. Proprio essa, infatti, in occasione delle elezioni provinciali del 9 Aprile, aveva promesso di mettere a ferro e a fuoco la maggioranza al Municipio per certi comportamenti scorretti da questa tenuti in occasione di elezioni. Niente di strano, dunque, che la minoranza, specie dopo la sconfitta elettorale, avesse attuato i suoi propositi servendosi della presenza del fascio per soffiare sull'odio di classe.

Ma non riusciamo però a capire come mai al momento della sommossa, prima essa si <<nasconderà>> e si tirerà indietro, e poi si associerà addirittura alla maggioranza nell'accusare i rivoltosi e nel negare la miseria del popolo. Non per nulla, il calzolaio Filippo Napoli, innanzi al Tribunale di guerra dirà: "Sono i partiti che rovinano tutto" [52].

Un'altra cosa, che ci pare credibile nelle affermazioni del barone Tortorici, è la possibilità di <<colpi di testa>> da parte dei dirigenti del fascio, e ciò non tanto per i loro precedenti giudiziari, ma perché essi, dopo essere stati abbandonati da Francesco Tortorici, nonché da quei <<certi amministratori e preti>> di cui parlava il barone, avevano capito, o qualcuno avrà fatto loro capire, che la situazione si era fatta pericolosa e rischiosa, e pertanto si trattava o di accettare passivamente la provocazione e la repressione, oppure di contrastarle e venire allo scontro diretto.

Diciamo queste cose perché, tanto i dirigenti del fascio quanto il resto dei soci erano per lo più individui ignoranti e non all'altezza di capire e valutare nel giusto modo cosa stava realmente accadendo, privi perciò di dare una prospettiva politica alla loro azione. Se a questo aggiungiamo che il fascio di Pietraperzia si era

<<infatuato>> dell'influenza di De Felice e si sentiva incoraggiato dal malcontento popolare, si capisce meglio lo spontaneismo con il quale si arriverà alla sommossa del 1° Gennaio 1894.

NOTE AL CAPITOLO II

1. S.F. ROMANO, *La Sicilia nell'ultimo ventennio del secolo XIX*, in "Storia della Sicilia post-unificazione", Parte seconda, Palermo 1958, p. 229.
2. G. BARONE, *Egemonie urbane e potere locale*, in AA.VV. *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità ad oggi, La Sicilia*, a cura di M. Aymard e G. Giarrizzo, Einaudi, Torino 1987, p. 280.
3. *Ibidem*, pp. 280-281.
4. A.S.P. Tribunale di guerra, vol. 2092, p. 138, testimonianza di N. Colajanni al processo contro De Felice e compagni.
5. G. BARONE, *op. cit.*, p. 281.
6. NAPOLEONE COLAJANNI fu la personalità di maggior rilievo politico della provincia di Caltanissetta e una delle personalità di maggiore spicco della sinistra italiana. Nel 1884 pubblicò "Il socialismo" un volume accolto dall'entusiasmo unanime del socialismo lombardo-romagnolo e nel quale il Colajanni, distaccandosi dal mazziniano giovanile, per primo in Italia si rendeva interprete delle istanze maturatesi fra gli anni '80 e gli anni '90, che vanno sotto il nome di "socialismo positivistico". L'opera, nella quale si è voluta vedere la prima piattaforma teorica del socialismo italiano, prescriveva la nozione di lotta di classe, ma respingeva la concezione marxistica del socialismo che la maggior parte del socialismo italiano accettava. Essa, inoltre, costituì per i futuri dirigenti dei fasci il primo testo di formazione delle idee socialiste e li dispose a quella "battaglia civile" della Sicilia, che sarà il filo conduttore dell'attività del deputato di Castrogiovanni. Alla Camera Colajanni sedeva sui banchi dell'estrema sinistra e propugnava la costituzione di un blocco radical-socialista in antagonismo a quello conservatore. Questa posizione, però, venne a trovare opposizioni a causa della pregiudiziale classista dei socialisti, che consideravano i partiti affini (radicali e repubblicani) come la estrema ala sinistra del liberalismo borghese e semi-borghese. Ed in effetti, il Colajanni, che amava definirsi un repubblicano-socialista, rappresentava soprattutto le istanze democratico-radicali espresse da strati intellettuali e piccolo-borghesi, presenti in particolare nei centri urbani dell'isola. Per lui, l'alleanza tra la classe operaia e la borghesia progressista rappresentata dai radicali costituiva l'asse portante della strategia rinnovatrice. Al sorgere dei Fasci, il Colajanni apre con essi un "interessante colloquio", molti elementi borghesi ex radicali, a lui vicini spiritualmente entrano nell'organizzazione, ed egli finisce per collocarsi all'interno del movimento. Ma alla fine del 1893, caduto il Governo Giolitti, caduta pure la possibilità della politica delle alleanze da lui propugnata, avendo altresì constatato divergenze di indirizzi nella direzione dei Fasci, il deputato ennese decide di uscire dal movimento, e non per vigliaccheria e pusillanimità secondo quanto affermerà il Labriola, ma perché egli era per un programma gradualistico e legalitario che doveva attuare le trasformazioni "piccine, ma utili" per la crescita civile della Sicilia, e non per l'azione classista e violenta propugnata dai socialisti. In realtà, Colajanni nutriva poca fiducia nella potenzialità politica del proletariato e ciò non gli consentì di svolgere compiutamente

il ruolo di organizzatore e di guida delle masse che la situazione, all'epoca dei Fasci, esigeva. Certo è, anche, che la sua uscita dai Fasci contribuì a isolare il movimento di una personalità prestigiosa come la sua. Tuttavia, Colajanni condusse la sua battaglia civile con onestà e coraggio, erigendosi ad interprete e difensore delle masse e lanciando la sua appassionata denuncia contro il malcostume politico e amministrativo, e in generale contro l'oppressione crisipina e delle classi dominanti.

7. M. GANCI, *La Sicilia contemporanea*, in "Storia di Sicilia", Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, vol. VIII, p. 186.

8. *Ibidem*, p. 186.

9. *Ib.*, p. 186.

10. *Ib.*, p. 186.

11. M. GANCI, *op. cit.*, p. 237.

12. Il piano del Bosco era invece quello di associare al Partito dei lavoratori di Milano i Fasci siciliani, in modo da fare di essi, oltre che delle associazioni mutualistiche e sindacalistiche, anche delle sezioni politiche. In sostanza, alla tendenza "milanista" di Bosco, riformistica, politicizzata, aperta alla partecipazione alle lotte elettorali, si oppose la tendenza "autonomista" di De Felice (in questo vicino al Colajanni), il quale propose una organizzazione politica autonoma dal centro milanese e con programma proprio, di carattere insurrezionalistico ed anarchico.

13. M. GANCI, *op. cit.*, p. 189.

14. *Ibidem*, p. 190.

15. A.S.CL., Atti di P.S., b. 9 cit., lettera 11 Settembre 1893 del sottoprefetto di Piazza al prefetto di Caltanissetta.

16. A.S.CL., Atti di P.S., b. 9 cit. Tra la documentazione riguardante il Fascio dei lavoratori, non abbiamo trovato lo statuto del sodalizio. Lo statuto però c'era ed è quanto abbiamo accertato dalla lettera del verbale di scioglimento del Fascio, redatto dal delegato di P.S. di Pietraperzia il 16 Gennaio del 1894 ed inviato al prefetto di Caltanissetta. Il delegato, infatti, nell'effettuare la perquisizione nei locali di via Barone Tortorici, sede del Fascio, trovò numerose copie dello statuto. Le notizie sui soci e sulle loro generalità (compresa la fedina penale), nonché quelle relative alla fondazione, allo scopo e ai principi politici del Fascio ci vengono fornite da due elenchi, uno dei quali sommario risulta compilato in Settembre, e l'altro più particolareggiato in Novembre. Anche questi due elenchi, oltre al cennato verbale di scioglimento del Fascio, ci sembrano redatti dal delegato. Infatti, soltanto il delegato poteva affermare che scopo apparente del fascio è il miglioramento morale ed economico dei soci, i mezzi di cui dispone la società si basano sulla contribuzione dei soci in centesimi 25 al mese, i principi cui si informa e tende sono principi distruttori dell'ordine sociale, tant'è che la bandiera del fascio è rossa (e ne è stata vietata la comparsa), come rossi sono i distintivi di cui si fregiano i soci e le insegne di cui si servono. In quanto ai capi del fascio, essi vengono definiti di nessun colore politico, "certo è però che non sono amici delle istituzioni". Leggendo il verbale di scioglimento del fascio, abbiamo notato che, fra le altre cose, furono rinvenuti elenchi di tutte le organizzazioni socialiste in Sicilia, nonché i ritratti di Mazzini, Garibaldi e De Felice. Il che sembra avvalorare, come vedremo, la nostra ipotesi di un fascio originariamente legalitario e perché no "crispino", per divenire in seguito anticrispino e marcatamente defeliciano a causa di quanto avremo modo di verificare.

17. FRANCESCO TORTORICI CREMONA, alias *Don Ciccio*

Cudduzzu, nacque a Pietraperzia il 1° Ottobre 1860 e vi morì il 10 Ottobre del 1932. Figlio di Don Pepè (Giuseppe) e di Maria Giovanna Cremona, fu fratello di Gaspare, Anita, Flavia e Pietro. Fu uomo taciturno, solitario e assai estroso e si interessò di poesia, pittura e ottimo caricaturista. Impiegato comunale presso l'ufficio anagrafe, seppe cogliere ogni occasione per mettere in ridicolo persone con i suoi versi estemporanei e con le sue caricature spesso assai pungenti. S'aggirava di notte per le vie con uno scapolare andando ad origliare alle porte o sotto le finestre, per mettere poi in versi quanto udiva. Fu musicista e suonava con intelligenza e capacità il violino, spesso componendo sonate assai apprezzate dai suoi contemporanei. Sposò il 18 Maggio 1901 Michela Russano (1-5-1881/9-1-1963) ed ebbe una figlia, Maria Giovanna. Nella prefazione ad un suo libro, "Fiori e Frane", il poeta rivolgendosi ai lettori dice: "...è un composto di argomenti ibridi, in gran parte desunti dalla cronaca paesana. Non vi troverete certamente della lirica che tenti a voli pindarici, ma un accozzamento di versi mediocri. Lo stile sublime, l'elevatezza dei concetti, pari a fronzoli e cosmetici in abito e in viso di zitellona". Francesco Tortorici Cremona scrisse: 1) "Fiori e Frane nel campo dei moralisti" - poesie - Edizione Tipografica L. Dimora, Girgenti 1923; 2) "Componimenti in versi siciliani", Tip. Ospizio di Beneficenza, Caltanissetta 1907; 3) "Fogghi di Ficu", Tip. Ospizio di Beneficenza, Caltanissetta 1914; 4) "Aranci di nterra", Tip. Edoardo Scandalato, Castrogiovanni 1921; 5) "Vipere fra le rose", Tip. L. Dimora, Girgenti 1925; 6) "Una pagina di storia pietrina", Pietraperzia 18 Novembre 1928, dedicata al Comm. Giuseppe Rogges, primo prefetto della provincia di Enna, per l'inaugurazione del Corso Vittorio Emanuele - (Tratto da L. GUARNACCIA, "Uomini illustri di Pietraperzia, Vincenzo Corvo", pp. 7-8-9). Chiedendo notizie su Francesco Tortorici a chi lo avesse conosciuto personalmente e lo ricordasse, a Pietraperzia si dice che egli era un uomo buono, uno di quelli che si fanno gli affari propri. Amava il popolo e soprattutto la povera gente. Restò dal frequentare qualsiasi circolo sociale del paese, preferiva rintanarsi nella bottega di qualche artigiano, dove si dilettava a leggere le sue poesie. Non si interessava della politica, anzi consigliava di non darvi troppa importanza. Tutto sommato, lui era uno di quelli che la politica l'aveva sperimentata a proprie spese. Sappiamo, infatti, com'egli al tempo dei fasci, fidando nella sua intelligenza, nella sua preparazione, nella sua umanità, circondato dalla simpatia popolare, aveva creduto di poter fare miracoli, mentre poi aveva finito per esser considerato un ciarlatano buffone e traditore, anche se veramente amava il popolo e faceva quello che predicava.

18. V. GUARNACCIA, *op. cit.*, p. 48.

19. *Ibidem*, p. 49.

20. F. GUARNACCIA, *op. cit.*, pp. 46-47.

21. *Ibidem*, p. 47.

22. *Ibidem*, p. 37.

23. A.S.P. Tribunale di guerra, vol. 2092, Testimonianza di Damiano D'Arcais, sottoprefetto di Piazza Armerina, p. 348: "Il fascio di Pietraperzia effettivamente si basava su questioni locali, ma in seguito subì le influenze che avevano subito gli altri fasci".

24. A.S.CL. Atti di P.S., b. 9 cit., telegramma 19 Settembre 1893 del sottoprefetto al prefetto di Caltanissetta.

25. *Ibidem*, telegramma 23 Settembre 1893 del sottoprefetto al prefetto.

26. A.S.P. Tribunale di guerra, vol. cit., p. 348, testimonianza di

- Damiano D'Arcais sottoprefetto di Piazza.
27. A.S.CL. Atti di P.S., b. 9, cit.
28. *Ibidem*, telegramma 19 Ottobre 1893, il sottoprefetto al prefetto.
29. *Ibidem*, lettera 11 Novembre 1893, il capitano comandante la Compagnia di Caltanissetta al prefetto.
30. DE ROSA DOMENICO, avvocato, sostituto procuratore generale di corte d'appello, prefetto di Caltanissetta dal 1° Settembre 1893 al 16 Giugno 1894, (in M. MISSORI, "Governi, alte cariche dello Stato e Prefetti del Regno d'Italia", pubblicazione degli archivi di Stato, fonti e sussidi, III, Ministero dell'Interno, Roma 1973, p. 319). *Sulle disposizioni e sugli apprezzamenti fatti dal Comm. De Rosa relativamente ai fasci e alla delinquenza della provincia di Caltanissetta, Napoleone Colajanni afferma: "... Voglio eliminare che ci sia la malafede studiata, ma è doloroso che un Prefetto del Regno debba e possa venire a parlare qui peggio del Delegato di Bisacquino, affermando cose false relativamente alla delinquenza della provincia di Caltanissetta. Prima di venire qui ho voluto indagare le condizioni della delinquenza di detta provincia, e gli aumenti minimi della stessa sono inferiori a quelli del resto delle province d'Italia ... Io che ho studiato da vicino le condizioni della mia provincia, posso garantire sul mio onore che quanto il De Rosa ha asserito è assolutamente insussistente. Egli avrebbe dovuto essere molto prudente nel prestar fede ai rapporti che gli venivano dalla questura. Ci sono parecchie sentenze del tribunale di Caltanissetta, da cui si rileva che l'autorità di P.S. di Caltanissetta e della Provincia l'informavano male e gli facevano asserire il falso" (A.S.P Tribunale di guerra, vol. 2092 cit., testimonianza dell'On. N. Colajanni di Castrogiovanni al processo contro De Felice e compagni, pp. 127-228).*
31. A.S.CL. Atti di P.S., b. 9 cit., lettera del delegato al sottoprefetto.
32. E. BARNABA', *op. cit.*, p. 68.
33. A.S.P., tribunale di guerra, vol. cit., p. 397, testimonianza di Francesco Tortorici.
34. *Ibidem*, p. 398, testimonianza di F. Tortorici.
35. *Ibidem*, p. 349, testimonianza di D. D'Arcais, sottoprefetto di Piazza.
36. *Ibidem*, p. 349.
37. *Ibidem*, p. 397, testimonianza di F. Tortorici.
38. *Ibidem*, pp. 318-319, testimonianza del cav. Giovanni Pittalunga, colonnello fanteria di Bologna.
39. *Ibidem*, p. 396, testimonianza di Calogero Giarrizzo di Pietraperzia.
40. *Ibidem*, pp. 396-397, testimonianza di Luigi Potenza di Pietraperzia.
41. *Ibidem*, pp. 397-398, testimonianza di F. Tortorici.
42. A.S.CL., Atti di P.S., b. 9 cit., lettera 3 Dicembre 1893, il sottoprefetto al prefetto.
43. *Ibidem*, lettera 22 Dicembre 1893, il capitano comandante la Compagnia di Caltanissetta al prefetto.
44. *Ibidem*, lettera 23 Dicembre 1893, il sottoprefetto al prefetto.
45. *Ibidem*, lettera 28 Dicembre 1893, il barone Michele Tortorici di Pietraperzia al prefetto di Caltanissetta.
46. E. BARNABA', *op. cit.*, p. 82.
47. *Ibidem*, p. 82.
48. *Ib.*, p. 82.
49. G. MOSCA, *Che cos'è la mafia*, in A. CARRA', "Orientamenti e testimonianze sulla questione meridionale",

Celebes Edizioni, Trapani, pp. 472-473.

50. G. FALZONE, "Crispi. una esperienza irripetibile", Edizioni I.L.A., Mazzone editore, Palermo 1970, pp. 89-90.

51. SALVATORE DI BLASI. Non si riesce ancora a capire chi veramente fosse l'Economista della Chiesa Madre a cui si riferisce il barone Tortorici. A nostro avviso dovrebbe trattarsi del canonico Salvatore Di Blasi. A tale convinzione siamo pervenuti sulla base di quanto ci si è detto a proposito delle funzioni dell'economista, che venivano svolte nella Chiesa Madre alla fine del secolo scorso. Gli economisti erano due: uno amministrava i beni della Chiesa Madre (unica parrocchia del paese) e coincideva con l'arciprete o parroco; l'altro economista amministrava i beni della "comunità", i beni cioè che tutte le chiese del paese avevano in comune. L'economista della parrocchia, cioè il parroco Assennato, non poteva essere, e ciò anche per ovvi motivi. Allora il nostro economista è da ricercarsi in uno dei canonici che allora officiavano nella Chiesa Madre, e cioè Eligio Amico, Calogero Selvaggio, Vincenzo Buccheri, Filippo Panvini, Salvatore Di Blasi. Noi riteniamo che si trattasse del Di Blasi perché questi non solo nel 1889 diventerà il capo del partito di opposizione al Municipio, non solo era fondatore della Società agricola di M.S., ma soprattutto perché era uno di quelli facili ai "colpi di testa". Per rendersene conto, almeno in parte, basta leggere quanto scrive di lui il giornalista e scrittore nisseno Mulè Bertòlo: "Il 30 Maggio 1890 fu assunto al sacerdozio e ritornato in patria occupò l'ufficio di cappellano sacramentale e di rettore della chiesa di S. Giuseppe e di quella di Maria SS. del Carmelo ... Fondò la società agricola operaia di M.S. e diè la spinta alla formazione di un monte frumentario e di un monte vedovile. Il suo cuore sente fortemente per la patria, seguendo direi, le orme del compianto arciprete Rosario Di Blasi. A 20 anni scrive la necrologia del Re galantuomo, nel 1894 scrisse e dedicò ai sovrani un discorso deplorando i tumulti provocati dal Fascio dei lavoratori in Pietraperzia, e tanto la prima quanto la seconda volta ricevette lodi e ringraziamenti da parte di casa reale; nel 1896, dopo la grave sconfitta delle armi italiane in Africa, chiese di far parte della spedizione di volontari qual Cappellano; nel 1899 predicando in Palermo nella chiesa di S. Anna in omaggio al sacramento, trovò modo di evocare fatti del Risorgimento, e questa volta ebbe grattacapi, essendo stato denunciato all'autorità ecclesiastica per liberalismo. Oggi è consigliere comunale chiamato a tale ufficio nelle elezioni del 26 Luglio 1899, ed è a capo del partito di opposizione e combatte con energia".

52. *Gazzetta Nissena*, settimanale, numero dell'8 Aprile 1894, Al tribunale di guerra, "I fatti di Pietraperzia" deposizione di Napoli Filippo.

CAPITOLO III

La sommossa locale

3.1 La sommossa: origini e sviluppo.

Più volte Colajanni aveva sostenuto che fondare i Fasci in Sicilia era cosa pericolosa: "credevo che non fosse conveniente formare fasci in Sicilia, perché io, che conosco più da vicino le condizioni intellettuali del nostro popolo, credevo prematuro il movimento socialista, perché soprattutto temevo che le provocazioni del governo facessero

scappare la pazienza ai lavoratori, che non erano perfettamente consci del modo come stare sul terreno della legalità anche di fronte alla prepotenza ed alle provocazioni del governo, d'altro lato temevo soprattutto che i nostri contadini, quando non avessero potuto realizzare immediatamente i loro ideali, si sarebbero scoraggiati e si sarebbero sciolti ... quindi a me pare che il movimento dei fasci oscilli tra questi due termini estremi: da un lato la rivolta, dall'altro la dissoluzione" [1].

Tutto ciò accadeva perché, dopo il 1876, i governi della sinistra fecero, per la Sicilia, ben poco più dei loro predecessori. Persistevano, infatti, specie in alcune zone del Mezzogiorno, misere ed incerte condizioni di vita, per cui la politica governativa veniva contestata non solo dalle classi meno abbienti, ma persino dalla borghesia intellettuale. Per il Mezzogiorno, e soprattutto per la Sicilia, ci si dimenticava che esisteva una <<questione sociale>>, riguardante in modo particolare i contadini, che un giorno o l'altro era necessario affrontare con una riforma del governo locale. Infatti, oltre che dalla crisi economica e finanziaria, i guai erano in gran parte originati da uomini protetti e sostenuti dal governo, che spadroneggiavano nel dominio delle amministrazioni comunali e provinciali. Ma il governo non faceva niente per impedire gli abusi, poiché quelli che dominavano i consigli comunali e provinciali erano i principali elettori dei deputati che, a loro volta, si adoperavano presso il governo per nascondere i misfatti dei loro amici e sostenitori. Il popolo non si ribellò subito di fronte al peggiorare delle circostanze.

Nel 1890 nella società si erano verificati alcuni cambiamenti. Alcuni contadini ora sapevano leggere e scrivere e capivano che per loro esistevano esigenze e possibilità completamente nuove. La borghesia intellettuale, esclusa dal potere e dagli impieghi, aveva interesse a fomentare l'agitazione, e in Sicilia c'erano addirittura alcuni rivoluzionari che invocavano la socializzazione della terra e delle miniere.

Nel 1891, come già sappiamo, sotto l'impresa di Giuseppe De Felice Giuffrida, nasceva in Sicilia il movimento operaio e contadino dei Fasci dei lavoratori, che si faceva portavoce del disagio delle classi inferiori. Ben presto il movimento riuscì ad estendersi e rafforzarsi nel contesto del primo esperimento liberali del governo Giolitti.

Giolitti, chiamato al governo nel 1892, riconoscendo la validità di molte rivendicazioni del socialismo e del movimento operaio e contadino, mirò ad inserire le nuove forze nell'ordinamento vigente, nella prospettiva immediata di rafforzamento delle forze liberali nel paese e di svolta democratica a sinistra. Ma il suo progetto fallì, perché agli occhi di molti proprietari il fenomeno nuovo e oltraggioso dei Fasci, minacciava di minare il controllo delle elezioni e della tassazione locale (sostegno del loro potere e della loro ricchezza), e quindi richiedeva una

ferma risposta da parte del governo.

I ceti reazionari trovarono in Crispi "l'uomo forte" disposto ad attuare ciò che Giolitti aveva loro negato e cioè lo scioglimento dei Fasci per "attività sovversiva". Crispi, richiamato d'urgenza al posto di primo ministro per attuare una politica di legge marziale, affermando che la rivoluzione borghese non era ancora compiuta in Italia e che per difendere l'Unità occorreva respingere in blocco il socialismo, il 23 Dicembre 1893 ottenne dal Parlamento l'autorizzazione a proclamare lo stato d'assedio in Sicilia.

Intanto in Sicilia la situazione si era molto aggravata, non solo per il disagio economico dovuto alla crisi agraria e mineraria, ma per la crescente esasperazione delle masse popolari contro l'intensificarsi della reazione delle autorità locali e di polizia in concomitanza con la notizia dell'incarico di formare il governo dato a Crispi.

Di fronte a tale situazione, nonché di fronte alla costituzione del governo Crispi, il gruppo dirigente dei Fasci si trovò diviso sull'atteggiamento da assumere. Colajanni, riponendo fiducia in Crispi, cercava di fare opera di mediazione tra il nuovo governo e i socialisti isolani. Bosco, che riteneva inattuale la prospettiva insurrezionale, voleva evitare la repressione. Di De Felice si diceva che volesse approfittare del momento favorevole per attuare una trasformazione violenta dell'ordinamento dello Stato. Ma, in effetti, dietro le "fanfaronate da rivoluzionario" di De Felice, non c'era alcun serio progetto d'insurrezione armata. Vero è che la <<voce>> di una generale insurrezione nell'isola per il 1° Gennaio fosse, probabilmente, circolata nel Comitato centrale dei Fasci tenuto ai primi di Novembre del 1893, ma questa voce fu messa a tacere dal Bosco. Pertanto, ogni decisione era stata rinviata alla riunione del Comitato centrale indetto per il 3 Gennaio. In attesa di tali decisioni, l'iniziativa sfuggì dalle mani del Bosco per essere di fatto assunta dal De Felice. Il 10 Dicembre a Giardinello in una dimostrazione contro le tasse e le autorità locali, si contarono nove morti e diversi feriti. Seguirono la repressione armata di Monreale e la formazione del nuovo governo Crispi. Ovunque la protesta nasceva, benché ispirata dalla propaganda socialista, la massa manifestava spontaneamente e faceva da protagonista. Apparve allora evidente quello che stava per accadere in Sicilia: *"Nel Dicembre 1893 ci fu in Sicilia il più frontale e violento scontro di classe che mai si fosse avuto nella storia dell'Italia unita. Da una parte si vede schierato lo Stato, l'esercito, la magistratura, le istituzioni locali, le forze politiche e sociali, che avevano avuto il sopravvento col ritorno di Crispi al potere, in breve tutto il fronte moderato italiano dalle Alpi al Lilibeo, dall'altra fu solo un movimento di lavoratori e di popolo, in corso di formazione, inesperto, senza esperienza politica, con capi improvvisati e per di più colto alla sprovvista dagli*

avvenimenti e isolato dalla opinione pubblica del paese da una serie di incomprensioni, e ciò nonostante impegnato in una lotta di massa di straordinaria partecipazione. Quest'ultimo reagì alla guerra improvvisa che gli fu mossa nella forma e nei modi possibili, senza adeguati apprestamenti organizzativi, senza una guida unitaria, senza un disegno tattico e strategico di qualche valore, senza neppure una apprezzabile visione politica della situazione. Al massacro dell'esercito non contrappose le armi che peraltro non aveva e a cui nessuno aveva pensato, ma l'ira e la rabbia che gli esplosero in corpo, nel momento in cui andava allo sbando. Alla violenza dei forti rispose dunque con la violenza dei deboli, priva di logica e costruito. Ma la storia sociale dell'Italia contemporanea ha conosciuto altri momenti di analoga dissipazione di grandi energie politiche e morali. In ogni caso, l'elemento essenziale e decisivo, ai fini del giudizio storico complessivo, non fu quell'eccesso di violenza popolare sconsiderata, ma la repressione militare e il disegno politico che ne fu di supporto, ai quali i tumulti servirono di pretesto e giustificazione o se si preferisce di provvidenziale cortina fumogena. Nel Dicembre siciliano del 1893 a entrare in crisi fu il regime liberale italiano, e per poco l'Italia non perse la sua libertà. La resistenza popolare siciliana non fu davvero che tutto inutile" [2].

Le notizie, trasmesse oralmente o per mezzo dei giornali da paese a paese, del tumulto di Lercara, dove c'erano stati undici morti, e di Valguarnera, dove anche le donne si abbandonarono al furto e al saccheggio, non mancarono di avere profonde ripercussioni presso l'opinione pubblica di Pietraperzia. Sappiamo già come il barone Tortorici, in una lettera indirizzata al prefetto il 28 Dicembre, gli desse ad intendere che a Pietraperzia i nemici elettorali del sindaco, i malfattori del paese e i clericali, strumentalizzando le idee socialiste, congiuravano per creare disordini, tanto che "per tranquillarci - dirà in seguito il Cav. Stefano Di Blasi - si chiese il distaccamento" [3].

In realtà, i timori di probabili disordini traevano origine "dalla crescita del malcontento popolare e dalle speranze suscitate dalla circolare inviata da Crispi ai prefetti siciliani sul problema delle tasse il 25 Dicembre. Il Presidente del Consiglio lasciava intravedere la possibilità di ridurre le imposte che gravavano sui lavoratori e invitava i sindaci e i consigli comunali a ripartire con maggiore equità il peso delle imposte" [4].

Molti Municipi dell'isola accolsero i reclami delle popolazioni stremate e abolirono tasse locali o le ridussero; a Pietraperzia si lasciarono stare le cose come erano. Tale diniego e la presenza del distaccamento militare, alla popolazione, oltre che ai fascianti, dovettero apparire come una vera e propria provocazione da parte delle autorità locali e dei suoi <<galantuomini>>. E' noto che le passeggiate, promosse dal Fascio, si erano svolte pacificamente e nella massima calma senza destare la minima preoccupazione

nelle autorità. A mettere queste ultime in allarme, era stata invece la lettera inviata da De Felice a Francesco Tortorici con la stessa rappresentanza del Fascio, che si era recata a conferire a Catania con il deputato catanese. Il contenuto sibillino della lettera, ora più che mai, risuonava nelle orecchie di tutti: "Caro Ciccio, grazie della simpatica graziosa rappresentanza che ci mandaste ... non temete persecuzioni dal governo, perché quando sarà il caso delle persecuzioni, saremo al principio della fine" [5].

Secondo l'impressione dominante dell'opinione pubblica pietrina, si trattava di incoraggiamenti che De Felice dava al Fascio di Pietraperzia. Lo si cominciò a capire il 17 Dicembre, in occasione della ultima passeggiata del Fascio, che era stata improvvisata nonostante i ripetuti ed assoluti divieti fatti in precedenza dal delegato di Pubblica Sicurezza. Quando Tortorici si dimise da presidente del Fascio, lasciandone la guida a persone giudicate pericolose perché pregiudicate, i timori di probabili disordini si acuirono.

Il 30 Dicembre, una commissione di tre fascianti si recò a Caltanissetta per "parlare a De Felice allo scopo di andare a Pietraperzia per inaugurare il fascio dei lavoratori" [6]. Ma la commissione non trovò il De Felice. In realtà, il 30 Dicembre, De Felice era venuto a Caltanissetta a fare un'inchiesta per incarico di un giornale sui fatti di Valguarnera e ad intervistare i detenuti per tali fatti; ma, come confermerà in seguito il calzolaio Napoli [7], anche l'avvocato Rosario Pasqualino Vassallo da Caltanissetta esclude che il deputato catanese avesse visto qualcuno di Pietraperzia [8]. Dai fatti esposti, dalle disposizioni prese dal sindaco, dai discorsi che si facevano dagli stessi soci del Fascio a Pietraperzia e a Barrafranca, e infine dalle successive risultanze processuali viene fuori l'impressione che la dimostrazione del 1° Gennaio 1894 fosse stata preparata prima. D'altronde, anche se possibile, riesce poco credibile una dimostrazione improvvisata all'ultimo momento, e per di più nella mattinata di un giorno festivo. E' probabile, quindi, che la voce di voler fare una dimostrazione fosse corsa nei giorni precedenti il 1° Gennaio. Infatti, il 30 e il 31 Dicembre, avvenivano manifestazioni contro le tasse a Partanna, Castelvetro, Partinico, Favara, Santa Ninfa, Misilmeri e Mazzara. Il fatto non era casuale. Era chiaro che, da parte di qualcuno, si voleva estendere ed intensificare la protesta. La scintilla partita da Monreale divampava ormai ovunque una mina fosse stata innescata, e la massa, vittima dei propri impulsi, della fame e dell'ignoranza, alla pari di ciechi senza guida, si lasciava andare sul terreno minato pronto ad esplodere con formidabile rombo. Nei drammatici tumulti, che erano cominciati il 10 Dicembre con gli undici morti di Giardinello, e continuavano ininterrottamente fino al 5 Gennaio con i tredici morti di Santa Caterina Villarmosa, la Sicilia rosseggiò del sangue dei miseri.

Il 1° Gennaio 1894, anche Pietraperzia fu bagnata dal sangue. Di quella lugubre giornata abbiamo il resoconto

steso dal capo della polizia Sensales per il Presidente del Consiglio e la cronaca di un settimanale nisseno dell'epoca. Poiché il resoconto del Sensales ci è sembrato piuttosto tendenzioso nei confronti del Fascio di Pietraperzia, riportiamo la cronaca del settimanale nisseno, che ci sembra più verosimile e più ricca di particolari nella descrizione dei fatti:

"Da Pietraperzia, 2 Gennaio 1894, ore 19,45 - Sin dalle prime ore di ieri si cominciò a notare una insolita animazione. Alle 13 circa un gran numero di persone, appartenenti al popolo, si riunì dentro la madre chiesa. Erano uomini e donne, parecchie di queste portanti bambini alle braccia. Nella chiesa si organizzarono dimostrazioni. Infiltrarono il corso Vittorio Emanuele alle grida di abbasso le tasse! siamo affamati! Finiti davanti la società dei militari in congedo e di mutuo soccorso, chiesero le bandiere. Alcuni soci si opposero. I dimostranti le presero a viva forza. Continuando il cammino giunsero al largo Santa Maria. Ivi erano schierati trenta soldati, comandati da due ufficiali, la sola forza esistente nel paese. Il delegato e il maresciallo dei carabinieri si fecero incontro ai dimostranti, pregandoli con buoni modi di sciogliersi, ma furono accolti a sassate. La truppa allora suonò i soliti tre squilli. La folla però non smise, che anzi, minacciosa, continuò la sassaiuola contro i militari. Un contadino si avventò contro uno degli ufficiali tentando strappargli la sciabola. Fu ordinato il fuoco in aria; ma i dimostranti incalzarono di più. I soldati spinti contro il muro della chiesa furono obbligati a servirsi delle armi. Si contarono otto morti fra i quali una bambina, e quindici feriti. Sono tutti contadini. Dei militari un soldato è ferito gravemente alla testa, altri undici contusi. Dopo il fuoco, la folla si sparpagliò, i soldati si chiusero dentro il convento di Santa Maria, dove restarono tutta la notte. I dimostranti, rimasti padroni del campo, risalirono pel corso, cominciando una fitta sassaiuola contro le invetriate dello ufficio telegrafico e della casa comunale. Gridavasi insistentemente: Ammaziamo tutti senza riguardi. Agli isolatori! Agli isolatori! Le schegge di vetro piovero. Poi, puntellando delle scale, alcuni invasero l'ufficio. Un commesso che vi si trovava liberossi per miracolo. Invasero l'edificio abbattendo porte, usci; ruppero i fili telegrafici, incendiarono il fabbricato, buttando fuori degli apparati morse, stampe e materiali. Incendiarono inoltre la pretura, l'ufficio del registro e il municipio. Altri dimostranti corsero ad incendiare i casotti daziari, poi, in mezzo al pazzo furore, incendiarono il Casino della Concordia e quello dei Buonamici, frantumando prima i mobili a colpi di scure. Irruppero indi nell'esattoria e nella posta che sono vicino alle abitazioni dei fratelli Mendola e del sindaco Nicoletti. Ai primi colpi di accetta affacciaronsi ai balconi delle persone, armate, le quali, sparando e minacciando, fugarono i rivoltosi. Alle ore 18 di stasera, essendo riuscito il colpo dell'esattoria, i ribelli si fecero animo ed intendevano invadere le case agiate dei cittadini,

incendiando e distruggendo. Rubarono la cassa-forte del telegrafo. Fu assalito il carcere, ma tutti furono respinti tre volte dai carabinieri Bruno e Mancuso. Sono arrivati l'ispettore del telegrafo e delle poste, e molta truppa, nonché il procuratore regio. Il sindaco di urgenza convocò il Consiglio comunale a casa sua ove tutti i consiglieri in massa deliberarono di dimettersi" [9].

Dallo stesso giornale, in data 3 Gennaio: *"Stamane è giunto l'On. Conte Testasecca, deputato del nostro Collegio. Una folla immensa andò a riceverlo. L'illustre uomo fu accompagnato fino al Municipio in mezzo a frenetiche ovazioni. Affacciatosi al balcone che dà sul corso, il Conte Testasecca rivolse belle parole al popolo. Lo invitò alla calma, promise la sua cooperazione per ottenere dal governo delle agevolzze. Stasera parte. Ha lasciato intanto lire 1.000 per soccorso ai poveri" [10].*

Dunque, a Pietraperzia si ripetono gli stessi fatti di Giardinello e di Lercara. Le cause sono le stesse: *"la miseria e il malumore contro il municipio, per le tasse e specialmente pel fuocatico" [11].*

Effettivamente, prima che *"i pietrini scendessero in piazza a gridare ai responsabili il loro <<Siamo affamati! Abbasso le tasse! Viva il socialismo!>>, si erano riuniti nella chiesa di Santa Maria Maggiore <<La Matrice>> a pregare, a piangere, a cercare di acquietare il pianto dei figli che chiedevano pane, a mostrare le loro piaghe al loro Cristo" [12].*

Vedemmo testé come il Conte Testasecca, per alleviare le sofferenze dei poveri del paese, lasciasse loro per soccorso lire 1.000! Se è vero che la dimostrazione del 1° Gennaio fu promossa dal Fascio dei lavoratori, è anche vero che la maggior parte dei dimostranti risultò non appartenente al Fascio, trattandosi di gente del popolo, quasi tutti contadini che, accomunati dalla miseria e dalla disperazione, e non trovando altra àncora cui aggrapparsi, si strinsero spontaneamente attorno alle bandiere del Fascio per rivendicare i loro più elementari diritti. Molto significativa, in tal senso, ci sembra la presenza tra i dimostranti di parecchie donne portanti bambini alle braccia. Com'era avvenuto in precedenza, e data l'indole buona dei contadini, si prevedeva una dimostrazione pacifica. Invece, per tutta una serie di incomprensioni e di indifferenze dell'opinione pubblica pietrina, la dimostrazione finì col degenerare nella sommossa.

Ferme restando le responsabilità maggiori del partito municipale al potere, anche il cosiddetto partito d'opposizione è da chiamare in causa perché, dopo avere lottato per anni e accanitamente il partito di maggioranza, e dopo aver soffiato, per questioni elettorali, sul fuoco dell'odio che la popolazione nutriva verso quest'ultimo, durante e dopo la sommossa si accordò con esso *"nell'accusare i poveri contadini dei quali si osò negare la miseria" [13].*

Incomprensioni, sia pure giustificabili per ragioni statutarie, il Fascio incontrò anche nei sodalizi locali. Infatti: *"In quel tristemente famoso giorno i fascianti tentarono di coinvolgere la cittadinanza ed i sodalizi che fino ad allora avevano avversato le loro ragioni. Ci riuscirono con la società Carrettieri, che aderì alla manifestazione, ma non ci riuscirono con le altre. In particolare nei confronti della società Margherita fu praticata una certa violenza. Alcuni dimostranti vista l'impossibilità di coinvolgere la società nella manifestazione di protesta, penetrarono nel locale cercando di impossessarsi della bandiera sociale. Vi fu resistenza da parte dei soci presenti, volarono addirittura sedie e tavoli, ma i dimostranti riuscirono egualmente ad impossessarsi della bandiera portandosela" [14].*

La stessa cosa i dimostranti fecero con la società dei Militari in congedo. Ebbene, a nostro avviso, l'indifferenza e la resistenza di chi poteva e doveva solidarizzare avrà contribuito a peggiorare lo stato d'animo dei dimostranti, facendo sì che quella che doveva essere una semplice dimostrazione di protesta, si trasformasse, di lì a poco, in una prova di forza. Tant'è vero che, di fronte ai buoni e regolari inviti a sciogliersi rivolti alla folla dal delegato di P.S. e dal maresciallo dei carabinieri, la folla invece di sciogliersi, li accolse a sassate e poi, ancora più minacciosa, continua la sassaiola contro i soldati, i quali per legittima difesa si vedono obbligati a far fuoco. Nella sparatoria perdono la vita otto contadini e, cosa che nessuna cronaca e nessuna fonte ufficiale riferisce in modo esplicito, viene recisa la tenera esistenza di un bambino di cinque anni, anch'egli figlio di contadini [15].

Nel rapporto del Sensales si asserisce che i dimostranti assalirono la truppa schierata sparando delle fucilate contro i soldati. Ciò è infondato perché, se i dimostranti avessero fatto fuoco, tra i soldati ci sarebbe stato qualche morto. Invece fra i soldati vi furono un solo ferito e undici contusi [16]. Secondo l'atto di accusa del tribunale militare i feriti furono dieci, uno d'arma da fuoco, gli altri di pietra [17].

Dopo la strage e il ritiro dei soldati nel convento, possiamo immaginare fino a che punto poté giungere la rabbia e l'exasperazione di una popolazione in agitazione, che non si sa dove comincia e non si sa dove finisce. Fu inevitabile, quindi, che per spirito di vendetta i dimostranti si trasformassero in rivoltosi e dirigessero il loro bersaglio e la loro ira contro le fonti principali dei loro malanni. Seguirono così, e non precedettero (come si vuole dal Sensales), gli eccessi della folla, con gli incendi e le devastazioni del municipio, di alcuni uffici pubblici, dei casotti daziari, del Casino La Concordia e di quello dei Buonamici. E' chiaro che per compiere simili atti vandalici, i rivoltosi si procurassero i mezzi necessari (accette, picconi, pale, bastoni, ecc.). Ma si limitarono a procurare solo danni materiali alle cose e non alle persone, anche se qualche malintenzionato avesse

incitato alla rivolta gridando insistentemente <<Ammazziamo tutti senza riguardi>>. I commessi degli uffici pubblici e le guardie daziarie che quel giorno si trovavano in servizio, tranne che con un po' di paura, si salvarono dalla furia scatenata della folla senza aver tolto un capello. Ironia della sorte! l'unico ad uscirsene malconco da quella baraonda fu Francesco Tortorici, dimissionario presidente del Fascio, il quale, trovandosi al piano S. Rocco ad assistere alla manifestazione, fu colpito da una pietra alla testa rimanendo contuso [18]. Sul far della sera del 2 Gennaio, i rivoltosi, alcuni dei quali armati di rivoltella e fucile, tentarono tre volte di assalire il carcere e poi d'invadere e saccheggiare le case delle persone agiate. Non vi riuscirono perché messi in fuga, a colpi di fucile, dai carabinieri e dalle guardie municipali e campestri, che si erano preparati all'eventuale difesa. Con l'arrivo in paese della truppa di rinforzo e con il ristabilimento dell'ordine, la situazione si capovolge. Da un lato, i rivoltosi, che fino ad allora erano stati padroni del campo, per timore di essere arrestati si sbandano per le campagne e si rendono irreperibili. Dall'altro, il delegato di P.S. si affretta a sciogliere di fatto il Fascio dei lavoratori e fa arrestare i principali capi dopo averne fatto perquisire le abitazioni. Contemporaneamente, il sindaco riunisce d'urgenza nella sua abitazione, il Consiglio comunale, che delibera di dimettersi in massa. Ci domandiamo: il Consiglio si dimette perché invisato alla popolazione? Non abbiamo documenti per far luce su tali dimissioni, ma una cosa è certa: a Pietraperzia, mai come allora si era visto tanto furor di popolo accompagnato da violenze inaudite e da perdite di vite umane. Simili fatti avevano riscontro solo nei fatti della Comune di Parigi. Pertanto, la tragedia che si era da poco consumata non poteva, per la sua gravità, non scuotere la coscienza degli amministratori del paese e determinarli, sia pure formalmente, alle dimissioni, e ciò indipendentemente dalle responsabilità che ciascuno di essi avesse avuto o meno nella sommossa. Essi conoscevano bene le cause reali che avevano spinto la popolazione al gesto inconsulto, ma dubitiamo che volessero ammetterlo ufficialmente per giustificare le loro dimissioni, perché i fatti precedenti e quelli successivi dimostrarono il contrario. Il 5 Gennaio, lo stesso Consiglio tornava a riunirsi nella casa del sindaco ed esponendo l'enorme danno subito dal Comune, proprio quando la sua condizione finanziaria era in uno stato dei più deplorabili, implorava dal Real Governo un sussidio di lire quindicimila onde far fronte alle più urgenti spese per il riparo degli edifici distrutti dall'incendio [19].

3.2 La repressione e il processo penale.

Il 3 Gennaio era stato proclamato lo stato d'assedio in Sicilia, il Governo e la borghesia locale continuarono a reprimere brutalmente le masse, che manifestavano

pacificamente al grido di <<Viva il Re>> e <<Abbasso le tasse>>. A Marineo il 3 e a Santa Caterina Villarmosa il 5 Gennaio si contarono ancora morti. Vano si rese l'invito alla calma rivolto dal comitato centrale dei fasci ai lavoratori, vana la richiesta al Governo di riforme che mettessero alla prova "le declamazioni umanitarie della borghesia". Dopo i tumulti si cominciarono a sciogliere i Fasci e molte società operaie, venne repressa ogni libertà, si arrestarono i dirigenti socialisti e migliaia di altri cittadini, vennero istituiti tribunali militari per punire gli autori dei tumulti.

Uno di questi tribunali militari fu istituito a Caltanissetta per celebrare i processi per i fatti delle province di Caltanissetta e di Girgenti. Per i fatti di Pietraperzia, innanzi al tribunale militare di guerra di Caltanissetta furono trascinati settantatre disgraziati, molti dei quali innocenti.

Il processo si svolge dal 3 all'11 Aprile. Il tribunale risulta così composto:

Colonnello Orsini Cav. Vincenzo, Presidente.

Ten. Col. Bagolini Cav. Luigi; Magg. Mavel Cav. Giovanni;

Cap. Romano dott. Francesco; Cap. Tosatto Silvio; Cap.

Rizzi Ettore; Cap. Pescara Francesco; Giudici.

Segretario, Secco Carlo.

Siede all'accusa il sostituto Avv. Fiscale Cav. Torre Emilio.

Difensori: Cap. Schioppo; Tenenti Piscicelli, Termini, Catalano e Conelli; Sottotenenti Redi e Merelli [20].

Gli imputati sono settantatre dei quali dieci donne. Tutti debbono rispondere dei reati previsti dagli artt. 252 e 190 C.P. Italiano [21].

Questo l'atto d'accusa:

"La sera del 1° Gennaio verso le ore 14 una gran quantità di gente riunivasi in piazza vicino la madre chiesa gridando <<abbasso le tasse, abbasso il Municipio>>. La truppa che era consegnata in caserma uscì e si schierò in piazza. I rivoltosi però, invece di ritirarsi dietro le intimazioni del delegato, cominciarono a lanciare pietre che ferirono diversi agenti. L'ufficiale comandante, fatti dare i tre squilli di tromba, ordinò il fuoco. Nuovamente i rivoltosi assalirono la forza, che per il gran numero di pietre e di colpi d'arma da fuoco, stimò opportuno ritirarsi. I rivoltosi in seguito, preceduti da bandiere e da molte donne, si fecero a bruciare il Municipio, a saccheggiare il Casino dei civili e l'ufficio telegrafico. Nel contempo altri avviarono nei posti daziari e in men che si dica atterrarono e bruciarono i casotti. Verso le 16 tentarono di saccheggiare l'ufficio dell'Esattoria comunale, ma visto che dalla vicina casa del sindaco venivano tirati dei colpi d'arma da fuoco, desistettero. I soldati feriti furono dieci. Uno d'arma da fuoco, gli altri di pietra. I danni ascendono approssimativamente a lire 25.000" [22].

All'interrogatorio degli accusati e alle deposizioni dei testi d'accusa e di difesa segue la requisitoria dell'avvocato Fiscale, il quale: *"brevissimamente e senza*

far perorazioni, perché incalzato da alcuni processi che devono essere definiti presto, parla dei fatti occupandosi soltanto della sostanza. Dice che tali fatti esaminati dal lato materiale sono più lievi di quelli di Valguarnera, mentre viceversa dal lato sociale sono più gravi. Dalle prove emerge che una rappresentanza del Fascio si recò a conferire a Catania con De Felice, e dalla lettera di questi al presidente del Fascio di Pietraperzia, dalle disposizioni prese dal sindaco, dai discorsi che si facevano dagli stessi soci a Pietraperzia e Barrafranca, sostiene che tutto fosse stato preparato. Divide in cinque categorie gli imputati, dei quali chiede diverse pene: 21, 18, 15, 12, 10, 5 anni. Ritira per undici l'accusa" [23].

Hanno quindi luogo le difese degli imputati, terminate le quali la seduta viene sciolta e il Presidente rimanda alle ore 17 dell'11 Aprile per la lettura della sentenza. Da notare che i difensori hanno difeso i settantatre imputati con grande abilità ed interesse, meritandosi il plauso dei presenti in aula e degli stessi detenuti.

Il giorno 11 Aprile, prima delle 5 pomeridiane: *"Sin dall'una un'immensa folla staziona nei pressi del tribunale di guerra e nelle Carceri. Alle 16 arriva la lunga fila dei detenuti scortati da molti carabinieri e soldati. Prima di metterli nelle gabbie, vengono perquisiti tutti, togliendo loro sin anche i fazzoletti dalle tasche. Dirigono il servizio il Capitano dei carabinieri e un Capitano di fanteria. Giù nel cortile sta schierata un'intera compagnia di soldati al comando di vari ufficiali ... Alle 5 precise è fatto entrare il pubblico che irrompe nella sala come un grosso torrente. Gli imputati appena entra il tribunale tutti commossi si alzano in piedi. Il Presidente dopo d'aver fatto avvertimento agli imputati e al pubblico, a quelli di mostrarsi calmi, a questo di non applaudire o biasimare, dà lettura della lunghissima sentenza. Però appena cominciata la lettura delle condanne, una donna fra il pubblico grida <<fratuzzu>>, altri fanno eco e si è costretti a sospendere la lettura fino a che il pubblico non sgombra l'aula. Terminata la lettura gli imputati si danno in preda al più disperato pianto" [24].*

Fra i settantatre giudicabili il tribunale ne assolse venti, gli altri sono condannati a pene variabili dai ventuno ai tre anni di reclusione [25]. Durante il tragitto degli imputati dal tribunale alle carceri, la folla dei congiunti, trattenuta dai soldati, grida e piange disperatamente. Parecchi ufficiali e fra questi il Colonnello del 47° fanteria, danno pietosamente parole di conforto agli afflitti parenti dei condannati [26].

Pietraperzia, dunque, pagava Valguarnera. E tutto ciò perché dei contadini illusi e analfabeti, con le loro donne ingenuie ed esasperate, sobillati in parte dalla propaganda socialista, ma maggiormente e spontaneamente spinti dall'odio di classe, dalla miseria e dai soprusi dei ricchi proprietari, cominciarono a gridare <<Viva il Re! Abbasso le tasse! Abbasso il Sindaco!>>. Ma il sindaco Nicoletti, innanzi al tribunale militare di guerra, ebbe l'audacia di affermare inesistenti le tasse odiose nel suo paese [27]. Ecco ciò che disse di lui il

Cap. Schioppo: *"Il Nicoletti sindaco venne qui a deporre con una serenità pari all'azzurro del suo quadro dove si dipinge le ottime condizioni economiche di Pietraperzia: che tasse! nessuna tassa! E nel suo ottimismo dimentica anche quella sul focatico così noto alla povera gente. Nessun dazio, ed omette anche quello sulle farine. Fra gli elogi di un'amministrazione esemplare che supplisce ai bisogni di ognuno di modoché, se fatti dolorosi non avessero qui condotto questi disgraziati, vi sarebbe da credere che in Pietraperzia potesse avverarsi il motto di Enrico IV che non ripeto perché troppo conosciuto" [28].*

Lo stesso Nicoletti: *"per vendicarsi dei ribelli non ha alcun ritegno nel contraddirsi sfacciatamente e innanzi al tribunale di guerra, nonostante l'opposizione della difesa, si leggono i certificati di moralità rilasciati dal sindaco - parte direttamente e indirettamente lesa - non conformi alle sue deposizioni, sugli stessi individui" [29].*

Il sottotenente Merelli, a tal proposito, farà osservare che un suo difeso aveva avuto due mesi prima un certificato di buona condotta ed ora invece lo stesso sindaco lo aveva rilasciato diverso. E che dire dei testimoni d'accusa? Lasciamo parlare ancora una volta il Cap. Schioppo, il più brillante dei difensori: *"Questi testimoni rappresentano una coorte, che scende ad una lotta con una lena degna di miglior sorte, divisa in manipoli, dopo avere in precedenza designato i nemici da colpire. Tralascio di trattenere il tribunale sulla qualità dei testimoni e sulle loro deposizioni, poiché vi sarebbe materia di parlare e di arrossire per un giorno intero, sorvolo quanto vi ha di torbido nei rapporti fra accusatori ed accusati" [30]. Il bravo capitano non aveva poi tanto torto a parlare in quel modo, perché, durante il processo, da più di un imputato si sentirà protestare: << chi mi accusa mi vuole del male >>, oppure << chi mi accusa si vuole vendicare >>. Il capo delle guardie municipali accusa le sorelle Giusto solo perché l'una gli negò dei favori e l'altra non gli diede l'uva che un giorno portava in paese. Di Gloria Lucia, prostituta, accusa più di un imputato perché ha dei rancori verso tutti. Come se non bastasse: "questi degni testimoni di accusa talora non conoscono neppure di vista gli accusati e per non fare qualche magra figura se li fanno indicare nelle gabbie, come risultò nel processo per i fatti di Pietraperzia e fu fatto rilevare dal bravo Tenente Catalano a richiesta del quale il Presidente del tribunale di guerra, Col. Orsini, fu costretto ad ammonire i preveggenti testimoni. Ma non ammonì il capo delle guardie municipali, che non sa riconoscere fra i detenuti in gabbia tutte le persone che assicura di aver visto partecipare al tumulto; e condannò poi sulla base delle deposizioni di siffatti testimoni!" [31].*

È chiaro che, essendo la maggior parte dei testi a carico impiegati nell'autorità municipale, che era querelante nel processo, essi potevano avere poca o nessuna attendibilità. Fra i testi a carico, comunque, qualcuno si dimostrerà degno di stima e di elogio. Ad esempio, buona impressione farà il carabiniere Domenico Chiabà per le sue deposizioni sincere. Fra gli imputati, colui che

ispirerà la più profonda pietà sarà il povero calzolaio Napoli Filippo, padre di cinque figli, che aveva trovato nel Fascio, l'impiego di cameriere perché la fame non si facesse sentire tanto nella sua casa. In cattiva luce sarà messa pure la figura di Francesco Tortorici, già presidente del Fascio, perché nel processo avrebbe procurato a discarico testimonianze false, nell'intento di riabilitarsi di fronte ai suoi antichi compagni, dei quali alcuni lo accusavano di spionaggio, e per premunirsi contro vendette da parte dei parenti degli imputati. Il processo per i fatti di Pietraperzia si concludeva con condanne inesorabili e ingiuste, dimostrando, come in altri processi, che: *"in esso c'è la prova del completo asservimento delle autorità politiche e giudiziarie ai partiti dominanti in ogni singolo paese dell'isola" [32].*

I fatti di Pietraperzia del 1° Gennaio furono deplorati dai contemporanei per la cecità e il vandalismo della folla, ma destarono dolorosa impressione per la perdita di vite umane e per la gravità delle pene inflitte ai rivoltosi. Forse questi luttuosi eventi si sarebbero potuti evitare se anche uno solo di coloro che si credevano autorevoli e influenti, avesse avuto la forza di imporsi alla massa per distogliere i più forsennati dai propositi delittuosi. Ma nessuno ebbe questo desiderio, appunto perché nessuno sapeva di godere interamente la stima e la fiducia della popolazione. Il Cav. Stefano Di Blasi, che godeva di una certa popolarità, e che quindi poteva influenzare la massa, ciò non fece perché << amante dell'attuale stato di cose >> [33]. E in sostanza, i fatti del 1° Gennaio rispecchiarono a fondo le miserrime condizioni socio-economiche e culturali di Pietraperzia, mettendone a nudo le piaghe sanguinose.

Prima di dare il nostro giudizio finale sull'intera vicenda pietrina dei fasci, riteniamo interessante riportare il giudizio di Mario Rapisardi sulla vicenda generale dei tumulti di Sicilia, giudizio con il quale, in linea di massima, concordiamo: *"Due principali verità risultano, a parer mio, dalle notizie sincere dei fatti: la indipendenza dei moti siciliani da qualunque opera di partito, e la prepotenza di un governo che vuole parer forte e non è. Non che esse eccitate e preparate dai socialisti, a me pare che le ribellioni, determinate unicamente dalle condizioni specialissime dell'isola, dagli arbitrii feudali dei proprietari, dalla spietata ingordigia delle amministrazioni, dalla miseria ineffabile dei lavoratori, abbiano fatto constatare e toccare con mano la nessuna coesione del partito socialista, la discordia dei suoi capi, la varietà bizzarra dei suoi gruppi, l'incertezza dei principi, dei metodi, dell'azione. Il socialismo in Sicilia ha avuto più presa che altrove, perché ha trovato terreno più proprio: la propagazione meravigliosa dei Fasci prova che esso non è artificiale e superficiale, ma ha radici nelle viscere stesse della vita del proletariato siciliano; è piuttosto effetto che causa. Il popolo, per altro, quale ch'esso sia, poco suole accogliere e fecondare delle teoretiche d'un partito: afferra tutt'al più un'idea rispondente al suo stato, un sentimento che consuona col suo,*

e quando si sente alle strette si getta nell'opinione, senza chiedere consiglio a nessuno. La miseria e la mala signoria furono e saranno mai sempre i motivi principali delle rivolte" [34].

Per quanto riguarda la vicenda pietrina, noi riteniamo che anche qui il socialismo ebbe una funzione marginale. Infatti, se il movimento socialista trovò un terreno di propaganda e di agitazione fra i contadini pietrini, questi ultimi tutti analfabeti, non poterono recepire le nuove idee secondo una prospettiva politica, ed accettarono ingenuamente come diritto l'agitazione e come dovere l'irriverenza alle leggi, considerando sia l'una che l'altra come mezzi di rivendicazione. Vero è, inoltre, che il Tortorici tenterà di abbozzare a Pietraperzia un quadro socialista, ma questo tentativo verrà contrastato dalla borghesia locale e poi abbandonato dal Tortorici per altri ben noti motivi. Nel momento in cui i fascianti, ed insieme a loro una gran quantità di persone del popolo scesero in piazza a protestare per la fame e la disperazione, in quel momento a nulla potevano valere le idee e i consigli alla calma, perché quella gente si trovò nella irriducibile condizione di chi può commettere qualsiasi atto inconsulto, e anche "disposto a perdersi per sempre rinunciando alla libertà e ai diritti civili".

Pertanto, "in mancanza di una prospettiva politica e stimolato dalla consegna di intensificare la lotta, che veniva dal centro" [35], il 1° Gennaio 1894 a Pietraperzia, così come in altre decine di comuni siciliani, prevalse il ribellismo primitivo.

Si concludeva così, drammaticamente, la breve vicenda del Fascio dei lavoratori di Pietraperzia. Nel paese per molto tempo regnò il terrore. Chi aveva sognato o sperato una società nuova dovette disilludersi.

Per motivi politici e sociali la borghesia terriera, che aveva eretto la sua fortuna sull'egemonia agraria fino ad allora praticata, non seppe o non volle capire, il significato che avevano avuto i Fasci siciliani. Certamente ne rimase scossa, ma la sconfitta dei Fasci consolidò ulteriormente la sua egemonia. Ai vinti di sempre non rimase che scegliere fra la rassegnazione all'antico stato di cose o l'emigrazione verso il nuovo mondo.

NOTE AL CAPITOLO III

1. A.S.P., Tribunale di guerra, vol. 2092, pp. 119 e sgg., Testimonianza di Napoleone Colajanni al processo contro De Felice e compagni.
2. E. BARNABA', *op. cit.*, p. 14.
3. *Gazzetta Nissena*, 8 Aprile 1894, *Al Tribunale di guerra, I fatti di Pietraperzia*, Deposizione del Cav. Stefano Di Blasi.
4. E. BARNABA', *op. cit.*, pp. 69-70.
5. A.S.P., Tribunale di guerra, vol. 2092, p. 397, deposizione di Giarrizzo Calogero di Pietraperzia.
6. *Ibidem*, p. 396.
7. *Ib.*

8. *Ib.*, p. 380.

9. *Vita Nuova*, settimanale nisseno, 2 Gennaio 1894 corrispondente da Pietraperzia.

10. *Ibidem*.

11. N. COLAJANNI, *Gli avvenimenti di Sicilia e le loro cause*, con prefazione di M. Rapisardi, Palermo 1895, p. 179.

12. L. GUARNACCIA, *Pietraperzia a Seggiano-Limito con il suo Venerdì Santo*, p. 10.

13. N. COLAJANNI, *op. cit.*, p. 179.

14. F. GUARNACCIA, *op. cit.*, p. 46.

15. A.S.E., Stato Civile di Pietraperzia, Registro dei morti dell'anno 1894 (parte 1°) e Archivio Chiesa Madre di Pietraperzia, Registro dei morti dell'anno 1894, pp. 12 e sgg. L'elenco completo dei morti è legato in appendice.

16. *Vita Nuova*, cit., 2 Gennaio 1894.

17. *Gazzetta Nissena*, cit., 8 Aprile 1894.

18. *Ibidem*, testimonianza di Anzaldi Filippo, calzolaio

19. A.S.E., miscellanea, Pietraperzia, b. 1.

20. *Gazzetta Nissena*, cit., 8 Aprile 1894.

21. *Ibidem*.

22. *Ib.*

23. *Ib.*

24. *Ib.* 15 Aprile 1894.

25. *Ib.*

26. *Ib.*

27. N. COLAJANNI, *op. cit.*, p. 179.

28. *Gazzetta Nissena*, cit., 15 Aprile 1894.

29. N. COLAJANNI, *op. cit.*, p. 308.

30. *Gazzetta Nissena*, cit., 15 Aprile 1894.

31. *Ibidem*.

32. N. COLAJANNI, *op. cit.*, p. 309.

33. A.S.CL., Atti di P.S., b. 9; lettera del sottoprefetto di Piazza Armerina, 19 Giugno 1894.

34. N. COLAJANNI, *op. cit.*, pp. 1 e sgg.

35. E. BARNABA', *op. cit.*, p. 21.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Fonti archivistiche.

1. Archivio di Stato di Caltanissetta: Atti di Pubblica Sicurezza (1863-1904), b. 9, fasc. IX (Società ed associazioni politiche in Pietraperzia, 1884-1898).
2. Archivio di Stato di Enna:
 - a) Sottoprefettura di Piazza Armerina (1860-1918). "Comuni": bb. 36 - 37 - 106.
 - b) Miscellanea, b. 1.
 - c) Stato Civile. Comune di Pietraperzia. Registro dei morti dell'anno 1894 (parte 1°).
 - d) Atti notarili. Notai di Pietraperzia, anni 1885-88.
3. Archivio di Stato di Palermo: Tribunale di guerra, vol. 2092, Processo contro De Felice e compagni.
4. Archivio Chiesa Madre di Pietraperzia: Registro dei morti dell'anno 1894.

Stampa periodica.

"*Gazzetta Nissena*", settimanale di Caltanissetta, numeri 12 - 13 - 14 - 15, Marzo - Aprile 1894.

"*VITA NUOVA*". Periodico settimanale di Caltanissetta, Anno II, 1894.

Storia "La Voce del Prossimo", periodico mensile di Pietraperzia, Anno III, numeri 4-5, 1984.

Memorialistica ed opuscoli.

Guarnaccia Felice, *Cento anni di solidarietà e fratellanza degli operai pietrini*. Pietraperzia, Tip. Di Prima, 1982.

Guarnaccia Lino, *Uomini illustri di Pietraperzia. "Vincenzo Corvo"*.

Società Operaia di Mutuo Soccorso "Regina Margherita", sede in Pietraperzia, *Statuto*, Tip. C. Rincioni, Caltanissetta 1908.

Guarnaccia Lino, *Pietraperzia a Seggiano Limoto con il suo Venerdì Santo*.

Guarnaccia Vincenzo, *Vita di Filippo Busambra*, romanzo, Edizioni Fiumara, Milano 1954.

Marotta Filippo, *La Settimana Santa e la Pasqua a Pietraperzia*, Tip. Di Prima, Pietraperzia 1989.

Spreti Vittorio, *Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana*, Forni Editore, Bologna, vol. VI.

Letteratura storica.

Arfé Gaetano, *Storia del socialismo italiano (1892-1926)*, Einaudi, Torino 1965.

Bandini Mario, *Cento anni di storia agraria italiana*, Edizioni Cinque Lune, Roma 1957.

Barnabà Enzo, *I Fasci Siciliani a Valguarnera*, Teti Editore, Milano 1981.

Barone Giuseppe, *Egemonia urbana e potere locale*, in AA.VV. "Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità ad oggi - La Sicilia", a cura di M. Aymard e G. Giarrizzo, Einaudi, Torino 1987.

Brancato Francesco, *Dall'Unità ai Fasci dei lavoratori - Verso i Fasci dei lavoratori*, in AA.VV. "Storia della Sicilia", Soc. Editrice Storia di Napoli e della Sicilia, Palermo 1977, vol. IX.

Candeloro Giorgio, *Storia dell'Italia moderna. VI. Lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio*, Feltrinelli, Milano 1970.

Carrà A., *Orientamenti e testimonianze sulla questione meridionale*, Edizioni Celebés, Trapani 1965.

Colajanni Napoleone, *Gli avvenimenti di Sicilia e le loro cause*, con prefazione di M. Rapisardi, Sandron, Palermo 1894.

Falzone Gaetano, *Crispi, una esperienza irripetibile*, Edizioni I.L.A., Mazzone Editore, Palermo 1970.

Fra Dionigi, *Relazione critico-storica della prodigiosa invenzione d'una immagine di Maria Santissima chiamata comunemente della Cava di Pietraperzia*, Palermo 1776, nella Stamperia della Divina Provvidenza presso Gio: Battista Gagliani; Ristampa col titolo di "Storia di Pietraperzia", Lussografica di Caltanissetta, 1979.

Ganci Massimo, *L'Italia antimoderata. Autonomisti, radicali e socialisti dall'Unità ad oggi*, Guanda, Parma 1968.

La Sicilia contemporanea, in "Storia di Sicilia", Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, vol. VIII, Palermo 1977.

Giarrizzo Giuseppe, *La Sicilia e la crisi agraria*, in AA.VV. "I Fasci Siciliani", vol I, De Donato,

Bari 1976.

Guarrasi Vincenzo, *Territorio e sviluppo nelle aree interne della Sicilia occidentale*, in AA.VV. "Lorenzo Panepinto: democrazia e socialismo nella Sicilia del latifondo", Istituto Gramsci Siciliano, Tip. Luxograph, Palermo 1990.

Lupo - Mangiameli, AA. VV. *La modernizzazione difficile*, De Donato, Bari 1983.

Manacorda Gastone, *Il socialismo nella storia d'Italia*, Laterza, Bari 1972.

Missori Mario, *Governi, alte cariche dello Stato e Prefetti del Regno d'Italia*, Pubblicazione degli archivi di Stato, Fonti e sussidi, III, Ministero dell'Interno, Roma 1973.

Renda Francesco, *I Fasci siciliani 1892-94*, Einaudi, Torino 1977.

Romano Salvatore, *Storia dei Fasci Siciliani*, edizioni Laterza, Bari 1959.

La Sicilia nell'ultimo ventennio del sec. XIX, in "Storia della Sicilia post-unificazione", parte II, Ed. Industria Grafica Nazionale, Palermo 1958.

Serpieri Arrigo, *Studi sui contratti agrari*, Zanichelli, Bologna 1920.

Squarzina Federico, *Produzione e commercio dello zolfo in Sicilia nel sec. XIX*, in "Archivio economico dell'unificazione italiana", Industria libraria tipografica editrice, Torino 1965.

Villari Rosario, *Conservatori e democratici nell'Italia liberale*, Laterza, Bari 1964.

Il Sud nella storia d'Italia. Antologia della questione meridionale. Laterza, Bari 1972.

A P P E N D I C E

ASCL, Atti di AMMINISTRAZIONE, Comuni e popolazione, A/2:

	1861	1871	1881	1901	1861-1901 +%
AIDONE	5.920	6.418	7.551	8.539	44
BARRAFRANCA	8.928	8.426	9.155	11.068	23
CALASCIBETTA	5.365	5.791	6.901	9.117	70
CASTROGIOVANNI	14.633	14.511	18.860	26.981	84
PIAZZA ARMERINA	13.924	18.252	19.286	24.119	73
PIETRAPERZIA	10.540	10.149	11.312	13.025	23
VALGUARNERA	9.519	9.524	11.520	14.051	47
VILLAROSA	6.757	6.879	9.601	12.415	83
TOTALE CIRCONDARIO	75.586	79.950	94.186	119.317	57

FASCIO DEI LAVORATORI DI PIETRAPERZIA Condizione sociale dei soci (1)

- Contadino	294
- Barbiere	4
- Calzolaio	1
- Capraio	1
- Civile	1
- Farinaio	1
- Macellaio	1
- Merciaio	1
- Murifabbro	1
- Sarto	1
Totale	N. 306

(1) A.S.CL. di P.S. Busta 9, Società e Associazioni politiche a Pietraperzia.

FASCIO DEI LAVORATORI DI PIETRAPERZIA

Elenco dei soci (1)

N.	Cognome e Nome	Data di nascita	Condizione Sociale	Carica occupata nella società
1	ABATE Antonio	11 dicembre 1849	Contadino	-
2	ABATE Giuseppe	6 giugno 1852	"	Segr. di sezione
3	AIESI Filipponeri	10 febbraio 1858	"	-
4	AIESI Francesco	17 novembre 1858	"	-
5	ANZALONE Calogero	18 giugno 1861	"	Capo gruppo
6	ANZALONE Vincenzo	4 novembre 1850	"	-
7	ARGENTO Giuseppe	4 ottobre 1853	"	-
8	AVILA Giuseppe	13 maggio 1866	"	-
9	AVILA Salvatore	8 febbraio 1863	"	-
10	BALESTRIERI Liborio	7 giugno 1865	"	Cassiere di sez.
11	BALESTRIERI Vincenzo	23 ottobre 1856	"	-
12	BALLACCHINO Gaspare	15 dicembre 1858	Merciaio	Consigliere
13	BALLO Antonino	16 ottobre 1864	Contadino	-
14	BIGLIANI Filippo	4 ottobre 1870	"	-
15	BLANDINI Vincenzo	11 marzo 1862	"	-
16	BARRAFRANCA Pietro	11 marzo 1850	"	-
17	BARTOLI Filippo	28 maggio 1863	"	-
18	BELLOMO Pasquale	25 maggio 1866	"	Cassiere di sez.
19	BELLOMO Michele	12 febbraio 1863	"	-
20	BEVILACQUA Liborio	25 novembre 1846	"	Capo gruppo
21	BONASERA Epifanio	20 febbraio 1863	"	-
22	BONELLI Vincenzo	4 gennaio 1862	"	-
23	BONAFFINI Biagio	18 settembre 1829	"	-
24	BONAFFINI Giuseppe	8 giugno 1862	"	-
25	BONAFFINI Filippo	11 ottobre 1859	"	-
26	BONAFFINI Giovanni	7 maggio 1864	"	-
27	BONAFFINI Sebastiano	16 dicembre 1837	"	-
28	BONAFFINI Vincenzo	13 marzo 1870	"	-
29	BELLOMO Rocco	18 agosto 1872	"	Consigliere
30	BEVILACQUA Pietro	14 agosto 1858	Murifabbro	Consigliere
31	BONGIOVANNI Giovanni	25 giugno 1865	Contadino	-
32	BONGIOVANNI Pasquale	14 dicembre 1863	"	-
33	BONGIOVANNI Salvatore	4 marzo 1868	"	-
34	BONGIOVANNI Rocco	29 dicembre 1845	"	-
35	BONGIOVANNI Rocco	13 luglio 1874	"	-
36	BUTTAFUOCO Salvatore	6 ottobre 1864	"	-
37	BUTTAFUOCO Vincenzo	18 giugno 1870	"	-
38	BONGIOVANNI Vincenzo	20 maggio 1842	"	-
39	CAFFO Filippo	24 marzo 1864	"	-
40	CALI' Francesco	20 agosto 1846	"	Capo gruppo
41	CALI' Michele	9 maggio 1867	"	-
42	CALLARI Giuseppe	26 febbraio 1850	"	-
43	CALVINO Liborio	15 settembre 1850	"	-
44	CALVINO Salvatore	17 febbraio 1845	"	-
45	CALVINO Vincenzo	26 maggio 1857	"	-
46	CAMPOCHIARO Giuseppe	13 marzo 1838	"	-
47	CANNATA Filippo	17 aprile 1832	"	-
48	CANNATA Filippo	20 giugno 1854	"	-
49	CANNATA Rocco	8 agosto 1863	"	-
50	CAPIZZI Francesco	31 dicembre 1859	"	-
51	CARA' Michele	19 agosto 1831	"	-
52	CASCIO Paolo	19 febbraio 1845	Sarto	-
53	CILANOVALENTI Salvatore	19 agosto 1865	Contadino	Porta bandiera
54	CIULLA Francesco	31 ottobre 1862	"	-
55	CORVO Calogero	7 giugno 1859	"	-
56	CORVO Filippo	9 novembre 1872	"	-
57	CORVO Giuseppe	26 dicembre 1854	"	-
58	CORVO Lorenzo	31 gennaio 1869	"	-

FASCIO DEI LAVORATORI DI PIETRAPERZIA

Elenco dei soci (1)

N.	Cognome e Nome	Data di nascita	Condizione Sociale	Carica occupata nella società
59	COSTA Luciano	29 giugno 1862	Contadino	-
60	COSTA Vincenzo	24 agosto 1859	"	-
61	COSTANTINO Orazio	18 febbraio 1862	"	Consigliere
62	CUCCHIARO Antonino	19 febbraio 1856	"	-
63	CUCCHIARO Giuseppe	26 aprile 1845	"	-
64	CUCCHIARO Michele	25 agosto 1849	"	-
65	D'ANGELO Giuseppe	10 agosto 1837	"	-
66	D'ANGELO Salvatore	3 novembre 1865	"	-
67	D'ANGELO Pasquale	27 gennaio 1851	"	-
68	D'ANGELO Vincenzo	13 agosto 1848	"	-
69	D'AURIA Michele	18 agosto 1870	"	-
70	DELLALIA Giuseppe	15 gennaio 1861	"	-
71	DIBELLA Rocco	21 novembre 1863	"	-
72	DICALOGERO Calogero	23 dicembre 1834	Capraio	-
73	DICALOGERO Filippo	26 dicembre 1844	Contadino	-
74	DICALOGERO Giovanni	21 febbraio 1848	"	-
75	DICALOGERO Michele	20 settembre 1853	"	-
76	DICALOGERO Salvatore	8 marzo 1856	"	-
77	DICALOGERO Santo	30 giugno 1859	"	-
78	DICATALDO Carmelo	21 ottobre 1852	"	-
79	DICATALDO Domenico	27 giugno 1872	"	-
80	DICATALDO Francesco	5 novembre 1848	"	-
81	DICATALDO Vincenzo	16 aprile 1863	"	-
82	DIDIO ZARBA Antonino	12 agosto 1871	Barbiere	Segr. Generale
83	DIFAZIO Vincenzo	2 maggio 1848	Contadino	Capo gruppo
84	DIFAZIO Vincenzo	13 maggio 1857	"	-
85	DIFEDE Antonino	9 ottobre 1849	"	-
86	DIFORTE Filippo	8 agosto 1859	"	-
87	DIGLORIA Giuseppe	8 gennaio 1858	"	Capo gruppo
88	DIGLORIA Rocco	27 dicembre 1868	Contadino	Capo Gruppo
89	DIGLORIA Vincenzo	6 novembre 1842	"	Consigliere
90	DIGREGORIO Antonino	28 dicembre 1846	"	-
91	DIGREGORIO Salvatore	6 aprile 1865	"	-
92	DILAVORE Giovanni	2 gennaio 1841	"	-
93	DIMARCA Calogero	29 agosto 1870	"	-
94	DINATALE Antonino	30 marzo 1847	"	-
95	DINATALE Pietro	13 settembre 1847	"	-
96	DINATALE Vincenzo	11 dicembre 1858	"	Consigliere
97	DIPERRI Antonio	28 maggio 1867	"	Capo gruppo
98	DIPERRI Andrea	6 giugno 1851	"	-
99	DIPERRI Calogero	10 giugno 1852	"	Capo gruppo
100	DIPERRI Giuseppe	11 maggio 1825	"	-
101	DIPERRI Pasquale	6 ottobre 1867	"	-
102	DIROMANO Filippo	2 settembre 1865	"	-
103	DIROMANO Gaspere	21 giugno 1862	"	-
104	DIVINCENZO Filippo	19 settembre 1855	"	-
105	DIVINCENZO Giovanni	1 giugno 1867	"	-
106	DROGO Calogero	17 novembre 1857	"	-
107	EMMA Rocco	17 agosto 1867	"	-
108	EMMA Salvatore	14 novembre 1869	"	-
109	EMMA Sebastiano	9 ottobre 1863	"	-
110	FALZONE Antonino	8 dicembre 1863	"	Segr. di sezione
111	FALZONE Salvatore	18 ottobre 1846	"	-
112	FAZIO Antonino	8 dicembre 1854	"	-
113	FAZIO Leonardo	24 febbraio 1862	"	-
114	FERRO Antonino	15 marzo 1863	"	-
115	FIACCABRILE Michele	2 febbraio 1845	"	-
116	FIORINO Gaetano	23 agosto 1852	"	Presidente sez.

FASCIO DEI LAVORATORI DI PIETRAPERZIA

Elenco dei soci (1)

N.	Cognome e Nome	Data di nascita	Condizione Sociale	Carica occupata nella società
117	FIORINO Giuseppe	11 maggio 1879	Contadino	-
118	FIORINO Filippo	6 dicembre 1858	"	-
119	FIORINO Filippo	19 dicembre 1860	"	-
120	FIORINO Filippo	4 febbraio 1863	"	-
121	FIORINO Michele	8 agosto 1854	"	Capo gruppo
122	FIORINO Paolo	26 gennaio 1843	"	-
123	FONTI Francesco	27 novembre 1867	"	-
124	FONTI Gaetano	14 ottobre 1849	"	-
125	FONTI Romeo	27 aprile 1842	"	-
126	FORTUNATO Michele	3 ottobre 1844	"	-
127	GIARRIZZO Camillo	10 novembre 1867	"	-
128	GIARRIZZO Filippo	28 novembre 1843	"	-
129	GIARRIZZO Calogero	26 settembre 1858	"	-
130	GIORDANO Filippo	29 novembre 1868	"	-
131	GIORDANO Giuseppe	8 settembre 1845	"	Consigliere
132	GIORDANO Sebastiano	20 aprile 1856	"	-
133	GIUSTO Antonino	20 febbraio 1845	"	-
134	GIUSTO Giovanni	24 giugno 1874	"	-
135	GIUSTO Giuseppe	30 ottobre 1866	"	-
136	GLORIA Giuseppe	3 dicembre 1859	"	-
137	GRIGOLI Calogero	28 giugno 1872	"	-
138	GUARNACCIA Francesco	14 ottobre 1869	"	-
139	GUARNACCIA Michele	25 gennaio 1854	"	-
140	IMBRESZIA Domenico	2 aprile 1849	"	-
141	IMBRESZIA Michele	4 dicembre 1869	"	-
142	IMBRESZIA Signorino	19 novembre 1855	"	-
143	IMBRESZIA Vincenzo	29 maggio 1845	"	-
144	IPPOLITO Filippo	7 dicembre 1857	"	-
145	IPPOLITO Salvatore	30 luglio 1865	"	-
146	IPPOLITO Vincenzo	2 Aprile 1863	Contadino	-
147	LA MATTINA Filippo	2 gennaio 1866	"	-
148	LA PERGOLA Vincenzo	20 febbraio 1847	"	Capo gruppo
149	LA ROCCA Giuseppe	16 aprile 1864	"	-
150	LA ROCCA Salvatore	20 ottobre 1859	"	-
151	LA TORRE Vincenzo	29 ottobre 1845	"	-
152	LAURICELLA Filippo	6 dicembre 1862	"	-
153	LOCIGNO Filippo	4 dicembre 1858	"	-
154	LOCIULO Rosario	30 settembre 1849	"	-
155	LO MAGLIO Antonino	29 novembre 1864	"	-
156	LOMBARDO Francesco	15 dicembre 1861	"	-
157	LOMBARDO Francesco	28 febbraio 1858	"	-
158	LOMBARDO Sebastiano	9 settembre 1858	"	-
159	LORINA Giovanni	10 dicembre 1855	"	-
160	LORINA Giuseppe	31 ottobre 1861	Barbiere	-
161	MADONIA Filippo	2 febbraio 1853	Contadino	Capo gruppo
162	MAMONTI Calogero	8 giugno 1858	"	-
163	MANCUSO Filippo	15 febbraio 1838	"	-
164	MANCUSO Vincenzo	15 dicembre 1858	"	-
165	MARCHI' Giuseppe	5 aprile 1847	"	-
166	MAROTTA Antonino	3 dicembre 1868	"	Capo gruppo
167	MAROTTA Antonino	6 febbraio 1863	"	-
168	MAROTTA Diego	26 novembre 1860	"	-
169	MAROTTA Diego	9 gennaio 1851	"	-
170	MAROTTA Calogero	4 marzo 1849	"	-
171	MAROTTA Giovanni	19 ottobre 1867	"	-
172	MAROTTA Liborio	10 novembre 1848	"	-
173	MAROTTA Luciano	15 luglio 1873	"	-
174	MAROTTA Pietro	16 dicembre 1861	"	-

FASCIO DEI LAVORATORI DI PIETRAPERZIA

Elenco dei soci (1)

N.	Cognome e Nome	Data di nascita	Condizione Sociale	Carica occupata nella società
175	MAROTTA Salvatore	1 gennaio 1839	Contadino	-
176	MAROTTA Salvatore	13 luglio 1851	"	-
177	MAROTTA Vincenzo	13 settembre 1869	"	-
178	MAROTTA Vincenzo	16 dicembre 1860	"	-
179	MATANZA Antonino	2 dicembre 1845	"	-
180	MAZZOLA Ciro	4 gennaio 1864	"	Presidente sez.
181	MAZZOLA Giuseppe	16 dicembre 1850	"	-
182	MAZZOLA Salvatore	20 maggio 1873	"	-
183	MAZZOLA Vincenzo	30 marzo 1867	"	-
184	MEGLIO Michele	20 aprile 1866	"	Porta bandiera
185	MESSINA Antonino	10 novembre 1872	"	-
186	MESSINA Filippo	2 settembre 1865	"	-
187	MESSINA Natale	13 marzo 1853	"	-
188	MESSINA Salvatore	16 novembre 1850	"	-
189	MESSINA Vincenzo	2 settembre 1855	"	Consigliere
190	MEZZATESTA Filippo	11 ottobre 1859	"	-
191	MEZZATESTA Giovanni	1 settembre 1859	"	-
192	MEZZATESTA Salvatore	26 dicembre 1867	"	Capo gruppo
193	MICCICHE' Giuseppe	9 febbraio 1839	"	Segr. di sez.
194	MICCICHE' Giuseppe	29 aprile 1866	"	-
195	MICCICHE' Giuseppe	10 febbraio 1865	"	-
196	MICCICHE' Gaspare	10 febbraio 1863	"	-
197	MICCICHE' Liborio	4 maggio 1868	"	-
198	MICCICHE' Rocco	5 agosto 1867	"	-
199	MILIA Angelo	17 agosto 1877	"	-
200	MILIA Angelo	5 febbraio 1873	"	-
201	MINNALERI Cosimo	18 agosto 1861	"	-
202	MIRAGLIA Filippo	26 gennaio 1874	"	-
203	MIRAGLIA Salvatore	4 marzo 1862	"	-
204	MOLARA Paolo	13 marzo 1852	Contadino	Capo gruppo
205	MONACO Luciano	7 febbraio 1863	"	-
206	MONGIOVI Filippo	1 maggio 1857	"	-
207	NAPOLI Filippo	1 gennaio 1854	Calzolaio	Segr. di sez.
208	NATALE Vincenzo	8 luglio 1859	Contadino	-
209	NISI Michele	5 ottobre 1868	"	-
210	NOCILLA Alfonso	3 dicembre 1844	"	-
211	NOCILLA Giovanni	2 marzo 1865	"	-
212	PAGLIARO Salvatore	11 giugno 1852	"	-
213	PALERMO Filippo	15 settembre 1851	"	-
214	PAPALIA Giacomo	11 maggio 1853	"	-
215	PARISI Liborio	7 ottobre 1857	"	-
216	PAZIENZA Guglielmo	2 settembre 1857	"	-
217	PERGOLA Francesco	1 aprile 1862	"	-
218	PERGOLA Giuseppe	16 novembre 1848	"	-
219	PERGOLA Salvatore	9 luglio 1868	"	-
220	PERRI Salvatore	17 dicembre 1869	"	-
221	PEZZANGORA Vincenzo	8 maggio 1844	"	-
222	PICCICUTO Calogero	11 luglio 1858	"	-
223	PICCICUTO Michele	19 giugno 1861	"	-
224	PIGNATO Eligio	20 novembre 1851	"	-
225	PALASCINO Filippo	22 agosto 1870	"	-
226	PIGNATO Giuseppe	9 marzo 1845	"	-
227	PIGNATO Salvatore	4 ottobre 1850	"	-
228	PITITTO Gaetano	20 novembre 1861	"	-
229	PITITTO Paolo	25 gennaio 1834	"	-
230	PITITTO Santo	17 gennaio 1868	"	-
231	PITITTO Vincenzo	21 novembre 1869	"	-
232	PUZZO Felice	6 novembre 1842	"	-

FASCIO DEI LAVORATORI DI PIETRAPERZIA

Elenco dei soci (1)

N.	Cognome e Nome	Data di nascita	Condizione Sociale	Carica occupata nella società
233	PUZZO Felice	1 giugno 1852	Contadino	-
234	PUZZO Salvatore	21 ottobre 1850	"	-
235	PUZZO Salvatore	8 giugno 1856	"	-
236	PUZZO Paolo	25 gennaio 1841	"	-
237	RABITA Calogero	17 settembre 1864	"	-
238	RABITA Luigi	2 settembre 1862	Barbiere	Cassiere di sez.
239	RINDONE Pasquale	15 aprile 1849	Contadino	-
240	RINDONE Salvatore	18 settembre 1869	"	-
241	RINDONE Vincenzo	25 agosto 1864	"	-
242	RIZZO Domenico	22 ottobre 1865	"	-
243	RIZZO Vincenzo	13 dicembre 1843	"	Capo gruppo
244	RUSSO Francesco	12 agosto 1860	"	-
245	RUSSO Rocco	10 marzo 1845	"	-
246	SALOMONE Giovanni	24 giugno 1862	"	Cassiere di sez.
247	SALVAGGIO Filippo	22 aprile 1857	"	-
248	SALVAGGIO Liborio	20 aprile 1870	"	-
249	SALVAGGIO Mariano	2 agosto 1873	"	-
250	SAMMARTINO Salvatore	1 giugno 1869	"	-
251	SANGUEDOLCE Salvatore	2 maggio 1850	"	-
252	SANTANGELO Francesco	1 febbraio 1868	"	-
253	SANTOGIACOMO Giovanni	6 ottobre 1850	Macellaio	Presidente di sez.
254	SPAGNOLO Rocco	20 giugno 1849	Contadino	Id.
255	SICILIANO Calogero	2 ottobre 1851	"	-
256	SICILIANO Filippo	4 marzo 1868	"	-
257	SICILIANO Francesco	28 marzo 1840	"	-
258	SICILIANO Giuseppe	9 aprile 1858	"	-
259	SICILIANO Giuseppe	9 aprile 1863	"	-
260	SICILIANO Giovanni	22 agosto 1865	"	-
261	SICILIANO Michele	23 dicembre 1844	"	-
262	SICILIANO Paolo	25 gennaio 1869	Contadino	-
263	SIENA Salvatore	22 dicembre 1840	"	-
264	SIGNORINO Angelino	14 luglio 1873	"	-
265	SIGNORINO Giuseppe	27 marzo 1868	"	-
266	SIGNORINO Giuseppe	31 agosto 1855	"	Capo gruppo
267	SIGNORINO Michele	30 luglio 1870	"	-
268	SIRINGO Antonino	17 gennaio 1854	"	Capo gruppo
269	SPEZIO Pietro	29 giugno 1857	"	-
270	STRINGI Vincenzo	31 dicembre 1854	"	-
271	STUPPIA Giuseppe	9 aprile 1850	"	-
272	STUPPIA Luciano	26 maggio 1845	"	-
273	TALLUTO Filippo	22 febbraio 1852	"	-
274	TALLUTO Giovanni	2 settembre 1828	"	-
275	TRAGNO Giuseppe	27 maggio 1865	"	-
276	TISA Giovanni	7 gennaio 1854	"	-
277	TORTORICI Francesco	1 ottobre 1860	Civile	Presidente generale
278	TORTORICI Gaspare	17 aprile 1841	Contadino	-
279	TORTORICI Giuseppe	22 gennaio 1850	"	-
280	TOSCANO Antonino	5 novembre 1867	"	-
281	TOSCANO Biagio	4 gennaio 1867	"	-
282	TOSCANO Calogero	15 novembre 1870	"	-
283	TOSCANO Filippone	11 giugno 1868	"	-
284	TOSCANO Giuseppe	24 febbraio 1864	"	-
285	TRAGNO Francesco	14 agosto 1857	"	-
286	TRAMONTANA Calogero	8 agosto 1859	"	-
287	TRIPI Calogero	11 marzo 1862	"	-
288	TRABIA Vincenzo	26 marzo 1852	"	-
289	TUMMINELLI Calogero	29 giugno 1860	"	-

FASCIO DEI LAVORATORI DI PIETRAPERZIA

Elenco dei soci (1)

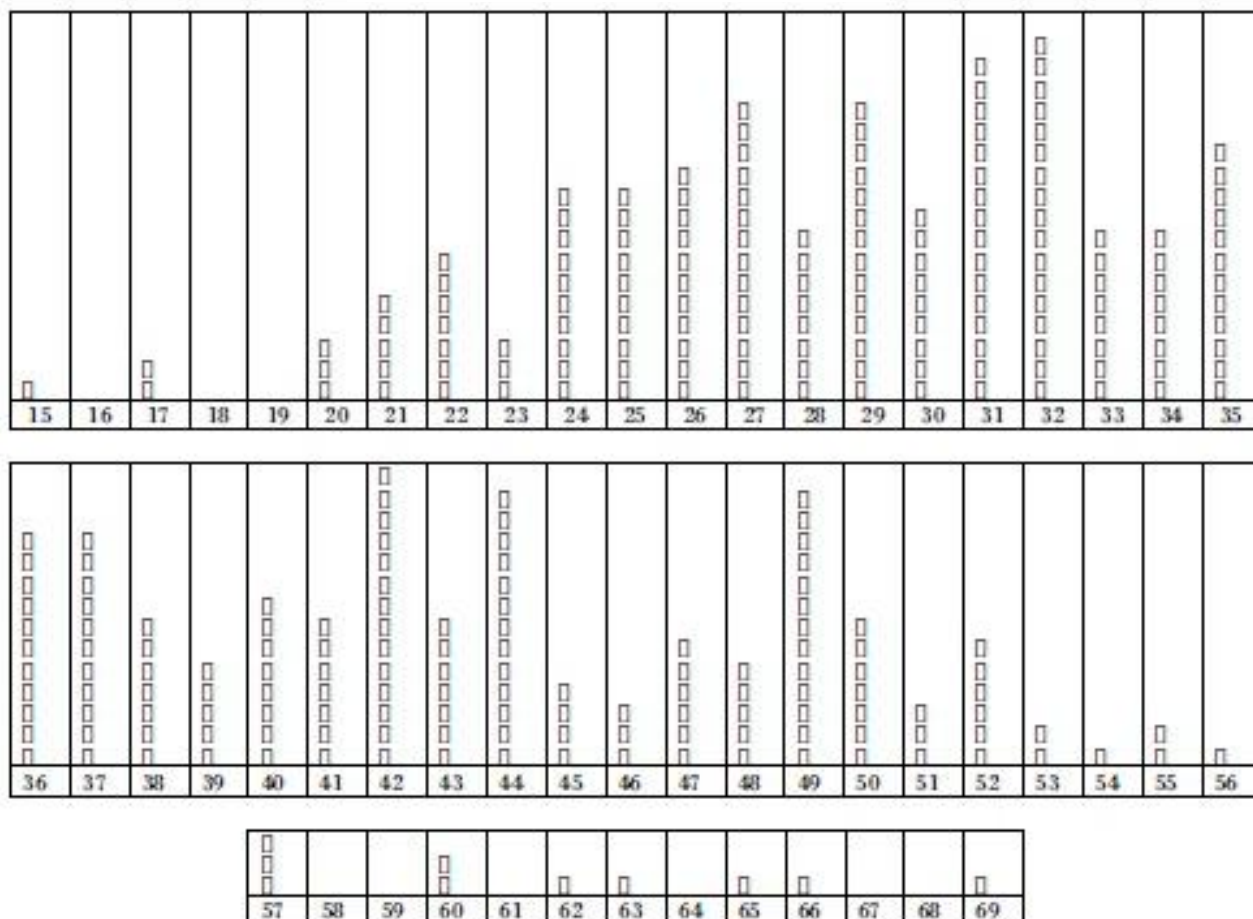
N.	Cognome e Nome	Data di nascita	Condizione Sociale	Carica occupata nella società
290	VALENTI Calogero	15 gennaio 1853	Contadino	-
291	VALERA Salvatore	18 dicembre 1852	"	-
292	VIGULINO Francesco	10 ottobre 1877	"	-
293	VASAPOLLI Francesco	10 settembre 1859	"	-
294	VASAPOLLI Giuseppe	10 febbraio 1852	"	-
295	VINCI Filippo	8 luglio 1856	"	-
296	VIOLA Calogero	9 maggio 1871	"	-
297	VIOLA Filippo	15 dicembre 1869	Barbiere	Capo gruppo
298	VIOLA Filippo	7 febbraio 1857	Contadino	-
299	VIOLA Giuseppe	2 ottobre 1844	"	-
300	VIOLA Luciano	6 giugno 1852	"	-
301	VIRRUSO Filippo	5 aprile 1853	Farinaio	-
302	VIRRUSO Vincenzo	8 giugno 1858	Contadino	-
303	VITALE Francesco	10 agosto 1868	"	-
304	VITALE Salvatore	10 febbraio 1860	"	-
305	ZARBA Filippo	12 dicembre 1857	"	-
306	ZARBA Giuseppe	8 dicembre 1868	"	-

Pietraperzia 6 Novembre 1893

(1) A.S.C.L. di P.S. Busta 9, Società e Associazioni politiche a Pietraperzia.-

FASCIO DEI LAVORATORI DI PIETRAPERZIA

Grafico relativo all'età dei soci



Elenco dei Sindaci di Pietrapertzia dal 1866 al 1900

Anno	Sindaco	Filippo	Perdicaro
1864-1866	"	Filippo	Perdicaro
1867	"	Rosario	Nicoletti
1868	"	"	"
1869	"	"	"
1870	"	"	"
1871	"	Cav. Giuseppe	Bonaffini
1872	"	"	"
1873	"	Avv. Pietro	Nicoletti
1874	"	"	"
1875	"	"	"
1876	"	"	"
1877	"	"	"
1878	"	"	"
1879	"	Cav. Salvatore	Mendola
1880	"	"	"
1881	"	"	"
1882	"	Cav. Rocco	Drogo
1883	"	"	"
1884	"	"	"
1885	"	Luigi	Di Blasi
1886	"	"	"
1887	"	"	"
1888	"	Cav. Giuseppe	Nicoletti
1889	"	"	"
1890	"	"	"
1891	"	Cav. Rocco	Drogo
1892	"	Cav. Giuseppe	Nicoletti
1893	"	"	"
1894	"	"	"
1895	"	"	"
1896	"	Carlo Aurelio	Bertini
1897	"	Cav. Giuseppe	Nicoletti
1898	"	"	"
1899	"	"	"
1900	"	"	"

Elenco nominativo dei soci del Nuovo Casino di PIETRAPERTZIA

CASATO	NOME
1) ASSENNATO	Salvatore
2) ASSENNATO	Michele
3) BEVILACQUA	Michele
4) ANZALONE	Ferdinando
5) DI BLASI	Vincenzo
6) DI BLASI	Stefano
7) DI BLASI	Giovanni
8) BONAFFINI	Barone
9) BONANNO	Giuseppe
10) BONANNO	Calogero
11) BONGIOVANNI	Agostino
12) BIVONA	Sebastiano
13) CREMONA	Giuseppe
14) DRAGO	Giacinto
15) DRAGO	Filippo
16) FURITANO	Enrico
17) FURITANO	Antonio
18) GUARNACCIA	Vincenzo
19) GUARNACCIA	Giuseppe
20) GUARNACCIA	Calogero
21) INFANTE	Clemente
22) IARIA	Michele
23) MAGGIORE	Calogero
24) MARTINEZ	Ignazio
25) MARTINEZ	Giovanni
26) MENDOLA	Luigi
27) MENDOLA	Stefano
28) MENDOLA	Rosario
29) MICCICHE'	Achille
30) DI BLASI	Giuseppe
31) NICOLETTI	Avv. Ignazio
32) NICOLETTI	Rosario
33) PERDICARO	Antonio
34) PIAZZA	Luigi
35) POTENZA	Francesco
36) SALVAGGIO	Giuseppe
37) SALVAGGIO	Vincenzo
38) SALVAGGIO	Salvatore
39) TORTORICI	Gaspere
40) NICOLETTI	Giuseppe

Elenco nominativo dei soci del Casino Bonamici in PIETRAPERTZIA

CASATO	NOME
1) BONAFFINI	Barone Giuseppe
2) TORTORICI	Barone Michele
3) TORTORICI	Cavaliere Gaspare
4) DI BLASI	Vincenzo
5) DI BLASI	Luigi
6) BARRILE	Salvatore
7) GIARRIZZO	Vincenzo
8) GIARRIZZO	Michele
9) NICOLETTI	Andrea
10) NICOLETTI	Rosario
11) TORTORICI	Pietro
12) TORTORICI	Giuseppe
13) TORTORICI	Luigi
14) TORTORICI	Alfonso
15) TORTORICI	Michele
16) SIENA	Giuseppe
17) SIENA	Carlo
18) GIARRIZZO	Calogero
19) DI NATALE	Giuseppe
20) ATTANASIO	Filippo
21) RAGUSA	Luigi
22) RAGUSA	Vincenzo
23) RAGUSA	Tommaso
24) BONAFFINI	Filippo
25) NICOLETTI	Giuseppe
26) TIMPANELLI	Gaetano
27) TIMPANELLI	Vincenzo
28) TIMPANELLI	Rocco di Ferdinando
29) TIMPANELLI	Rocco fu ---
30) DI NATALE	Antonino



Cav. Stefano Di Blasi



Francesco Tortorici Cremona



Barone Michele Tortorici

**Elenco nominativo dei soci del
Casino Concordia di Pietraperzia**

C A S A T O	N O M E
1) ARDUINO	<i>Cav.</i> Ercole
2) ANZALONE	Ferdinando
3) BALLATI	Salvatore
4) BALLATI	Liborio
5) BALLATI	Vincenzo
6) BALLATI	<i>Dottore</i> Giuseppe
7) BERTINI	Carlo Amelio
8) BERTINI	Giuseppe di C. Amelio
9) BERTINI	Lodovico
10) BERTINI	Giuseppe di Domenico
11) BERTINI	Salvatore
12) BONAFFINI	<i>Barone</i> Giuseppe
13) BONAFFINI	Salvatore
14) BONANNO	Calogero
15) BALLO	Francesco
16) CALI'	<i>Avv.</i> Francesco
17) CORVO	<i>Notar</i> Pietro
18) CORVO	Benedetto
19) CORVO	Vincenzo
20) DI BLASI	---- Vincenzo
21) DI BLASI	Luigi
22) DI BLASI	<i>Cav.</i> Stefano
23) DI BLASI	Giovanni
24) DI BLASI	Vincenzo fu Rocco
25) DI FEDE	Bernardino
26) DROGO	<i>Cav.</i> Rocco
27) DROGO	Filippo
28) FALCIGLIA	Gaetano
29) FALCIGLIA	Francesco
30) FALCIGLIA	Filippo
31) GIARRIZZO	Gioacchino
32) GIARRIZZO	Calogero
33) IARIA	Vincenzo
34) IARIA	Francesco
35) MENDOLA	Luigi
36) MENDOLA	Stefano
37) MENDOLA	<i>Cav.</i> Rosario
38) MENDOLA	Michele
39) MENDOLA	Benedetto
40) MICCICHE'	Gaspere
41) MICCICHE'	Achille
42) MICCICHE'	Rosario
43) MICCICHE'	Rocco
44) MILAZZO	Francesco Paolo
45) MILAZZO	Filippo
46) NICOLETTI	<i>Avv.</i> Ignazio
47) NICOLETTI	<i>Ing. re</i> Rosario
48) NICOLETTI	<i>Cav.</i> Giuseppe
49) NICOLETTI	Valentino
50) NICOLETTI	Giuseppe di Gabriele
51) NICOLETTI	Rosario
52) NICOLETTI	Salvatore
53) NICOLETTI	Gaspere
54) PANVINI	<i>Sac.</i> Filippo
55) PANVINI	Filippo
56) POTENZA	Francesco
57) POTENZA	Luigi
58) POTENZA	Stefano
59) POTENZA	Angelo
60) RAGUSA	Giuseppe
61) SALVAGGIO	Giuseppe
62) SALVAGGIO	Filippo
63) SIENA	Michele fu <i>Notar</i> ----
64) SIENA	Giuseppe fu <i>Notar</i> ----
65) SIENA	Salvatore
66) TORTORICI	<i>Barone</i> Michele
67) TORTORICI	<i>Cav.</i> Gaspere
68) TORTORICI	Calogero di Michele
69) TREVALE	<i>Notar</i> Carmelo
70) VITALE	Giuseppe

I PREGIUDICATI (1)

- 1) SANTOGIACOMO Giovanni, macellaio, Presidente di sezione.
Già ammonito. Condannato a 15 giorni di carcere per porto di coltello; 18 mesi di carcere per contravvenzione all'ammonizione, a 3 anni di relegazione per ferite che produssero la morte e a quattro anni di carcere e due di vigilanza per associazione a delinquere.
- 2) DI DIO Antonino, barbiere, Segretario generale.
Espulso dall'Esercito, dov'era allievo sergente, per furti.
- 3) RABITA Luigi, barbiere, Cassiere di sezione.
Condannato dal Tribunale di Caltanissetta a 16 ottobre 1886 a quattro anni di carcere e a due di vigilanza per associazione a delinquere. Precedentemente era stato anche condannato a un anno di carcere per furto.
- 4) FIORINO Gaetano, contadino, Presidente di sezione.
Imputato dell'omicidio di certo Fazio pel quale fu condannato altro individuo, che ha fatto riaprire il processo.
- 5) BALLACCHINO Gaspere, merciaio, nativo di Francofonte, Consigliere.
Condannato a due anni e sei mesi di carcere dal Tribunale di Caltanissetta con sentenza 16 ottobre 1886 per associazione a delinquere e ricettazione.
- 6) BELLOMO Pasquale, contadino, Cassiere di sezione.
Già ammonito come sospetto teste.
- 7) BELLOMO Rocco, contadino, Consigliere.
Imputato di mancato omicidio di una guardia a cavallo.
- 8) BEVILACQUA Pietro, murifabbro, Consigliere.
Condannato a 16 ottobre 1886 dal Tribunale di Caltanissetta a due anni e sei mesi di carcere e ad un anno di vigilanza.
- 9) DI CALOGERO Calogero, capraio,
Dedito al pascolo abusivo.
- 10) DI CALOGERO Filippo, contadino.
Condannato dall'Assise di Caltanissetta a otto anni di reclusione e a quattro anni di vigilanza per grassazione e ciò con sentenza del 6 luglio 1878.
- 11) DI FAZIO Vincenzo, contadino, capo gruppo.
Mafioso.
- 12) DI GLORIA Giuseppe, contadino, Capo gruppo.
Già ammonito, già condannato per ferimento e porto di pistola.
- 13) DI NATALE Pietro, contadino.
Sotto processo per furto di mule.
- 14) DI VINCENZO Filippo, contadino.
Condannato dall'Assise di Caltanissetta a 6 luglio 1878 per mancata grassazione, a otto anni di reclusione e a quattro di vigilanza speciale.
- 15) IPPOLITO Filippo, contadino.
Denunciato per l'ammonizione come sospetto ladro. Già condannato per furto a 45 giorni di reclusione.
- 16) LO CIGNO Filippo, contadino.
Già condannato per omicidio.
- 17) PIGNATO Giuseppe, contadino.
Condannato a 16 ottobre 1886 dal Tribunale di Caltanissetta a due anni di carcere e ad un anno di vigilanza per associazione a delinquere.
- 18) TORTORICI Giuseppe, contadino.
Già condannato per omicidio.
- 19) VASAPOLLI Francesco, contadino.
Condannato a tre anni di relegazione per ferimento. Ammonito quale sospetto ladro.
- 20) VIOLA Filippo, barbiere, Capo gruppo.
Condannato a due mesi di carcere per furto.

(1) A.S.CL. di P.S. Busta 9, Società e Associazioni politiche a Pietraperzia.

FASCIO DEI LAVORATORI DI PIETRAPERZIA

ELENCO delle vittime della sommossa di Pietraperzia del 1° gennaio 1894

- 1) - BEVILACQUA Salvatore, di anni 5, figlio di Liborio, contadino, appartenente al Fascio, e di Aiesi Maria, filandaia.
- 2) - DI CATALDO Vincenzo, del fu Michele e di Pinnadauria Maria, di anni 30, contadino, marito di Fonti Francesca., appartenere te al Fascio.
- 3) - GIARRIZZO Vincenzo (Filippo), dei furono Calogero e Sanguedolce Pasqua; di anni 51, contadino, marito di Geraci Francesca. Appartenente al Fascio.
- 4) - MANCUSO Vincenzo, del fu Giuseppe e di Di Perri Concetta, di anni 35, contadino, marito di Carità Giuliana. Appartenente al Fascio.
- 5) - PUZZO Paolo, dei furono Calogero e Marotta Sebastiana di anni 50, contadino, marito di Ciulla Maria Giovanna. Appartenente al Fascio.
- 6) - RINDONE Pasquale, del fu Giuseppe e di Marotta Maria Filippa, di anni 22, contadino, celibe. Appartenente al Fascio.
- 7) - SIGNORINO Angelino, del fu Alfonso e di Santoro Rosaria, di anni 21, contadino, celibe. Appartenente al Fascio.
- 8) - TRIGONA Rosario, dei furono Matteo e Inserra Marianna, di anni 60, contadino, marito di Avola Maristella. Non appartenente al Fascio.
- 9) - VINCI Filippo, dei furono Pietro ed Emma Leonarda, di anni 50, contadino, marito di Spagnolo Concetta. Non appartenente al Fascio.

(1) A. S. E., Stato Civile di Pietraperzia, Atti di Morte, Registro anno 1894, parte seconda: e Archivio CHIESA MADRE, Registro dei morti dell'anno 1894, pagg. 1-2.

**TRIBUNALE MILITARE DI GUERRA PER LE PROVINCE DI
CALTANISSETTA E GIRGENTI**

ELENCO GENERALE (1)

degli imputati al processo per i fatti di Pietraperzia del 1° gennaio 1894, con l'indicazione della condizione sociale, della condanna riportata o dell'assoluzione .

N.	Cognome e Nome	Condizione sociale	Esito processuale
1	ABATE Giuseppe	Contadino	anni 4 e mesi 3 (condannato)
2	BALISTRERI Anna	Casalinga	“ 5 (condannata)
3	BIONDO Paolo	Contadino	“ 8 e mesi 4 (condannato)
4	BONAFFINI Giuseppe	Contadino	----- Assolto
5	BONAFFINI Salvatore	Contadino	anni 12 (condannato)
6	BONAFFINI Vincenzo	Contadino	“ 8 e mesi ... (condannato)
7	BONGIOVANNI Filippo	Contadino	----- Assolto
8	BONGIOVANNI Liborio	Contadino	anni 8 e mesi 9 (condannato)
9	BONGIOVANNI Salvatore	Contadino	“ 8 e mesi 9 (condannato)
10	BUTTAFUOCO Giovanna	Casalinga	“ 10 (condannata)
11	CALI' Francesco	Contadino	----- Assolto
12	CANNATA Rocco	Contadino	anni 8 e mesi 9 (condannato)
13	CRAVOTTA Giuseppe	Contadino	“ 8 e mesi 9 (condannato)
14	DI CALOGERO Paolo	Carrettiere	“ 8 e mesi 9 (condannato)
15	DI DIO Antonino	Barbiere	“ 21 (condannato)
16	DI GLORIA Leonardo	Contadino	“ 3 e mesi 6 (condannato)
17	DI NATALE Pietro	Contadino	“ 8 e mesi 4 (condannato)
18	DI NATALE Vincenzo	Contadino	“ 8 e mesi 4 (condannato)
19	DI PERRI Vincenzo	Contadino	----- Assolto
20	FALZONE Francesca	Casalinga	“ 10 (condannata)
21	FIORINO Gaetano	Contadino	“ 15 e mesi 6 (condannato)
22	FIORINO Michele	Contadino	“ 8 e mesi 9 (condannato)
23	GIUSTO Giuseppa	Casalinga	----- Assolta
24	GIUSTO Liboria	Casalinga	----- Assolta
25	IMPRESZIA Giuseppe	Contadino	----- Assolto
26	IMPRESZIA Michele	Contadino	anni 11 (condannato)
27	INSERRA Calogero	Contadino	----- Assolto

N.	Cognome e Nome	Condizione sociale	Esito processuale
28	INSERRA Salvatore	Contadino	anni 8 e mesi 9 (condannato)
29	INSERRA Vincenzo	Contadino	“ 4 e mesi 3 (condannato)
30	LA MONACA Filippo	Contadino	“ 4 e mesi 3 (condannato)
31	LA MONACA Luciano	Contadino	“ 12 (condannato)
32	LA MATTINA Giuseppe	Contadino	----- Assolto
33	LOMBARDO Sebastiano	Contadino	anni 14 (condannato)
34	MAMONTE Giuseppe	Contadino	----- Assolto
35	MAROCCO Filippo	Contadino	anni 7 (condannato)
36	MARTORANA Giuseppa	Cantiniera	“ 13 (condannata)
37	MARTORANA Giuseppe	Contadino	“ 14 e mesi 6 (condannato)
38	MARTORANA Salvatore	Contadino	“ 15 e mesi 6 (condannato)
39	MAROTTA Maria	Casalinga	----- Assolta
40	MAZZOLA Ciro	Contadino	anni 14 e mesi 6 (condannato)
41	MAZZOLA Giuseppe	Contadino	“ 15 e mesi 6 (condannato)
42	MAZZOLA Michele	Contadino	“ 8 e mesi 4 (condannato)
43	MAZZOLA Salvatore	Contadino	“ 11 (condannato)
44	MAZZOLA Vincenzo	Contadino	“ 8 e mesi 9 (condannato)
45	MEGLIO Michele	Contadino	“ 14 e mesi 6 (condannato)
46	MESSINA Vincenzo (inteso Moschiglione)	Contadino	anni 10 (condannato)
47	MESSINA Vincenzo	Contadino	“ 8 e mesi 9 (condannato)
48	MICCICHE' Agostina (intesa Piscia la Cenere)	Casalinga	“ 8 e mesi 9 (condannata)
49	MICCICHE' Giuseppa	Casalinga	----- Assolta
50	NAPOLI Filippo	Calzolaio	anni 8 e mesi 6 (condannato)
51	NICOLETTI Vincenzo (inteso Pizzuco)	Contadino	“ 14 e mesi 6 (condannato)
52	NICOLETTI Vincenzo	Contadino	----- Assolto
53	PAGLIARO Salvatore	Contadino	anni 3 e mesi 6 (condannato)
54	PAPALIA Giacomo	Contadino	“ 4 e mesi 3 (condannato)
55	PARLATO Filippa	Casalinga	----- Assolta
56	PITITTO Francesco	Contadino	----- Assolto
57	RABITA Luigi	Barbiere	anni 21 (condannato)
58	RINDONE Salvatore	Contadino	“ 12 e mesi 6 (condannato)
59	SALOMONE Giovanni	Contadino	“ 4 e mesi 2 (condannato)
60	SALOMONE Vincenzo (inteso Scorciatello)	Contadino	“ 4 e mesi 2 (condannato)
61	SALOMONE Vincenzo (inteso Cipolla)	Contadino	----- Assolto
62	SICILIANO Giuseppe	Contadino	anni 8 e mesi 4 (condannato)
63	SICILIANO Paolo	Contadino	“ 10 (condannato)
64	SIGNORINO Giuseppe	Contadino	“ 8 e mesi 4 (condannato)
65	SIGNORINO Luciano	Contadino	----- Assolto
66	SIRINGO Antonio	Contadino	anni 4 e mesi 2 (condannato)
67	SPAGNUOLO Rocco	Contadino	“ 8 e mesi 4 (condannato)
68	SPAMPINATO Giuseppe	Contadino	“ 8 e mesi 4 (condannato)
69	TALLUTO Calogero	Contadino	----- Assolto
70	TUMMINELLI Francesco	Contadino	----- Assolto
71	VASAPOLLI Francesco	Contadino	anni 4 e mesi 7 (condannato)
72	VOLANTE Salvatore (inteso Patreterno)	Contadino	“ 12 (condannato)
73	ZARBA Vincenzo	Contadino	----- Assolto

(1) GAZZETTA NISSENA, periodico settimanale di Caltanissetta, numero dell'8/4/1894.-

TRIBUNALE MILITARE DI GUERRA PER LE PROVINCE DI
CALTANISSETTA E GIRGENTI

E L E N C O degli imputati al processo per i fatti di Pietraperzia del 1° gennaio 1894.
SOCI DEL FASCIO DEI LAVORATORI

N.	Cognome e Nome	Condizione sociale	Carica occupata nel fascio	Esito processuale
1	ABATE Giuseppe	contadino	segretario di sezione	condannato
2	BONAFFINI Giuseppe	contadino	-	assolto
3	BONAFFINI Salvatore	contadino	-	condannato
4	BONAFFINI Vincenzo	contadino	-	condannato
5	BONGIOVANNI Salvatore	contadino	-	condannato
6	CALI' Francesco	contadino	capo gruppo	assolto
7	CANNATA Rocco	contadino	-	condannato
8	DI DIO Antonino	barbiere	segretario generale	condannato
9	DI NATALE Pietro	contadino	-	condannato
10	DI NATALE Vincenzo	contadino	consigliere	condannato
11	FIORINO Gaetano	contadino	presidente di sezione	condannato
12	FIORINO Michele	contadino	-	condannato
13	IMPRESZIA Michele	contadino	-	condannato
14	LOMBARDO Sebastiano	contadino	-	condannato
15	MAZZOLA Ciro	contadino	presidente di sezione	condannato
16	MAZZOLA Giuseppe	contadino	-	condannato
17	MAZZOLA Salvatore	contadino	-	condannato
18	MAZZOLA Vincenzo	contadino	-	condannato
19	MEGLIO Michele	contadino	portabandiera	condannato
20	MESSINA Vincenzo (inteso Moschiglione)	contadino	consigliere	condannato
21	NAPOLI Filippo	calzolaio	segretario di sezione	condannato
22	PAGLIARO Salvatore	contadino	-	condannato
23	PAPALIA Giacomo	contadino	-	condannato
24	RABITA Luigi	barbiere	cassiere di sezione	condannato
25	RINDONE Salvatore	contadino	-	condannato
26	SALOMONE Giovanni	contadino	-	condannato
27	SICILIANO Giuseppe	contadino	-	condannato
28	SICILIANO Paolo	contadino	-	condannato
29	SIGNORINO Giuseppe	contadino	capo gruppo	condannato
30	SIRINGO Antonio	contadino	capo gruppo	condannato
31	VASAPOLLI Francesco	contadino	-	condannato

TRIBUNALE MILITARE DI GUERRA PER LE PROVINCE DI
CALTANISSETTA E GIRGENTI

E L E N C O degli imputati al processo per i fatti di Pietraperzia del 1° gennaio 1894.

N.	Cognome e Nome	Condizione sociale	Esito processuale
1	BIONDO Paolo	contadino	condannato
2	BONGIOVANNI Filippo	contadino	assolto
3	BONGIOVANNI Liborio	contadino	condannato
4	CRAVOTTA Giuseppe	contadino	condannato
5	DI CALOGERO Paolo	carrettiere	condannato
6	DI GLORIA Leonardo	contadino	condannato
7	DI PERRI Vincenzo	contadino	assolto
8	IMPRESZIA Giuseppe	contadino	assolto
9	INSERRA Calogero	contadino	assolto
10	INSERRA Salvatore	contadino	condannato
11	INSERRA Vincenzo	contadino	condannato
12	LA MONACA Filippo	contadino	condannato
13	LA MONACA Luciano	contadino	condannato
14	LA MATTINA Giuseppe	contadino	assolto
15	MAMONTE Giuseppe	contadino	assolto
16	MAROCCO Filippo	contadino	condannato
17	MARTORANA Giuseppe	contadino	condannato
18	MARTORANA Salvatore	contadino	condannato
19	MAZZOLA Michele	contadino	condannato
20	MESSINA Vincenzo	contadino	condannato
21	NICOLETTI Vincenzo (inteso Pizzuco)	contadino	condannato
22	NICOLETTI Vincenzo	contadino	assolto
23	PITITTO Francesco	contadino	assolto
24	SALOMONE Vincenzo (inteso Scorciatello)	contadino	condannato
25	SALOMONE Vincenzo (inteso Cipolla)	contadino	assolto
26	SIGNORINO Luciano	contadino	assolto
27	SPAGNUOLO Rocco	contadino	condannato
28	SPAMPINATO Giuseppe	contadino	condannato
29	TALLUTO Calogero	contadino	assolto
30	TUMMINELLI Francesco	contadino	assolto
31	VOLANTE Salvatore (inteso Patreterno)	contadino	condannato
32	ZARBA Vincenzo	contadino	assolto

**TRIBUNALE MILITARE DI GUERRA PER LE PROVINCE DI
CALTANISSETTA E GIRGENTI**

E L E N C O degli imputati al processo per i fatti di Pietraperzia del 1° gennaio 1894.

ESTRANEI AL FASCIO DEI LAVORATORI (D O N N E)

N.	Cognome e Nome	Condizione sociale	Esito processuale
1	BALISTRERI Anna	casalinga	condannata
2	BUTTAFUOCO Giovanna	casalinga	condannata
3	FALZONE Francesca	casalinga	condannata
4	GIUSTO Giuseppa	casalinga	assolta
5	GIUSTO Liboria	casalinga	assolta
6	MAROTTA Maria	casalinga	assolta
7	MARTORANA Giuseppa (intesa moglie del traditore)	cantiniera	condannata
8	MICCICHE' Agostina (intesa Piscia la Cenere)	casalinga	condannata
9	MICCICHE' Giuseppa	casalinga	assolta
10	PARLATO Filippa	casalinga	assolta

P R O S P E T T O

degli imputati al processo di Caltanissetta, con relative condanne o assoluzioni.

Esito processuale	Soci del Fascio	Non appartenenti al Fascio		Totale
		UOMINI	DONNE	
CONDANNATI	30	18	5	53
ASSOLTI	2	13	5	20
IMPUTATI	32	31	10	73

DOCUMENTI MANOSCRITTI

L'anno milleottocentonovantatre, addì dieci Dicembre in Pietraperzia.

Noi Macaluso Nunzio Delegato di P. S. (= Pubblica Sicurezza), Fangar... Romualdo Maresciallo dei R. Carabinieri e i sottoscritti agenti facciamo noto quanto segue all'Autorità Giudiziaria.

Alle ore quindici di ieri, questo fascio dei lavoratori in numero di circa dueceto persone, si riunì nella piazza del Carmine ed indi eseguì una passeggiata percorrendo il corso principale del paese di quasi un chilometro di strada fuori dell'abitato. Nel ritorno i soci riuniti ed allineati a quattro e a cinque rientrarono in paese e si restituirono nel locale del sodalizio : Viva Umberto, Margherita, viva il socialismo.

Questa passeggiata e processione civile, di cui sopra è cenno, avvenne nonostante i ripetuti ed assoluti divieti in precedenza ricevuti.

Noi delegato di P. S. che coll'assistenza del maresciallo dei Carabinieri abbiamo diffidato i capi dall'eseguire siffatte passeggiate, come rilevasi dall'annesso verbale di diffidamento redatto in data ventuno Ottobre u. s.

I promotori della processione di ieri che sta.... Una linea come noi abbiamo sono stati:

1° Santogiacomo Giovanni fu Francesco macellaio presidente del fascio.

2° Di Dio Antonino fu Vincenzo, barbiere, segretario generale.

3° Mazzola Ciro fu Filippo, contadino, presidente di sezione.

4° Napoli Filippo, di Girolamo, calzolaio, segretario di sezione.

5° Rabita Luigi fu Giuseppe, barbiere, cassiere di sezione.

6° Fiorino Gaetano fu Giuseppe, contadino, presidente di sezione.

Costoro non avendo dato preventivo avviso all'ufficio di P. S. della processione che avevano in animo di fare, come è prescritto dagli articoli 7 ed 8 della legge di P. S., ed avendola anzi eseguita nonostante l'esplicito divieto ricevuto parecchie volte ed in modo speciale il 21 Ottobre u. s. come dal qui unito verbale, si sono resi responsabili della contravvenzione prevista dei cennati articoli di legge e dall'articolo 434 del codice penale, e come tali pertanto li denunciemo oggi all'Autorità Giudiziaria per l'opportuno procedimento.

Quantunque la processione di ieri organizzata dai suddetti individui è un fatto di ragione pubblica, segnaliamo qui sotto alcuni dei molti civili che li videro sfilare.

1° Nicoletti Rosario maestro di piazza.

2° Tisi Giovanni ex Brigadiere dei Carabinieri.

3° Ballati Giovanni ufficiale postale.

4° Nicoletti Salvatore fu Gaspare, proprietario.

5° Panvini Filippo professore.

6° Bertini Giuseppe di Carlo Aurelio, civile.

7° Timpanelli Rocco fu Calogero, civile.

..... redatto il presente verbale che viene da noi sottoscritto.

Paci Rocco G. M.

carabiniere Romualdo

Maresciallo Nunzio Macaluso

§§§§§

REGNO D'ITALIA - SOTTOPREFETTURA DEL
CIRCONDARIO DÌ PIAZZA ARMERINA

Protocollo .. n. 6555

Addì 23 dicembre 1893

Oggetto: Pietraperzia - fascio dei lavoratori

A seguito della mia nota del 20 andante, pari numero, riferisco alla S. V. Ill.ma che, essendo stata fissata dal Pretore di Pietraperzia pel giorno 22 andante la causa contro i capi di quel fascio dei lavoratori, promotori dell'ultima passeggiata, il Presidente Santogiacomo inviò ieri al Deputato De Felice a Roma il seguente telegramma:

“Pretore Pietraperzia sentenziato multa società fascio causa calma processione civile acclamando Sua Maestà. Società indirizzotti due lettere assicurate. Nessuna risposta. Attendesi tua venuta giusta promessa. Se non disturbi.”

L'impiegato di p. s. vigili attentamente ogni mossa del fascio e me ne riferisca. Ove d'uopo provvederò. Il Sottoprefetto D'Arcais

§§§§§

LA LETTERA DEL BARONE MICHELE TORTORICI SUI FASCI DEI LAVORATORI DI PIETRAPERZIA DEL 28 DICEMBRE 1893, inviata AL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI CALTANISSETTA, E' GIA' STATA PUBBLICATA nel numero 3 dell'anno V (Luglio-Settembre 2008, pag. 74) di QUESTA RIVISTA.

Testimonianza di Luigi Potenza di Pietraperzia:

“I disordini di Pietraperzia devono attribuirsi al fascio; non so particolari, ma so soltanto di una lettera di De Felice al Tortorici in cui si diceva che in Dicembre si doveva recare ad abbracciare i fratelli di Pietraperzia, e chiudeva la lettera colle parole: <<Non temete persecuzioni, perché quando cominceranno le persecuzioni, saremo al principio della fine>>. Erano, secondo la mia impressione, incoraggiamenti che dava al fascio”.

§§§§§

..... **Tortorici Francesco di Pietraperzia**

Avv. Fiscale: Quale impressione ha fatto al teste la lettera che ha ricevuto?

R. Le parole della lettera mi parvero, ma conoscendo il De Felice vi diedi un'interpretazione confacente ai suoi ideali, che fosse l'attuazione di essi a lui

A richiesta dell'Avv. Fiscale.

R. Diedi le dimissioni da Presidente del Fascio perché mi accorsi che vi erano elementi pregiudicati, sovversivi; tenni per vari giorni in tasca la lettera con cui rassegnavo le dimissioni, e la consegnai poi al cameriere del casino, che per caso incontrai. A dare le dimissioni mi ero determinato prima di ricevere la lettera di De Felice, la quale lettera diede l'ultimo crollo alle mie risoluzioni, riflettendo che i grandi ideali vanno sempre accompagnati da grandi sacrifici. Perciò rinunciai, e non per paura di compromettermi o altre paure.

A richiesta di De Felice.

R. Sulla lettera non c'era il timbro portante il nome di Defelice.

R. Defelice non ha avuto alcuna relazione a Pietraperzia, meno che un'influenza morale dovuta al suo nome.

R. La commissione venuta a Catania fece tutto il possibile per ottenere da Defelice promessa di recarsi a Pietraperzia, cosa che arrivò ad ottenere, mentre non si era potuto ottenerlo con diverse lettere raccomandate speditegli.

Il Presidente

Il

..... impressionabile alle cause buone; incapace di fare o pensare male; se no non mi sarei dichiarato suo amico come tuttora mi onoro di dichiararmi.

R. Ho dato il mio giudizio personale su Defelice; in quanto poi se intendesse usare l'azione pacificatrice, non posso né asserirlo né negarlo; egli sempre deplorava la triste condizione dei contadini delle provincie di Girgenti, Caltanissetta, Trapani e si felicitava di quelle della provincia di Messina; ma se abbia intrapreso azione pacificatrice, non lo posso né asserire né negare.

§§§§§

COLAJANNI ON. NAPOLEONE - CASTROGIOVANNI

A richiesta di Defelice s'inserisce la deposizione:

I.R. - Defelice con me si intrattenne particolarmente due volte sulle cose di Sicilia: nella prima volta verso metà di Novembre 1893, si mostrava indeciso e preoccupato delle condizioni della cosa pubblica, la seconda volta, credo

verso il 17 o 18 Dicembre (il domani di un colloquio abbastanza lungo da me avuto col Presidente del Consiglio, appena gli fu dato l'incarico della costituzione del Ministero). Crispi si era trattenuto con me lungamente sulle condizioni dolorose della Sicilia e tra le altre cose mi aveva detto che Defelice fosse di accordo con la Francia, che avesse ricevuto denari dall'estero per provocare disordini in Sicilia. Io mi ero opposto fieramente a questa asserzioni di Crispi, e gli avevo detto che sicuramente era ingannato, che io conoscevo Defelice, che, per quanto non si potesse andare d'accordo con le sue idee politiche, anzi, più che colle sue idee politiche, sul sistema per attuarle, ero sicuro che, se qualche cosa ci fosse stata, dati i nostri rapporti e la posizione che io occupavo di fronte al partito radicale e socialista, Defelice me ne avrebbe avvisato.

Il domani dunque di questo colloquio vidi Defelice, che ricercai appositamente, e gli dissi: "o tu mi inganni, o il Presidente del Consiglio è ingannato", e gli ripetei tutte le accuse che Crispi, nella massima sincerità (perché ero pienamente convinto della sua buona fede) aveva fatto. Defelice mi rispose: "Che io abbia simpatia per le idee rivoluzionarie non è mistero per Lei, ma le posso garantire, sul mio onore, che in tutte le faccende di Sicilia non ho la menoma parte; e se una qualsiasi ne avessi, sarei al mio posto; anzi io ho cercato di scongiurare in tutti i modi che venisse aggravata la condizione delle cose in Sicilia." E qui mi accennò fuggacemente alla sua gita in Marsiglia, e mi fece comprendere che egli avesse contribuito a dissuadere Cipriani dal venire in Sicilia. A questo proposito, io gli dissi che quella sua antica realzione con Cipriani avrebbe potuto dar luogo ad equivoci ed alle notizie inesatte che si erano sparse sul suo conto, cioè che egli fosse mantenuto dalla Francia. Io che conoscevo Defelice e gli avevo qualche volta mostrato che, dal punto di vista dell'interesse del partito, a noi convenisse mostrare di non avere la menoma solidarietà con coloro che un giorno o l'altro potevano essere i nemici del nostro paese, sapevo che egli si era mostrato pienamente convinto di questo mio modo di vedere, modo di vedere mio che manifestai nell'ottobre scorso sul Giornale di Sicilia, quando smentivo recisamente le voci di accordo, e dicevo: "Io che li conosco quasi tutti personalmente i capi dei fasci, potrei giurare sulla mia coscienza che nessuno di loro è capace di intendersela con coloro che un giorno disgraziatamente potranno essere considerati come nostri nemici".

I.R. - Conobbi Bosco all'epoca della fondazione del giornale "L'Isola" da me diretto e fondato in Palermo. Lo trovai di una rettitudine ed onestà veramente eccezionali, superiori ad ogni lode. Lo trovai non solo di quell'onestà che si può richiedere da ogni cittadino, ma di una delicatezza e squisitezza di modi di agire, che è il lato

eccezionale dell'onestà stessa. Posso aggiungere: il Bosco in quell'epoca, e dopo la fondazione dell' "Isola", quando io venivo in Palermo, si trovava a contatto con me, perché egli faceva il contabile nell'amministrazione del giornale; ebbene, io lo pregai tante e tante volte a venire a fare colazione con me. (Rilevo questo particolare perché è stato detto che menasse vita da gran signore). Bosco quasi sempre si mostrava con me riluttante, dicendo: "Caro dottore, Lei si può permettere il lusso di mangiare al ristorante, io no". (Il lusso che ci permettevamo era di spendere £1 o £1.75!). I suoi principj erano socialisti, e devo fare qualche leggera dichiarazione sui nostri dissensi. Fin dal momento in cui si fondarono i fasci, anzi fin dal momento in cui si estesero i fasci dalla provincia di Catania nel resto dell'isola, avvenne qualche malumore tra me e gli amici miei. Io ritenni che fondare i fasci in Sicilia era cosa pericolosa. (Questa mia idea la manifestai nel mio discorso di Marsala del 16 Novembre). Credevo che non fosse conveniente formare fasci in Sicilia, perché io, che conosco più da vicino di loro le condizioni intellettuali del nostro popolo, credevo prematuramente il movimento socialista, perché soprattutto temevo che le provocazioni del Governo facessero scappare la pazienza ai lavoratori, che non erano perfettamente consci del modo come restare sul terreno della legalità anche di fronte alla prepotenza ed alle provocazioni del Governo; d'altro lato, temevo soprattutto che i nostri contadini, quando non avessero potuto realizzare immediatamente i loro ideali, si sarebbero scoraggiati e si sarebbero sciolti. Questo mio pensiero lo manifestai in due occasioni: in un discorso che tenni a Messina nel Fascio dei Lavoratori, ove dissi: "Amici miei, data l'indole del Governo attuale, dato il sistema di provocazione adottato quasi per partito preso, io temo seriamente che i nostri buoni operai e contadini perderanno la pazienza; quindi a me pare che il movimento dei fasci oscilli tra questi due termini estremi: da un lato la rivolta, dall'altro la dissoluzione." Abbiamo avuto la dissoluzione, non la rivolta! Questo potrà sembrare un paradosso, ma ho la ferma convinzione desunta dai fatti, che rivolte promosse dai fasci in Sicilia non ce ne sono state. Ma nemmeno la dissoluzione vi è stata, ma lo scioglimento forzato dei fasci." Queste mie idee dunque manifestai a Messina in forma privata, e furono condivise pienamente dal Pètrina; e le manifestai in forma pubblica inaugurando il Fascio dei Lavoratori di Marsala, dove dissi: "Coloro che presiedono i Fasci devono sapere evitare i due pericoli, della dissoluzione e della rivolta" (perché per me erano due pericoli che minacciavano i fasci); ed a Marsala, onde nell'animo dei membri del sodalizio non si ingenerassero illusioni, dissi precisamente questo: "A voi si parla di collettivismo, ed io sono un collettivista per tendenza, però, amici miei, guardatevi dal pensare che la realizzazione sia cosa immediata; essa è cosa remota. Noi, di fronte al futuro molto lontano, dobbiamo mantenerci nel campo della realtà." E perciò raccomandai loro affinché attendessero tutti i miglioramenti additati, nel loro insieme, sotto il nome di legislazione sociale, di cui sono stati propugnatori imperatori, ministri e deputati quindi volevo si mantenesse il movimento nell'orbita strettissima della legalità. Coi socialisti come Bosco ci

separavano alcune questioni. Mi distaccavo da loro in quanto alla opportunità del movimento per ora, poiché lo credevo precocissimo. Io da convinto evolucionista dicevo: "Mi unisco con qualunque partito affine, che volesse realizzare dei miglioramenti economici immediati, quindi non troverei la menoma difficoltà di allearmi cogli elementi politici più dissenzienti da me per realizzare oggi qualche cosa di concreto pel miglioramento del popolo." Essi invece non volevano alcuna alleanza con altri partiti, che non fossero rigorosamente socialisti. C'era anche un piccolo dissentimento sulla questione della lotta di classe, questione scabrosa e sempre fraintesa. Io, giudicando delle condizioni intellettuali e, direi, precedenti della Sicilia, ritenevo inopportuna l'idea di porre come base di un programma politico la lotta di classe. La ritenevo pericolosa in Sicilia, dove l'odio contro i ricchi è molto sviluppato. Essi al contrario volevano assolutamente la lotta di classe. Ma io ero convinto che non vi era bisogno di predicarla, perché c'è stata sempre di fatto.

Questi dissensi fra noi si fecero più vivi nell'ottobre 1891 quando dicevo che gli scioperi non si debbono mantenere, né permettere, che le cooperative di produzione in Sicilia non possono attecchire, come non attecchirono neanche in Inghilterra. Io mi ricordo che in uno degli scioperi del Fascio in Palermo, rimproverai un po' aspramente il Bosco, e questi mi rispose: Ma, caro dottore, io sono stato assolutamente impotente a frenare lo sciopero." Io ho detto poi: "Se tu vuoi che si vada bene, la prima volta che si presenta uno sciopero, dimettiti da Presidente del Fascio se non ti ascolteranno." Ed egli mi promise che così avrebbe fatto. Posteriormente non so se altri scioperi si sono verificati. Quando la Giustizia Sociale poi attaccò in forma, per me villana, gli on. Imbriani e Cavallotti, chiamandoli gli ultimi gendarmi della proprietà privata, allora non esitai più un momento a rendere palese il dissidio che vi era fra noi, e scrissi una lettera al Giornale di Sicilia, in cui dichiaravo che nulla avevo più di comune con quelli della Giustizia Sociale. Abbiamo avuto una lunga corrispondenza con Bosco, dalla quale emergeva il criterio, che Bosco era addoloratissimo di questi dissidi, che avrebbe voluto veder composti.

A proposito di Bosco, debbo riferire una particolarità: Il 14 giugno 1893 pubblicai una lettera nella "Tribuna" quando nessuno prevedeva moti in Sicilia.... Il Governo che gravi avvenimenti si maturavano in Sicilia, che la posizione era gravissima. Or di quella lettera mi fu suggerita l'idea da una lettera di Bosco e da un'altra di certo Gaetano Rao (!). Mi si scriveva: -Noi vediamo agitarsi qualche cosa nell'isola che ci impensierisce, che disturberà tutto il nostro movimento e forse lo potrà fare abortire; dica Lei una parola pubblica, che può essere ascoltata e sentita". E mi davano dettagli sui motivi che li spingevano a scrivere in quel modo. Fu allora che scrissi quella lettera alla Tribuna, della quale feci consapevole De Felice, che voleva anch'egli sottoscriverla, ed io ritornai al locale della Tribuna per aggiungervi la firma di De Felice; ma Attilio Luzzatti, direttore, mi disse: la lettera è composta stampata, e dovrei rifare l'articolo

che serve di coda in parte e in parte di cappello alla lettera; - quindi dissi a De Felice non esservi bisogno della sua firma. Questo nel giugno 1893.

Ma io nel gennaio 1893. avevo già detto alla Camera, svolgendo un'interpellanza sui fatti di Caltavuturo, le parole: "il pericolo dell'insurrezione agraria in Sicilia è permanente". La lettera, poiché ivi dicevo che non si trattava di pericolo, ma di cosa che si andava maturando, ed invitato il Governo a provvedere. I provvedimenti del Governo non furono che inasprimenti di provocazioni; nessuna misura a rimedio di indole politica o economica alla miseria della Sicilia.

- Si domanda di Gulì:

R. Conobbi Gulì in occasione delle elezioni del 1890. Gli anarchici in generale sogliono essere nemici non solo dei repubblicani socialisti come me, ma anche dei socialisti avanzati. Ho visto lavorare Gulì attivamente in mio favore con affetto ed entusiasmo che mi sorpresero. Questa dichiarazione però non la posso circoscrivere all'anarchico Gulì, ma allargarla a tutti gli anarchici di Sicilia. Ricordo che quando avvenne il delitto di Ravachol, scrissi due articoli nell'Isola con cui stigmatizzavo la condotta ed i principj di Ravachol. L'indomani ricevevi una lettera, che non conteneva altro che un cuore attraversato da due pugnali, allegoria alla fine che mi si destinava. (Conoscevo qualche anarchico in Palermo, e a parecchi mostrai la lettera. E tutti a coro vennero da me per dirmi che respingevano energicamente che la minaccia fosse stata formulata da qualche anarchico di Palermo, e che potevano dissentire da me, come dissentivano, in quanto ai principj politici, ma avevano tutto il rispetto per me e per la mia condotta.

Trovai Gulì sempre di animo mite e cortese, veramente buono; e dico la verità, mi meraviglio che sia anarchico. Io non comprendo come e perché si dica tale, perché praticamente non l'ho visto mai agire da anarchico.

- Richiesto per Pètrina:

R. Credevo Pètrina uno dei più esaltati, ma in occasione di una riunione privata al Fascio di Messina, dovetti ricredermi e convincermi che egli vedeva le cose come le vedevo io, anzi direi quasi che non era partigiano del rigidismo di metodo nella lotta di classe che era condiviso da altri, rigidismo che non fu mai condiviso da DeFelice, che nella questione dell'alleanza dei partiti, condivise sempre il metodo mio, tanto che non esitò a sottoscrivere il manifesto dell'Estrema Sinistra, di che gli fu fatto carico dai Socialisti intransigenti della così detta Scuola di Milano.

- Richiesto dalla difesa di Defelice se conosce il Sindaco Pasqualino, di cui parlò il Prefetto di Caltanissetta, Comm. De Rosa:

R. Sarei lietissimo se fosse presente qui il Comm. De Rosa, perché allora lo smentirei in tutto e per tutto sulla deposizione e sugli apprezzamenti da lui fatti relativamente dei fasci della provincia di Caltanissetta. Voglio eliminare che ci sia la malafede studiata, ma è

doloroso che un Prefetto del Regno debba e possa venire a parlare qui peggio del Delegato di Bisacquino, affermando cose false relativamente alla delinquenza della provincia di Caltanissetta. Prima di venire qui ho voluto indagare le condizioni della delinquenza di detta provincia, e gli aumenti minimi della stessa sono inferiori a quelli del resto delle provincie di Italia. Conosco il Pasqualino di Riesi, ed è completamente falso quanto si è asserito intorno alla divisione delle terre che doveva avvenire colla creazione dei Fasci. Io che ho studiato da vicino le condizioni della mia provincia, posso garantire sul mio onore che quanto il De Rosa ha asserito è assolutamente insussistente. Egli avrebbe dovuto essere molto prudente nel prestar fede ai rapporti che gli venivano dalla questura. Ci sono parecchie sentenze del tribunale di Caltanissetta, da cui si rileva che l'autorità di P. S. di Caltanissetta e della Provincia l'informavano male e gli facevano asserire il falso. Ne cito una la più caratteristica, che si riferisce ai fatti di Milocca (?), che han dato luogo a tre processi. Si arrestano 5 individui sotto l'accusa di associazione a delinquere e di danneggiamento alla cosa altrui, se ben ricordo. Le donne di questi disgraziati, indignate degli arresti arbitrari fatti, si ribellano, vanno alla caserma dei Carabinieri, fanno violenze. I carabinieri fortunatamente non fanno fuoco contro le disgraziate e si lasciano scappare gli arrestati. Arriva la truppa ed avvengono arresti in massa; si arrestano circa 60 persone in un paese di 1000 abitanti; tutti gli altri scappano, prendono la campagna. Vengono da me parecchi a raccomandarmi di venire per mettere la tranquillità; ed io andai a Milocca (?) e cercai di fare una piccola inchiesta, dalla quale risultò che in seguito alle istruzioni avute dalle autorità superiori, si dovevano arrestare e processare tutti i capi di Fasci per qualunque motivo e in qualunque occasione.

La sentenza del Tribunale di Caltanissetta 15. Aprile 1894 ha dovuto costatare che la famosa associazione di malfattori di Milocca (?) che diè luogo alla sommossa delle donne e ad altri processi era completamente infondata. Il Brigadiere dei Carabinieri (in queste malaugurate cose di Sicilia ho trovato equanimità e rispetto verso la legge nei Carabinieri e nell'esercito anziché negli Ufficiali di P.S) ha dichiarato che procedeva all'arresto in seguito a denuncia di taluni proprietarj, certi fratelli Cipolla, nemici dei capi dei Fasci, di cui solevano e che l'accusa fu ritirata dal Procuratore del Re contro l'associazione di delinquenti di Milocca (?) scoperta dal Comm. De Rosa.

Richiesto dal difensore di Defelice che cosa pensasse sui fatti di Floresta:

R. Sui tumulti di Floresta, penso quel che penso per gli altri disordini. Nelle provincie dove non c'erano sobillatori non vi erano, avvennero molti morti, che si attribuiscono ai fasci; ma sono manifestazioni che da 40 anni in qua si ripetono in Sicilia al grido di: Evviva il Re, abbasso il Sindaco, abbasso le tasse, manifestazioni avvenute nel '60, nel '66, e sempre ripetutesi, e che appena tolto lo stato di assedio, ho profondo convincimento che si ripeteranno, perché quando non si rimuovono le cause, gli effetti o presto o tardi non possono mancare.

A domanda del difensore di Barbato:

R. Il 5 gennaio mi giunse in catrogiovanni un telegramma da Palermo , in cui si diceva essere qui necessaria la mia presenza . Venni e trovai riuniti diversi amici, che erano di parere essere indispensabile una parola nel nome del partito socialista, che imponesse la calma.

In una riunione abbastanza numerosa nella quale si esaminò dettagliatamente la della Sicilia , riconobbi che conveniva di fare il telegramma circolare a tutti i socialisti di Sicilia . Del resto questo corrispondeva pienamente a quello che avevo fatto io , rispondendo a tutti quelli che si rivolgevano a me per consigli . E credo che molte lettere mie avranno potuto essere sequestrate , e mi dispiace che di queste lettere non vi sia traccia in questo processo , perché da esse si vedrebbe assai più chiaramente quale parte ho cercato di rappresentare di accordo colla maggior parte degli amici socialisti di Sicilia . Avendo io incontrato allora dubbj sul modo come potevano pensarla gli amici arrestati o fuggiaschi , si ebbe modo di interrogare di costoro Bosco , Barbato e Verro , i quali acconsentirono che il telegramma fosse diramato dal partito socialista in Sicilia . Barbato soggiunse : Nono solo che lo approvo , ma quasi quasi lo ritengo inutile per il mio paese , perché sono sicuro che i lavoratori di Piana dei Greci non faranno il menomo movimento ; ma non dissento che questo telegramma sia mandato in nome dei socialisti.

Siccome vi era lo stato di assedio, mi portai dal Generale che cortesemente disse che quel telegramma , qunatnque mirasse a conseguire un fine altamente desiderabile , non poteva consentire che venisse mandato in nome di un partito , firamto dai componenti del partito stesso , e a titolo di cortesia e di concessione fatta a me , permetteva che il telegramma venisse trasmesso a sola mia firma. Io dissi agli amici : “Non vorrei assumere questa responsabilità , perché un giorno sarò calunniato, ma gli amici risposero che il telegramma era utile , che io mi dovevo esporre anche alla calunnia e che a tempo debito si sarebbero messe le cose a posto . Fu diramato il telegramma vibratissimo e reciso in favore del mantenimento della calma.

Richiesto dalla difesa del Gulì:

R. Quando Gulì faceva a me le congratulazioni pei discorsi miei, le faceva sotto riserva . Accettava il lato di bene delle mie idee, ma andava più in là, ma era tutto teorico.

I.R. La provincia di Messina ... generale in condizioni molto diverse da quelle del resto dell 'isola . Questo fu motivo che a Messina e in provincia non si ebbero disordini. Richiesto dall 'Avv . Fiscale che cosa pensasse il teste del delegato di Valguarnera, Sig. Manuzio, se lo credesse capace di subornare una donna per farle testimoniare il falso.

R. Avrò la scomunica dei miei amici, ma debbo dichiarare onestamente e lealmente che Manuzio è un gentiluomo vero, e lo ritengo incapace di un'azione disonesta. Mi credo un uomo abbastanza positivo da non manifestare

un'opinione se non sia suffragato dal fatto. A me costa che il Delegato Manuzio è un eccellente funzionario sotto tutti i rapporti; dirò di più, che ho dovuto indagarne il passato, e ho dovuto sempre più confermarmi in questo giudizio.

Richiesto da Defelice:

R. Le condizioni economiche di Defelice, lo so per antica esperienza , erano tristissimi , e sempre tali si sono mantenute.

- All'accusa fatta a Defelice di aver ricevuto dell'oro straniero, egli voleva fare delle scenate; io gli dissi: Tu te ne devi astenere, sarà cura degli amici tuoi di difenderti.

Quando Crispi, senza che dicesse l'origine della notizia, parlò alla Camera del rapporto del delegato di Bisacquino, io, che ero vicino al Banco dei Ministri, scattai e dissi essere falso. E mi adirai in tale modo che l'on. Maggiorino-Ferraris, vistomi stralunato, mi disse: Ma senti Colajanni, tu che sei un filosofo, non dovresti adirarti in questo modo e in questo locale. Io risposi: Di fronte a certe infamie, la coscienza di un galantuomo si rivolta.

Io che qualunque cosa si fosse fatta in Sicilia, in un modo o nell'altro ne avrei dovuto essere avvisato, (ci devono essere numerose lettere mie nel processo dalle quali risulta che non si faceva un movimento senza che io lo sapessi.) aggiungo che se Defelice avesse avuto minimamente parte nei movimenti di Sicilia, se li avesse ispirato, non sarebbe rimasto un solo giorno a Roma e avrebbe preso il primo posto tra i combattenti. Questo per dire e detrarre da tutto il suo passato. Se sia stato capace di avvertirmi oppure no , non ho modo di giudicarlo.

- Quello che ho detto di Defelice potrei dirlo dei suoi compagni. Di molti posso dire in modo positivo che erano contrarj a qualunque movimento. Ho, per esempio, una lettera di ... e di montalto ho letto un articolo sul “...”. Nella lettera del 23 dicembre, Bosco mi diceva: “Io sono calunniato vigliaccamente dalla borghesia, e lei mi continua ad amareggiare”, riferendosi alle parole da me pubblicate nel Giornale di Sicilia”.

- Quando Defelice tenne un discorso al fascio di Napoli, ero stato invitato anch'io a tenere un discorso, ma non ricordo il motivo per cui non potei andare.

- Defelice non solo era attivo alla Camera, ma era imprudente, e delgi scatti suoi ce ne sono nei Verbali della Camera! Dal 20 Novembre, quando io arrivai a Roma, sino al 22 Dicembre, si può dire che lo vidi ogni giorno . - Ricordo che una volta, venuto a Roma il Barone Spitalieri, ricchissimo proprietario di miniere di zolfo, Defelice si recò con lui dal Ministero di Agricoltura e Commercio prima e poi dal Ministero delle Finanze per domandare die provvedimenti allo scopo di evitare gravissimi disordini fra i zolfatai.

- Riconosco che il Fascio di Catania era il meglio organizzato, il più disciplinato, che seguiva le vie legali e pensava al proprio miglioramento. Non condivido le idee di Defelice per gli altri fasci della provincia di Catania, perché ebbi a convincermi che di socialisti in tutti quei fasci ce n'erano ben pochi; erano a base locale

e spese volte anche personale. Debbo confessare che molti di quei fasci si risero dei suoi consigli e di quelli del fascio di Catania, ed anche dei miei; agivano per proprio conto; e questo mi confermava che fu sbagliato il movimento per creare dei fasci di lavoratori. - L'odio di classe è antico in Sicilia, e mi riferisco al giudizio del Colonnello Marcelli, certo non sobillatore (non parlo di Sonnino, ministro, che lo sarà se metterà nuove imposte).

Si trovano nel libro del Marcelli profetizzati gli avvenimenti che abbiamo deplorato. In quanto a credere che l'organizzazione dei fasci potesse spegnere od attenuare quest'odio, mentirei a me stesso. Credo però che potev disciplinarlo, ciò che sembrava a mecosa pericolosa perché volevo veder meglio educati i nostri contadini, per arrivare dopo a quell'organizzazione che doveva servire col tempo alla trasformazione sociale.

- Usurpazioni di dominj comunali ce ne sono state; ciò non potè smentire nemmeno l'on. Giolitti.

- Certamente l'azione di molti capi dei fasci fu moderata allo scopo di migliorare le condizioni degli operai.

- La differenza di applicazione di tasse ... povera gente potè esser causa di malumore nei comuni dove scoppiarono gli ultimi moti. Ciò risulta, non solo dalla relazione Sonnino del 1876, dall'inchiesta della Pretura ... nel settembre scorso, ma da confessioni più autorevoli, da una Circolare dell'on. Crispi appena assunse il potere, ed anche credo da una circolare del Generale ai Prefetti di Sicilia nella quale entrambi raccomandavano ai Prefetti di sorvegliare le amministrazioni comunali.

- Defelice è collettivista ed ha predicato la collettivizzazione della proprietà; però i nostri contadini di collettivismo non ne capiscono un'acca, ed invece, per ignoranza, capivano si trattasse di divisione delle terre, tutto il contrario di quello che egli voleva. Uno dei motivi per cui credevo disadatta la propaganda dei fasci in Sicilia è appunto questa ignoranza supina dei nostri contadini, che travisavano i nostri desideri.

A domanda di Bosco se i fasci in Sicilia furono tutti organizzati dai giudicabili e se ... determinare la loro responsabilità.

R. Citerò un fatto caratteristico. Fui invitato ad inaugurare il fascio dei lavoratori di Militello. Appena ricevuto l'invito, mi avvicinò il deputato del Collegio, Cirmeni, e mi domandò se ci sarei andato. Risposi: secondo luogo non è un movimento per me molto simpatico. Aggiunsi che il fondatore di quel fascio era uno dei conservatori più noti di Sicilia, Angelo Majorana, figlio del Senatore, ed egli ispirava quel fascio. Ciò è avvenuto non solo là, ma in molti altri punti. Né io voglio ricordare altri fatti, perché potrei sembrare interessato. Però mi costa che in moltissimi punti i fasci sorsero per interessi locali, e non avevano che fare coi miei amici e col socialismo. In molti punti (risulta da un processo) avevano dichiarato al Capitano dei Carabinieri che era andato a fare un'inchiesta, i capi dei fasci dissero: ma che socialismo, che collettivismo! Noi semplicemente vogliamo spostare la maggioranza comunale. Moltissimo dei fasci, ripeto, sorsero esclusivamente per interessi locali e personali, e quindi gli imputabili non

erano che padri molto putativi, e quelli erano figli disobbedienti, che non pensarono mai a mostrare il menomo affetto filiale per i capi-fasci, siano Bosco o altri.

Domandato dal Verro:

R. Fu per mio mezzo che il Verro si pose in comunicazione coll'on. Sonnino per pigliare degli accordi per le leggi agrarie, e fu il Sonnino stesso che, sembrandogli che molte idee sostenute nel ... di Corleone fossero conformi alle sue, m'invitò a metterlo in relazione col Verro.

A richiesta di Montalto:

- Nelle mie conferenze a Messina, a Marsala, ho presentato sempre idee socialiste in modo legale di fronte alle autorità locali, e nessuno mai si è formalizzato. Non ho rinnegato mai le idee socialiste; io ho scongiurato di evitare i due pericoli: i tumulti e la dissoluzione. Ho detto in Messina e ripetuto a Marsala, e non esiterei a ripeterlo, perché è affermazione di un diritto, che di fronte alla illegalità ed alle violenze c'è il diritto nei cittadini di ribellarsi. Se queste affermazioni, non lo so; so che stanno scritte nei codici della storia; so che c'è un trattato di un professore dell'Università di Palermo intitolato: "Il dritto di resistenza". Allam diceva che di fronte a tutte le costituzioni scritte c'è un dritto supremo, il dritto di ribellione, che risulta dalla violazione di tutte le leggi che potessero venire dalle autorità. A questi criteri conformerò sempre la mia condotta. Istruire, educare e con

Non ci può essere mai responsabilità in chi ha detto la verità. Così io sventai gli scandali bancarj, sentii il dovere di dire la verità, poco curandomi delle conseguenze che potessero sorgere, e quanto furono tali conseguenze! un morto, dei commendatori arrestati, altri liberi, deputati ingolfati negli scandali, ecc.; sono forse io responsabile delle conseguenze?

- Credo che assolutamente al Montalto non possa attribuirsi alcuna responsabilità pei fatti di Gibellina.

- Montalto nel suo giornale "Il Muro" deplorava il linguaggio della Giustizia sociale contro di me e mi raccomandava di non staccarmi dall'Estrema.

Richiesto su Defelice:

- Rammento il colloquio avuto con Damiani la vigilia della discussione sui fatti di Sicilia, riflettente i rapporti fra Defelice e la Francia, ed io gli dicevo che i rapporti erano stati solo di Defelice con Cipriani, e non di natura di quelli che si era voluto pensare ed immaginare-

Richiesto da Pico sull'opinione che ha di lui:

R. Ne ho il concetto di un disgraziato, che ha avuto un momento di debolezza. Ho avuto rapporti con suo padre appena è stato arrestato, e gli ho risposto ... poi che ha accusato i suoi compagni e mi ha prodotto un'impressione

penosissima. Il mio concetto si può riassumere in queste parole: humanum est errare. Egli di sicuro saprà riabilitarsi dall'atto di debolezza commesso.

Domandato da Defelice se conoscesse un certo Peter, in politica?

R. Non conosco alcun Peter.

Domandato da Verro se ritiene che i tumulti in Sicilia fossero avvenuti per una parola d'ordine o per contagio psichico:

R. Ho riassunto già le cause del movimento in Sicilia in un libro; credo non solo al contagio psichico, ma all'incoraggiamento per la condotta tenuta dal Governo, in occasione ai moti di Partinico.

Richiesto dal Ciralli:

R. Non mi rammento del Ciralli; è la prima volta che lo vedo.

Il Segretario Mangione

Il Presidente

PINO VICARI E IL PARTITO COMUNISTA DI ENNA E PROVINCIA

- sac. Filippo Marotta -

Martedì 18 ottobre 2011 presi appuntamento per una intervista al signor Giuseppe Vicari di Enna sulla sua militanza politica nel partito comunista, nel quale aveva ricoperto cariche di prestigio negli anni '50 del secolo scorso, con ripercussioni evidenti a carattere provinciale. Fui accolto nella sua abitazione con quella visibile modestia e dignità che connota la sua persona, già a me nota per la sua mensile frequentazione del gruppo di preghiera San Pio da Pietrelcina, esistente, fin dal 1994, nella Parrocchia di San Tommaso Apostolo in Enna, di cui sono parroco. La mia pluriennale conoscenza di Pino Vicari mi portava a parlargli più da amico che da giornalista, pur non mancando di rivolgergli quelle domande obbligate per dare il giusto rilievo alla sua persona e ai fatti politici di cui è stato protagonista in provincia di Enna negli anni '50 e '60 del secolo scorso.

In quella occasione mi diede le sue opere pubblicate, dalle quali ho attinto molte notizie storiche e autobiografiche che ho utilizzato in questo scritto.

Pino Vicari è nato ad Enna il 2 Novembre 1927 da Vincenzo, di professione zolfataio, e da Venera Nicosia; terzo di 4 figli: Grazia, Paolo, Giuseppe, Gaetano, dei quali soltanto Giuseppe e Gaetano (1) viventi. Il nonno, Paolo Vicari, aveva combattuto con Garibaldi sull'Aspromonte.

Giuseppe, terminata la scuola Elementare, frequentò i tre anni della Scuola di Avviamento Professionale d'indirizzo agrario. Fu scelto dal fascismo, tra molti giovani delle scuole professionali, per partecipare nel 1942 ai "Ludi juvenili" del Lavoro a Monte Mario di Roma. Fu la prima volta che varcò lo stretto di Messina.

Il 10 Luglio del 1943 le truppe americane, inglesi e canadesi sbarcarono in Sicilia. La VI armata, costituita da militari tedeschi e italiani, che aveva come sede di comando Enna, il 12 luglio fu costretta ad allontanarsi dalla città. Dopo <<cruenta battaglie>> e <<parecchi bombardamenti>> fu firmato l'armistizio tra gli anglo-americani e gli italiani a Cassibile, vicino Siracusa. La mattina del 13 luglio le prime camionette degli alleati

entrarono nel capoluogo ennese, dove s'installò il comando militare americano sotto il governatorato di Charles Poletti. Il lavoro mancava e la fame reale, mancando il cibo necessario, era lampante. <<Nelle campagne i banditi la facevano da padroni>>, giacché avevano a disposizione le armi abbandonate dalle truppe <<sbandate>>.

In quel frangente (e, ancor prima, durante la guerra) Pino Vicari intraprese attività lavorative varie: apprendista barbiere, falegname, agricoltore, fornaio, aiutante presso i Consorzi agrari. Intanto furono aperti alcuni cantieri-scuola per disoccupati, tra i quali molti giovani. Pino Vicari fu uno di essi; e così ebbe modo di fare le sue <<prime esperienze politiche e sindacali>>, come quelle di conoscere e d'inserirsi nel sindacato "Fronte del Lavoro", difensore dei diritti degli operai edili.

Con l'arrivo dei soldati americani in Sicilia erano venuti anche degli <<eccellenti mafiosi>>, i quali si diedero subito <<da fare per organizzare un forte movimento separatista, allo scopo di staccare la Sicilia dal resto d'Italia>>. Vi aderirono molti intellettuali, "grandi latifondisti e numerosi baroni". Essi diedero vita a due filoni: "quello baronale, conservatore e di autodifesa contro il <<vento del Nord>>, capeggiato dall'on. Finocchiaro Aprile, e quello più sicilianista, intellettuale e rivendicazionista, guidato dall'on. Varvaro ed altri". "La rottura aperta dei due fronti avvenne con la strage del 1° maggio 1947, a Portella della Ginestra", ad opera del bandito Salvatore Giuliano e dei suoi accoliti, la cui mano fu armata dai baroni e dai latifondisti agrari. (Una motivazione più politica della strage è data dal Vicari in "Condannati a morte" - leggi più sotto).

Il comando americano, che s'installò in Sicilia dopo la sua conquista, non permise sino al 1944 la costituzione del Partito Comunista Italiano.

Intanto in quel 1944 in Sicilia si formarono <<due blocchi sociali: il vecchio blocco conservatore monarchico>> che era alimentato da monarchici, liberali e parte della Democrazia Cristiana, <<cioè tutti i vecchi

aristocratici, proprietari terrieri, la borghesia arricchitasi con la guerra, l'alta burocrazia statale.>> Questo blocco diede vita e <<sostenne il movimento separatista di Finocchiaro Aprile che voleva separare la Sicilia dall'Italia>> appoggiato dall'ala militare del separatismo che era l'E.V.I.S. (Esercito Volontario Indipendenza Siciliana) comandato dal catanese Concetto Gallo e <<sostenuto dai servizi segreti americani e dalla mafia>>. L'altro blocco sociale era <<aggregato attorno ai partiti Socialista e Comunista, i sindacati, la sinistra democratica cristiana, la parte del cattolicesimo progressista, i repubblicani>>.

In provincia di Enna il movimento separatista ebbe le sue roccaforti in Piazza Armerina, Nicosia, Regalbuto e <<in parte>> in Enna. Qui, nel quartiere Passo Signore, abitava Pino Vicari, ma anche un confinato del regime fascista, il regalbutese Santo Milisenna. Questi, convinto comunista, non essendo ancora permessa nel 1944 l'istituzione ufficiale dei partiti, aggirò la difficoltà fondando l'organizzazione sindacale "Fronte del Lavoro", da cui poi scaturì il P.C.I.

Primo segretario ufficioso della Federazione Provinciale del Partito Comunista Italiano fu il Milisenna. Avendo egli saputo che in Regalbuto sarebbero andati Finocchiaro Aprile con un corteo di macchine di separatisti, si premurò di organizzare l'invio da Enna di due camions pieni di compagni comunisti, tra cui Pino Vicari, e di altri tre camions vuoti che si riempiono lungo il tragitto. Mentre Finocchiaro Aprile fu accolto in Regalbuto trionfalmente, non altrettanto avvenne per i comunisti. Volendo costoro entrare di forza dentro il cinema "Piemonte, dove erano ammessi solo esponenti e militanti separatisti", furono ostacolati dai carabinieri. Da essi partì qualche colpo di moschetto, e uno di questi colpì al collo Santo Milisenna che poco dopo "cadde al suolo morto. Erano le ore 18.30 del 27 maggio 1944".

Nell'aprile 1945 l'autorità americana in Sicilia autorizzò la libera circolazione delle idee partitiche e la costituzione dei partiti politici. Fu l'anno dell'iscrizione di Pino Vicari alla Gioventù Comunista, che era collegata al sindacato Federterra. Già a Roma si era costituito il primo governo Parri, in rappresentanza del C.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale).

L'attività sindacale portò Pino Vicari, anche tramite il consiglio di un suo ex insegnante di agraria, il professor Francesco Pedalino di Palermo (sposato con una di Enna), a percorrere la nuova esperienza di militante della "FEDERTERRA" (Federazione Lavoratori della Terra), costituita per la difesa dei diritti dei contadini braccianti e mezzadri, ricevendo un minimo compenso per gli impegni assunti. Tale sindacato, nel suo inizio, fu diretto da Pedalino.

Intanto nell'estate del 1945 (luglio, agosto e parte di settembre) il Vicari s'impiegò nel feudo di Ramursura

quale lavorante alle dipendenze dei fratelli Lucio e Liberto Dottore. Quel breve periodo, raccontato nel suo opuscolo "Ramursura (1945)", permette di conoscere un interessante spaccato di Enna feudale che stentava ad uscire dal suo involucro mafioso rurale in cui era immersa. Un'altra accurata descrizione di come era organizzato il feudo nel territorio ennese si dà nelle prime pagine del libro del Vicari "Condannati a morte" (pagine 7-15). **Soprattutto da questo libro si estrapolano varie notizie storiche riguardanti la Sicilia e l'Italia del dopoguerra, oltre che vicende riferibili all'autore del testo, Pino Vicari.**

Quale successore di Pedalino, che si era trasferito a Palermo, alla segreteria provinciale della Federterra fu eletto Carmelo Librizzi di Calascibetta, e suo vice, all'età di 19 anni, Pino Vicari. Questi rivestì il duplice compito di <<Vice Segretario della Federterra provinciale e di quello di Segretario della Lega Comunale di Enna, cioè della organizzazione dei braccianti e dei contadini poveri>>.

<<Il referendum del 1946 con la vittoria della Repubblica, la nomina provvisoria di De Nicola a Presidente, la costituzione di un Governo unitario formato da tutti i partiti che avevano dato vita alla Resistenza contro i nazifascisti, modificarono lo scenario politico siciliano>>.

<<La nomina ad Alto Commissario dell'Avv. Salvaggi, uomo di grande prestigio e amante della Sicilia, di sicura fede repubblicana, creò le condizioni per un progetto serio, autonomistico, per venire incontro alle legittime aspirazioni del popolo siciliano in uno stato unitario e repubblicano>>.

<<Autorevoli rappresentanti dei vari schieramenti politici e delle diverse aree, cattolici e laici, avevano collaborato alla elaborazione dello Statuto Siciliano; in questo quadro politico vennero indette le elezioni per la prima Assemblea Regionale, il 20 Aprile 1947.>>

<<Si presentarono 19 liste, espressione dei partiti nazionali, regionali e movimenti locali; otto liste non superarono i 10.000 voti; lo stesso Movimento per l'Indipendenza della Sicilia (separatisti), in parte svuotato dalla tensione iniziale, perdeva colpi ottenendo 170.879 voti ed eleggendo otto deputati su 90 che componevano l'Assemblea Regionale>>.

<<Le sinistre P.C.I., P.S.I. ed indipendenti si presentarono uniti in una formazione col nome di Blocco del Popolo, con l'emblema della testa di Garibaldi; questa formazione era sostenuta fortemente dal movimento contadino>>.

<<L'autentica sorpresa fu l'affermazione del Blocco del Popolo che con i suoi 590.881 voti e 29 deputati espresse un terzo dell'elettorato siciliano, collocandosi al primo posto come maggioranza relativa>>.

<<In quelle elezioni la Democrazia Cristiana, appoggiata dalla parte più numerosa del clero con la regia del cardinale Ruffini, con i più grossi nomi della

nomenclatura nazionale della D.C. da Aldisio a Restivo, da Milazzo a La Loggia, da Mattarella ad Alessi, ottenne 399.182 voti e 19 deputati.>>

<<Il 30 Maggio del 1947 si elesse il governo regionale di cui fu nominato presidente il D.C. Giuseppe Alessi.>> In quel caso la D.C., più che con il Blocco del Popolo (P.C.I. e P.S.I.), preferì allearsi - scrive il Vicari - con il <<blocco conservatore e reazionario, alimentando il clientelismo ed il malaffare, saldando forti rapporti con la mafia>>.

Secondo il Vicari l'affermazione del Blocco del Popolo alle votazioni regionali del 20 aprile 1947 non piacque ai <<conservatori siciliani e d'oltreoceano>>, tant'è che si decise di <<dare una lezione a questi "zappaterra">> che l'avevano votato.

E così il 1° Maggio 1947 a Portella delle Ginestre, mentre i contadini di Piana degli Albanesi partecipavano ad un loro annuale e tradizionale raduno, la banda di Salvatore Giuliano sparò sulla folla uccidendo 16 persone, di cui 4 donne, e ferendone alcune decine.

In campo nazionale nell'estate del 1947 si era dissolto il governo di unità nazionale tra Comunisti (P.C.I.) e socialisti (P.S.I.), che parteggiavano per l'Unione Sovietica, e i partiti filoccidentali: Democrazia Cristiana (D.C.), Partito Repubblicano (P.R.I.), Socialdemocratici (P.S.D.I.) che si erano staccati in quell'anno dal P.S.I., Liberali (P.L.I.) Monarchici e altri partiti minori, che erano collegati alla politica degli Stati Uniti d'America.

Il 18 Aprile del 1948, dopo un'aspra campagna elettorale, il Fronte Popolare (Comunisti e Socialisti) perse le elezioni nazionali a favore della Democrazia Cristiana e dei suoi alleati che conquistarono la maggioranza assoluta. Un ruolo non indifferente svolse la Chiesa Italiana <<con i famosi comitati civici di Padre Lombardi e Gedda>>.

Per le vicende politiche e sociali siciliane di quel periodo, subito dopo le votazioni nazionali del '48 il partito comunista ennese decise di inviare Pino Vicari a Roma per partecipare ad un corso di formazione politico-ideologica di 6 mesi alla Scuola Centrale del Partito Comunista, che aveva la sua sede alle Frattocchie. In questo luogo venivano istruiti i futuri dirigenti del Partito Comunista.

Il grave attentato a Togliatti, segretario del partito comunista italiano, prodotto dal giovane Pallante il 14 Luglio 1948, pose l'Italia sull'orlo di una guerra civile che, si disse, fu evitata per l'avvincente gara ciclistica del giro d'Italia che proprio in quei giorni opponeva Bartali a Coppi. Scrive Pino Vicari nel suo libro *"Condannati a morte"* (p. 122): <<Il 15 luglio tutti gli allievi (delle Frattocchie) fummo portati in Via delle Botteghe Oscure per presidiare la Direzione del P.C.I., fu un miracolo che Togliatti non morì e si poté evitare la guerra civile e la sconfitta definitiva della sinistra>>.

Al ritorno da Roma, Pino Vicari, che negli anni '45-'48

aveva dimostrato doti eccellenti di guida nel sindacato della Federterra, ricevette (anno 1948) l'incarico di "responsabile di organizzazione della federazione Provinciale Comunista". Il nuovo oneroso lavoro lo indusse ad abbandonare l'impegno sindacale, essendo divenuto il numero 2 del partito comunista, giacché Segretario Provinciale era un certo Leone di Palermo.

Nel Congresso Provinciale del 1950 il Vicari all'età di 23 anni fu eletto Segretario Provinciale del partito comunista, carica che mantenne fino al 1956.

I contadini, appoggiati dalla sinistra e dalle forze progressiste di centro, dopo una serrata lotta contro le forze conservatrici della destra, finalmente pervennero in Sicilia alla emanazione, da parte dell'Assemblea Regionale, della famosa Riforma Agraria (l'ERAS= Ente per la Riforma Agraria in Sicilia) con legge n. 104 del 27 dicembre 1950. Firmatari della legge furono l'onorevole Restivo, nella qualità di Presidente della Regione, e l'onorevole Milazzo, assessore all'Agricoltura. La legge aveva l'obiettivo di limitare la proprietà fondiaria con l'esproprio parziale dei grandi latifondi e l'assegnazione da tre a sei ettari secondo il tipo di terreno (articolo 38) ai richiedenti coltivatori.

Nella provincia di Enna furono espropriati ettari 11.679 - 75 are e 24 centiare. A Pietraperzia la terra assegnata fu di ettari 931 - 12 are e 45 centiare.

La scelta partitica del Vicari e le sue cariche dirigenziali gli impedirono di fare il matrimonio religioso con la promessa sposa Antonia Cristaldi, giacché vigeva in quel tempo la scomunica, da parte della Chiesa cattolica, per l'ideologia atea marxista-leninista e per i suoi propugnatori. Pur essendosi dichiarato cristiano cattolico, fu rifiutato al Vicari il sacramento del matrimonio. Seppure a malincuore i due fidanzati decisero di adire nel 1953 al matrimonio soltanto civile. Da esso nacquero tre figli: Maria, Marco e Venerina.

L'abolizione della scomunica da parte del papa Giovanni XXIII e l'interessamento di padre Salvatore D'Antona, frate francescano conventuale della comunità dell'Immacolata in Enna, portarono Pino e Antonia al matrimonio religioso nel 1961.

Uno scossone fortemente critico nei confronti del Partito Comunista Nazionale e, particolarmente, nei confronti di quello sovietico, si ebbe da parte di persone del partito comunista italiano in sèguito alla rivolta ungherese del 1956 (23 ottobre-4 novembre) schiacciata violentemente dai carri armati sovietici. Allora molti esponenti comunisti di elevato sentire presero coscienza della vacuità della propaganda comunista.

Tra i "ribelli" (così venivano visti i fautori della posizione critica verso il regime comunista) vi fu anche Pino Vicari che, assieme ad altri, venne schedato e mandato per una sua riqualificazione partitica, dopo lo sbandamento del 1956, alle Frattocchie di Roma. Al ritorno fu estromesso

da Segretario Provinciale del P.C.I., e incaricato di guidare il sindacato della C.G.I.L nella veste di Segretario Provinciale della Camera del Lavoro. In questa funzione rimase per due anni. Interpretando il suo nuovo ruolo come una punizione del partito, Pino Vicari si dimise da funzionario del P.C.I. e, dopo vari inviti ricevuti, approdò al partito socialista (P.S.I.).

La sua divaricazione si vide chiaramente nelle elezioni comunali del 1960. In quella tornata elettorale il suo passaggio al P.S.I., portò a questo partito tre consiglieri in più nel consiglio comunale di Enna (numero 6), togliendo pari numero (3) al P.C.I. Nel 1962 superò un concorso pubblico di archivistica per il Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi di Enna, rimanendo in servizio fino al 1988, anno del pensionamento. Da allora si dedica alla famiglia, ad un'intensa e solida vita ecclesiale, essendosi inserito nell' "Opus Dei", nel movimento Neocatecumenale, nel gruppo di preghiera "San Pio da Pietrelcina", e nel comitato di San Antonio di Padova, e ad un riordino degli appunti e dei documenti provenienti dalla sua vita di partito e dalle sue esperienze umane. I tre opuscoli e il libro, che egli ha pubblicato, contengono le sue memorie autobiografiche, i ricordi familiari e personali, la descrizione di una vita attivissima nel campo della politica e dei rapporti umani.

PUBBLICAZIONI DI GIUSEPPE VICARI

- *Racconti di Miniera*, pubblicato nel 1980 e ristampato nell'Aprile del 2000 dalla tipolitografia Gutenberg di Enna.

- *Morte di un sindacalista: Santo Milisenna, 27 Giugno 1944*, Editrice ILA (Italo-Latino-Americana) Palma, tipografia Mazzone, Palermo 1990.

- *Ramursura (1945), racconto di un fatto accaduto*, tipolitografia Gutenberg, Enna 1999.

- *Condannati a morte. Brevi cenni delle lotte contadine dal 1944 al 1950 nella Provincia di Enna*, tipolitografia Gutenberg, Enna Dicembre 2002.

Riferimenti a fatti accaduti a Pietraperzia si hanno soltanto nell'ultimo libro "Condannati a morte". Le pagine che accennano o descrivono eventi pietrini sono: 19, 33, 40, 43, 54-56, 59, 77, 93, 97, 103, 119, 132.

Trattando a pagina 40 della nascita delle leghe di categoria Federterra (Federazione lavoratori della Terra) all'interno delle 20 Camere di Lavoro locali, Pino Vicari scrive che il primo Segretario Provinciale di essa fu il professor Pedalino, a cui seguì Librizzi Carmelo. Il suo vice Segretario fu Pino

Vicari, che ricopriva anche la carica di segretario della lega comunale di Enna. A pagina 43 in una riflessione interrogativa, ma convinta delle riflessioni ideali che animavano le scelte delle persone di quel tempo, si citano "il maestro elementare e dopo stimato Sindaco Peppe Barrile da Pietraperzia e la bracciante agricola Drogo". Barrile, prima di essere eletto sindaco di Pietraperzia nel 1946, era stato capo lega della Federterra locale (p. 40). La Camera del Lavoro come la Federterra avevano la loro sede "nella Piazza Principale, nel palazzo che fu della Principessa Delielia, che era stato sede del fascio locale, occupato dalle organizzazioni sindacali e dal P.S.I. e P.C.I." (p. 103). Dal balcone di quella sede, durante le competizioni politiche di allora, gli oratori di sinistra facevano i loro comizi elettorali.

Sull'applicazione della legge Gullo, che obbligava i proprietari a concedere ai mezzadri il 60% del prodotto ricavato dal lavoro della terra mentre ai padroni toccava il 40%, per quanto riguarda il feudo di Marcatobianco del barone Valenti se ne parla alle pagine 54, 55 e 56 e se ne riporta il contenuto in questa rivista alle pagine

Per il sequestro di un giovane, appartenente alla famiglia Barbera, una famiglia di agricoltori residenti presso una contrada vicino al Bivio Ramata, fu arrestato "un certo Piccicuto da Pietraperzia, assieme alla banda che, con il lascia passare dei mafiosi della zona, avevano sequestrato il giovane Barbera, a scopo di estorsione... il giovane venne liberato" (p. 59; leggere anche le pagine precedenti 56-58).

NOTA

(1) **Gaetano Vicari** è nato in Enna il 17 giugno 1930. Al pari del fratello Giuseppe, ha un carattere molto volitivo e fattivo. Nell'aprile del 1995, per sua iniziativa, nasceva in Enna il "Comitato Promotore per i Diritti dei Cittadini". Lo scopo dell'associazione è sensibilizzare i cittadini ennesi sui loro diritti, e gli amministratori ennesi sulle cose da compiere per il buon governo della città.

Il Comitato si è fatto anche promotore della conoscenza delle bellezze architettoniche e artistiche della città di Enna con delle visite guidate alle chiese e ai monumenti significativi esistenti nell'abitato.

Tramite il notiziario interno "La Voce dei Cittadini" il comitato comunica le attività che promuove a vantaggio della città e dei cittadini ed espone notizie di rilevanza storica.

Gaetano Vicari ogni anno organizza una settimana di approfondimenti di tematiche locali (<<Settimana Culturale>>) per meglio conoscere la storia e le tradizioni della città di Enna.

Giuseppe Vicari



I MEZZADRI DEL FEUDO DI MARCATOBIANCO E IL BARONE VALENTI NEL 1945

- Giuseppe Vicari -

(Estratto dal libro di PINO VICARI "Condannati a morte. Brevi cenni delle lotte contadine dal 1944 al 1950 Nella Provincia di Enna", tipolitografia "Gutenberg", Enna Dicembre 2002, pagg. 54-56)

(...) Quasi limitrofo a Pasquasia vi era un altro grande feudo, Marcatobianco dei baroni Valenti. I mezzadri erano tutti del paese di Pietraperzia, essendo le terre più vicine a quel comune. Il barone aveva costretto i mezzadri ad ammassare i covoni tutti nello stesso posto vicino la masseria: ciò faceva comodo al barone per essere più vicino ai magazzini. Ci spostammo con Leonardo Speciale a Marcatobianco (giacchè) i mezzadri non volevano che si iniziasse a trebbiare senza la nostra presenza. Il barone Valenti, spalleggiato da due campieri (di cui uno claudicante), molto noti a Pietraperzia come mafiosi, minacciò di denunciarci per violazione di domicilio, se non fossimo andati via dalle sue terre; non volle riconoscere i nostri documenti quali dirigenti del sindacato e componenti della Commissione Circondariale.

Il barone con uno dei suoi campieri partì in macchina per Pietraperzia per andare a chiamare i carabinieri. Noi restammo con i mezzadri vicino i covoni per concordare con i contadini il nostro comportamento, comunque decisi a procedere alla ripartizione (N.d.R.: prevista dalla legge Gullo: 60% ai mezzadri e 40% al proprietario). In attesa dei carabinieri, incominciammo a preparare i verbali. Ad un tratto sentiamo gridare l'autista Savarese in mezzo agli enormi mucchi di covoni.

Cosa era accaduto? Il campiere claudicante pian piano si era piazzato con il fucile spianato dietro un mucchio di covoni. Il nostro autista Savarese, vecchio autista di piazza ma grande cacciatore, regolarmente fornito di porto d'arma, teneva un fucile nel portabagagli della sua macchina, avendola parcheggiata vicino al fabbricato, poco distante da dove si trovavano i covoni; si accorse di questo signore che se ne stava appollaiato dietro i covoni

con il fucile spianato, aprì il portabagagli, prese il suo fucile, lo caricò, si avvicinò al campiere e gridando in modo che potessero sentirlo tutti gli intimò di posare il fucile a terra. Rimanemmo tutti sorpresi. Il campiere posò il fucile a terra e l'autista lo tenne sotto la minaccia del suo fucile sino all'arrivo dei carabinieri. Il clima si era fatto pericoloso. Il maresciallo, partito dal paese con due carabinieri per spalleggiare il barone, si trovò una massa enorme di mezzadri decisi. Il maresciallo non poteva opporsi alla legge che esibimmo e alla circolare Prefettizia che invitava le forze di polizia alla collaborazione. Egli cambiò atteggiamento accettando la proposta compromissoria del sindacato. Si dette inizio alla trebbiatura. Secondo la legge i mezzadri si portavano a casa il loro 60%, il barone avrebbe portato la vertenza in seno alla Commissione Comunale e i mezzadri sottoscrissero l'impegno che, nel caso in cui la commissione avesse dato ragione al barone, loro avrebbero restituito la differenza del 10%.

In paese si era sparsa la notizia di quello che stava avvenendo nel feudo e, preoccupati, incominciarono ad arrivare gruppi di parenti, uomini e donne. Il maresciallo lasciò i due carabinieri per assistere alla trebbiatura. La Commissione Comunale, per legge, era presieduta dal Sindaco (il Sindaco di Pietraperzia era comunista, l'insegnante Giuseppe Barrile). La Commissione, quando trattò la pratica, dopo parecchie sedute infuocate, decise favorevolmente per i mezzadri.

Fu una grossa sconfitta per il barone Valenti. Quella sentenza diede fiducia ai contadini degli altri feudi, ed a Pietraperzia la legge Gullo si applicò a tappeto. Il buon autista Savarese, con il suo vizio della caccia, quel giorno probabilmente salvò qualche vita umana.

IL COMIZIO DI PIETRAPERZIA DEL 1953

- Giuseppe Vicari -

Era l'anno 1953: eravamo in piena campagna elettorale per le elezioni nazionali ove si votava con una nuova legge elettorale definita "maggioritaria", cioè la coalizione di partiti che superava il 50% dei votanti usufruiva di un premio che assegnava alla coalizione vincitrice una percentuale di deputati in più per assicurare la governabilità (in fondo è quello che prevede la legge elettorale attuale). Le sinistre definirono quella legge LEGGETRUFFA.

Lo scontro tra le due coalizioni era violento. La campagna

elettorale si svolgeva nelle piazze senza esclusione di colpi. Per ognuna delle due coalizioni era un problema fondamentale attirare voti alla propria compagine.

La coalizione di centro-destra con a capo la D.C. (Democrazia Cristiana) puntava alla vittoria per assicurarsi la maggioranza al parlamento e mettersi al riparo dai giochi dei piccoli partiti e, così, poter governare senza crisi e rotazioni.

Lo schieramento della sinistra ed altri partiti autocefali erano mobilitati principalmente per non fare scattare il

51% della parte avversa in modo da evitare che essa ottenesse il premio di maggioranza, e che, perciò, nessuno dei due schieramenti raggiungesse la maggioranza nel parlamento. Si può immaginare la durezza della campagna elettorale.

Nel 1953 non vi era ancora la televisione al servizio dei partiti. Per tal motivo la campagna elettorale si svolgeva con comizi nelle piazze, nei quartieri, nelle sedi delle associazioni, nelle parrocchie.

A Pietraperzia il 10 maggio del 1953 si dovevano tenere due comizi: uno dalle ore 20 alle 21 per la Democrazia Cristiana, nel cui comizio doveva parlare l'onorevole Mario Scelba, Ministro dell'interno, e nell'altro comizio dalle ore 21 alle ore 22 doveva tenere la parola lo scrivente Pino Vicari, che allora rivestiva la carica di segretario provinciale del P.C.I. (Partito Comunista Italiano).

I comizi si svolgevano nella piazza principale.

Quando tenne il suo discorso l'onorevole Scelba, la piazza era gremita per metà di simpatizzanti della D.C. e per l'altra metà di socialcomunisti. Il comizio dell'onorevole Scelba fu seguito senza interruzioni fino alla fine, pur se intervallato da qualche sporadico fischio della parte avversa. Terminato il suo discorso, l'oratore fu accompagnato dai democristiani per un pezzo di strada; poi costoro ritornarono nella piazza per ascoltare la risposta della sinistra.

In quel periodo nel comune di Pietraperzia la maggioranza votava per i social-comunisti e la stessa amministrazione comunale era composta da socialisti e comunisti. Il sindaco, l'insegnante di scuola elementare Giuseppe Barrile (1), era stato eletto tra le fila del partito comunista locale.

Il comizio del segretario provinciale della federazione del P.C.I., Pino Vicari, fu una risposta a quanto aveva affermato l'onorevole Scelba. Lo scrivente volle dimostrare la non veridicità di alcune affermazioni del ministro.

Ad un certo punto il maresciallo dei carabinieri, in servizio presso la stazione della caserma di Pietraperzia, interruppe l'oratore invitandolo a non parlare male del ministro.

Questo produsse il malcontento della gente di sinistra che incominciò a rumoreggiare. Fortunatamente fu chiarito l'equivoco e la gente ritornò alla calma, permettendo all'oratore di concludere pacificamente il suo intervento.

Come era allora consuetudine, Vicari fu accompagnato sino all'uscita del paese ove l'aspettavano alcuni suoi concittadini di Enna con la macchina per riportarlo nel capoluogo.

Avevano appena compiuto due chilometri, quando dei Carabinieri diedero l'alt al conducente dell'auto, e invitarono Vicari a salire sulla loro camionetta con la motivazione che dovevano scortarlo ad Enna, giacchè vi era pericolo - così dicevano - che la parte avversa potesse commettere qualche cattiva azione. Quei militari, invece,

portarono Vicari alla caserma dei carabinieri di Enna e lo tennero in stato di fermo, facendogli passare una notte in cella.

Nel corso della notte si misero in movimento i deputati del P.C.I.; sollecitarono il ministero dell'Interno ed il comando dei Carabinieri ad intervenire e nella prima mattinata del giorno dopo il segretario del P.C.I. fu rilasciato.

Il resto della storia è riportato nel verbale della Camera dei Deputati di Roma con l'interpellanza fatta dall'onorevole Giacomo Calandrone su quello spiacevole fatto. Il contenuto del verbale è qui allegato.

NOTA del sac. Filippo Marotta

L'insegnante Giuseppe Barrile, figlio di Filippo, nacque a Pietraperzia il 20 marzo 1912. Sposò l'insegnante Emanuela Persico, da cui ha avuto tre figli. Egli fu il primo sindaco, eletto dal popolo, nel comune di Pietraperzia, dopo la riconquistata libertà dal regime fascista con la seconda guerra mondiale. Fu eletto tra le fila del partito Comunista Italiano nella consultazione elettorale del 24 marzo 1946 e rimase in carica dal 4 aprile 1946 fino al 24 aprile 1949. Nelle votazioni amministrative del 25 maggio 1952 fu rieletto sindaco, rimanendovi dal 12 gennaio 1952 al 12 giugno 1956. Durante questo mandato, l'amministrazione guidata da Barrile ratificò la delibera di giunta n. 280 con la quale si dava corso all'ampliamento dell'edificio di Scuola Elementare sito nella via Marconi, con l'aggiunta di altre sei aule (la costruzione del plesso scolastico di via Marconi era stata decisa il 1° marzo del 1951 con delibera di giunta comunale n. 40, durante il facente funzione di sindaco: Giuseppe Toscano); un'altra delibera di giunta (n. 414 del 01-12-1956) decideva l'arredamento dell'edificio scolastico di Via Marconi. La Giunta comunale decise anche la costruzione della scuola "Toselli" con delibera n. 281 del 24-09-1955. Si deliberò ancora la costruzione di un impianto di depurazione e di rete fognante il 25 novembre del 1955 (n. 354).

Giuseppe Barrile fu eletto sindaco per la terza volta il 2 gennaio 1961 e guidò la compagine amministrativa comunale fino al 9 gennaio 1962, momento in cui si dimise da sindaco (cfr. GIOVANNI CULMONE, *Pietraperzia - primi cittadini del XX secolo*, ottobre 2003, pagg. 82-84, 94-98, 99, 106-108, 115, 122).

Panoramica attuale della "massarija" di Marcato Bianco



(DOCUMENTO:)

**DISCORSI DEGLI ONOREVOLI BISORI E GIACOMO CALANDRONE
 ALLA CAMERA DEI DEPUTATI DI ROMA
 SUL COMIZIO DI PIETRAPERZIA DI GIUSEPPE VICARI**

**ATTI PARLAMENTARI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI IN ROMA (LXIII)
 LEGISLATURA II - DISCUSSIONI - SEDUTA DI MARTEDI' 24 NOVEMBRE 1953 ORE 16**

INTERVENTO DEL DEPUTATO GIACOMO CALANDRONE (Pagg. 4155/4159-4160)

PRESIDENTE (GRONCHI). Segue un'altra interrogazione degli onorevoli Giacomo Calandrone e Marilli, ai ministri dell'interno e della difesa <<per conoscere quali provvedimenti siano stati presi a carico del comandante la stazione dei carabinieri di Pietraperzia (Enna), il quale nel mese di giugno 1953 arrestò e trattene sino al mattino, in stato di fermo, il segretario della federazione comunista di Enna, Pino Vicari, sotto l'accusa ridicola di <<avere parlato male del Governo>>. BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Il Vicari tenne a Pietraperzia il 10 maggio, dalle ore 21 alle 22, un affollato comizio, cui intervennero anche molti suoi avversari. Egli attaccò vibratamente il Governo, suscitando clamorosi contrasti fra gli ascoltatori. Alla fine del discorso, il Vicari disse: <<Abbiamo avuto 67 morti, assassinati dal ministro dell'interno Mario Scelba>>.

Sorsero nella folla contrasti vivacissimi che stavano per degenerare in zuffa. Da taluni ascoltatori venne sostenuto che il Vicari, durante il comizio, aveva vilipeso le istituzioni e istigato a disobbedire alla legge. Mentre egli si allontanava, venne inseguito da avversari.

I carabinieri presenti intervennero prontamente per ristabilire l'ordine e impedire rappresaglie. Fra l'altro, il maresciallo ritenne necessario fermare il Vicari e condurlo, a scanso d'incidenti, nella caserma di Enna, contemporaneamente disponendo interrogatori in Pietraperzia per accertare se nelle frasi pronunciate dal Vicari - difficili spesso ad intendersi esattamente, a causa degli alti clamori - fossero da riscontrarsi gli estremi dei reati che alcuni gli attribuivano.

Dato il considerevole numero di persone che dovettero essere interrogate, le indagini si conclusero la mattina del successivo giorno 11. Non furono raccolte prove concrete in ordine ai reati attribuiti al Vicari. Sembrò invece che egli fosse perseguibile solo per diffamazione qualora fosse intervenuta querela, o per il reato di cui all'articolo 656 del codice penale. Il Vicari quindi venne prontamente rilasciato e denunciato in base al suddetto articolo.

Il 25 maggio il Vicari denunciò il sottufficiale che lo aveva fermato, per arresto arbitrario. Il 2 luglio il procuratore della Repubblica trasmise gli atti al giudice di istruzione

con richiesta di archiviazione per insussistenza di reato. In tal senso il giudice istruttore dispose con decreto 28 luglio.

Non si ravvisa materia per provvedimenti amministrativi.

PRESIDENTE: L'onorevole Giacomo Calandrone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALANDRONE GIACOMO. Mi pare che, di là dal caso Vicari di cui ci stiamo occupando, io possa rivolgere all'onorevole sottosegretario due domande. La prima è per sapere se anche per la provincia di Enna abbiano valore le nostre leggi, ordinarie e costituzionali; la seconda per sapere quali limiti abbia per voi, uomini del Governo, il cosiddetto potere discrezionale di cui pare investiate i questori e le alte autorità di polizia.

Perché quando un questore come quello che vi è ad Enna, il dottor Sciabica, ex repubblicano, può impunemente, senza richiami governativi, disporre a suo piacimento sull'opportunità o meno che si tengano comizi pubblici, quando con ogni pretesto si arrestano o si procede al fermo di nostri compagni, di nostri dirigenti, di ogni persona che abbia una carica politica o sindacale; quando questo questore si rifiuta di esporci per iscritto, come la legge esige, i motivi per i quali egli ci nega l'autorizzazione ad affiggere i nostri manifesti, asserendo che, semmai, egli comunicherà questi motivi per telefono all'autorità giudiziaria, presso cui noi inoltriamo ricorso; quando questo questore trasforma l'insieme dei suoi uffici in gabinetto di lettura della democrazia cristiana, esponendovi soltanto giornali e riviste di quel partito, e alle nostre proteste risponde di esser libero di agire come meglio crede in casa propria (e casa sua sarebbero gli uffici della questura repubblicana); quando questo questore minaccia di arresto chiunque si rechi da lui per protestare non esclusi i rappresentanti del Parlamento, io penso che, piuttosto che domandare dei provvedimenti disciplinari contro il maresciallo dei carabinieri di Pietraperzia, bisogna rendere responsabile di ogni illegalità questo signor dottor Sciabica, il quale deve o dovrebbe rispondere pure del fermo del segretario della federazione comunista di Enna, elemento equilibrato e cosciente delle proprie responsabilità. Quell'arresto, in verità, fu illegale. Il signor Vicari, segretario della federazione ennese del

partito comunista, fu fermato dai carabinieri all'uscita del paese e trattenuto in caserma sino all'indomani per ordine del dottor Sciabica. Venne rilasciato soltanto al mattino, per disposizione del giudice istruttore, perché il Vicari non aveva commesso alcun reato.

L'onorevole sottosegretario di Stato ci ha letto poc'anzi nient'altro che il rapportino preparato dal commissario di pubblica sicurezza o dal questore. Perciò mi sono permesso di rivolgere quelle due domande che tendono a conoscere se ad Enna verrà mutato qualcosa in uomini e in metodi. Vogliamo sapere se gli uomini che dirigono la polizia repubblicana (non repubblicina) del nostro paese, saranno da voi consigliati ad aggiornarsi col metodo democratico o se sarà loro permesso di continuare come per il passato.

Comunque noi continueremo con maggiore decisione il

nostro lavoro, la nostra azione, la nostra propaganda anche in provincia di Enna, dove opera questo ex funzionario repubblicano Sciabica, ma dove il partito comunista italiano ha raggiunto nelle recenti elezioni la sua percentuale più alta di voti in Sicilia, dove anche il partito socialista italiano ha raggiunto la sua più alta percentuale di voti, ma dove voi democristiani avete registrato una delle più basse quote elettorali che abbiate avuto in Sicilia.

La verità è che anche qui il popolo vi ha giudicato. Il popolo ha giudicato e giudica contro di voi, malgrado il dottor Sciabica e i vari commissari di pubblica sicurezza e il maresciallo dei carabinieri di Pietraperzia che ella, onorevole sottosegretario, è venuto qui a difendere.

ELEZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI DEL 7 GIUGNO 1953

Circoscrizione: Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna -

Provincia: ENNA

Comune: PIETRAPERZIA

Elettori	8.171	Voti validi	6.804
Votanti	7.112	Schede non valide (incluse bianche)	308
% Votanti	87,04	Schede bianche	0

Lista/Gruppo	Voti	%
DC (Democrazia Cristiana)	1907	28,03
PCI (Partito Comunista Italiano)	1756	25,81
PSI (Partito Socialista Italiano)	1587	23,32
MSI (Movimento Sociale Italiano)	794	11,67
PARTITO NAZIONALE MONARCHICO	209	3,07
PLI (Partito Liberale Italiano)	174	2,56
PSDI (Partito Socialista Democratico Italiano)	149	2,19
UNIONE SOCIALISTA INDIPENDENTE	121	1,78
PRI (Partito Repubblicano Italiano)	63	0,93
CENTRO POLITICO ITALIANO	25	0,37
ALLEANZA DEMOCRATICA NAZIONALE	10	0,15
UN. NAZ. DEM. IMP. PUB.	9	0,13

Assorbiva circa il 65 per cento della popolazione attiva.

I *sensali* compravano, appena raccolte e spesso direttamente sull'aia, le poche granaglie a prezzi veramente stracciati. Agli agricoltori sarebbe bastato conservare i prodotti sino alla stagione invernale per ottenere prezzi certamente più remunerativi.

Ma a luglio occorreva onorare tutti gli impegni: l'onerosa cambiale con la banca, il compenso annuale al medico di famiglia, il compenso sempre annuale al fabbroferraio, al barbiere, al calzolaio, al sarto.

E prima ancora bisognava corrispondere la «gabellata» che mediamente era, in relazione alla qualità del terreno, di *tré - tré e mezzo terraggi*. Cioè per una salma di terreno bisognava corrispondere tre salme - tre salme e mezzo di grano, ci fosse stata o meno *malannata*.

Quest'ultima *àlea* non correva il mezzadro che, tolte le sementi anticipate dal proprietario del fondo, riceveva metà del prodotto.

Ai coltivatori manuali del fondo, gabellati o mezzadri che fossero, restavano comunque soltanto gli occhi per piangere!

E vennero le lotte contadine e l'occupazione delle terre, la riforma agraria e la conquista di nuovi patti, lo spopolamento delle campagne e la ricerca di fortuna nelle città del Nord e in Paesi stranieri, con la conseguente erosione demografica dovuta all'emigrazione delle classi giovani.

Operai che volevano fare tutto e non sapevano fare niente, manovali comuni o braccianti agricoli alla ricerca di una vita aperta alle esperienze sociali, sindacali, politiche e culturali e soprattutto desiderosi di un vero salario.

Le lotte contadine hanno segnato profondamente la nostra comunità ed hanno costituito certamente un

GABELLOTI, MEZZADRI E LOTTE CONTADINE NELL'AGRICOLTURA «DI AUTOCONSUMO»

Come eravamo

- Rino Vasta -

(cfr. <<LA SICILIA>>, giovedì 23 settembre 1999, p. 26)

L'agricoltura (che poi sostanzialmente era cerealicoltura e per di più estensiva) allora settore trainante dell'economia, era quasi di autoconsumo, non meccanizzata, insufficiente e con un latifondo scarsamente produttivo.



Raduno di contadini a Portella della Ginestra

momento di crescita civile e politica.

Gli animi erano veramente esasperati, in una società contrassegnata da incertezze e contraddizioni sociali e da vuoti preoccupanti di progettualità e di idealità.

L'occupazione del feudo Altarello costituì l'ultimo atto delle lotte contadine a Leonforte. Avvenne all'inizio dell'autunno 1950.

Da lì a non molto, sotto il governo Segni, il Parlamento votò la tanto sospirata legge di riforma agraria.

In Sicilia venne istituito nel 1950 l'Eras (Ente Riforma Agraria in Sicilia), che avrebbe dovuto assistere con interventi tecnici (costruzione di strade di accesso, case di abitazione, etc.) ed economici (anticipazione di denaro per l'acquisto di sementi ed attrezzature) gli assegnatari dei lotti (da 4 a 5 ettari) di terreno.

Durante il primo governo di coalizione presieduto da

Alcide De Gasperi era stato varato il decreto Gullo con cui, rovesciando una consuetudine secolare, veniva stabilito che al mezzadro che lavorava la terra, nella spartizione del prodotto spettavano sei parti e al proprietario terriero quattro (legge del 60 e del 40, si disse).

Negli anni che seguirono, dopo le elezioni del 18 aprile 1948 che portarono alla costituzione del primo Parlamento repubblicano con maggioranza assoluta del partito democratico cristiano, i contadini (braccianti, piccoli fittavoli, piccoli mezzadri) quasi tutti organizzati nella Federterra, che operava in seno alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro (Cgil), intrapresero tutto un movimento di lotta intesa ad ottenere

una legge di riforma agraria per mettere fine al latifondismo, che presentava il deterioro fenomeno delle «terre incolte» e del sistema medioevale dell'enfiteusi, cioè di quelle vaste estensioni di terreno concesse dal padronato agrario a grossi gabellati, dietro pagamento di un tributo (censo) annuo.

Le parole d'ordine, infatti, di quel tempo furono:

«La terra a chi la lavora», «Basta con il latifondo», «Riforma agraria».

Con questi intendimenti, dopo tanti dibattiti, battaglie parlamentari e manifestazioni di piazza specialmente nell'Italia centromeridionale, si dava vita al movimento per l'occupazione delle «terre incolte» da parte di contadini senza terra, quasi forza d'urto e pressione «dal basso».

RICORDO DI SUOR MARIA GIOACCHINA GIARRIZZO

(Cfr. "Sentinella di Corte", rivista dell'Istituto Ancelle Riparatrici di Messina, n. 3, Luglio-Settembre 2010, p. 27)

Suor Maria Gioacchina, al secolo Giarrizzo Maria, religiosa professa della Congregazione delle Ancelle Riparatrici, nata a Pietraperzia (EN) il 18/06/1929, entra in comunità il 21/06/1951, è ammessa al Noviziato il 10/02/1952, emette i Primi Voti l'11/02/1954 e la Professione perpetua il 30/12/1957. Muore il 22/05/2010 nella comunità di Grammichele.

Suor Gioacchina è una di quelle ancelle che ci è stata strappata quasi di un fiato... Lei era dotata di un carattere forte, tenace e persistente. Questi doni di natura l'hanno accompagnata nel suo cammino di consacrazione nella Congregazione delle Ancelle Riparatrici. Infatti, tante comunità hanno goduto delle sue capacità di animare le comunità riparatrici e dei suo apporto nella Scuola dell'Infanzia.

Spese generosamente le sue energie per l'Istituto e per la Chiesa. Ha saputo collaborare con la grazia di Dio, donandosi con entusiasmo, interesse lì dove l'obbedienza

la mandava.

Non stava mai ferma ... sempre aveva qualche "lavoretto" da fare, da aggiustare ... Le sue abilità manuali si esprimevano nella preparazione dei ricordini per le date significative mentre insegnava, e soprattutto, nella preparazione dei presepi, curati nei suoi minimi particolari...

Anche a Suor Gioacchina innalziamo la nostra preghiera di ringraziamento accompagnandola nel suo ingresso nella Casa del Padre.



PIETRAPERZIA, LU SIGNURI DI LI FASCI - VENERDÌ SANTO

- Giancarlo Santi -

(Estratto da: GIANCARLO SANTI, *La strada dei Santi. Viaggio sentimentale per le feste religiose di Sicilia*, Bolelli Editore, Presso le Grafiche del Sasso, Sasso Marconi (Bologna), Marzo 2001, pagg. 15-17 e 83-100)

PREFAZIONE DI IGNAZIO E. BUTTITTA

Ho conosciuto Giancarlo Santi alcuni anni addietro. Mi stavo occupando allora degli usi rituali del fuoco nelle feste siciliane. Egli mi fece presente un suo articolo sull'argomento e, con inusitata generosità, almeno tra gli studiosi, aggiunse a voce numerose e interessanti notizie. Parlò delle feste e dei loro riti con una padronanza e una sensibilità che mi sorpresero. Avevo imparato presto a diffidare dei "giornalisti", del modo frettoloso e approssimativo con il quale abitualmente riferiscono nei loro scritti delle tradizioni della nostra Isola. Giancarlo Santi, in tutta evidenza, non apparteneva alla loro numerosa schiera. Il suo sapere e la sua umanità erano quelle richieste ad un abile ricercatore. Non sono sorpreso dunque nel ritrovare sapere e umanità nelle pagine di questo suo esteso lavoro e sono assai lieto di essere stato chiamato a stilare questa nota introduttiva. Una scrittura densa, ricca, che non lascia nulla al caso, ricercata ma non retorica, ci restituisce esperienze di luoghi, di feste, di uomini e insieme le emozioni che questi possono suscitare. Una scrittura dunque bella e accessibile. Chi come me ama la propria terra e le sue tradizioni trarrà grande soddisfazione e profitto dalla lettura di queste pagine.

Non solo è la felice prosa a rendere *La strada dei Santi*, un libro di valore. Vi sono anche ragioni squisitamente antropologiche. Quella di Giancarlo è difatti una vera e propria etnografia: una ricostruzione precisa di una realtà altra in un linguaggio volutamente non-scientifico. Solo da una ricerca storica accurata, da un attento esame delle fonti, da numerose inchieste sul campo condotte con arte, da una curiosità guidata dall'intelligenza possono esitare tali risultati. Non vi sono in queste pagine ardite astrazioni (ed è questo altro merito!), vi sono piuttosto precise ricostruzioni di eventi anche di quelli più minuti e solo apparentemente non rilevanti. Eppure, anche se non esplicito si fa avanti tra le righe un discorso di portata più generale. Si tratta di un messaggio di denuncia e a un tempo di speranza. Denuncia di un mondo in progressivo e apparente inarrestabile disfacimento e speranza che esso non dispaia o che almeno se ne serbi il ricordo.

Oggi, dopo averle rinnegate come retaggio di tempi oscuri, come residui del passato (un passato che è stato realmente

per i più di privazioni e fatica, di soprusi e attese disilluse), si fa un gran parlare di tradizioni popolari e insieme di Identità e di Memoria. Spesso, però, dietro l'apparente interesse per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale, materiale e immateriale, si celano interessi confliggenti e contraddittori. Valorizzare le tradizioni significa infatti per alcuni, per i più, coglierne solo gli aspetti utili a una mediocre politica turistico-consumistica. Una politica il cui fine ultimo e inespresso è la creazione di "riserve indiane", dove stanchi attori dovrebbero trovarsi a recitare la parte dei commossi fedeli, degli operosi artigiani, dei pii contadini e quant'altro, a profitto del turista di passaggio felice di "stupirsi" di usi e costumi "antichi" e "selvaggi". Esecutori non sempre consapevoli di tale "condanna allo stereotipo" sono Pro-Loce, Enti Locali, istituzioni pubbliche e associazioni private. A soffrire maggiormente di questi interventi sono proprio le feste che al contrario di altre espressioni della cultura popolare, inesorabilmente scomparse, restano ancora vive e presenti. Ragioni precise ne garantiscono la sopravvivenza e tra queste l'intenso bisogno di espressioni religiose, di sacro, la ricerca di senso, la necessità delle comunità di riconoscersi e affermarsi. Queste importanti motivazioni probabilmente non basteranno nella lunga durata a far fronte agli interventi istituzionali, cui si aggiungono nel caso specifico delle feste, altri fattori di disturbo, primo fra tutti i continui interventi normalizzatori della Chiesa.

Sembra allora lecito domandarsi quale futuro sia riservato alle feste tradizionali, quali siano le specifiche strategie che le comunità possono adottare per resistere alle trasformazioni indotte, come impedire o rallentare infine l'inesorabile processo di omologazione salvaguardando le specificità delle singole comunità. L'interrogativo ultimo e drammatico che si pone (o dovrebbe porsi!) agli studiosi di scienze sociali (e non solo agli studiosi!) è: cosa resterebbe, qualora tale processo di appiattimento dovesse finire con l'affermarsi definitivamente, anziché segnalare verso se stessi e verso l'esterno una definita e qualificante identità? Quando io dico di essere di un determinato luogo, infatti, non solo

indico e rivendico un'appartenenza ma rinvio più o meno esplicitamente a un insieme di pratiche, comportamenti, credenze, valori propri della comunità da cui provengo.

Se da un lato sappiamo bene quanto la consapevole identità e il sentimento di appartenenza enfatizzati nelle feste contribuiscano a definire le coscienze individuali e sociali, il senso stesso delle nostre esistenze, il nostro "essere nel mondo", sappiamo altrettanto bene che il processo di mortifera omologazione appena segnalato è in sempre più rapida affermazione. A fronte di questa situazione il compito degli studiosi di scienze sociali, dei ricercatori, può limitarsi ad essere quello di registrare fatti (fornendone se si vuole classificazioni e interpretazioni) per consegnarli a futura memoria? Siamo ineluttabilmente destinati dunque a compilare microstorie e a coltivare interessi eufemisticamente definibili come neo-antiquari? Gli uomini di cultura, accademici e non, sempre così pronti ad assumere mode, indicazioni e stimoli dai centri del potere (è vero che sono questi ultimi che "danno i soldi" ma è anche vero che gli stessi uomini di cultura contribuiscono alla legittimazione delle politiche istituzionali!) dovrebbero ben pensare di fornire risposte concrete alle istanze implicitamente o esplicitamente avanzate dall' "oggetto" delle loro ricerche. Spesso nel corso delle mie indagini sul campo mi è stato chiesto di parlare col parroco o col sindaco affinché la smettessero di promuovere e sostenere iniziative divergenti dagli interessi dei fedeli. Cosa produrrebbe una scrittura ufficiale e autorevole che stigmatizzi, come distruttivo delle stesse realtà cerimoniali tradizionali che le Istituzioni apparentemente intendono promuovere, l'attuale fiorire di sagre e messe in scena "storiche", di palii e concorsi e il susseguirsi di contributi finanziari e sostegni organizzativi? Forse non sarebbe in alcun modo risolutivo ma certo produrrebbe lo sviluppo di un ampio dibattito chiarificatore.

Le questioni precedentemente enunciate, anche se non esplicitamente rese ne "La Strada dei Santi", serpeggiano a mio avviso tra le sue pagine e ci sospingono a porci alcuni ineludibili interrogativi: quanto resisteranno i balli dei santi, le processioni dell'alloro, i falò rituali, le ossessive acclamazioni? Come non capire che la loro scomparsa costituirebbe il crollo dell' "ultima barricata"? Cosa diverremo noi, noi siciliani intendo, noi abitanti di San Marco d'Alunzio, Tortorici, Sortino, Pietraperzia, Scicli, Troina, Valguarnera, senza le "nostre" feste, senza i "nostri" santi? Giancarlo non ha l'ambizione di rispondere a queste domande. Attraverso un discorso lucido persegue un suo preciso disegno: documentare vive realtà, dare voce ai fedeli, ricordarci l'importanza delle loro tradizioni religiose. Ed è la incontenibile volontà di testimoniare a favore di queste tradizioni e dei loro protagonisti che lo ha animato nell'intraprendere una non facile strada.

Palermo, 11 novembre 2000 Ignazio E. Buttitta

INTRODUZIONE

La strada dei Santi, *a strata e Santi*, in molti paesi siciliani è l'itinerario che le processioni percorrono durante le principali feste. La strada dei Santi inoltre raffigura e descrive il mio peregrinare tra le feste religiose di Sicilia; una strada piena di colore, che mi ha regalato incontri umani spesso coinvolgenti, che mi ha riservato inattese gioie e non pochi dolori. Se addentrandosi nel mondo delle feste popolari si gioisce per la prorompente vitalità che da esso sprizza, non si può tuttavia assistere indifferenti alla sua progressiva demolizione per incuria o per una precisa volontà distruttiva.

Come se già non bastassero gli inevitabili mutamenti socio-economici a trasformare i riti festivi ed a segnare il loro definitivo declino, la Chiesa e le autorità civili alle volte si accaniscono contro le tradizioni popolari; l'una in nome di una più matura religiosità, l'altra in funzione dell'ordine pubblico: permessi concessi con enormi difficoltà, divieti, anatemi scagliati dal pulpito, caccia alle streghe ed a comportamenti ritenuti più o meno pagani o illegali tendono così a limitare ulteriormente o addirittura a cancellare molte spontanee usanze festaiole. Usanze che, si badi bene, rappresentano il loro stesso passato, la nostra stessa identità culturale. Così sta avvenendo in molti centri siciliani.

Ma c'è di peggio. Le feste muoiono, anche le più trascinate e passionali. Ancor più triste è quindi assistere talvolta alle loro riesumazione, al loro forzato restauro, leccato e privo di anima, per fini squisitamente turistici e commerciali.

Nel libro sono raccolte le descrizioni di diciotto feste religiose o di momenti di esse (processioni, pellegrinaggi, rituali). Spero che il sottotitolo ben definisca la natura del testo. Questo è il libro di un viaggiatore, una sorta di diario o resoconto di un "viaggio sentimentale" che si muove attorno alle emozioni di chi le feste religiose le fa e le vive, non un viaggio improntato alla ricerca di verità storiche etno-antropologiche; non un libro scientifico perché mi limito a raccontare di feste, peraltro con un linguaggio emotivo tutt'altro che rigoroso. Rigoroso e scientifico ho invece tentato di esserlo nella raccolta dei dati, nel consultare la relativa bibliografia, nel raccogliere le informazioni sul campo, intervistando centinaia di persone; tornando infine, più volte negli anni a rivedere la stessa festa ed annotando di volta in volta le modifiche avvenute (sempre in peggio). È evidente che non è neanche una guida o un libro documentario corredato da splendide fotografie; le poche inserite sono state scattate da me stesso (tranne la foto del pagghiolu di Valguarnera gentilmente fornita da Paolo Trovato Lacagnina) soltanto per documentazione. La maggior parte dei saggi contenuti nel libro (ad eccezione di San Marco d'Alunzio, Tortorici, Misterbianco e Valguarnera) sono rifacimenti di miei

articoli pubblicati una decina di anni fa sul quotidiano “La Sicilia” o, più di recente, sulla rivista “Etna Territorio”. Non vi è alcuna motivazione razionale nella scelta dei saggi qui raccolti in ordine calendariale (da Natale a Natale) ma semplici motivi personali: sono feste o momenti festivi che hanno, in un modo o nell'altro, parlato al mio cuore.

Volendo raggruppare per temi le feste trattate al fine di fornire una mappa che ne faciliti la lettura, non voglio ricorrere a dotte classificazioni ma preferisco ancora una volta attingere alle mie stesse emozioni che hanno, mio malgrado, teso l'invisibile filo rosso tra le tappe di questo mio viaggio.

Amo molto il suono delle campane. Ciò mi ha spinto a cercare e descrivere feste in cui la colonna sonora è proprio il suono di una o più campane, strumenti ideali per scandire il tempo degli Dei, il tempo del sacro. Feste di campane dunque come quella di San Sebastiano di Tortorici, come la Katabba di Monforte San Giorgio, la festa di san Paolino a Sutera e quella della Madonna degli Ammalati a Misterbianco. Tutte feste in cui le campane sono protagoniste.

Amo pure l'avventura del camminare e credo molto nel suo aspetto catartico e sacralizzante; mi ha sempre affascinato la metafora dell'ardua ascesa alla montagna sacra in cima alla quale ogni scalatore diventa ciò che è in potenza. Due faticosi pellegrinaggi, due viaggi nel viaggio, costituiscono così il secondo gruppo di feste qui raccolto. L'uno è avventuroso e lieto, una sorta di rito iniziatico nel bosco nebrodese per toccare l'alloro caro a san Silvestro di Troina e la sacralità in esso celata. L'altro è triste, drammatico: il notturno pellegrinaggio a *Sam Mastianu i Miliddi*, scandito dalle strazianti urla di chi implora l'impossibile.

Un terzo gruppo è quello che si potrebbe chiamare della gioia. La gioia dolce, silenziosa, mistica; quel commosso, ineffabile senso di completezza ed armonia che, come una grazia del Cielo, piove inaspettata su quanti si accostano serenamente a feste come *lu Signuri di li fasci* di Pietraperzia e *u Nummu ru Gesu* e di Sortino (luttuose celebrazioni del Venerdì Santo ma entrambe di grande gioia e speranza), *u Bamminu e' casicasi* di San Marco d'Alunzio, *u capidduzzu i Maria* di Monforte San Giorgio. Ed inoltre il gioioso piacere di vedere pesare, in onore di San Calogero, i neonati di Cesarò, la vita che si affaccia a questo mondo: la letizia infine, che diffondono i grandi falò: i fuochi solstiziali di Santa Lucia a Valguarnera e gli *zzucchi* che durante la notte di Natale ardono quietamente nei paesi etnei.

Ma vi è un'altra gioia, quella in cui noi siciliani siamo autentici specialisti: la gioia solare, esplosiva; la prorompente gioia popolare che si scatena in feste turbolente che io chiamo della follia, quelle più criticate ed osteggiate, che più facilmente di altre vengono definite pagane, barbare, fanatiche, irreligiose. Tutti ottimi motivi

per amare queste vivaci feste e per descriverne alcune: soltanto quattro ma tra le più irragionevoli ed emblematiche, autentiche perle della Sicilia festaiola: *l'Omu Vivu* di Sciacca, *San Filippuzzu u niuru* di Limina, *Sagnàpucu* di Capizzi (autentico *dominus insaniae*), le sfrenate intemperanze di *San Calò* di Girgenti, bistrattato santo da contadini. Tutte feste che hanno avuto guai con la giustizia umana e soprattutto “divina”, che dallo scontro con le autorità ecclesiastiche e civili sono uscite gravemente mutilate. Ognuna di esse è quintessenza della contraddizione ma è anche un caldo raggio di sole siciliano, un inebriante sorso del nostro vino, un sensuale campo di grano ondeggiante al vento mediterraneo; ognuna di esse, si voglia o non si voglia, è la voce bizzarra, *strafallaria*, di ogni siciliano; forse la voce di quella suggestiva “corda pazza” di cui dice Pirandello. Una voce che va accuratamente registrata prima che venga confusa ancor di più o definitivamente spenta dai suoi detrattori.

Scoprendo l'anima prepotente delle feste e dei loro protagonisti ho anche scoperto territori del mio spirito che credevo inesistenti. Con più veemenza ciò è capitato **in tre luoghi a me cari: a Pietraperzia all'ombra protettiva del Signore delle fasce, la più bella e mistica processione di Sicilia**; ad Agrigento, nella selvaggia, arroventata buriana che impazza ai piedi della statua di san Calogero, l'amico che tutti accoglie; nella pace del bosco nebrodese, toccando *u ddauru* sacro a san Silvestro, abbracciando i miei fratelli, ramari, portatori di alloro.

Ed è per queste emozioni, per quest'anima riscoperta, nella mia terra ed in me stesso, che ho voluto dedicare queste pagine **al Principale, lu Signiruzzu di Pietraperzia**, ed ai suoi figli prediletti in Terra, Calogero e Silvestro. Nelle loro feste, più che in altre, parla la Sicilia.

Ringrazio infine tutti coloro che hanno affettuosamente facilitato il mio lavoro, a Catania e nei centri da me visitati. Soprattutto ringrazio Ignazio E. Buttitta; andando per feste le nostre strade si sono spesso incontrate; la Sicilia che amiamo è la stessa ed entrambi siamo maturati nel fumo dei fuochi d'artificio, seguendo *santuzzi* e bande musicali di paese; soltanto lui, studioso e viaggiatore, avrebbe potuto vergare le note introduttive di questo libro.

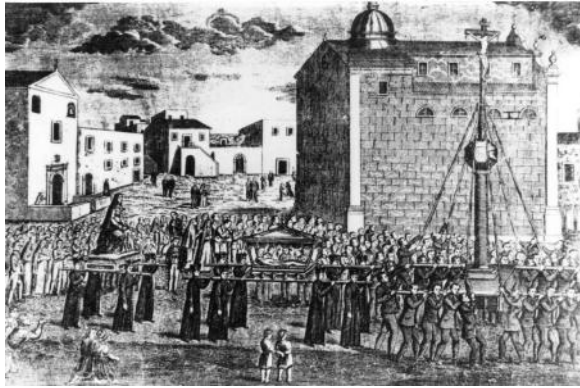
D E D I C A

Al Signore delle fasce di Pietraperzia,
a San Calogero di Girgenti,
a San Silvestro di Troina
ed a tutti i Santi da me incontrati
lungo questa strada
perché attraverso le loro feste
continuino a dar voce all'antica anima
della Sicilia e della sua gente.

PIETRAPERZIA, *LU SIGNURI DI LI FASCI* - VENERDÌ SANTO

“Delle creature io sono l'inizio, la fine e il mezzo, o Arjuna...” Bhagavadgita, X. 32.

“La croce si innalza nel cielo dei simboli come l'albero tipico, che è insieme albero di vita e di morte. ... Come i primitivi talvolta legano la loro sorte a un albero sacro, che pregano e venerano, come se contenesse le forze della sua anima, della sua voce, della sua vita, così il credente, abbraccia la Croce come fonte della sua vita soprannaturale. L'arte dei vari paesi cristiani è arrivata ad identificare il Cristo stesso nell'albero: lo vediamo



La stampa della processione del Signore delle Fasce in una rappresentazione del passato.

sotto forma di un albero a foglie persistenti, come per sottolineare che si situa nel periodo del solstizio d'inverno, cioè nella fase ascendente del sole e quando l'anno si rinnova; lo vediamo anche crocifisso sull'albero della scienza, l'albero che fece precipitare Adamo nella morte del peccato. È inutile moltiplicare gli esempi per mostrare il ruolo che interpreta l'albero nella simbolica analitica contemporanea: esso rappresenta l'evoluzione vitale dalla materia allo spirito, dalla ragione all'anima santificata; ogni crescita fisica, ciclica o costante, e gli organi della generazione, ogni forma di maturazione psicologica, il sacrificio e la morte ma anche la rinascita e l'immortalità”. (Cfr. Jean Chevalier ed Alain Gheerbrant, *Dizionario dei Simboli*).

Il grande albero della spiritualità

C'era una volta un inquieto mercante che viaggiava per ogni luogo cercando amore, denaro, successo e molto, molto in fondo la saggezza. Un giorno, quando ormai molte rughe segnavano il suo volto e soprattutto il suo cuore, lo smanioso viaggiatore si imbatté nell'albero più bello che avesse mai visto; il suo tronco era tanto maestoso che i rami più alti toccavano le nuvole e le sue radici così profonde da raggiungere le voragini infernali.

Ai piedi dell'albero sedeva un vecchio eremita in meditazione. “O viandante, disse il saggio, queta alfine la tua smania di vivere perché su questa terra non esiste uomo o casa senza dolore o incompletezza”. Poi, offrendo un fiore al mercante, il vecchio continuò: “Molta insoddisfazione leggo nel tuo animo. Bada, però, hai già odorato la gioia fragrante di molte primavere. Io sono la tua anima immortale; soltanto in me è tutto ciò che hai sempre cercato. Voglio indicare a te, uomo sincero, la strada che conduce al Signore Beato. Vedi, essa inizia nel tuo cuore, passa per le radici di quest'albero e continua su

per il grande tronco fino alla chioma; lassù, molto in alto, siede Dio nella sua pace. Raggiungilo senza fermarti. Questo è l'albero del mondo di cui parlano le sacre scritture; l'albero della vita e della morte di ogni uomo ove crescono i frutti del bene e del male”.

Dette queste parole il saggio scomparve nel bosco e nessuno, tranne Dio, seppe mai se il viaggiatore scalò davvero l'albero della sua spiritualità o

continuò ad errare per le strade del mondo.

Come l'inquieto viandante della storia narrata, anch'io m'imbatté la sera di un Venerdì Santo a Pietraperzia, in provincia di Enna, nell'albero del mondo, una stupenda allegoria dell'ascesa alla spiritualità chiamata *lu Signuri di li fasce*, il Signore delle fasce. A Dio, un antico Crocifisso risplendente di luci, si giunge lungo una trave di cipresso alta più di otto metri collocata su una vara che ne consente, durante la processione notturna, il trasporto a spalla. Lo strano nome di questa croce, l'albero del mondo dei cristiani, deriva dalle numerose fasce di lino che i devoti annodano ad un cerchio di ferro collocato nella parte superiore della trave proprio sotto un globo policromo posto ai piedi del Crocifisso (1); durante la processione, i fedeli accompagnano poi il Signore reggendo in mano tali fasce per equilibrare l'alta e pesante struttura lignea.

(1) Tale globo a vetri colorati, detto *lu munnu*, il mondo, simboleggia “il mondo e le sue diversità, dominato dalla potenza salvifica di Cristo”, cfr. Filippo Marotta, *La Settimana Santa e la Pasqua a Pietraperzia*, Tip. Di Prima, Pietraperzia 1989, p. 101).

Oggi le fasce sono solitamente più di duecento e ognuna di queste, lunga trentatré metri e larga una quarantina di centimetri, viene annodata al cerchio alla metà della sua lunghezza; i due capi della fascia ricadono dalla sommità della trave nelle mani di altrettanti portatori. Si pensi dunque quale incredibile e mutevole effetto scenico la processione produce: sembra di vedere avanzare per le vie e le piazze di Pietraperzia una “montagna alta e innevata” o un gigantesco, candido albero di Natale.

L'immagine che il complesso apparato offre è così bella e suggestiva, talmente ricca di significati interiori da lasciare un indelebile segno in chi la guarda; una volta

che si è ammirato il Signore delle fasce, di certo non lo si dimentica per il resto dei propri giorni. Tale visione dapprima sorprende, meraviglia e commuove con la sua magnificenza e purezza; poi lentamente, nei giorni e negli anni che seguono, s'insinua nei pensieri ed in tutto il proprio essere fino a diventare una sorta di dolce e pacata ossessione, una presenza interiore insostituibile. Almeno per me, è stato così. Forse si potrebbe dire che la visione di quella candida montagna di lino sormontata dal Crocefisso è una sorta di misteriosa grazia che, la sera del Venerdì Santo, il Cielo concede a tutti gli inquieti viandanti che battono con affanno le strade del mondo alla ricerca di sé stessi.

Un rito estenuante

Facciamo ora un piccolo passo indietro. Il Signore delle fasce è una macchina processionale composta da centinaia di pezzi e ingranaggi; una macchina fatta di legno, ferro e lino ma soprattutto fatta di uomini che la conducono per il paese a forza di muscoli, sudore e fede, coordinando ferreamente i loro movimenti. Per la buona riuscita della processione tale meccanismo itinerante deve funzionare in modo estremamente preciso. La sua complessità è tale che lo stesso centro abitato si è visto costretto a cambiare il suo volto in funzione della processione del Venerdì Santo: lungo il percorso del corteo, infatti, l'illuminazione cittadina è stata modificata ed al posto delle lampade pensili che creavano impedimento all'alta croce sono stati sistemati dei più comodi fanali laterali; nelle vie più strette poi, per facilitare le millimetriche manovre della *vara* e far meglio fluire il corteo, non solo è stata ridotta la dimensione dei marciapiedi e sono state *ad hoc* delle piazzole ma sono stati addirittura smussati gli angoli di alcune case. I pietrini dunque, al contrario di quanto solitamente avviene, hanno preferito modificare la struttura del paese piuttosto che alterare di una sola virgola lo spirito della loro amata tradizione.

Ma non è ancora tutto. Il rito della preparazione del Signore da parte degli appartenenti alla Confraternita Maria Santissima del Soccorso, la più antica Confraternita pietrina (venne fondata nella prima metà del XVI secolo) cui compete per tradizione l'organizzazione della processione, è meraviglioso ma assai lungo ed estenuante (2); esso ha inizio nella chiesa del Carmine nelle prime ore del pomeriggio per far sì che la processione sia pronta a muovere verso le venti e trenta. Sembra quasi che il rituale sia così lento per dare tempo ai devoti di estraniarsi dalle cose di questo mondo e

diventare senza fretta un ingranaggio della grande macchina celeste, un ramo o una fibra del colossale albero della spiritualità, un sentiero della montagna sacra.

Il primo atto nella chiesa del Carmine è la preparazione del Crocefisso che verrà portato in processione; alle quindici, l'ora in cui morì il Signore, il piccolo Cristo (3) viene tolto dalla nicchia ove è abitualmente custodito e quindi collocato sopra la vecchia croce (che fino al 1905 serviva a portarlo in processione) in attesa dell'omaggio della cittadinanza. Durante tale trasferimento echeggia per la prima volta l'agghiacciante grido di dolore e speranza dei confrati pietrini: *Pietà e misericordia, Signuri... Pietà e misericordia, Signuri*, che accompagnerà fino a tarda notte la processione.

(2) Per la Confraternita della Madonna del Soccorso vedi Fra Dionigi da Pietraperzia 1776, 264; sullo stesso argomento e sulla storia del Signore delle Fasce vedi pure il più esauriente articolo di Maddalena (cit. in Marotta 1989, 157-170).

(3) Durante le riparazioni effettuate nel 1986 i restauratori hanno appurato che il "Crocefisso tratto da un pezzo di legno di sorba, risale al XIV secolo e appartiene alla scuola dei Matinati di Messina". (Marotta 1989, 105).

Da questo momento il Crocefisso diviene il polo attorno a cui gravita l'intera Pietraperzia. Come infatti vuole la tradizione, ogni devoto prima si reca alla chiesa Madre per rendere omaggio alla statua dell'Addolorata (già preparata nella navata centrale per la processione) e poi raggiunge la vicina chiesa del Carmine *ppi salutari lu Signuruzzu*. L'incontro col Crocefisso, il saluto, è carico di lancinante commozione; quel piccolo pezzo di legno dipinto è per ogni pietrino l'affetto più stabile della vita, è il legame con il passato e con il futuro, la consolazione del presente. Gioie e dolori, ringraziamenti e richieste di grazia, tutto affiora visibilmente sui volti di chi sosta accanto a quel corpo reclinato; sulle labbra di ognuno, in lento, impercettibile movimento, affiorano misteriose eppur chiare parole senza tempo; se le labbra sono invece serrate per esse parlano gli occhi, l'espressione del viso; alcuni talvolta non riescono a frenare le lacrime. Non ci si staccherebbe mai da quell'amico ritrovato; soltanto la folla che spinge, le sollecitazioni dei confrati costringono i ritardatari ad allontanarsi. Scorre così nella chiesa del Carmine il grande fiume della speranza.

Contemporaneamente alla preghiera di ognuno si svolge anche il tradizionale rito della benedizione dei *misureddi*, nastrini rossi come il sangue versato da Gesù e lunghi quanto il



Uno dei momenti del rito iniziale di preparazione del Signore delle Fasce



La trave che sorregge l'impalcatura del Signore delle Fasce

piccolo Crocefisso; entrando in chiesa ogni devoto ritira infatti al banco delle offerte tali nastri e giunto poi innanzi a Lui, li porge ad un confrate che provvede a distenderli, formando una croce, sul corpo e sulle braccia del Signore (4). Sacralizzati dal contatto con la statua, i nastri verranno poi annodati al braccio durante la processione.

Al tramonto *la vara* e la grande croce che reggerà il Signore vengono portate all'esterno della chiesa per essere assemblate in un'unica struttura. Il fercolo (un voluminoso e pesante basamento cubico in legno di rovere nella cui parte superiore è ricavato un largo pertugio che consente l'incastro della croce) viene collocato sopra una sagoma già tracciata nella pavimentazione della piazza (5); per consentire ai confrati di introdurre la croce nell'apposito foro del basamento, quest'ultimo non viene però adagiato verticalmente (ovvero nella posizione che assumerà poi durante la processione quando verrà trasportato a spalla) bensì orizzontalmente su uno dei suoi lati, con il pertugio della croce che guarda verso la facciata della chiesa del Carmine (6). Avvenuto l'incastro, sotto il lungo palo si collocano quindi dei cavalletti per meglio sostenerlo.

(4) Questo gesto “si ricollega all'antica credenza magico-apotropaica, legata alla legge del contatto. Ciò che è stato a contatto con il divino sarà elemento di protezione contro ogni avversità” (Cedriani 1990: 132).

(5) Nell'angusta Piazza del Carmine la sagoma serve ad evitare errori nella sistemazione della *vara*; durante le complesse manovre di innalzamento e abbassamento della croce, un errore di pochi centimetri causerebbe infatti un disastro.

(6) Dopo l'innalzamento della Croce e prima della partenza del corteo, nella *vara* vengono inserite due robuste aste per consentirne il trasporto a spalla.

A questo punto ha inizio la fase conclusiva della preparazione del fercolo; dapprima vengono avvitati alle staffe, che sporgono dalla parte superiore della trave, i due semicerchi di ferro che formano l'anello; poi i devoti che si accalcano intorno alla croce iniziano con l'aiuto dei Confrati ad annodare le fasce al cerchio.

Quest'ultima operazione è ancor più lunga e complessa della precedente; sono molte infatti, ogni anno sempre di più, le fasce che si annodano ai piedi del Santissimo per equilibrare la sua alta croce durante la processione (7). Come abbiamo già detto si annodano al cerchio di ferro strisce di puro lino lunghe circa trentatré metri (ovvero

“trentatré palmi”, come gli anni del Signore), larghe una quarantina di centimetri e con un peso variante fra i cinque ed i sei chili; strisce che possono essere semplici e senza alcun ornamento o elaborate, ornate ai bordi da splendidi ricami e contrassegnate dalle iniziali del proprietario. Generalmente queste ultime sono le fasce più antiche, che risalgono all'inizio del secolo e che appartengono a famiglie nobiliari o molto danarose: veri capolavori di ricamo. La fascia così, oltre ad essere un ex voto, è indirettamente anche una sorta di *status symbol*, un indicatore del ceto sociale di colui che la tiene.

“Ogni fascia ha la sua storia, è un voto, una promessa, un atto di fede e di amore...” (Guarnaccia 1988); un voto, un atto di fede e di amore che, mi dicono, spesso dura tutta la vita e talvolta si trasmette di padre in figlio con la stessa fascia di famiglia. Oggi tutti possono pronunciare il voto e tenere la fascia, ma un tempo tale compito era privilegio degli uomini; molti di essi, specialmente dopo i due conflitti mondiali, erano reduci di guerra e tenevano la fascia proprio per grazia ricevuta in combattimento, tant'è che si diceva a Pietrapertosa che le fasce annodate alla Croce erano “la benda del ferito” (8).

(7) Dalla mezza dozzina di fasce che equilibravano *lu Cravàniu* (il Calvario, così era un tempo chiamato il Signore del Venerdì Santo) alla metà del XIX secolo, si passò alle 100 e più degli anni '30 per giungere poi, dopo il lungo periodo di crisi della guerra e degli anni '50 e '60, al *boom* degli anni '70. A partire dal 1974 infatti, a seguito di una intensa e forse discutibile campagna pubblicitaria con cui si volle lanciare lo spettacolo folcloristico, il numero delle fasce andò sempre più aumentando fino ad arrivare alle 200 e più degli anni '90.

(8) Malfa, citando san Luca, avanza alcune interessanti ipotesi sul significato delle fasce; “Il simbolo di oggi forse sostituiva o nascondeva anche un fine pratico nel passato o rimandava ad un significato preciso, che oggi è perduto. Le fasce un tempo erano donativi, da parte dei più abbienti, di teli di lino da cui ricavare corredi per ragazze indigenti o per avvolgere gl'innocenti esposti alla “ruota”; la simbologia del rito si indirizzava verso fini pratici. O forse, se vogliamo rimanere nell'ambito della simbologia cristiana, richiamano l'epilogo della passione di Cristo e l'atto di carità di Giuseppe d'Arimatea “il quale aspettava il regno di Dio, se ne andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Poi, dopo averlo depresso dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella pietra, dove ancora nessuno era stato messo” (Lc. 23, 50 ss.) (1992: 108-109).

L'inizio, la fine ed il mezzo

Nel frattempo la folla va radunandosi nella piccola piazza del Carmine e lungo i punti strategici del percorso processionale. L'attesa è assai lunga; ci vuole molto tempo prima che tutti i devoti annodino all'albero del mondo le loro fasce e con esse le loro stesse vite, la loro fede e i loro voti.

Quando infine ogni fascia è stata annodata, il grande



Il momento viene alzata la Croce del Signore delle fasce

protagonista del Venerdì Santo può raggiungere il centro della piazza; tutto è ormai pronto per mettere in scena ancora una volta il più grande dramma della storia. I confrati si dispongono allora l'uno accanto all'altro e rapidamente si passano di mano in mano il Crocefisso fino a farlo giungere alla croce. Durante il tumultuoso trasporto, il cosiddetto *passamanu*, echeggia di continuo il lancinante *Pietà e misericordia, Signuri*. Spesso, se la Pasqua è bassa, l'aria in cui si diffondono queste terribili e dolci parole è gelida e ad un certo punto non si capisce se chi assiste trema per il freddo o per l'emozione. Mentre il Signore viene assicurato con un gancio alla sommità della Croce e si svolgono gli ultimi febbrili preparativi, i Confrati richiedono energicamente il silenzio della folla.

All'improvviso, quando tutto è pronto, due colpi di martello vengono battuti con forza sulla *vara*; il suono frantuma il gelido silenzio e sembra la lontana eco delle mazzate battute sul Calvario per trafiggere il Signore. Dopo un attimo risuona un terzo colpo; è il segnale dell'*alzata*. Tutta la piazza, tutto il mondo sembra allora urlare *Pietà e misericordia, Signuri*: rapida come un tuffo al cuore la grande Croce *atrantata*, tirata con forza da centinaia di fasce e spinta verso l'alto da una forcilla azionata dai portatori, emerge maestosa dal mare di gente assiepata intorno (9). Gesù è stato crocefisso ancora una volta: *Pietà e misericordia, Signuri!*

Lo spettacolo è di bellezza incomparabile. Sono istanti meravigliosi, indescrivibili; con quella Croce risplendente di luci che saetta verso il cielo guizzano improvvise emozioni, pensieri e quant'altro era stato nascosto millenni or sono nelle tenebre del proprio essere. Nel buio della notte, l'immensa e immacolata cuspidè risplende di una luce lattiginosa, quasi soprannaturale, e con essa risplendono gli occhi di molta gente commossa. Ecco innanzi a tutti l'albero del mondo che si erge nel suo splendore per irradiare e stendere la sua ombra protettiva sull'umanità che lo circonda; ecco il Calvario, la bianca montagna sacra su cui svetta raggianti il Signore col suo terribile strumento di redenzione.

Mi sembrò durante quei momenti di suggestione, mentre la processione muoveva infine i suoi macchinosi passi, che *lu Signuri di li fasci* fosse una maniera inesplorata di profondi contenuti e simboli sacri. In particolare m'impressionò moltissimo il silenzioso messaggio inviato da quelle fasce

tese fra una moltitudine di uomini sparsi intorno ed il Signore centro unificatore del mondo. Come se quelle fasce volessero dire che tutto, ogni singola entità vivente, nel grande cerchio della vita debba essere diretto e far capo a Dio; che tutto viceversa, dal bene al male, dal materiale allo spirituale, provenga e si irradi da Dio motore immobile, perno ed asse del mondo. Così dalle mani del fedele le debolezze, le speranze, le preghiere salgono fibra dopo fibra lungo le candide fasce di lino e si depongono, come una mistica offerta, ai piedi del Crocefisso; l'imperscrutabile grazia di Dio, al contrario, dal vertice della montagna sacra, dalla chioma dell'albero della vita e della morte, si diffonde e discende lungo il tronco fino ai portatori, ed ancora, lungo le fasce-rami, ad ogni singolo devoto. "Delle creature io sono l'inizio, la fine e il mezzo, ...": le immortali parole vergate dai grandi saggi dell'umanità millenni or sono, esplodono d'improvviso attualissime, scultoree e limpide nella mente.

Sembra quasi, durante il lento procedere del corteo e le frequenti soste, che ogni fedele, reggendo la fascia, tenga in mano il bandolo della matassa della propria esistenza o un candido filo d'Arianna che, attraverso il labirinto della vita, lo conduca a passare per quella "cruna dell'ago", simbolica porta del Paradiso (10).

(9) Dall'innalzamento della croce si deducono pronostici sulla vita del paese: se l'*alzata* avviene senza problemi l'annata sarà buona, in caso contrario tempi oscuri attendono Pietraperzia.

(10) Queste riflessioni sono state stimolate dalla lettura di Guenon 1975 in cui si trovano numerosi, affascinanti spunti interpretativi del Signore delle fasce.

... Pietà e misericordia, Signuri ...

Il corteo si muove con lentezza e spagnolesca magnificenza dalla piazza del Carmine per le vie del paese gremite di folla (11). Innanzi a tutti muovono alcuni membri della Confraternita Maria Santissima del Soccorso reggendo stendardi, torce e lanterne; i confrati, col capo coperto da un cupo cappuccio penitenziale, vestono un lungo camicione bianco ed una mantellina azzurra. Seguono poi, intercalate dai fedeli e da ben tre bande musicali, la montagna innevata del Signore delle fasce, la rilucente urna col Cristo morto (uscita anch'essa dal Carmine dopo il Santissimo) portata a spalla dai confrati incappucciati e scortata dai carabinieri in alta uniforme ed infine la statua dell'Addolorata che, sorretta esclusivamente dalle donne, si unisce alla processione non appena quest'ultima giunge alla chiesa Madre.

Tutt'intorno ed al seguito del Santissimo è la folla. Una folla quieta e addolorata ma unita come non mai in una sorta di mistica gioia, come se quelle fasce legassero in un unico corpo tutto il paese. Una folla che amplifica col suo corposo silenzio le infinite suggestioni della processione:

lo sfavillio del Signore nel buio della notte, la fluorescenza delle fasce; lo scalpiccio dei passi sull'acciottolato e le note malinconiche delle bande; i caratteristici colpi di martello battuti sulla *vara* ed il lancinante *Pietà e misericordia, Signuri* dei confrati. Infine i prolungamenti, lamentosi vocalizzi dei *ladatùra*.

Nel suo procedere il *Signore delle fasce* cambia forma in funzione del luogo; ora nelle vie più strette si restringe e si allunga come una candida valanga; ora nelle piazze si allarga assumendo la tipica forma della montagna innevata o dell'albero. Spesso ai piedi del Santissimo si vivono momenti di grande tensione, specie da parte dei confrati che dirigono il corteo e reggono sulle loro spalle l'immane peso del fercolo; non è raro infatti sentire nei momenti di pericolo, quando l'alta croce è assai inclinata, i confrati urlare con grande ansia ai conduttori delle fasce *attrantammu, attrantammu li fasci* oppure *allintammu li fasci*. È cosa veramente improba e pericolosa condurre e manovrare la mastodontica "macchina" per luoghi assai affollati e spesso angusti. Il numero sempre crescente delle fasce ha reso poi in questi ultimi anni il tutto ancora più difficile. Quando un tempo queste erano poche esercitavano realmente una coordinata funzione equilibratrice; oggi invece, a dire di alcuni portatori del fercolo, la bianca selva (spesso portata da mani inesperte) che appesantisce la croce è forse più di danno che di aiuto per l'equilibrio e la sicurezza della struttura.

(11) Dalla chiesa del Carmine il corteo discende lungo la Via Barone Tortorici fino ad imboccare, una volta superata la piazzetta della Matrice, la Via Garibaldi. In un'atmosfera di grande tensione la *vara* è costretta poco dopo ad impegnare con precisione una rischiosa e stretta curva per potersi immettere nella discesa Rosolino Pilo. Lungo Via Umberto e Via La Masa la processione raggiunge quindi Corso Vittorio Emanuele (la piazza centrale del paese, ove la complessa macchina processionale si allarga spettacolarmente per quanto lo consente la lunghezza delle fasce) per discendere poi, lungo Via Di Blasi, fino al crocevia della Santa Croce. Qui ha termine la discesa e la prima parte del percorso processionale. Con la suggestiva "ggiràta" il fercolo inverte quindi il senso di marcia per risalire poi, seguendo un percorso che parzialmente ricalca quello dell'andata, fino al piazzale della Matrice; dopo una seconda spettacolare "ggiràta", il fercolo raggiunge infine per Via Barone Tortorici la Chiesa del Carmine ove, a tarda notte, la processione ha fine.

Durante la spossante processione i momenti più spettacolari e densi di emozioni sono le due girate, rotazioni di 180 gradi, che il Santissimo effettua su se stesso. La prima *ggiràta* si effettua nel quadrivio la *Santa*



Cruci quando il corteo è ormai giunto a metà del suo percorso e deve invertire il senso della marcia per tornare alla chiesa del Carmine; la seconda *ggiràta* si effettua invece non prima dell'una di notte nel piazzale della chiesa Madre per far sì che il fercolo rientri nella vicina ed angusta piazza del Carmine dando ad essa le spalle, ovvero così come ne era uscito cinque o sei ore prima. Entrando in tal modo, la grande croce assumerà poi nella *calàta* (l'atto conclusivo della processione che di lì a poco, si svolgerà) l'esatta posizione orizzontale che aveva al momento dell'*alzàta* e potrà così essere spogliata delle fasce.

Nelle due girate la grande macchina deve funzionare con cronometrica precisione. Durante la prima fase della manovra i portatori della *vara* raggiungono il centro della piazza, mentre le quattrocento persone che tengono le fasce stese per l'intera lunghezza si allargano fino a formare un grande cerchio. Poi, al solito terzo colpo di martello battuto sulla *vara*, il complesso apparato comincia a ruotare in senso antiorario; la *vara* con lentezza e le fasce rapidamente. Nel carosello i conduttori delle fasce devono muoversi con grande tempismo e sincronia per mantenere il posto di partenza ed evitare l'accavallamento delle fasce e le tensioni sulla croce. Il tutto, tradotto in termini estetici, è uno spettacolo di incredibile bellezza nel quale si assiste ad un turbinio, ad un continuo incrociarsi di bianchi teli.

La *calata* della grande Croce è spettacolare come il suo innalzamento; il fercolo viene posizionato sulla sagoma disegnata nel pavimento della piazza, le grandi aste dei portatori vengono sfilate dal basamento ligneo ed al terzo colpo del *capovara*, tutte le fasce disposte dalla parte della chiesa del Carmine vengono *attrantate* con forza mentre quelle collocate dalla parte opposta vengono piano piano allentate per frenare la caduta della Croce. Mentre quest'ultima comincia ad inclinarsi avvicinandosi lentamente al suolo quasi al ritmo della mesta musica, cento mani si protendono verso di essa per farle toccare con dolcezza il cavalletto ove verrà adagiata, ma anche per proteggerla nel caso di una repentina caduta. L'operazione, che somiglia ad un colossale ammaina bandiera, è immensamente triste; addio dolce Signore che ti libravi come un faro nelle tenebre.

Il Crocefisso viene quindi liberato dalla Croce e tra i poderosi *Pietà e misericordia, Signuri* della folla, viene passato di mano in mano fino a fargli raggiungere l'interno della chiesa. Il grande anello di ferro viene infine aperto e d'un colpo tutte le fasce vengono liberate; l'unione mistica col Signore è finita.

Una speranza ed un timore

Lu Signuri di li fasce è la più bella processione di Sicilia (12). In essa originalità creativa, spiritualità, bellezza e contenuti simbolici si sposano così bene tra loro da non lasciare dubbi, almeno per chi scrive, sull'affermazione pronunciata. Ai piedi del Signore pietrino ci si sente tristi ma allo stesso tempo traboccanti di gioia e vitalità, uniti a tutto il mondo in una sorta di abbraccio, come se il genere umano riunito sotto quella croce e legato da quelle fasce fosse una sola mente ed un solo cuore.



Il Signore delle Fasce durante la processione

(12) Quali significati hanno letto gli studiosi siciliani nella complessa macchina processionale di Pietraperzia? Per A. Buttitta *lu Signuri di li fasce* è una rappresentazione simbolica “dell'albero della vita che appunto per Pasqua rinasce col rinascere del Salvatore” (1978: 18). Cedrini, ribadendo quanto sopra, ritiene che “L'ideologia espressa dalla cerimonia si ricollega ad antichi riti, di cui si è perduta memoria. La collettività celebra l'avvenimento limitandolo a un universo circoscritto. Per l'esperienza religiosa arcaica, l'albero, la lunga asta, è una potenza. Nel mito e nel concreto è il cosmo vivente che si rigenera senza interruzione. L'albero è il simbolo della rigenerazione del tempo, della resurrezione della vegetazione, metafora, in sostanza, del ritorno ciclico della primavera. Si è persa memoria dell'archetipo mitico, ma il rito rimane. Ricaricato dall'ideologia cristiana, l'albero, la lunga asta (legno=croce), diventa simbolo drammatico di un cerimoniale che annualmente ripete la morte e la resurrezione del Cristo” (1990: 134). I. E. Buttitta conferma la centralità del ruolo dell'albero nella processione di Pietraperzia. Dopo aver rilevato la presenza di elementi arborei in numerose feste patronali, mariane e soprattutto nelle celebrazioni del ciclo pasquale, l'autore osserva che: “Mentre in alcune di queste ultime si manifesta più evidente il motivo del rinnovamento ciclico e della rigenerazione ... in numerose altre feste pasquali assume risalto la simbologia assiale. A quest'ultimo tipo possono essere ricondotte feste quali *lu Signuri di li Fasce* di Pietraperzia (EN), quella del *Trunu* della vicina Barrafranca (EN), *u Signuri Longu* di Petralia Sottana (PA) (1992 a:19). D'Agostino vede la complessa macchina processionale pietrina come un “*axis mundi*”, un “immenso albero della vita che si apre ad ombrello” ed una “rappresentazione simbolica della montagna cosmica” (1997: 22). Tali interpretazioni “accademiche” non sono condivise dagli scrittori locali. Marotta 1989, 105, osserva che la tradizione di Pietraperzia è molto recente e non può avere alcun legame con gli arcaici culti arborei di cui parla Cedrini; una stampa riprodotte la processione del Venerdì Santo (tratta da una lastra di rame del 1887) ed i registri della Confraternita della Madonna del Soccorso dimostrano infatti con chiarezza che la tradizione in questione risale appena alla metà del XIX secolo. Si tratta peraltro di una usanza ispirata “al valore simbolico del monte Calvario” come dimostra il nome, *lu Cravaniu*, il Calvario, con cui veniva prima chiamato l'attuale *Signuri di li fasce*. Anche

Malfa non vede nel Signore pietrino la “simbologia prettamente pagana 'dell'albero della vita', perché all'origine vi è il simbolo sacro della croce, centro focale dell'intera performance”. (1992: 109).

Il Signore pietrino non è dunque solo dolore. Esso è anche pace, speranza e consolazione; soprattutto è un grande catalizzatore di gioia. Girovagare sotto le fasce negli attimi di sosta del corteo dà una sensazione di grande serenità; lì, ai piedi del Signore, l'ambiente ovattato

e protetto creato dalla cascata di lino ricorda una grande ed accogliente tenda ove addirittura regna un timido tepore. Nonostante la presenza dei molti che tengono le fasce e degli ottanta uomini che reggono sulle spalle *la vara*, lì regna ugualmente una grande pace. Sotto la grande cupola del Creato, ci si sente accolti e protetti ed ancora una volta si riproduce il simbolico gioco della convergenza del molteplice nell'unico e del ritorno dall'unico al molteplice; sembra così che tensioni e dolori si compungano confluendo ed annullandosi nel Crocefisso, che speranza e rassegnazione ripartano poi da quella croce per ridistribuirsi in ogni cuore. Tutto è di tutti e per tutti. Ognuno ha la sua vita e la sua croce, la sua fascia che conduce al Signore.

Lì, fra quella pace e quella continua tensione, vi è un'atmosfera particolare che, come dicono i confrati, ha un suo odore preciso ed eccitante di legno, sudore e lino. Un'amalgama che parla di fede e amore sviscerato, un laccio che lega le budella per l'emozione, che incatena i confrati per tutta la vita ai piedi del Santissimo. E non solo: si dice con insistenza, tanto che la diceria è quasi divenuta una leggenda, che neanche da morti essi siano capaci di staccarsi dal Signore delle fasce e che le loro anime aleggino ancora intorno a Lui, unendosi spiritualmente alla processione. Sarà forse il vento o la suggestione, ma in tutto quel biancore lattiginoso che circonda la croce, alle volte sembra davvero di cogliere qualcosa di misterioso ed arcano (13).

Non sorprende dunque che i pietrini abbiano un amore sviscerato per *lu Signuri di li fasce*, verso *lu Principali*, come qualcuno di essi con affettuosa confidenza Lo chiama. Esiste un legame indissolubile, un nodo identico a quello delle fasce, tra Pietraperzia e quel piccolo, immenso Crocefisso; ho visto gente affacciarsi al balcone col telefono in mano per far sentire a parenti ed amici lontani il caratteristico scalpiccio della processione, lo struggente suono della banda, il brivido di un *pietà e misericordia, Signuri*; mi raccontano di emigrati che, l'indomani della sfortunata processione del 1989, piombarono allarmati in paese giungendo addirittura dagli Stati Uniti (14); mi dicono ancora che col Signore delle fasce che da secoli assiste a gioie e dolori dei pietrini, a Pietraperzia si potrebbe fare perfino una rivoluzione.

Questa strana croce ammantata di bianco è infatti il “simbolo del paese stesso” (Marotta 1989, 91) (15).

Tutte le volte che ho accompagnato *il Principale* nel suo viaggio ho poi lasciato Pietraperzia traboccante di gioia e serenità ma anche di timore; timore che la processione del Venerdì Santo, bella e pura come le sue fasce, possa un giorno trasformarsi da preghiera a vuoto spettacolo per turisti. Purtroppo, come dicono gli stessi pietrini, già da anni si percepiscono chiari sintomi di degrado della tradizione; la massa di turisti che giunge in paese fortifica infatti dal lato spettacolare la processione ma di sicuro l'indebolisce dal suo lato religioso. Purtroppo, per il fenomeno della “Pasqua in Sicilia”, voluto un po' ovunque per ragioni prettamente commerciali, questa triste involuzione è già da tempo avvenuta in gran parte dei riti pasquali della nostra Isola.

Pietà e misericordia, Signore! Allontana da Pietraperzia, se vuoi, questo amaro calice.

(13) Tale leggenda (narrata dal confrate Andrea Rapisardi) è riferita pure da Malfa 1992: 108.

(14) Il 1989 fu per il *Signore delle fasce* e per i suoi devoti un anno tragico. Poco dopo l'inizio della processione, quando ancora il corteo si trovava in Piazza del Carmine, una manovra errata causò la frattura della base della *vara*, proprio nel punto d'incastro di quest'ultima con la croce. Dapprima il danno sembrò di lieve entità e la processione continuò regolarmente: giunto che fu il corteo innanzi alla chiesa Madre, le notevoli sollecitazioni ed il peso delle fasce causarono però la definitiva rottura dell'incastro e l'inclinazione della croce. La delusione e l'inquietudine furono indescrivibili. Mentre l'Addolorata e l'urna continuavano il consueto giro per il paese (N. d. R.: notazione falsa), il *Signore delle fasce* venne adagiato innanzi alla Matrice; al rientro dei simulacri (sic), la croce venne poi ricondotta in posizione orizzontale fino alla chiesa del Carmine. Dopo l'incidente (che non causò feriti) il punto d'incastro tra *vara* e croce (N. d. R.: in verità in quello stesso anno venne ricostruito tutto il fercolo) venne rapidamente ricostruito con criteri di maggior sicurezza. Come riferisce Maddalena (cit. in Marotta 1989:159), un fatto simile era avvenuto anche nel 1905 quando, per la rottura della parte terminale della croce, la processione venne sospesa. Nel disastro si verificò un fatto singolare: dopo la rottura, la parte superiore della croce ed il crocefisso scivolarono lungo le fasce fino a posarsi proprio tra le braccia di un sacerdote. Anche in quell'occasione persone e Crocefisso, non subirono danni; pure allora il problema fu rapidamente affrontato e la nuova croce (l'attuale, un paio di metri più bassa della precedente del 1905) venne ricostruita utilizzando un albero di cipresso donato da un devoto.

(15) Come riferisce Marotta, a Seggiano-Limito (un paese in provincia di Milano) una folta colonia di pietrini ivi residenti ha riprodotto sin dal 1967 l'amata tradizione *pirzisa* del Venerdì Santo e porta in processione una copia del *Signore delle Fasce*; la croce è alta 6 metri e nel suo incedere per il paese è seguita dall'urna col Cristo morto, dalla statua dell'Addolorata, dalle bande musicali e da un folto gruppo di devoti. Proprio

come avviene a Pietraperzia. Marotta aggiunge però che, a dire degli stessi emigrati, tale iniziativa già nel 1984 (ovvero quando la processione era ormai gestita dai figli degli emigranti) presentava segni evidenti di crisi; la croce infatti non veniva più portata a spalla bensì su un carrello, la *ladata* “non si sentiva quasi più” e le giaculatorie venivano “stancamente biascicate” (1989: 108). Tutto ciò appare un fosco presagio: un indizio di quanto potrebbe avvenire tra qualche decennio nella stessa Pietraperzia.

L'ultimo canto

Parlare del Signore pietrino e non parlare almeno brevemente dei suoi figli prediletti in terra, *li ladatura*, sarebbe forse un peccato mortale che *lu Principali* non perdonerebbe. Come abbiamo già visto, *li ladatura* seguono durante il corteo la cosiddetta *ladata* (il termine richiama le laudi medioevali) o *lamintanza*, un canto in dialetto siciliano di grande tristezza in cui si narra della Passione e Morte del Signore. Secondo la leggenda tale canto sarebbe stato composto in tempi lontani da un certo Diego Nicolaci, un condannato a morte che avrebbe avuto salva la vita *in extremis* recitando sul patibolo, per ispirazione della Vergine Santissima, il suo commovente componimento poetico che mandò in visibilio il re ed il popolo convenuto. *La lamintanza* viene eseguita da un gruppo di cinque o sei cantori, *li ladatura* appunto, che si dispongono *a rrutulacchii*, ovvero a cerchio l'uno accanto all'altro. Uno di essi fa da voce solista ed intona con grande ispirazione il canto. Dopo che questi ha cantato una parte del primo verso interviene il coro che all'unisono prolunga esasperatamente la nota finale, come se volesse sottolineare con quel lamentosissimo vocalizio il dolore del mondo per la sofferenza del Signore. In questo alternarsi fra solista e coro si cantano i primi due versi delle strofe. A questo punto un altro *ladaturi* fa da seconda voce solista e canta di nuovo, alternandosi col coro, l'ultima parte dei versi già cantata dalla prima voce solista. E così di seguito fino all'esaurirsi della *ladata*.

Gli attuali *ladatura* di Pietraperzia, ovvero lo sparuto gruppetto di appena cinque o sei cantori (tutti abbastanza avanti negli anni) che la sera del Venerdì Santo si esibisce ai piedi del Santissimo, sono ormai purtroppo in condizioni di cantare a malapena solo tre o quattro strofe della *ladata*.

Uno dei momenti della “ladata” di alcuni “ladatura”



Fino alla fine degli anni '50 ed ai primi anni '60 invece, quando a Pietraperzia esistevano ancora una cinquantina di gruppi di *ladatura*, il ciclo corale descritto si ripeteva fino ad esaurire il canto di tutte le trentasei parti (ovvero le trentasei strofe di otto versi ciascuna, che si tramandava oralmente da padre in figlio) di cui era composta la versione *pirzisa* della *ladata*. Quest'ultima era quasi esclusivamente conosciuta dalle classi sociali più povere, quasi che il canto di dolore fosse una sorta di inno dei diseredati. I vecchi contadini, *li jurnatara*, nel cantare e lamentare con grande fede ed amore i dolori e le ingiustizie subite dal Cristo forse con quest'ultimo s'immedesimavano e lodando (*ladànnu*) probabilmente davano pure sfogo alla loro stessa sofferenza esistenziale, alla rabbia per una condizione di povertà ed esclusione sociale. Già durante le sere di Quaresima costoro si aggiravano per le oscure e nebbiose (sic) strade del paese *intabarrati nti la scappulàra*, avvolti nello scapolare, il pesante mantello di panno blu col cappuccio. La loro meta era di solito l'osteria ove li attendevano gli amici di sempre, una briscola e soprattutto, uno o più bicchieri di quello buono. Quando poi a tarda sera veniva il momento di tornare a casa, frate vino aveva già fatto il suo dovere e riscaldato a sufficienza l'anima. Lungo la strada sorgeva allora naturale in quegli uomini il bisogno di cantare i dolori del Signore e forse i loro stessi, ma anche di ringraziare con quel canto Dio per quanta vita era già passata e per quanta ne restava ancora. *Li ladatura* si disponevano allora a *rrutulacchiu* ed innalzavano nelle piazze, nei crocicchi e nei vicoli i loro canti notturni. Le sere di Quaresima servivano così ai cantori per prepararsi al grande momento della processione del Venerdì Santo.

Abbiamo già detto che a Pietraperzia di quei cinquanta gruppi di *ladatura* ne è restato a malapena uno solo. Uno sparuto gruppetto di cantori che sembra quasi una sorta di fossile vivente. I turisti li fotografano come se fossero bestie rare mentre essi, profondamente ispirati, cantano ad occhi chiusi tenendo una mano poggiata sulla tempia; spesso ne registrano pure le lamentose voci perché creano un'atmosfera da *old Sicily*. La gente del luogo invece pur apprezzandone il canto, talvolta li biasima, li taccia di essere indecorosi ubriaconi perché durante la processione

si attardano di solito, come vuole la tradizione, in qualche bettola o bottega di amici a rifocillarsi ed a fare il pieno di carburante.

Triste condizione. I lamenti degli odierni *ladatura* sembrano in tal modo lugubri ma affascinanti fantasmi vocali, l'ultimo canto di un popolo sopraffatto da un nuovo modo di vivere e che ogni giorno perde una briciola della sua cultura. Tra pochi anni, scomparsi gli attuali cantori, *la ladata* potrà essere ascoltata soltanto da un nastro registrato o da un CD. Stranamente, a differenza di quanto avviene altrove (16), nessun giovane del paese è infatti disposto ad imparare quel modo di cantare e quelle complicate strofe, alcune parole delle quali sono divenute incomprensibili; ciò per loro significherebbe forse dichiararsi appartenenti ad una classe e ad una cultura emarginata e perdente.

Cosa importa se il fiato dei vecchi *ladatura* sa un po' di vino? Potere ancora ascoltare dalla loro viva voce gli ultimi brandelli della *Ladata pirzisa* è un'autentica benedizione, forse la più grande, che il *Principale* concede a tutti gli inquieti viandanti che la notte del Venerdì Santo indugiano ai piedi della sua Croce (17).

(16) Per esempio nella vicina Barrafranca ed in molti centri isolani (Mirabella Imbaccari, Alimena, Barcellona Pozzo di Gotto, Montedoro) ove sembra che la tradizione sia ancora ben salda, i cantori non scarseggiano affatto.

(17) Per una più approfondita trattazione delle *Ladate* (disamina delle varie redazioni del canto, leggenda d'origine, testo, canto e metrica, varianti, etc.) vedi: Marotta 1989: 49-82, 133-147; Sarica e Fugazzotto 1994: 58-61.

GIANCARLO SANTI

Nato a Siracusa nel 1946, vive a Catania; giornalista pubblicitario, ha collaborato con il Touring Club Italiano, con la terza pagina del quotidiano La Sicilia e con la rivista Etna Territorio di Catania, scrivendo di feste, di tradizioni religiose, di itinerari culturali siciliani. Si interessa anche di Speleologia ed è coautore dei libri *Le grotte del territorio di Melilli* (1997) e *Dentro il Vulcano* (1999).

SETTIMANA SANTA A PIETRAPERZIA

(da un *depliant* degli anni '90 del secolo scorso)

È l'evento culminante e più commovente delle manifestazioni della Settimana Santa a Pietraperzia.

"*Lu Signuri di li fasci*", momento di incontro e di fratellanza per la comunità pietrina, rappresenta il rinnovarsi di secolari tradizioni.

La grande macchina processionale del Venerdì Santo è composta da una base cubitale in legno di rovere, da una lunga croce in legno di cipresso, ricavata da un unico albero, alta 8,50 e da due lunghe e robuste aste che inserite

nella base servono ai portatori, circa 80, per portare in processione sulle spalle il fercolo, con la forza che dà la fede.

Le fasce sono lunghe strisce di lino di circa 30 metri di lunghezza per circa 40 cm di larghezza, ex voto di proprietà privata che ogni anno vengono portate per essere legate alla Croce dai rispettivi proprietari. Questi custodiscono le fasce e le tramandano ai figli per continuare a legarle alla Croce, finché l'usura del tempo



La processione del Signore delle Fasce in una foto del 1938

non le renderà inutilizzabili.

Alle ore 20,20 circa viene montato sopra il cerchio che racchiude le fasce il mondo, sfera in legno e vetri colorati che simboleggia l'universalità della Chiesa; alla Croce vengono montati i raggi.

È il momento culminante e più emozionante della manifestazione: accompagnato dal grido "*pietà e misericordia Signuri*", il Cristo viene portato fuori con "*lu passamanu*" dei Confrati, i quali disposti a catena lungo la Chiesa si passano "*lu Signuri*" fino a portarlo alla Croce e aggangiarvelo con un robusto anello posto alle spalle.

Silenzio assoluto si fa nella piazza del Carmine, il confrate-guida dispone tutti i presenti per l'alzata, ed al terzo colpo battuto sulla "*vara*" il grande fercolo si erge in tutta la sua altezza e maestosità in un guizzo di bianchissime fasce tremolanti, fra le invocazioni dei presenti. Ha inizio così la processione

Preceduto dalla Confraternita Maria SS. del Soccorso, che da secoli ha la prerogativa di organizzare la processione, si muove "*lu Signuri di li fasci*"; indi dalla Chiesa del Carmine portata dai Confrati esce l'urna col Cristo morto, chiude l'Addolorata. I tre gruppi sacri sono intercalati da tre bande musicali, che con le loro marce funebri creano un'atmosfera preta di dolore.



L'incontro della Madonna con il Cristo Risorto

In contrada Santa Croce il fercolo inverte il senso di marcia per riprendere la via del ritorno ed esegue un giro su se stesso, risalendo la via Di Blasi e la Piazza Vittorio Emanuele si avvia a rientrare; compie un altro giro nella piazza antistante la Chiesa Madre per ritornare nella piazzola di partenza con la posizione originaria atta alla discesa.

Alla "discesa" della Croce, centinaia di mani si protendono per sfiorarlo e rendere omaggio al Cristo. Smontato il fercolo, la Sacra Effigie viene riposta nella sua cappella in attesa del prossimo Venerdì Santo.

Si conclude così una manifestazione di fede che, lungi dall'essere folklore, rimane impressa nell'animo per i suoi toni patetici e l'imponenza del suo svolgersi.

La festa di Pasqua a Pietrapertzia

È caratterizzata dall' "*Ancuntru*", l'incontro della Madonna con il Cristo Risorto, introdotto in epoca molto

antica dai frati minori e organizzato dalla Confraternita del Preziosissimo Sangue.

La Domenica di Pasqua alle ore 12,00 il popolo di Pietrapertzia, molti emigrati e forestieri si radunano in Piazza Vittorio Emanuele.

Il Cristo Risorto, maestosa scultura in legno del XVIII secolo, muove dalla Chiesa S. Maria di Gesù.

Muove dalla Chiesa Madre la Madonna, scultura in legno adornata di un abito sfarzoso, lavoro artigianale di broccato in seta, oro e argento, e di un mantello nero quale segno del profondo dolore da cui è afflitta per la morte del Figlio; avanti il marciapiede centrale della piazza, intravede il Cristo e getta il mantello per correre verso di Lui. Tre volte Madre e Figlio vanno incontro

l'una verso l'altro; dissipata l'incertezza nel riconoscimento, si fermano esultanti, indi la Madonna alza il braccio per benedire le migliaia di fedeli accorsi, mentre molte colombe si alzano verso il cielo, annunciatrici di pace. A sera la processione attraversa le principali vie cittadine; la solenne benedizione della Madonna conclude la festa.

IL VOCABOLARIO “PIRZÌSI” DI CULMONE-MAROTTA E I SIGNIFICATI DIALETTALI DI “CATERVA”, “CATEVA”, CATUJU”

- sac. Filippo Marotta -

Sono trascorsi dieci anni dacchè fu pubblicato il <<VOCABOLARIO SICILIANO DELLA PARLATA DI PIETRAPERZIA>> (anno 2002), di cui sono coautore assieme all'insegnante Giovanni Culmone. Se il lavoro di ricerca e di redazione, di cui il vocabolario fu il frutto, ha ancora il suo valore, vorrei richiamare alla mente dei lettori le spiegazioni dei due termini dialettali “Caterva” e “Cateva” che si trovano a pagina 134: “CATERVA”: <<ammasso disordinato di cose>>, <<moltitudine confusa e indisciplinata di persone>> (spiegazione data espressamente da Culmone), mentre “CATEVA” espone la seguente mia definizione: <<antichissimo nome con cui tutt'oggi il popolo chiama una cappella sottostante la Chiesa Madre. Il nome, oltre che dalla tradizione popolare, lo rileviamo dall'opera storica di padre Dionigi che così scrive a pagina 255 (edizione maggio 1998): “Una gran Cappella creduta Chiesa de'Greci, nel di cui linguaggio si disse, come oggidì si chiama: LA CATEVA”. Il termine potrebbe derivare dal greco che vuol dire: sotto terra, sotterraneo>>.

Se è vera, come è vera, la spiegazione data, nel vocabolario dialettale di Pietraperzia, del termine “Caterva”, e cioè <<moltitudine confusa e indisciplinata di persone>>, o <<ammasso disordinato di cose>>, chi sarebbe stato quel prete o persona laica di cultura che avrebbe dato alla nostra piccola chiesetta il termine vernacolare di “caterva” con quell'irragionevole significato? Pertanto è plausibile pensare e sostenere che coloro i quali hanno scritto il termine “caterva”, riferito alla nostra chiesetta, si sono sbagliati, o perché non hanno attenzionato opportunamente il significato originario del termine “Cateva”, da loro manomesso, o perché hanno copiato pedissequamente quanto da altri erroneamente era stato scritto.

Chi studia lingue classiche sa che differente è la provenienza linguistica dei due termini: “caterva” e “catèva”. CATERVA deriva dal latino “CATERVA”, ed è riferito da autori latini quali: Cicerone, Cornelio Nepote, Orazio col significato di “moltitudine”, di “squadroni” di armati; “CATÈVA”, invece, proviene dal greco “KATÀGAIOS” che è riportato da Erodoto col significato di “sotto terra, sotterraneo”. La preposizione greca “KATÀ” (= “basso, inferiore, sotto”), oltre che radice di “CATÈVA”, lo è anche del

termine dialettale simile, ancora usato a Pietraperzia, “CATUJU” che significa “vano terra o interrato umido e buio”, “seminterrato usato come cantina o ripostiglio” (leggi il citato “vocabolario” di Culmone-Marotta, pag. 135).

Io spererei che Culmone, il quale ha attivamente lavorato alla stesura del vocabolario dialettale di Pietraperzia, proprio per la ragionevolezza della provenienza e del significato dei tre termini dialettali “caterva”, “cateva” e “catùju” sopra riportati, desse ragione al sentire dei nostri antenati che “con saggezza” hanno chiamato la chiesetta sotto la Chiesa Madre col termine dialettale di “CATEVA”.

Il nostro compito di adulti è dare certezze ai giovani del presente e del futuro col nostro insegnamento (oltre che con la nostra vita e il nostro comportamento). E la certezza si offre con la verità degli assunti, cioè di ciò che si deve dimostrare e presentare come vero. Siamo in grado di farlo, vogliamo veramente farlo? O vogliamo difendere e mantenere le nostre posizioni dubbie od erronee per semplice puntiglio e non per vera convinzione?

1) L'aspetto storico-documentario; 2) l'aspetto etimologico (glottologico e dialettologico); 3) l'aspetto della tradizione popolare; 4) l'aspetto razionale, sostengono l'attendibilità e l'autenticità della parola “Cateva”, come si è discusso nei due numeri precedenti di questa rivista “Pietraperzia”.

L'obiettivo dello scrivente non è stato (e non è) un'opposizione sterile e personalistica a chi la pensi diversamente, quanto la difesa della identità culturale del popolo di Pietraperzia che, ritengo, stia a cuore anche all'insegnante Giovanni Culmone.

La tradizione, la ragionevolezza e lo studio appoggiano la certezza del termine “Cateva”. A noi adulti la risposta se confermare e tramandare l'antichità e la validità della parola, che già possiede in sé stessa, o negarne l'autenticità per l'errata forma scritturale trasmessaci da alcuni amanuensi del passato.

Perpetuare un errore con scienza e coscienza, per puntiglio o per caparbia, per ignoranza voluta o per paura, non produce autorevolezza in chi sbaglia né aiuta chi subisce l'errore.



Gaetano Milino

di Gaetano Milino

(Tutte le notizie di questa "RETROSPETTIVA" sono estratte da articoli dello scrivente Gaetano Milino, pubblicati nel quotidiano "GIORNALE DI SICILIA" di Palermo)

OTTOBRE 2011 = Istituto Comprensivo Vincenzo Guarnaccia, dirigente scolastico Antonio Amoroso. Dopo la mensa per tempo pieno e prolungato, è partito anche il servizio scuolabus. A fare richiesta sono stati una cinquantina di alunni dei tre segmenti scolastici, Infanzia, Primaria e Secondaria di Primo Grado. I piccoli utenti sono distribuiti nei cinque plessi scolastici: Infanzia San Domenico, Largo Canale e Verga, Primaria Marconi, Toselli e Verga e secondaria di primo grado Guarnaccia. Per il servizio si paga, per l'intero anno scolastico per le zone urbane: euro 130; 91; 63,70; 44,59 rispettivamente per 1, 2, 3 o 4 alunni dello stesso nucleo familiare. Per le zone rurali invece le tariffe sono rispettivamente di euro 160; 112; 78,40 e 54,88. Attualmente il Comune dispone di due scuolabus di cui uno da 25 posti e l'altro di 30. I due automezzi vengono utilizzati, a richiesta della scuola, anche per trasportare gli alunni durante le escursioni nel territorio comunale. In questo caso il servizio viene fornito gratuitamente. Il dirigente scolastico Antonio Amoroso afferma: "L'inizio del servizio permette ai nostri alunni di coprire le distanze tra le loro abitazioni e la scuola in maniera tale da permettere loro di arrivare in tempo utile per l'inizio delle attività didattiche". L'assessore comunale alla Scuola Paolo Di Marca dichiara: "Lo scuolabus si rivela, per i nostri ragazzi, di estrema utilità. Contiamo di potenziarlo e di offrire un servizio sempre migliore".

*** Nell'auditorium del plesso scolastico Vincenzo Guarnaccia, in viale Marconi, è stata presentata l'Idea Progetto attraverso un plastico che visualizza il vecchio campo sportivo di Viale Marconi e la villa "Parco della Rimembranza" attiguo allo stadio. Erano presenti l'assessore alla Scuola Paolo Di Marca, il presidente del consiglio comunale Rosa Maria Giusa, i consiglieri comunali Antonio Messina e Salvatore

Di Calogero. Presenti anche i professori Salvatore Mastrosimone - collaboratore del dirigente scolastico Antonio Amoroso - e Lillo Adamo, il presidente del consiglio d'istituto Pino Pergola e suor Gisella Aliotta, direttrice delle suore Figlie di Maria Ausiliatrice di viale Marconi. A presentare l'opera, realizzata in scala 1:100, sono stati Giuseppe Firrone ed Enrico Tummino - rispettivamente presidente dell'associazione Giovani Modellisti Nisseni, Gnm, e "castello Barresio" di Pietraperzia oltre a dei rappresentanti di Gnm come Calogero Alaimo. Il maestro Giovanni Culmone ha fatto la storia del vecchio campo sportivo di viale Marconi e della villa comunale attigua allo stadio. Il plastico è stato realizzato dall'associazione GNM di Caltanissetta e dall'associazione pietrina Castello Barresio. Lo storico barrese Liborio Centonze ha detto: "Il progetto di studio vuole avvicinare i giovani e portarli a contatto con la natura anche attraverso questi manufatti per costruire una Italia più pulita ed ordinata". Giuseppe Firrone: "Ci colleghiamo al passato con un occhio al futuro." Enrico Tummino: "Il fabbricato riprodotto all'interno del parco, potrebbe avere una valenza culturale, commerciale ed anche occupazionale". Il plastico riproduce anche un teatro comunale in grande, uno spazio per l'atterraggio degli elicotteri ed una piscina. L'opera, realizzata in legno multistrato e in plastica, resterà in esposizione, la mattina tutti i giorni, fino a sabato 10 ottobre.

*** Oltre duecento bancarelle e migliaia di visitatori alla fiera del Rosario che si conclude oggi. La tre giorni comincia, ogni anno, il primo sabato del mese di ottobre e si conclude tre giorni dopo. La fiera del Rosario si tiene in

viale dei Pini e in via Caduti di via Fani come la fiera settimanale del martedì. Tra i numerosi visitatori, mischiati fra la folla, nei giorni scorsi ci sono stati il sindaco Enzo Emma, gli assessori Cristina Guarneri, Paolo Di Marca e Pino Miccichè e diversi consiglieri comunali di maggioranza e di opposizione e il presidente del consiglio comunale Rosa Maria Giusa Panevino.

Da sinistra: Lillo Adamo, Calogero Alaimo, Rosa Maria Giusa, Giuseppe Firrone, Paolo Di Marca, Enrico Tummino. In primo piano il plastico.



Molto ricca la “mercanzia” esposta alla fiera. Molte persone sono arrivate da altri paesi tra cui le vicine Barrafranca e Caltanissetta. In esposizione anche numerosi animali domestici per la gioia di grandi e piccini. Organizzati a regola d'arte i “preliminari” da parte del Comune per uno svolgimento ordinato della fiera. In questi giorni è molto difficile trovare parcheggio nelle vicinanze. Tra le vie “prese di assalto” dagli automobilisti anche viale Don Bosco, a pochi passi dalla caserma locale dei carabinieri. Il servizio d'ordine viene svolto da carabinieri e vigili urbani anche per regolamentare il traffico in entrata e in uscita da Pietraperzia.

*** Bonus di mille euro per i nati nell'anno in corso. Le domande devono essere presentate entro il 31 ottobre 2011 per i bambini venuti alla luce dal primo gennaio 2011 al 30 aprile dello stesso anno. Per i bambini che sono invece nati dal primo maggio al 31 dicembre 2011, le domande vanno presentate non oltre il 31 gennaio 2012. Lo comunicano il sindaco Enzo Emma e il caposettore Servizi Sociali Giovanna Di Gregorio. “Il bonus - si legge nel comunicato del primo cittadino - è finalizzato a garantire e promuovere la riduzione ed il superamento degli ostacoli di ordine economico alla procreazione per le famiglie meno abbienti”. Possono presentare domanda, all'ufficio Servizi Sociali del Comune, un genitore o, in caso di impedimento, chi esercita la patria potestà. Il richiedente deve avere cittadinanza italiana o comunitaria. Se extracomunitario, deve avere il permesso di soggiorno. Altri requisiti necessari: la residenza nella Regione Sicilia al momento del parto e della adozione. Per gli extracomunitari, residenza in Sicilia da almeno 12 mesi. Il bambino deve essere nato nella stessa Regione. L'indicatore ISEE non deve superare i cinquemila euro. L'erogazione del bonus avverrà in tre piani di riparto in base alla data di nascita: dal primo gennaio al 30 aprile 2011; dal primo maggio al 31 agosto dello stesso anno e dal primo settembre al 31 dicembre 2011. Alla domanda vanno allegati: la fotocopia di un documento di riconoscimento in corso di validità, la fotocopia ISEE anno 2010 dell'intero nucleo familiare e copia dell'eventuale provvedimento di adozione. Per gli extracomunitari, va presentata pure la copia del permesso di soggiorno in corso di validità.

*** Il Comune contro l'Ato di Enna. Il motivo una differenza, per il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani, di circa 115 euro chiesti in più dall'Ato al Comune ed elevati, dalla stessa società, a 189 mila euro. Ora la giunta comunale autorizza il sindaco di Pietraperzia “a procedere nei confronti della società ATO EnnaEuno al fine di accertare e fare dichiarare giudizialmente la illegittimità della fatturazione, così come emessa dalla società d'ambito, in relazione al costo del servizio dalla stessa svolto”. Il consiglio comunale, nel bilancio 2011 e nel pluriennale 2011/2013, per il servizio raccolta rifiuti

solidi urbani, aveva approvato la somma di euro 741.195,20 per l'anno in corso. L'Ato invece chiede al Comune euro 855.948,79 con una maggiore spesa di euro 114.753,59 che sono stati elevati a 189 mila euro. Il Comune aveva inviato diverse diffide all'Ato per contestare tali differenze. Il Comune di Pietraperzia contesta pure alla società la mancanza di un bilancio Ato. L'ultimo risale al 2007. “A seguito di tale fatturazione in eccesso - si legge ancora nella delibera di giunta municipale - sussiste per il Comune di Pietraperzia un costante *periculum in mora* rappresentato dal rischio di creazione continua di Poste di Debiti Fuori Bilancio che, anche in considerazione degli eccessivi importi richiesti in relazione alle esiguità delle risorse effettivamente disponibili, condurrebbe l'Ente Comune ad una ipotesi di dissesto finanziario”. Sindaco ed assessori fanno pure notare che, in mancanza di un bilancio Ato, “non esiste altra documentazione avente valore probante che consenta di ricavare tale situazione debitoria”. La delibera di giunta, approvata all'unanimità, è stata dichiarata immediatamente eseguibile.

*** La mensa scolastica, per gli alunni di Tempo Pieno e Prolungato - Infanzia, Primaria e Secondaria di Primo Grado - del comprensivo Vincenzo Guarnaccia, viene sospesa da domani. Riprenderà dopo l'assestamento di bilancio e l'espletamento della gara di appalto. Il motivo della sospensione, la scadenza della proroga concessa alla ditta che aveva svolto il servizio lo scorso anno. Notizia del provvedimento veniva data, con un comunicato molto stringato - una sola riga - al dirigente scolastico Antonio Amoroso nella tarda mattinata di venerdì. Il “documento” è firmato da Giovanna Di Gregorio, Caposettore Affari Generali, Politiche Sociali, Cultura, Pubblica Istruzione del Comune. Amoroso, nel pomeriggio di venerdì, ha quindi emanato una circolare, arrivata ai plessi ieri mattina, nella quale si legge: “Si rende noto che, nella tarda mattinata di oggi, il Caposettore Affari Generali, Politiche Sociali, Cultura, Pubblica Istruzione ha comunicato la sospensione del servizio di refezione scolastica a far data dal 10.10.2011 per un periodo di tempo non precisato. Lo scrivente - si legge ancora nella circolare - consapevole dei disagi arrecati dalla tempistica adottata dall'Ente Locale nel portare a conoscenza degli interessati il provvedimento di sospensione della Refezione, in attesa di ricevere chiarimenti da parte dell'Ente Locale, invita docenti, genitori e alunni che usufruiscono del servizio di refezione, a provvedere autonomamente alla fornitura del pasto che sarà consumato regolarmente nel previsto locale mensa utilizzato in precedenza”. Il sindaco Enzo Emma dichiara: “Il servizio riprenderà dopo l'assestamento del bilancio e l'espletamento della gara di appalto. Il tempo strettamente indispensabile per questi due adempimenti”. Alunni, genitori e docenti di Infanzia apprenderanno la notizia con la circolare affissa

all'esterno dei plessi. Il sabato, per i piccoli di Infanzia, infatti non c'è scuola.

*** Rivive a Pietraperzia il Medioevo con dame di corte, cavalieri, paggi, cantastorie, giullari. Miniguide, impersonate dalle scolaresche per fare visitare e riscoprire i luoghi del passato di Pietraperzia e del suo territorio. È quanto prevede il progetto "Un Portale nel Medioevo" ideato e sviluppato dall'Archeoclub, presidente Andrea Rapisardi. Il progetto è stato presentato al dirigente scolastico Antonio Amoroso e ai docenti del comprensivo Vincenzo Guarnaccia da Andrea Rapisardi e da Gianluca Miccichè, socio dello stesso Archeoclub. Responsabile, curatrice e collaboratori del progetto sono rispettivamente Andrea Rapisardi, Veronica Riccobene, Gianluca Vincenzo Amico e Gianluca Miccichè. Le attività coinvolgeranno gli alunni delle classi terza, quarta e quinta di Scuola Primaria. L'Archeoclub ha tratto spunto dalla presenza a Pietraperzia, dallo scorso mese di agosto, di un Portale del Trecento prestato alla cittadina del Castello Barresio dal barone piazzese Enzo Cammarata. Le attività prevedono, fra l'altro, lavori per la realizzazione, attraverso caratteri mobili, di un libro e di miniature. Saranno pure realizzate copie del Portale attraverso tessere di mosaico con immagini di tale manufatto. Altri temi del progetto sono: visite guidate nei siti archeologici del territorio, in chiese e palazzi antichi e in altri luoghi di interesse storico dove ci siano opere d'arte oltre al progetto "Chiese Aperte". A vestire i panni dei personaggi del passato saranno gli stessi alunni. Gli alunni di quinta saranno impegnati pure nel fare da miniguide al pubblico che, in "Chiese Aperte", visiterà le Chiesa Madre e quella del Rosario. Durante le attività ci sarà anche la presentazione, ai piccoli studiosi, della biblioteca dei monaci francescani dell'ex convento Santa Maria di Gesù, l'importanza del libro antico e la spiegazione del significato di incunaboli e cinquecentine. Nello stesso progetto anche attività di formazione degli alunni per la conoscenza della storia delle chiese di Pietraperzia e del canto religioso "Lu Rusariu di lu Santissimu Crucifissu" recitato a maggio di ogni anno nella chiesetta Cateva attigua alla Matrice stessa. Il progetto sarà sviluppato a partire da novembre e durerà l'intero anno scolastico.

*** Galleria Juculia fino alla diga Olivo. Il consigliere provinciale Giuseppe Regalbuto scrive al Ministro per le Politiche Agricole Alimentari e Forestali Saverio Romano per sollecitare i fondi per il completamento dell'opera (20

milioni dai fondi Fas). "Sono quasi 20 milioni di euro dei fondi Fas - scrive Regalbuto a Romano - per la diga Olivo, ma ad oggi non si hanno notizie relative alla ripresa dei lavori ed ai tempi necessari per il completamento delle opere". E continua: "La disponibilità economica della cospicua somma di 20 milioni di euro per il completamento del tratto Iuculia e Diga Olivo, per le problematiche economiche inerente l'invaso della diga Olivo e per il completamento delle opere è stata prevista nei fondi Fas da parte del governo nazionale ma urge la ripresa dei lavori per rilanciare il settore agricolo". Nell'area sud della provincia di Enna - nei territori di Barrafranca, Piazza Armerina, Aidone, Pietraperzia e parte del territorio di Mazzarino - si è sviluppata una consistente attività economica legata alla produzione di orto-frutta ottenuta nel comprensorio irriguo servito dall'acqua invasata nella diga Olivo. La superficie irrigua attrezzata è di 5mila ettari mentre quella utilizzata è di 600. La diga Olivo ha una capacità d'invaso pari a 15 milioni di metri cubi di acqua e, dal 1986 ad oggi, non ha mai raggiunto il volume massimo di accumulo in quanto non sono state completate le opere legate alla galleria "Iuculia" che garantirebbe un apporto consistente di acqua nella diga. I fondi Fas erogati in Sicilia, quindi, prevedono anche l'intervento nella diga Olivo per dare finalmente un rilancio al comparto agricolo". Una razionale conservazione e distribuzione dell'acqua invasata nella diga Olivo per uso agricolo - rappresenta un obiettivo prioritario per mantenere in vita e garantire la tenuta sociale e lo sviluppo sostenibile di produzioni ortive in un comprensorio con scarse alternative di sviluppo economico". Sarebbe necessario pertanto affrontare e risolvere le problematiche evidenziate attraverso il completamento delle opere che interesserebbe la galleria "Iuculia". Il fabbisogno sarebbe stimato intorno ai 2 milioni di metri cubi di acqua per un bacino irriguo che si aggira intorno ai 600 ettari di terreno in un territorio dove sono presenti meno di duecento aziende agricole. La ripresa dei lavori ci consente di richiamare gli operai che ad oggi sono in cassa integrazione e di dare sicurezza agli agricoltori per l'erogazione costante dell'acqua nel più breve tempo.

*** La sicurezza sul lavoro s'impara anche a scuola. Progetto Silos collaborazione tra ANMIL e INAIL. Soddisfazione del presidente della FAND Giuseppe Regalbuto e del reggente dell'ANMIL di Enna Cav Rosario Conti per il progetto Silos, dai banchi di scuola la sicurezza sul

Il portale del Trecento. Da sinistra: Agata Blanca, Enzo Cammarata, l'assessore alla Scuola Paolo Di Marca, Eliana Emma, Andrea Rapisardi, Gianluca Miccichè, Gianluca Amico e Alessia Falzone (vice presidente Archeoclub di Pietraperzia).



lavoro. Si tratta della prima iniziativa di questo genere nel mezzogiorno e in tutta Italia: 1.500 studenti coinvolti che hanno affrontato la tematica sulla sicurezza sui luoghi di lavoro con l'obiettivo di far interiorizzare ai lavoratori di domani i comportamenti responsabili, perché i maggiori rischi nel lavoro non derivano dalla mancanza di attrezzature idonee, ma proprio nell'insufficiente diffusione della cultura della sicurezza." Si tratta di una priorità - ha sottolineato il Cav. Rosario Conti reggente provinciale dell'ANMIL di Enna -. Il testo unico sulla sicurezza prevede che queste norme vengano inserite nei programmi scolastici perché la scuola è il luogo migliore dove la cultura della sicurezza può maturare. Mentre il presidente della FAND Giuseppe Regalbuto ha messo in evidenza come la formazione anche in ambito sicurezza faccia accrescere capacità e competenze del lavoratore, aiutandolo a inserirsi nel mercato del lavoro. Continua Giuseppe Regalbuto che dichiara che si è stupito per la competenza e la serietà con cui gli studenti hanno trattato un argomento tanto complesso e delicato; la diversità dei lavori realizzati durante l'anno ha dimostrato che si può parlare di sicurezza in modo trasversale ma soprattutto che discuterne sin dai banchi di scuola significa insegnare ai ragazzi qual è comportamento da assumere nella vita quotidiana e lavorativa per operare in sicurezza. Stesso entusiasmo di una gita scolastica ma con adrenalina in circolo come quella che si ha davanti alle grandi prove commenta il Cav Rosario Conti: è ciò che si poteva leggere sui volti dei ragazzi che, per volontà di ANMIL ed INAIL - gli ideatori del progetto - hanno rotto i classici schemi prendendo la parola davanti alle autorità, alle istituzioni e ai rappresentanti ANMIL per spiegare in che modo hanno affrontato il tema della sicurezza grazie agli strumenti offerti da Silos. Il Cav. Rosario Conti conclude dichiarandosi soddisfatto dei risultati fin qui raggiunti grazie ad un progetto che può vantare di essere unico in Italia in quanto fa parlare di sicurezza e di prevenzione nelle aule di scuola.

*** Borsa di studio legge 62/2000. Via libera dalla giunta municipale del sindaco Enzo Emma alle graduatorie dei beneficiari per gli alunni di scuola primaria e secondaria di primo grado. Approvato dalla stessa giunta municipale l'impegno di spesa per gli abbonamenti a favore degli studenti pendolari. A beneficiare della borsa di studio sono stati 198 alunni di scuola primaria e 139 di secondaria di primo grado. Per il primo gruppo di alunni, la somma complessiva è di 21 mila

330 euro mentre per i ragazzi della secondaria di primo grado (ex scuola media) la somma è di euro 24 mila 758,30. Il totale complessivo è di euro 46.088,30. Per fruire del beneficio non bisogna superare, come ISEE, euro 10.632,94. La graduatoria è stata pubblicata all'albo del Comune e anche a quello online www.comune.pietraperzia.en.it e resterà pubblicata per quindici giorni. La seconda delibera, prevede un impegno di spesa di euro 195.138,20 per l'intero anno scolastico, da settembre 2011 a giugno 2012. Con la stessa delibera di giunta sono stati sbloccati euro 23 mila 695,67 che non erano stati utilizzati nella prima parte dell'anno solare 2011. Gli studenti pendolari che frequentano le scuole superiori nei centri vicini sono in totale 306. Nelle scuole di Caltanissetta frequentano 177 ragazzi di Pietraperzia ed è il numero più elevato. Seguono Barrafranca con 51 unità, Enna con 41, piazza Armerina 18, Enna Bassa 16 e chiude San Cataldo con tre ragazzi che frequentano le superiori del centro del nisseno. Le due delibere, approvate all'unanimità - sindaco Enzo Emma e assessori Cristina Guarneri, Paolo Di Marca e Pino Miccichè - sono state dichiarate immediatamente eseguibili. Il sindaco Enzo Emma dichiara: "L'approvazione delle due delibere risponde a criteri di efficacia ed efficienza e dà risposte concrete alla nostra cittadinanza in tempi ragionevoli e senza lungaggini burocratiche".

La Pro Loco incontra associazioni, parrocchie, gruppi e confraternite cittadini. La convention si terrà il 19 ottobre alle 19 nella sala "Frate Dionigi" dell'ex convento Santa Maria di Gesù di Piazza Vittorio Emanuele. "Scopo dell'incontro - si legge nell'invito - per condividere insieme a tutti voi una iniziativa inedita. L'iniziativa vuole essere una occasione di incontro e di promozione della pratica della rete sociale fra i soggetti che, attraverso il proprio impegno, danno corpo e sostanza al Terzo Settore nella nostra città". L'invito è firmato dal presidente Alessia Falzone e dal segretario Gianluca Miccichè.

*** Nuovi revisori dei conti per il triennio 2011-2014. Le domande all'Ufficio Protocollo del Comune- via San

Domenico 5, entro le 13 del prossimo 31 ottobre. Lo comunica il dirigente Affari Generali del Comune Giovanna Di Gregorio. Questi i documenti a corredo della domanda: certificato con gli estremi di iscrizione al registro dei revisori contabili o all'albo dei Dottori Commercialisti ed esperti contabili, curriculum formativo e professionale dal quale risultino le esperienze maturate, copia documento di

Studenti delle superiori alla stazione degli autobus di piazza Santa Croce.



identità, atto notorio su cui va scritta l'insussistenza di cause ostative all'elezione e il rispetto dei limiti per l'assunzione di incarichi. Altri requisiti: l'insussistenza di conflitti di interesse con l'incarico da assumere. Nella domanda vanno indicati pure l'elenco degli enti presso cui l'interessato ha svolto la funzione di revisore dei conti e la dichiarazione di accettazione della carica in caso di nomina. L'incarico avrà

la durata di 36 mesi a decorrere dalla nomina. Le domande vanno inoltrate direttamente, tramite corriere o con raccomandata con ricevuta di ritorno. Altre notizie si possono ottenere telefonando alla Di Gregorio al telefono 0934.403033.

*** Un corto circuito al quadro elettrico provoca un incendio che distrugge un centro revisioni autoveicoli e motoveicoli. Le fiamme si sono sviluppate verso le due di ieri mattina. Superlavoro per i vigili del fuoco di Enna, che hanno lavorato per buona parte della notte per domare l'incendio. Le prime lingue di fuoco hanno "preso il via" subito dopo che da un quadro elettrico si sono sprigionate scintille violente come fossero fuochi di artificio. Il centro revisioni distrutto dall'incendio è quello del barrese Cateno Tambè. Il centro si trova al piano terra di una palazzina di tre piani di viale Don Bosco - proprio accanto alla caserma dei carabinieri e all'inizio della provinciale 10 Pietraperzia-Riesi - abitata da una quindicina di famiglie. Tutti, compresi i bambini in tenera età, si sono precipitati fuori nello spiazzo che circonda la palazzina perché temevano il peggio. Sul posto sono arrivati anche i carabinieri, al comando del luogotenente Pasquale Tumminaro, che hanno cominciato a lavorare con gli estintori in dotazione alla caserma. Hanno potuto fare ben poco perché le fiamme erano molto violente. Tuttavia il loro primo intervento ha evitato danni ancora maggiori. Cateno Tambè, avvertito nel cuore della notte, si è precipitato dalla vicina Barrafranca a Pietraperzia. Al suo arrivo in viale Don Bosco, ha trovato l'inferno. Da registrare che non sono state trovate tracce di liquido infiammabile e le saracinesche non presentavano assolutamente segni di effrazione. Le fiamme hanno distrutto tutto quanto trovavano "sul loro cammino". Completamente liquefatta la postazione telematica che sovrintende alle operazioni di revisione di autoveicoli e motoveicoli. Per lavorare senza pericoli, i tecnici Enel intervenuti sul posto, hanno staccato la luce e l'intero quartiere è rimasto al buio per parecchio tempo. Il centro revisioni di viale Don Bosco è in funzione da circa un anno. Prima Cateno Tambè lavorava a Barrafranca al centro revisioni dei fratelli Russo. Spento, l'incendio, i vigili del fuoco hanno tirato fuori le masserizie ridotte in cenere. Per buona parte della giornata di ieri si sentiva dall'esterno l'odore



*Il centro revisioni
divorato dalle fiamme*

acre di plastica bruciata. Infatti sono completamente andati distrutti i locali dell'ufficio con tutti gli arredi. Nella tarda mattinata di ieri, alla saracinesca centrale era affisso un cartello con la scritta "Chiuso per ristrutturazione". Ora bisogna fare un sopralluogo per controllare la staticità dei locali. Per chi entra o guarda dall'esterno si notano ancora calcinacci caduti, tra l'altro, sul pavimento e sul "corridoio" metallico dove sono "indirizzati" gli automezzi

durante la revisione.

***Morti sul lavoro sotto quota mille. Rapporto Inail: La prima volta dal dopoguerra. In calo anche gli infortuni: 775 casi nel 2010, al contrario nel primo trimestre 2011 in Sicilia sono aumentati le morti e gli infortuni. Soddisfazione del Presidente della FAND Giuseppe Regalbuto e del reggente Provinciale Rosario Conti dell'ANMIL per la diminuzione di incidenti sul lavoro nel 2010, mentre inizia male il 2011 in Sicilia Roma. Le "morti bianche", cioè gli infortuni mortali sul lavoro sono in calo: meno di mille nel 2010, per la prima volta dal dopoguerra. La buona notizia viene dal Rapporto annuale dell'Inail, presentato ieri a Roma. Gli incidenti mortali sono scesi lo scorso anno a 980 rispetto ai 1053 del 2009, con una flessione del 6,9%. Sono 980 nel 2010, 73 in meno dello scorso anno. Anche gli infortuni diminuiscono, di un 1,9% che li porta poco sopra i 775 mila casi. Il paese si avvicina così alla media europea, che secondo gli ultimi dati disponibili, relativi al 2007, è di 2,1 decessi ogni 100 mila occupati (meno dei 2,5 morti italiani). Il responsabile dell'Inail per la consulenza statistico-attuariale, Franco D'Amico, ha osservato che si è abbattuto un muro, una soglia significativa, che fa sperare bene per il futuro anche se è ancora lontano il traguardo degli "infortuni zero". Il presidente dell'Inail, Marco Fabio Sartori, ha fatto notare che - se teniamo conto dell'aumento dell'occupazione - la flessione degli infortuni raggiunge la percentuale del 28,4%. Le cose vanno diversamente per il "lavoro nero": per il 2009, si stimano 165 mila infortuni "invisibili" di gravità medio-lieve. E' stato denunciato un altro fenomeno: il 2010 è stato un anno peggiore di quello precedente (da 119.240 a 120.135 infortuni) per i lavoratori stranieri, in particolare per la componente femminile, legata alla continua crescita numerica di "colf" e "badanti" straniere, soprattutto dell'Est europeo. Si conferma che la casa può essere più rischiosa della fabbrica: una verità ben conosciuta nelle strutture di pronto soccorso. Quanto alla fabbrica, il settore più rischioso è quello delle costruzioni, dove si registra il primato dei decessi (32, in calo rispetto ai 45 del 2009). Sotto l'aspetto dei conti, l'Inail "continua a configurarsi come un ente finanziariamente solido", con una sostanziale tenuta del portafoglio aziende, anche se la crisi ha avuto un impatto con la contrazione delle entrate.

Nel 2010, l'Inail ha esteso la sua tutela a circa 16 milioni di lavoratori. I dati di bilancio risultano migliorati nell'ultimo biennio con un avanzo di cassa pari a 17,514 miliardi di euro. L'avanzo di amministrazione pari ad oltre 25,205 miliardi di euro, risulta migliore ai 23,925 miliardi del 2009. A giudizio della Cisl, l'andamento decrescente degli infortuni sul lavoro è dovuto all'azione di informazione e formazione svolta sul territorio dalle parti sociali. Secondo il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, "sta crescendo la cultura della sicurezza". Il presidente di una "multinazionale" riferì ai giornalisti di essere riuscito ad aumentare il livello di attenzione dei lavoratori, convocando apposite riunioni alle quali erano invitate le mogli degli interessati. Gli ammonimenti a "fare attenzione" trovavano un'eco in famiglia con effetto moltiplicativo sulla prudenza dei comportamenti. La Confapi (piccola industria) ha chiesto ieri la detassazione degli investimenti in sicurezza da parte delle imprese. L'ex-ministro del Lavoro, Cesare Damiano, ha ricordato il Testo Unico sulla sicurezza e sul lavoro del governo Prodi. Il Presidente della FAND Giuseppe Regalbuto ha detto: "Anche un solo lavoratore che perde la vita rappresenta un accadimento doloroso per una famiglia, per una comunità di lavoratori e per quanti hanno a cuore l'esigenza di tutelare la loro integrità psico-fisica". Una nota dolente arriva dal primo trimestre del 2011 da parte dell'Osservatorio sicurezza sul lavoro di Vega Engineering dove denuncia la morte di 11 vittime in Sicilia. Infatti il 35,1% dei decessi di questi primi tre mesi sono stati nel settore dell'agricoltura, dai 40 ai 49 anni l'incidenza più alta di morti. Il Cav. Rosario Conti reggente dell'ANIMIL di Enna si augura che per il futuro la percentuale di incidenti possa diminuire; conclude Regalbuto che ritiene indispensabile prevenire gli infortuni attraverso la formazione.

*** Rinasce la Pro Loco, si presenta alle associazioni cittadine e chiede loro la collaborazione per organizzare manifestazioni ed eventi di vario genere. All'incontro, tenuto nella sala conferenze "Frate Dionigi" dell'ex convento Santa Maria di Gesù, hanno partecipato i

Da sinistra: Gianluca Amico, Giuseppe Paolino, Marzia Falzone, Gianluca Miccichè, Mariangela Tortorici Bellomo, Alessia Falzone, Francesca Calì, Giovanni Culmone e Andrea Rapisardi.

rappresentanti di 42 associazioni locali. A presiedere l'incontro, la professoressa Alessia Falzone. Al tavolo della presidenza anche Mariangela Tortorici Bellomo. Tra i presenti, l'assessore comunale Pino Miccichè, l'ex insegnante Giovanni Culmone, il Governatore della confraternita Maria Santissima del Soccorso Giuseppe Maddalena e i presidenti di Archeoclub, Circolo di Cultura, Azione Cattolica di Santa Maria di Gesù Andrea Rapisardi, Giovanni Falzone, Cosimo Pergola e del consiglio di istituto del comprensivo "Vincenzo Guarnaccia" Pino Pergola. Presenti pure la responsabile locale Unicef Mariella Vinci e il consigliere comunale Francesca Calì. Ad apertura della serata, Alessia Falzone ha detto: "Abbiamo resuscitato la Pro Loco di Pietraperzia. La nostra associazione si pone, tra gli obiettivi, quello di promuovere il nostro territorio e sviluppare attività sociali del luogo in cui si vive". Sono stati poi presentati i membri della Pro Loco locale. Per quanto riguarda le varie associazioni, sono state invitate a sviluppare tanti micro progetti da inserire nel grande contenitore del macro progetto di sviluppo e promozione culturale e turistica. Tra le manifestazioni da avviare, la Falzone ha proposto il progetto "Natale pietrino 2011". Ogni associazione si occuperà di "riempire" una giornata del periodo natalizio con "stazioni" su tema, da montare ed allestire nei vari punti del centro storico dalla piazza Vittorio Emanuele fino ad arrivare al castello Barresio. Prevista pure la preparazione di prodotti tipici locali con successiva degustazione. Al termine dell'incontro, durato circa due ore, la riunione è stata aggiornata al 25 ottobre per concretizzare quanto stabilito durante l'incontro.



Alcuni dipendenti della Rsa incatenati

*** Sono in stato di agitazione i 32 dipendenti della Rsa - Residenza Sanitaria Assistenziale - di Via Sant'Orsola. Chiedono una nuova gara di appalto, il pagamento di cinque mensilità arretrate e la salvaguardia del loro posto di lavoro. La nuova gara ci dovrebbe essere in tempi molto brevi, secondo il direttore generale Asp 4 di Enna Nicola Baldari. I dipendenti Rsa, ieri mattina, di buon'ora si sono incatenati nello spiazzo interno della struttura sanitaria. La decisione dei 32 dipendenti è maturata nel corso dell'assemblea dei lavoratori alla quale ha preso



parte il segretario provinciale del sindacato Sapmi Giuseppe La Marca. “I 32 lavoratori - si legge in un comunicato stampa - protestano soprattutto per lo stallo della gara di appalto per l'affidamento del servizio di gestione della Rsa, per i contratti di lavoro al 50 per cento (del contratto collettivo nazionale del lavoro cooperative sociali) e il blocco dei ricoveri”. I lavoratori Rsa sono anche preoccupati “per la palese ambiguità di alcuni punti del capitolato speciale della gara di appalto”. I 32 contestano inoltre “l'importo a base d'asta troppo basso e l'astruso algoritmo per il calcolo del bonus di premialità”. I lavoratori Rsa non comprendono perché la struttura, che può ospitare fino a 40 pazienti, debba funzionare solo al 50 per cento con un modulo di 20 unità (i pazienti attualmente ricoverati). Al balcone centrale e all'inferriata della recinzione sono affissi due lenzuoli bianchi che riportano rispettivamente la scritta “Malasanità. Rsa part-time 50 per cento” e “32 dipendenti ridotti alla fame”. Da registrare che la Rsa “Flavia Martinez”, è una struttura Asp di primo livello e di tipo extraospedaliero. I 32 fanno notare pure che i primi 60 giorni di degenza per i pazienti sono completamente gratuiti. E concludono: “Non trova giustificazione l'incapacità di programmare e di implementazione dei ricoveri”. Chiediamo un incontro con i vertici dell'ASP per conoscere la reale situazione della RSA, il programma di ripresa del servizio a pieno regime e la risoluzione della problematica relativa al pagamento degli stipendi”. Il deputato regionale Paolo Colianni dichiara: “Ho avuto assicurazioni da Nicola Baldari (direttore generale Asp 4 di Enna) che l'aggiudicazione della gara di appalto avverrà in tempi molto brevi”. E conclude: “Saremo vigili perché l'aggiudicazione della gara di appalto garantisca sia i livelli occupazionali del personale che il rispetto del Ccnl. Ci sono famiglie in gravi difficoltà economiche che vivono solo di quel lavoro”.

*** Si amplia il sistema di videosorveglianza nel centro abitato. Una novità è l'installazione del sistema di videosorveglianza in zone di campagna. Saranno installate 25 nuove videocamere. Lo ha deliberato la giunta del sindaco Enzo Emma. 240 mila e 800 euro il costo degli interventi. Il progetto è stato presentato alla Unione Europea per il relativo finanziamento. È intitolato progetto “PON Sicurezza per lo Sviluppo. Obiettivo Convergenza 2007.2013”. Le nuove telecamere saranno installate in via San Domenico nelle vicinanze del palazzo comunale, in piazza Vittorio Emanuele, nelle vie La Masa e Umberto. Altri impianti saranno “sistemati” nelle vicinanze dell'incrocio di via Stefano Di Blasi - dove si trova un semaforo - via Pastorello (dietro via Stefano Di Blasi), in viale Della Pace sulla strada che porta alla bretella della statale 640 Pietraperzia-Caltanissetta e in corrispondenza dello svincolo della stessa bretella. Altre videocamere saranno installate alla

villa comunale di viale Marconi, in via Giuseppe Verdi, in via Madunnuzza e nello spiazzo del cimitero comunale. Le zone extraurbane interessate dal nuovo sistema di videosorveglianza sono: le contrade Malanotte, Caulonia e Minniti. Referente del progetto è il colonnello Giovanna Di Gregorio, comandante di Polizia Municipale. Attualmente ci sono installate sette videocamere. Si trovano in viale Marconi - nelle vicinanze degli edifici scolastici Marconi e Guarnaccia - al Belvedere, in piazza Matteotti (la piazza antistante la chiesa del Rosario) in piazza Carmine e in parte di piazza Vittorio Emanuele. Attraverso il sistema di videosorveglianza, “il Comune - si legge nel progetto - intende perseguire le finalità di sicurezza della città e del territorio extraurbano e realizzare progetti di ammodernamento e potenziamento tecnico-logistico delle strutture e dei servizi di polizia locale.” Il potenziamento dell'impianto di videosorveglianza è chiesto anche per ridurre “i danni al patrimonio pubblico” e per prevenire danneggiamenti, atti di vandalismo e condotte illecite ed episodi di microcriminalità”. La necessità del potenziamento del sistema di videosorveglianza serve anche a scoraggiare i furti di rame come quello avvenuto nel 2010 e all'inizio del 2011 al cimitero. Si vuole controllare l'abbandono di rifiuti o atti di vandalismo come il danneggiamento di lampioni dell'illuminazione pubblica, furto di marmi “e di beni di valore collocati all'esterno”. Per il Pop 1 del Comune, il punto in cui è installato l'impianto, è previsto un collegamento con caratteristiche superiori rispetto agli altri punti per consentire di “remotizzare” la sede dei vigili urbani che attualmente si trovano in contrada Madunnuzza con gli uffici centrali del Comune e per consentire di gestire il sistema dal Ced - Centro Elaborazione Dati - del Comune stesso. La “sala regia” del sistema si trova al comando vigili urbani di via Diego Messina, contrada Madunnuzza.

*** Non pagano gli oneri “concessori e dei costi di costruzione”. Ora il Comune intende recuperare tali somme per un totale di 68 mila 302 euro. Le ditte “inadempienti” sono due. La prima deve dare al Comune euro 62 mila 806,48 mentre il secondo “debitore” deve pagare, sempre al Comune, euro 5 mila 495,06. La giunta del sindaco Enzo Emma ha dato semaforo verde alla delibera con cui si avviano le procedure per il recupero coatto di tali somme. “Il Comune di Pietraperzia - si legge nella delibera di giunta - vanta una posizione creditoria in relazione al mancato versamento degli oneri “concessori e dei costi di costruzione” da parte di alcune ditte che, autorizzate, giusto rilascio di regolare concessione edilizia, non hanno provveduto al saldo di quanto dovuto”. “In relazione a tale posizione creditizia - si legge ancora nella delibera - si è provveduto con le intimazioni ad adempiere nei confronti delle ditte debtrici a mezzo di formale messa in mora delle stesse”. La giunta ha quindi

autorizzato il sindaco pro-tempore a “procedere nei confronti delle ditte conferendo incarico legale al fine di recuperare coattivamente quanto dalle stesse dovuto all'Ente”. Il sindaco è stato pure autorizzato a nominare il legale che difenderà gli interessi del Comune.

*** Nelle prime ore del 14 ottobre scorso, erano circa le due del mattino, un incendio per un corto circuito aveva provocato gravissimi danni ad un centro revisioni per auto e moto. Ora sono cominciati i lavori di ripristino dei locali. Ieri mattina una squadra abbastanza nutrita di operai ha cominciato i lavori di buon'ora per riparare i danni provocati dall'incendio. A controllare gli interventi, il proprietario del centro revisioni, il barrese Cateno Tambè. Il centro revisioni distrutto dal fuoco è quello che si trova in viale Don Bosco proprio accanto alla caserma dei carabinieri. Tra i danni riportati, numerose suppellettili andate in cenere oltre alla postazione telematica che sovrintende alle operazioni di revisione di auto e motoveicoli. Da registrare, fra i danni riportati, anche parte dell'intonaco che si è staccato dal soffitto ed è caduto sulle pedane dove vengono sistemati gli automezzi per la revisione. Anche le saracinesche dell'ingresso si erano affumicate. Sembra che gli interventi di ripristino non debbano durare molto e che il centro possa tornare a nuova vita in tempi molto brevi.

*** Per il giorno dei morti, oltre che per la solennità di Tutti i Santi del 1° Novembre, vi saranno vacanze per alunni e docenti del comprensivo Vincenzo Guarnaccia, dirigente scolastico Antonio Amoroso. Lo ha deliberato il consiglio di istituto, presidente Pino Pergola. Infatti oggi e il 2 novembre c'è sospensione delle attività didattiche. Si rientra in classe giovedì 3 novembre. Un altro giorno di sospensione delle attività didattiche è lunedì 30 aprile 2012.

*** Dodici progetti extracurricolari. Saranno svolti al comprensivo Vincenzo Guarnaccia da 37 docenti di scuola dell'Infanzia, Primaria e Secondaria di Primo Grado durante l'anno scolastico in corso. Il primo di tali progetti, “Salviamo la Memoria. Paese in festa” ha preso il via giovedì 27 ottobre. Viene sviluppato da 13 docenti: Concettina Di Blasi, Giovanna Di Romana, Mirella Carà, Lucia Di Calogero, Michela Di Gregorio, Anna Fallica, Antonella Inserra, Sara La Rocca, Totò Marotta, Tanino Milino, Giampiero Spampinato e Mariella Vinci.

NOVEMBRE = La Pro Loco, rinata da poche settimane, si avvia verso una nuova vita. Tra le prime iniziative, l'organizzazione del Natale 2011 con “stazioni” dove incentrare ed impiantare i vari momenti della vita di Gesù dalla Annunciazione alla Nascita. In tale progetto, si è deciso di coinvolgere le associazioni presenti in paese. La presidente della Pro Loco Alessia Falzone e Mariangela Tortorici Bellomo hanno illustrato le linee guida di tali progetto. Al tavolo della presidenza pure il

segretario della Pro Loco Gianluca Miccichè. Il progetto della Pro Loco è un grande contenitore dove inserire i piccoli contenitori dei progetti sviluppati dalle associazioni cittadine. Molto affollato l'incontro per la presentazione dell'iniziativa. I progetti vanno concretizzati ed illustrati entro il tre novembre. L'incontro si terrà nella sala conferenze “Frate Dionigi” dell'ex convento Santa Maria di Gesù. Alessia Falzone ha pure invitato le associazioni ad aggregarsi alla Pro Loco, pur mantenendo le singole identità, e proporre altre iniziative per le restanti parti dell'anno solare. Mariangela Tortorici ha aggiunto: “Rivolgiamo il nostro appello perché si lavori in stretta sinergia in modo da offrire un pacchetto turistico che sia in grado di attrarre i forestieri e invogliarli a tornare a Pietraperzia. Le numerose attrattive della nostra cittadina debbono servire da richiamo anche per altri soggetti che non conoscono la nostra realtà”. Ogni sera della novena le associazioni faranno da volano per attrarre, con canti e preghiere, quante più persone possibili. La kermesse prevede, pure la degustazione delle specialità dolciarie e culinarie di Pietraperzia. Molte associazioni hanno dato la propria adesione e, sicuramente, nei prossimi giorni altre si faranno avanti.

*** Circa ottantamila euro sono stati stanziati dal Comune per impianti di illuminazione in varie contrade del paese che finora ne sono sprovviste. Lo ha deliberato la giunta municipale del sindaco Enzo Emma. La prima delibera riguarda il secondo tratto della contrada Piana Piritto per un importo globale di 23 mila e 800 euro. Saranno installati 19 lampioni per una lunghezza totale di 475 metri lineari. Nel primo tratto della strada comunale Magazzinazzo-Don Cola - è il secondo intervento - ci andranno 16 lampioni per un tratto lungo 425 metri. L'importo è di 20 mila e 800 euro. Il terzo intervento riguarda la strada vicinale Serre-Rinello, primo tratto. I lavori riguardano la collocazione di 17 lampioni in un tratto di strada lungo 450 metri. La somma da impiegare è di 23 mila euro. Il quarto ed ultimo intervento “investirà” le vie Ragusa e Siracusa, al quartiere Madunnuzza. Verranno collocati sei lampioni ed una mensola a muro. La somma da impiegare ammonta ad 11 mila e 400 euro. Per i quattro lavori il Comune ricorrerà alla procedura del cottimo appalto. Per il primo intervento - Piana Piritto - euro 21 mila 233,99 saranno per lavori a base d'asta, mentre i restanti 2 mila 566,01 sono per somme a disposizione dell'amministrazione. Il secondo prevede rispettivamente euro 18 mila 417,96 e 2 mila 382,04. Le somme per Serre-Rinello ammontano rispettivamente a 20 mila 360,99 e 2 mila 639,01. Il quarto ed ultimo intervento - quello delle vie Ragusa e Siracusa - prevede 10 mila 108,60 e mille 291,40 rispettivamente per somme a base d'asta e a disposizione dell'amministrazione.

*** Sabato 5 Novembre 2011 parte il progetto scolastico Archeoclub "Un Portale sul Medioevo" che vedrà coinvolti gli alunni della scuola primaria di Pietraperzia III, IV, V elementare... L'idea di fondo del progetto è quella di dare la possibilità ai destinatari di scoprire la bellezza del nostro territorio facendoli avvicinare alla "conservazione dei nostri beni culturali". Durante gli incontri cercheremo di uscire dalla realtà che ci circonda per entrare in una dimensione diversa, quella del nostro passato. Finalità generali sono: far aprire i discenti delle scuole primarie dell'Istituto Comprensivo Vincenzo Guarnaccia, G. Marconi, G. Verga, delle classi III, IV e V elementari, alla conoscenza e valorizzazione dei nostri beni culturali, affinché queste nuove generazioni possano scoprire le radici del "nostro" passato. Mediante l'utilizzo di "Tour guidati" e laboratori si cercherà di educare il bambino a imparare dal nostro passato per costruire un futuro migliore. La scelta di questa fascia d'età è dettata dalla consapevolezza che in questa fase, i bambini necessitano di essere guidati costantemente dalla famiglia, dagli insegnanti ed educatori nella loro formazione crescendo negli ambiti umanistico-socio-culturale. I "Tour" permetteranno di apprendere la grande eredità culturale lasciataci dai nostri avi che con sapienza e grande abilità hanno lasciato nelle nostre mani la responsabilità di conservare e tramandare il nostro patrimonio. Tutto questo consentirà l'apertura del bambino ad avere un ruolo attivo all'interno del mondo in cui vive. Ulteriore obiettivo di questo progetto è quello di garantire le primarie informazioni della bellezza delle nostre Chiese, di rendere "protagonisti" i discenti delle classi V nella manifestazione nazionale dell'Archeoclub d'Italia "Chiese Aperte 2012". Il gruppo classe verrà a cimentarsi in prima persona nella riscoperta delle proprie tradizioni, radicate in una "fede" che ha dato origine ad alcuni dei monumenti più alti della storia artistica della nostra civiltà. Saranno i bambini ad "educare" la cittadinanza al bello e alla sua conservazione e valorizzazione. Incontri di NOVEMBRE/DICEMBRE 2011 dalle ore 9.00 alle ore 11.00 Chiostrò Santa Maria di Gesù. Una breve introduzione storica del luogo in cui ci troviamo; la biblioteca dei monaci francescani dell'ex Convento Santa Maria di Gesù; l'importanza del libro antico e spiegazione su questi, analizzando la loro struttura, forma e contenuto; incunaboli e cinquecentine: cosa sono, argomento, struttura libro; preparazione libro: scrittura con carattere mobile e miniature. Mostra del Portale Gotico-Catalano e armi da parata della famiglia Branciforti-Lanza. Storia del portale, dalla sua creazione fino ad oggi. Per raccontare questa storia, utilizzeremo l'ausilio di uno dei personaggi più importanti della Corte del Castello Barresi di Pietraperzia, il Giullare. Racconterà brevemente alcuni aspetti della vita del Maniero grazie alla presenza di alcune scene: le dame di corte e i cavalieri che

combattono per difendere il feudo. Responsabile del progetto: Andrea Rapisardi; curatori del progetto: Veronica Riccobene, Gianluca Miccichè, Gianluca Amico, Nicolò Speciale; Daniele Miccichè: Figurante - Cavaliere; Michela Buccheri: Figurante - Dama di Corte; Vitale Vancheri: Figurante - Giullare di corte; Alberto Mazzola, Daniela Raspa.



Alunni e docenti nella sala conferenze "Frate Dionigi" dell'ex convento Santa Maria di Gesù

*** È partito ieri mattina il progetto "Un Portale nel Medioevo". Coinvolge ragazzi di scuola primaria di terza, quarta e quinta - plessi Marconi, Toselli e Verga - del comprensivo Vincenzo Guarnaccia, dirigente scolastico Antonio Amoroso. Ieri mattina, alle nove, le terze, sezioni B, C, D, si sono presentate puntualmente nella sala conferenze "Frate Dionigi" dell'ex convento Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele. I piccoli erano accompagnati dalle insegnanti Lina Falzone, Rosetta Barrile, Maria Stella Triolo e Giuseppina Taibi. Ad accoglierli, alcuni responsabili dell'Archeoclub tra cui il presidente Andrea Rapisardi, il segretario Gianluca Miccichè e Daniela Raspa. Agli alunni sono stati spiegati gli elementi fondamentali dei primi libri, della stampa e dei caratteri mobili. Presentati anche degli esempi di stampa con caratteri mobili. Tra le spiegazioni anche quelle sui primi libri, a partire dal Medioevo, come Cinquecentine, e Seicentine. Al termine della spiegazione, ad ogni classe sono stati consegnati dei cartoncini con la scritta Archeoclub e personalizzati con la classe che di volta in volta si alternava al chiostrò. La "personalizzazione veniva effettuata con i caratteri mobili e con le miniature. Subito dopo ci si è spostati nel vicino teatro comunale Margherita per visitare il Portale del Trecento composto da 29 pezzi di grosse dimensioni. Nella stessa sala in esposizione anche le armi da parata della famiglia Branciforti Lanza. Il progetto, che si svilupperà in diverse fasi per l'intero anno scolastico, prevede anche la formazione di miniguide di quinta Primaria che faranno da ciceroni nel progetto "Chiese Aperte" per visitare le chiese Matrice e del Rosario di piazza Matteotti. "Il gruppo classe - afferma Andrea

Rapisardi - verrà a cimentarsi in prima persona nella riscoperta delle proprie tradizioni, radicate in una "fede" che ha dato origine ad alcuni dei monumenti più alti della storia artistica della nostra civiltà. Saranno i bambini ad educare la cittadinanza al bello e alla sua conservazione e valorizzazione".



L'ala sud del cimitero nuovo. Filippo Cunsolo, un visitatore del cimitero, mostra una parte del terreno dove sorgeranno loculi ed ossari

*** È stato pubblicato, nel sito del Comune, il bando di Project Financing per la costruzione e la gestione, da parte di imprese private, di loculi ed ossari e per la gestione dei servizi di polizia cimiteriale. Saranno costruiti in totale 500 ossari e 300 loculi. Il progetto esecutivo

deve essere predisposto entro due mesi dalla data di affidamento della concessione. "Il tempo massimo per la realizzazione delle opere è fissato in 15 mesi a decorrere dalla data di cantierabilità del progetto esecutivo", si legge nel bando. Verranno realizzati nell'ala sud del cimitero nuovo, proprio di fronte alla tomba comunale. "Le nuove costruzioni verranno realizzate per soddisfare le numerose richieste della gente" - afferma il sindaco Enzo Emma -. La somma da utilizzare, fissata dal bando, è di 890 mila euro. "I manufatti avranno caratteristiche che si uniformino al preesistente. La gestione comprende, tra l'altro, la cura dell'aspetto amministrativo, oltre ai servizi di polizia cimiteriale quali inumazione ed esumazione, illuminazione elettrica e votiva e manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere realizzate. "Al Comune attualmente ci sono numerose domande di assegnazione di loculi o di lotti cimiteriali. Il nuovo bando è stato pubblicato per cercare di dare risposte concrete e in tempi non molto lunghi alla cittadinanza", conclude il sindaco. Da registrare che il regolamento dei servizi cimiteriali, approvato recentemente dal consiglio comunale, prevede la costruzione di nuove tombe anche in alcuni spazi liberi come i viali che si trovano tra una tomba e l'altra specialmente quelli del "cimitero nuovo". Nello stesso regolamento vengono fissati i criteri per la costruzione di nuove tombe. I privati che non abbiano "utilizzato" i lotti assegnati in precedenza perderanno la concessione del lotto stesso e dei diritti pagati qualora non rispettino i termini fissati dal Comune stesso. Le imprese devono presentare le domande entro le ore 12 del prossimo 29 novembre. La concessione avrà la durata di dieci anni. "La proprietà delle aree - si legge nel bando - e delle soprastanti opere di edilizia funeraria rimane del Comune

di Pietraperzia in quanto trattasi di beni demaniali che vengono assegnati in concessione. Per altre informazioni ci si può rivolgere al III Settore del Comune - responsabile l'ingegnere Salvatore Patti - nelle ore di ufficio. Bando e disciplinari di incarico possono essere pure consultati all'albo pretorio online del Comune. L'indirizzo "elettronico" del sito del Comune è: www.comune.pietraperzia.en.it.

*** Risolto il problema degli studenti pendolari. La ditta Sarp Parla, che si occupa del loro trasporto nelle città sede delle scuole superiori, ha messo a disposizione dei ragazzi un numero maggiore di pullman. Ora quindi nessuno resterà appiedato. Il sindaco Enzo Emma, nelle settimane scorse, aveva scritto alla ditta che si occupa del trasporto degli studenti pendolari e anche al prefetto di Enna Clara Minerva, per chiedere un numero maggiore di autobus. Attualmente gli studenti che frequentano le scuole superiori nei paesi vicini sono 317. Durante il periodo "critico" di posti insufficienti, diversi studenti erano costretti a farsi accompagnare in macchina da parenti o amici o, nella peggiore delle ipotesi, a marinare la scuola. Non è la prima volta che il problema si presenta. Anche negli anni passati si era verificato lo stesso disservizio. Da registrare che ai ragazzi che marinano la scuola, loro malgrado, il costo del biglietto non viene rimborsato. Infatti loro hanno l'abbonamento pagato dal Comune. I ragazzi avevano fatto sentire la loro voce protestando per il disservizio. Il numero maggiore di studenti è quello che frequenta le scuole superiori di Barrafranca. Altri paesi in cui si "trasferiscono" ogni giorno i ragazzi pietrini per motivi di studio sono Caltanissetta, Enna Alta ed Enna Bassa e Piazza Armerina. Il sindaco, con la sua lettera, aveva chiesto alla ditta di svolgere il servizio nel migliore dei modi. Il primo cittadino dichiara: "Abbiamo vinto la nostra battaglia perché i nostri ragazzi fruissero di un servizio bus degno di questo nome. Il nostro auspicio è che simili fatti non abbiano a ripetersi per il futuro".

*** È partita, con il semaforo verde al Piano di Zona, l'assistenza domiciliare integrata PAI. Il Comune ha, infatti, siglato un accordo con l'Asp - Azienda Sanitaria Provinciale - 4 di Enna. Il protocollo di intesa prevede l'assistenza al domicilio del paziente per patologie di vario genere. Tra i "servizi" offerti anche attività infermieristica, di fisioterapia, aiuto domestico, assistenza medica generica e specialistica. I pazienti da assistere vengono segnalati alla commissione medica provinciale e del distretto socio-sanitario - nel caso in specie quello di Piazza Armerina - dal medico di famiglia o dai Servizi Sociali del Comune. Una commissione apposita valuta i singoli casi ed avvia la procedura per l'assistenza del paziente. Le patologie disabilitanti vengono attivate anche con il supporto del "Care Giver", una figura professionale che si occupa del malato e lo

assiste in tutte le sue necessità. Il medico di famiglia, in proposito compila la SVAMA - Scheda Valutazione Multidimensionale per Adulti, Anziani e disabili - e la trasmette all'Asp. Dopo la segnalazione, da parte del medico di famiglia o dei Servizi Sociali del Comune, si attiva l'UVM - Unità Valutativa Multidimensionali - che prende in carico il paziente con l'ausilio anche di un esperto geriatra. Viene quindi attivato il PAI - Piano Assistenziale Integrato. A prendere in carico e "sviluppare" il PAI è la dottoressa Gera Destro, medico specialista in geriatria. "Il Piano - afferma la dottoressa Destro - rivela una grande valenza di ordine sociale e culturale a favore dei pazienti che necessitano di cure ed assistenza di vario genere. Il nostro grazie - conclude Gera Destro - alla dottoressa Lucia Rubicondo (direttore del distretto sociosanitario di Piazza Armerina) oltre che all'assistente sociale del Comune Maria Calì e all'infermiere Giovanni Costa per il supporto in questa "attività" che aiutano i pazienti ad alleviare i loro bisogni". Il PAI, per ogni paziente dura tre mesi. Al termine del periodo può essere interrotto in caso che venga meno la "necessità" o prorogato di tre mesi in tre mesi. Il sindaco Enzo Emma dichiara: il servizio si rivela di estrema utilità per le persone che hanno bisogni particolari e che necessitano di aiuto. Faremo del nostro meglio perché tale servizio possa continuare nel tempo e non essere interrotto".



Don Giuseppe Rabita

*** Il parroco della Matrice don Giuseppe Rabita scrive al Presidente della Repubblica, al Ministro dei Beni Culturali, all'Assessore Regionale per i Beni Culturali, al Dirigente generale Gruppo VIII assessorato Beni Culturali e Pubblica Istruzione, per lamentare l'interruzione dei lavori di restauro alla Matrice avvenuta quattro anni fa. Don Rabita scrive pure al Consiglio Regionale Beni Culturali e

Ambientali, al Prefetto e al Soprintendente di Enna e all'architetto Liborio Calascibetta della stessa Soprintendenza e alla Consulta Diocesana per i Beni Culturali Ecclesiali di Piazza Armerina: "In questo mese di novembre 2011 - si legge nel documento di Do Rabita - sono quattro anni (dal novembre 2007) che la Ditta Seminara Costruzioni di Gangi (Palermo), vincitrice dell'appalto per i lavori di restauro della Chiesa Madre di Pietraperzia, di cui la Soprintendenza di Enna esercitava l'alta sorveglianza e ne dirigeva i lavori attraverso l'Arch. Roberto Vigore, ha fatto perdere le sue tracce lasciando il cantiere incompleto. Da allora continua il parroco della Matrice - non si riesce a venire a capo della procedura da seguire per sbloccare l'iter per il completamento dei lavori previsti. Ho sollecitato diverse volte il RUP, responsabile

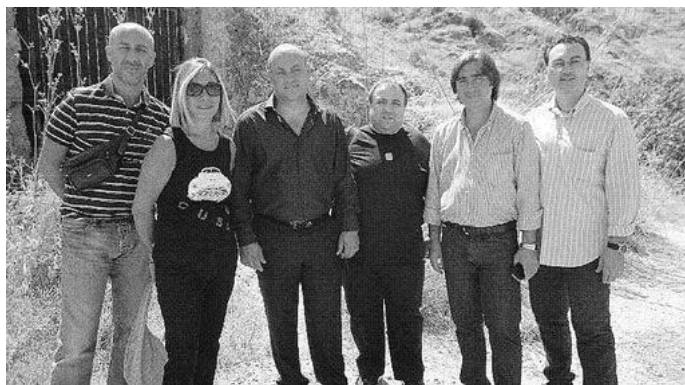
unico del procedimento Architetto Liborio Calascibetta della stessa Soprintendenza, a voler mettere mano alla faccenda ma ne ho ricevuto solo vane promesse: una volta dipendeva dall'ufficio Legale della Soprintendenza che doveva intimare alla ditta la ripresa dei lavori pena la rescissione del contratto; poi dipendeva dalla Ragioneria della stessa che doveva fare i calcoli dei lavori effettuati per stabilire le somme rimanenti da impiegare; poi ancora occorreva vedere se si dovevano assegnare i lavori alla ditta seconda classificata o se si doveva effettuare una nuova gara di appalto, o ancora assegnare d'ufficio i lavori ad una ditta di fiducia. Sta di fatto che in questa nebulosa io non sono mai riuscito ad avere le idee chiare di quello che si dovrebbe fare e mi sono fatto la convinzione che non le avesse chiare nemmeno chi doveva operare. Intanto le somme rimangono disponibili senza che possano essere impiegate. Ho pregato tante persone, bussato a tutte le porte per avere finalmente un finanziamento per lavori urgenti che avrebbero consentito la conservazione della Chiesa. Dopo avere finalmente ottenuto qualcosa, dispiace che questi finanziamenti debbano essere bloccati senza alcuna prospettiva di impiegarli, consentendo in tal modo uno sperpero di risorse pubbliche. Nel frattempo la comunità cristiana della parrocchia continua a patire disagio per via delle cappelle laterali chiuse, mentre gli affreschi e i pavimenti delle stesse vanno in rovina e le infiltrazioni d'acqua nella navata sinistra continuano a provocare dissesti a causa della mancata, prevista, realizzazione della impermeabilizzazione della parete esterna. Non parlo poi dei lavori già effettuati, come la coibentazione della cupola che si trova al punto di partenza, invasa dall'umidità, e della realizzazione di parte delle coperture che fin da subito hanno mostrato una non perfetta esecuzione, lasciando trapelare l'acqua piovana nella Chiesa. E conclude: "Questo comportamento, a dir poco negligente, danneggia non solo il bene interessato, ma danneggia anche l'intera comunità pietrina che vede sempre più degradare i segni della sua storia, nell'incuria e nell'ostruzionismo di quegli Enti che dovrebbero invece promuoverne la conservazione e la valorizzazione. Trascorso tutto questo tempo nel quale ho atteso pazientemente ma invano una soluzione al problema, mi sembra di essere colpevole se indugio ancora ad attendere chi non fa quanto gli spetta e pertanto sollecito che si intervenga con urgenza per trovare soluzione al problema".

*** Risolto il problema trasporti per gli studenti pendolari si avvia la fornitura gratuita dei libri di testo legge 448/1998 per l'anno scolastico 2011-2012. Le domande entro il prossimo 16 dicembre. Possono beneficiarne gli studenti di scuola secondaria di primo e secondo grado statali e paritarie. Lo comunica il sindaco Enzo Emma. L'indicatore è dato dalla situazione economica equivalente ISEE del nucleo familiare che

non deve essere superiore ad euro 20 mila 632.94. La richiesta di contributo va fatta su apposito modello da ritirare al I Settore del Comune Servizi Sociali di via San Domenico, 5 o nelle scuole di appartenenza. Alla domanda vanno allegati l'attestazione ISEE e la fotocopia di un documento di riconoscimento in corso di validità del padre, della madre o del tutore dello studente. Le richieste vanno presentate alle scuole del richiedente che le trasmetteranno al Comune. Altre informazioni si possono chiedere al Comune I settore Servizi Sociali del Comune nelle ore di ufficio. Dal lunedì al venerdì dalle otto e trenta alle tredici. Il mercoledì anche si pomeriggio. Si possono avere le informazioni pure consultando il sito www.comune.pietraperzia.en.it. Il sindaco Enzo Emma dichiara: "La fornitura gratuita dei libri permetterà ai ragazzi meno abbienti di continuare negli studi e di sviluppare in maniera adeguata e completa le loro potenzialità". E conclude: "Il nostro scopo è quello di offrire i mezzi per lo studio a tutti, nessuno escluso".

*** Tremila impianti fotovoltaici gratuiti per i privati e per le aziende. Lo comunica il sindaco Enzo Emma. Un incontro con esperti del settore il 24 novembre alle 18 nella sala conferenze dell'ex convento Santa Maria Di Gesù di Piazza Vittorio Emanuele. "La Provincia Regionale di Enna - scrive il sindaco Emma in un suo comunicato - ha pubblicato il bando 'Enna Provincia Solare-tremila tetti verdi'. Il primo cittadino comunica pure che l'iniziativa è voluta e promossa dall'Agenzia Provinciale per l'Energia e l'Ambiente di Enna APEA. Consiste nella realizzazione, a titolo gratuito, di tremila impianti fotovoltaici sui tetti delle case dei privati, delle aziende e dei condomini che ci sono in tutto il territorio della Provincia di Enna. "Al fine di rendere fruibile l'iniziativa - scrive ancora il sindaco Enzo Emma - e di fornire alla cittadinanza espliciti chiarimenti sulla stessa iniziativa, è convocata un'assemblea cittadina per giovedì 24 novembre 2011 alle ore diciotto presso i locali della sala conferenze del chiostro Santa Maria di Gesù". E conclude: Tutti i cittadini sono invitati a prendere parte all'assemblea in occasione della quale saranno presenti rappresentanti delle istituzioni provinciali proponenti il progetto". Impianti fotovoltaici saranno installati anche negli edifici comunali quali scuole, la delegazione comunale di contrada Madunnuzza e in tutte le altre strutture di pertinenza del Comune. "Il tutto - afferma l'assessore al Territorio e Ambiente Pino Miccichè - per diffondere la cultura e il modo di pensare secondo cui 'Verde è bello'. Le fonti di energia rinnovabili - conclude Miccichè - sono il futuro nostro e delle generazioni nostre e per quelle che verranno. Tali fonti di energia pulite, come il fotovoltaico, devono rappresentare per tutti noi una realtà e la speranza di un mondo più pulito e a misura d'uomo".

*** Continua l'impegno per Pasquasia creando un



I componenti il comitato URPS

circuito con le tre Province Enna, Caltanissetta ed Agrigento. La Commissione Speciale dell'URPS - Unione Regionale Province Siciliane - visita le miniere di Comitini e Aragona. «Pasquasia potrebbe rientrare negli obiettivi che rivendicano i due comuni agrigentini - afferma il presidente della commissione Urps, Giuseppe Regalbuto - infatti per la realtà mineraria costituiscono una risorsa irrinunciabile per il rilancio del turismo culturale in Sicilia partendo da Comitini». Le 70 miniere attive, i 10.000 operai impiegati nella attività estrattiva alla fine del 1800, i racconti del grande Luigi Pirandello dicono tanto sul passato minerario di questo piccolo grande Comune e sul fenomeno zolfo che ha generato ricchezza ma anche miseria, con tanti risvolti negativi nella storia di questo paese. La vita nella zolfare è stata improntata da forti emozioni per la presenza dei "Carusi", ultimo gradino di una scala gerarchica, bambini privati di ogni gioco e diritto d'infante, resi schiavi alla miniera. Presenti al sopralluogo di alcune miniere a Comitini e poi anche ad Aragona i rappresentanti dell'Urps con Regalbuto, presidente della commissione miniere Urps, il vicepresidente Salvatore Lupo (consigliere provinciale di Enna) e Vincenzo Pepe, consigliere provinciale di Caltanissetta; per il distretto minerario di Caltanissetta, l'ingegnere capo Michele Brescia, Patrizia Giardina e il perito minerario Antonio Bennardo. Ad accogliere la delegazione i sindaci di Comitini, Nino Contino, e di Aragona, Alfonso Tedesco, le cui due comunità sono oggetto di una «contesa culturale», perché rivendicano rispettivamente nelle loro miniere di zolfo il luogo indicato nella novella dello scrittore siciliano Luigi Pirandello dove lavorava il povero ragazzo di nome Ciàula. «Bisogna prendere come esempio quello che è stato fatto in questi luoghi - affermano il vicepresidente commissione Urps, Lupo e il componente Pepe - in quanto il comune di Comitini è riconosciuto come un modello di piccolo ente locale avendo tutelato con il demanio, interventi di recupero e conservazione di strade interne e apparecchiature di fusione dello zolfo. Oggi, dopo la chiusura dell'ultima miniera la "Stretto Cuvello" avvenuta nel 1974, rimangono i resti di quella che viene definita archeologia industriale, come mantenere ancora vivo il ricordo di un passato, che ha lasciato segni indelebili nella storia di

Retrospectiva questa comunità. Un esempio da annotare visto che il sito di Pasquasia rientra tra le ipotesi di essere un parco minerario». Questa iniziativa nasce nell'ambito della collaborazione instaurata fra l'Urps e il distretto minerario di Caltanissetta, ente dell'assessorato all'Energia, che opera per il monitoraggio dei siti minerari siciliani. «L'asse Agrigentino-Caltanissetta-Enna deve essere valorizzata con le tante miniere e la storia culturale che ci sta dietro - rimarcano i consiglieri provinciali Lupo e Pepe - per cui l'Urps chiede anche ai comuni una maggiore attenzione per il recupero della duplice valenza archeologica ed etno-antropologica». Valorizzare i parchi minerari dell'asse Agrigentino-Caltanissetta-Enna: questo è l'intento dei rappresentanti dell'Unione regionale delle province siciliane che durante i vari sopralluoghi in diversi luoghi dell'isola si sono riuniti nel parco minerario dell'agrigentino di Comitini e Aragona.

*** Alunni e docenti di infanzia - sezione tre anni - e primaria del plesso Verga: attori e protagonisti de "La Sagra dell'olio e di lu pani cunzatu 2011". Si terrà venerdì 25 novembre con inizio alle 10,30. La manifestazione fa parte del progetto "Paese in festa. Salviamo la Memoria". Il "palcoscenico" sarà il cortile interno del Verga. A guidare i piccoli sono gli insegnanti Concettina Di Blasi, Giovanna Di Romana, Mirella Carà, Michela Di Gregorio, Totò Marotta, Lucia Di Calogero, Anna Fallica, Antonella Inserra, Sara La Rocca, Giampiero Spampinato, Tanino Milino, Giuseppina Taibi, Maria Stella Triolo. Saranno presenti il dirigente scolastico Antonio Amoroso, il sindaco Enzo Emma e le principali autorità civili e religiose. Durante la manifestazione sarà ripercorsa la storia dell'ulivo, della raccolta delle olive e della loro trasformazione in olio. Ci saranno canti, balli, poesie, proverbi, filastrocche in dialetto *pirzisi*. La partenza della famiglia e "la cerimonia" della raccolta e della pigiatura delle olive sarà raccontata pure con cartelloni disegnati dagli stessi alunni. Tra la scenografia, un carretto siciliano, "li tenni e li vastuni" per raccogliere ed abbacchiare le olive oltre ad antiche giare in terracotta. Al termine, degustazione per tutti di "*pani cunzatu ccu l'ugliu, lu sali e li spizii*". Durante l'anno scolastico seguiranno altre manifestazioni sempre nello stesso progetto. Il dirigente scolastico Antonio Amoroso

afferma: *"Il progetto mette in luce una grande valenza culturale e sociale, e per questo va incoraggiato e sviluppato nei suoi vari aspetti e nelle sue implicazioni". Gli insegnanti affermano: "Il progetto serve a fare rivivere le antiche tradizioni del nostro paese che spesso i nostri alunni sconoscono e per tramandarle nel tempo"*.

*** Gli stessi alunni di scuola dell'Infanzia, sezione tre anni, e

Alunni al frantoio con le insegnanti Concettina Di Blasi e Giovanna Di Romana



Primaria del plesso Verga sono stati condotto a visitare un oleificio del paese, per rendersi conto da vicino sul processo di trasformazione delle olive e del "miracolo" dell'olio. A spiegare le varie fasi di tale processo è stato Michele Alù, dell'oleificio omonimo di contrada Piano Noci. Ai piccoli è stata mostrata la tramoggia, dove vengono "buttate" le olive, la successiva fase di trascinamento con il nastro trasportatore nella vasca per il loro lavaggio e "l'approdo" nelle vasche della pasta. Notevole interesse hanno manifestato i piccoli specialmente all'uscita dell'olio che è stato fatto loro assaggiare con del pane fresco e fragrante preparato dallo stesso Michele Alù. Nei prossimi giorni è prevista una visita all'oleificio da parte dei piccoli di Infanzia sezioni quattro e cinque anni, dello stesso plesso Verga. Ad accompagnarli saranno gli insegnanti Cettina Mendola, Dina Nestre, Linda Di Dio e Angela Tragno.

*** Sono stati aggiudicati a quattro imprese di Pietraperzia i lavori per la "costruzione" di impianti di pubblica illuminazione in altrettante zone di campagna. Ad una quinta ditta, anch'essa pietrina, invece sono andati gli interventi per la diserbatura del centro abitato per la durata di un anno. La somma totale per i quattro impianti di pubblica illuminazione è di 79 mila euro che arrivano dal Comune. Per il quinto intervento stanziati quattromila 250 euro. Le cinque ditte sono Nocilla, Vincenzo Mirabella, Salvatore Viola, Calogero Ciulla e Pino Posata. All'impresa Nocilla sono andati i lavori per l'impianto di pubblica illuminazione di contrada Piana Piritto. La ditta Vincenzo Mirabella si occuperà della realizzazione degli interventi in contrada "Magazzinazzo Don Cola. La strada vicinale "Serre-Rinello" è stata invece aggiudicata all'impresa di Salvatore Viola. La quarta opera, illuminazione delle vie Ragusa e Siracusa - al quartiere Madunnuzza - è andata all'impresa Calogero Ciulla. Il diserbo del centro abitato è stato aggiudicato alla ditta di Pino Posata per un importo a base d'asta di quattromila 250 euro. Per il primo intervento, Piana Piritto, la somma a base d'asta è di 23.800 euro. Saranno impiantati 19 lampioni in 475 metri di strada. A Magazzinazzo Don Cola, per l'importo a base d'asta di euro ventimila e 800 euro, verranno impiantati 16 lampioni per una lunghezza di strada di 425 metri. Il terzo intervento, nella strada vicinale Serre-Rinello: sono

previsti 17 lampioni per un tratto di strada di 450 metri. L'importo a base d'asta è di 23 mila euro. Per le vie Ragusa e Siracusa, la somma a base d'asta è di undicimila e 400 euro. Da registrare che le zone in cui verranno realizzati gli impianti di pubblica illuminazione sono densamente abitate per l'intero anno. Tutti gli adempimenti sono stati sviluppati e portati avanti dal responsabile dell'ufficio tecnico comunale,

l'ingegnere Salvatore Patti, e dal suo staff composto dai geometri Rocco Bongiovanni, Antonio Russo, Lorenzo Carà e Nunzio Tomasella. Il sindaco Enzo Emma dichiara: I lavori per dare risposte concrete alla cittadinanza che, da tempo, reclama a gran voce tali interventi”.

*** “Problema sicurezza, ma non solo”. Si apre con queste parole una lettera dei giovani dell'associazione cittadina Polites. Il comunicato è indirizzato all'Amministrazione ed al Consiglio Comunale di Pietraperzia, alla Provincia di Enna, all'Azienda Sanitaria Provinciale (ASP) n.4 di Enna e alla stazione carabinieri di Pietraperzia anche per l'inoltro al Comando Provinciale. Cinque i problemi da loro sollevati. Tra essi la pulizia di caditoie e tombini, l'alta velocità nel centro abitato, la restituzione del contributo di allacciamento alla rete del metano. E continuano: “Pietraperzia a prima vista si presenta come un paese sostanzialmente pacifico. Purtroppo non è così. La situazione ultimamente sembra però essere peggiorata. Stiamo parlando degli incendi che hanno colpito diverse attività commerciali, ma anche di atti di vandalismo ed inciviltà che ormai a Pietraperzia viviamo come la normalità.”. I ragazzi di Polites chiedono se funzionano o meno le telecamere installate nelle diverse zone del paese. “Chi è responsabile della manutenzione del servizio di video sorveglianza?”, scrive ancora Polites. Propongono anche di “dotare le poche vie d'accesso al paese con delle telecamere, come pure alcuni punti sensibili come il Vallone di Calò e il centro di deposito rifiuti speciali”. E sottolineano “la situazione di degrado in cui versa il nostro territorio. In particolare denunciando che un luogo, il Vallone di Calò, invaso da rifiuti di ogni genere che rappresentano un pericolo anche per la salute di ognuno di noi, dato che sono certamente inquinanti e cancerogeni”. “Noi di Polites ci impegniamo a portare avanti una lotta per la bonifica di questo luogo”. Polites chiede all'amministrazione comunale la manutenzione e pulizia di gradette, tombini, canalette di scolo delle acque. “Il ponte che collega alle Rocche - scrivono ancora i ragazzi di Polites - è stato e continua ad essere un luogo comodo dove scaricare materiale di risulta e rifiuti vari, che nel tempo si sono accumulati e oggi ostruiscono totalmente la parte sottostante del ponticello”. I giovani Polites segnalano “l'alta velocità con cui vengono percorsi alcuni tratti del nostro paese. In particolare le due arterie principali di accesso al paese tra cui viale Marconi. E concludono: “All'incrocio viale Marconi, della Pace e Stefano Di Blasi, con i semafori non funzionanti, i mezzi che provengono dal Viale della Pace mantengono alte velocità”, e suggeriscono di ripristinare i semafori o mettere ostacoli artificiali. Il sindaco si riserva di rispondere con un suo



Alunni e docenti del Verga insieme alle autorità.

comunicato.

*** Pietraperzia di ieri. È quanto hanno rappresentato gli alunni del plesso “Verga” nella manifestazione “Sagra di l'ugliu e di lu pani cunzatu 2011”. La kermesse ha visto come attori e protagonisti i piccoli di scuola dell'Infanzia - sezione tre anni - e Primaria. A guidare gli attori in erba sono stati gli insegnanti Concettina Di Blasi, Giovanna Di Romana, Mirella Carà, Michela Di Gregorio, Totò Marotta, Lucia Di Calogero, Anna Fallica, Antonella Inserra, Sara La Rocca, Giampiero Spampinato. Tanino Milino, Giuseppina Taibi. Presenti il dirigente scolastico Antonio Amoroso, il suo vice Totò Mastrosimone oltre al sindaco Enzo Emma e al presidente del consiglio comunale Rosa Maria Giusa. I piccoli hanno recitato poesie, filastrocche e brani, oltre a canti e balli, sulla raccolta delle olive - con relativa “gita” in campagna della famiglia al completo - fino alla pigiatura delle olive al frantoio. Tra la scenografia anche un carretto siciliano di Pietro Nocilla. Al termine di circa un'ora e mezza di spettacolo, degustazione di “pani cunzatu ccu l'ugliu, l'agliu, li ulivi e li spizii”. A servire sono stati i genitori degli stessi alunni.

*** L'approccio clinico alle dipendenze e i disturbi dell'alimentazione. Il poker in ambito terapeutico. Il tema è stato sviluppato da Tullio Scrimali nell'opera “Il vincolo della dipendenza” (Franco Angeli Editore, Milano, 2011). La sua ultima fatica letteraria, in ordine di tempo verrà presentata il 30 novembre alle 18.30 presso l'Associazione Lomax di Catania in via Fornai 44, dalle parti del castello Ursino. A darne notizia Elisa

Mastrosimone, responsabile della comunicazione interna e esterna di Tullio Scrimali e del Centro Clinico Aleteia. Tullio Scrimali psichiatra, medico e docente all'Università di Catania e di Enna, dopo la monografia “*Entropia della mente ed Entropia Negativa*” con la quale ha scosso la

Il prof. Tullio Scrimali insieme alla dott.ssa Damiana Tomaselli durante la presentazione del libro



Retrospectiva psichiatria riduzionista di impianto meramente biologico, proponendo setting e cure innovative per la schizofrenia e arrivando a trovare anche una nuova spiegazione per il delirio, nella sua nuova opera descrive un modello innovativo di approccio clinico alle dipendenze, modello da lui stesso elaborato. Ampio spazio, nel libro, viene riservato ai disturbi dell'alimentazione e del peso che solo di recente si è iniziato a considerare quali forme peculiari di dipendenza patologica. Tra i protocolli terapeutici e riabilitativi esposti troviamo quello relativo al gioco. In particolare nel libro viene esposta una ricerca riguardante il Texas Holden e anche una proposta di come usare il poker in ambito terapeutico. Appare senza dubbio originale anche l'ottica antiproibizionista riguardante l'uso delle droghe; l'autore, infatti, critica la legislazione italiana che punisce prevalentemente il consumatore e favorisce lo sviluppo delle mafie. Le dipendenze di cui tratta il libro sono: le sostanze quali alcool, droghe e tabacco, i comportamenti compulsivi nei confronti di internet, gioco, lavoro, shopping e sesso. Alla presentazione del libro seguiranno performances artistiche che coinvolgeranno nella body painting, nella danza, nei reading alcuni pazienti. Aderisce alla presentazione anche l'Arsenale, federazione delle arti e della musica con contributi artistici che concretizzeranno una particolare interazione tra arti e mezzi espressivi diversi quali video, improvvisazione musicale e teatro. Sul palco anche il cantautore Cesare Basile e la Compagnia Gesticolando non per "fare spettacolo" ma per "usare lo spettacolo". Il tutto in sintonia con la politica di Tullio Scrimali e dell'Arsenale di rottura delle barriere fisiche e mentali legate ai luoghi: pazienti-persone comuni sullo stesso palco con terapeuti e artisti di professione "per una sempre attuale proposta di integrazione e crescita attraverso lo scambio e la contaminazione di esperienze complesse", conclude lo studioso.

*** Cani randagi per il paese anche a branchi. Ora il Comune vuole prendere provvedimenti. È stato, infatti, emanato il bando di gara per la cattura e il ricovero dei cani senza padrone. La somma stanziata è di 24 mila 965 euro IVA compresa. Spesso i cani randagi si "danno appuntamento" in varie parti del paese, specialmente

*Un branco di cani inviale Don Bosco,
accanto al muro del vecchio campo sportivo*



nelle zone di periferia, ed iniziano i loro "concerti" anche notturni. "Con il bando di gara si vuole togliere i cani dalla strada e dare loro una buona sistemazione perché vengano accuditi in maniera adeguata", afferma il sindaco Enzo Emma. Lo stanziamento arriva dal bilancio pluriennale del Comune. Il bando è firmato dal responsabile del Settore, il colonnello Giovanna Di Gregorio che è pure comandante di polizia municipale. La durata del servizio sarà di un anno a partire da primo gennaio 2012. Le offerte vanno presentate al Comune entro le ore dodici del 20 dicembre 2011. Le buste saranno aperte il 21 dello stesso mese alle ore dieci. I cani randagi verranno catturati dalla ditta che si aggiudicherà l'appalto dopo richiesta telefonica o via fax da parte del Comune o del Comando di polizia municipale. Il servizio deve essere effettuato anche di notte e nei giorni festivi e non oltre dodici ore dalla richiesta. La retta giornaliera per ogni cane catturato e ricoverato è di euro 2,50 oltre all'IVA. I cani da catturare sono "gli adulti" di età superiore ai tre mesi. Se c'è una cucciolata "al seguito", vanno catturati anche i piccoli senza ulteriore aggravio di spesa per il Comune stesso. "È vietato qualsiasi subappalto", si legge nel bando di gara. Queste nuove disposizioni si aggiungono alle attività di microchippatura dei cani randagi che si svolgono regolarmente. Da registrare che tempo fa un cane randagio di grossa taglia ha tentato di aggredire, in viale don Bosco, un bambino. Il piccolo, in quella occasione, era stato salvato dall'intervento del brigadiere Salvatore Giordano e dall'appuntato scelto Marco Maida. I due erano stati aiutati, in questo pericoloso compito, dal cucciolo di pastore tedesco India, la mascotte della vicina caserma dei carabinieri, che era riuscito a mettere in fuga il suo "collega" più grande.

*** Stasera la nomina del nuovo collegio dei revisori dei conti del Comune. È uno dei due punti all'ordine del giorno del consiglio comunale. Convocato in seduta ordinaria per le 18,30 di oggi dal presidente Rosa Maria Giusa. L'altro punto all'ordine del giorno è la proposta di modifica degli indirizzi per l'adeguamento del regolamento generale degli uffici e dei servizi in materia di misurazione e valutazione della performance e di trasparenza. Finora il presidente del collegio dei revisori dei conti è stato Giuseppe Di Forti, attuale sindaco di San Cataldo.

***. Arrestato un pregiudicato ventiseienne pietrino che deve scontare una pena di quasi tre anni di carcere. A finire in manette è stato Giuseppe Di Marca. L'uomo è celibe ed è anche pastore. Il suo arresto disposto, dopo il provvedimento di sospensione della misura alternativa alla carcerazione emesso dal magistrato di sorveglianza del tribunale di Caltanissetta. L'ordine dell'arresto è della Procura della Repubblica - ufficio esecuzioni penali - di Enna. A stringergli le manette ai polsi sono stati i



Giuseppe
Di Marca

carabinieri della stazione locale di viale Don Bosco al comando del luogotenente Pasquale Tumminaro. “Il Magistrato di Sorveglianza del Tribunale di Caltanissetta - si legge nel comunicato stampa a firma del capitano Rosario Scotto Di Carlo, comandante la Compagnia carabinieri di Piazza Armerina - in relazione alle condotte tenute dal citato Di Marca, nel periodo compreso tra il 2009 ed il 2010, in cui lo

stesso è stato arrestato due volte per porto abusivo di armi, ha emesso il decreto con il quale ha disposto la sospensione della provvisoria misura alternativa alla detenzione con conseguente carcerazione per espiazione pena consistente in anni 2 mesi 11 e giorni 13 di reclusione”. Finora l'uomo ha avuto gli arresti domiciliari. “I Carabinieri della Stazione di Pietraperzia, dipendenti dalla Compagnia di Piazza Armerina, continuano - si legge ancora nel comunicato stampa dell'Arma - la loro costante attività di controllo del difficile territorio di competenza dove, l'Arma, è l'unico presidio delle Forze di Polizia presente”. Di Marca è stato accompagnato dagli stessi carabinieri di Pietraperzia nel carcere di Enna e messo a disposizione dell'autorità giudiziaria.

DICEMBRE = Stamattina alle 11 inaugurazione della statua “Simposio Nazionale di Scultura 150°. Anniversario Unità d'Italia”. Il “manufatto” è stato collocato nella piazzetta all'incrocio tra viale Unità d'Italia - ex viale dei Pini - e via Galileo Galilei. Saranno presenti il prefetto Clara Minerva, il vescovo della diocesi armerina monsignor Michele Pennisi, il vicario generale della diocesi armerina don Giovanni Bongiovanni, il sindaco Enzo Emma, il presidente del consiglio comunale Rosa Maria Giusa. Saranno presenti pure i comandanti di Polizia Municipale, carabinieri e forestale tenente colonnello Giovanna Di Gregorio, luogotenenti Pasquale Tumminaro e Filippo Emma e il vice comandante dei carabinieri maresciallo Giuseppe Giuliana e numerose altre autorità militari, civili e religiose. A fare festa ci saranno pure alunni e docenti dell'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia. A benedire la statua sarà il vescovo Pennisi. Il Comune ha comprato, per l'occasione, 500 bandierine e altrettante coccarde tricolori.

*** Contributi straordinari dal Comune a varie associazioni. Il totale delle “erogazioni” è di 43 mila 225 euro. I contributi concessi per la organizzazione e lo sviluppo di eventi e manifestazioni dell'Estate Pietrina 2011 e per la festa di San Pio. La parte del leone la fa la parrocchia Santa Maria di Gesù che riceve ottomila euro per la festa dei due Patroni di Pietraperzia: la Madonna

della Cava e San Rocco. Gli altri contributi: seimila e 100 euro alla New Style Animation di Filippo Monica per i services audio e luci durante le varie serate. Alle tre scuole di danza - Planet Gym di Roccoe Tina D'Anna Barravecchia, Meeting Karate di Anna Maria Viola e Energy Dance di Rosalba Zarba - vanno complessivamente 900 euro. Gli altri contributi: Giubbe d'Italia mille euro; Parrocchia Maria di Loreto di Delia 600 euro per il musical “Dal Vangelo secondo Pinocchio”, Associazione “La Vela” per il concerto de “I Meteora” mille euro; associazione “Val d'Himera, duemila. Mille 525 euro assegnati all'Archeoclub, presidente Andrea Rapisardi. Per la festa di San Pio del 23 settembre tremila e 500 euro, mentre a “Studio Eventi” di Barrafranca sono stati concessi duemila 150 euro. Gli altri contributi: tremila e seicento euro all'associazione teatrale “I Guitti”, tremila e 500 all'Agesci Scout e tremila 350 all'Avis per le manifestazioni legate al ventennale dell'Associazione. Gli ultimi tre contributi straordinari sono andati alle due Bande Musicali - la Città di Pidtraperzia del maestro Salvatore Chiolo e la “Vincenzo Ligambi” diretta dal maestro Salvatore Bonaffini - e all'associazione Eureka, presidente Ezia Ristagno. Alle due bande musicali sono stati concessi mille e 500 euro ciascuna. Ad Eureka sono invece andati tremila euro. Gli atti preliminari e successivi alle delibere di giunta sono stati sviluppati dal tenente colonnello Giovanna Di Gregorio capo settore Affari Generali, Politiche Sociali, Cultura e Pubblica Istruzione del Comune. Le delibere di giunta sono state dichiarate immediatamente eseguibili. *** Rinnovato il collegio dei revisori dei conti del Comune. Presidente è stato eletto Alessandro Lentini. Gli altri due componenti sono Giuseppe Di Forti - attuale sindaco di San Cataldo - e il commercialista pietrino Salvatore Siciliano. I tre hanno ottenuto rispettivamente sei, quattro e tre voti. Due preferenze sono state invece riportate dalla commercialista pietrina Rosaria Di Vincenzo. La loro elezione è avvenuta durante il consiglio comunale convocato in seduta ordinaria dal presidente Rosa Maria Giusa. Durante i lavori d'aula, è stato approvato pure il punto all'ordine del giorno che prevede la nomina, da parte del sindaco Enzo Emma, di due esperti da affiancare al segretario generale del Comune Eugenio Alessi. A presentare la domanda per revisore dei conti erano stati in quattordici. Finora il presidente è stato Di Forti. Lentini era un altro dei tre revisori dei conti. Al secondo punto, quello della nomina degli esperti, hanno detto sì gli otto consiglieri comunali di maggioranza e i due Indipendenti Filippo Bonanno e Salvatore Calì. I consiglieri della maggioranza sono: il presidente del consiglio Rosa Maria Giusa, il capogruppo Luigi Guarneri oltre a Veronica Bellomo, Germano Bonincontro, Francesca Calì, Salvatore Di Calogero Antonio Messina e Filippo Spampinato. Semaforo rosso è invece arrivato dai cinque di opposizione;

Franco Di Calogero, Enza Di Gloria, Nino Di Gregorio, Giovanni Pititto e Salvatore Tomasella. Da registrare che, fino all'inizio del 2011, Pititto faceva parte della maggioranza del sindaco Enzo Emma nelle cui file era stato eletto. Poi è passato all'opposizione dopo il "licenziamento", da parte del sindaco stesso, del vicesindaco Maria Antonietta Pititto.

*** È stato inaugurato il monumento per il 150° dell'Unità d'Italia. Alla cerimonia erano presenti il Prefetto di Enna Clara Minerva, il vescovo della diocesi armerina monsignor Michele Pennisi, il vicario generale della diocesi don Giovanni Bongiovanni, i comandanti dei carabinieri del Gruppo Provinciale di Enna e della Compagnia di Piazza Armerina colonnello Baldassare Daidone e maggiore Rosario Scotto Di Carlo e della stazione di Pietraperzia luogotenente Pasquale Tumminaro, oltre al presidente del consiglio comunale Rosa Maria Giusa e al dirigente scolastico Antonio Amoroso. La statua, opera dello scultore emiliano Remo Belletti, proviene dal "Simposio Nazionale di scultura 150° Anniversario "Unità d'Italia". È stata collocata nella piazzetta all'angolo tra viale Unità d'Italia e via Galileo Galilei. Tra i presenti alla inaugurazione anche il professore Termine che ha curato la realizzazione delle 14 statue del simposio che verranno collocate in altrettanti Comuni dell'Ennese. Le scolaresche pietrine, del comprensivo "Vincenzo Guarnaccia" erano presenti al gran completo. "Rappresenta una figura femminile che tutto sopporta e fa innumerevoli sacrifici. Anche l'Unità d'Italia è il frutto di innumerevoli sacrifici", dichiara il sindaco Enzo Emma. A fare gli onori di casa è stato il sindaco stesso Enzo Emma. Il nastro è stato tagliato dal primo cittadino, mentre il Prefetto ha scoperto il manufatto. Il vescovo Pennisi, dopo la benedizione dell'opera, ha sottolineato l'importanza dell'Unità d'Italia in un momento in cui è di grande attualità il tema dell'Europa unita. "Tali concetti - ha concluso il vescovo - vanno tramandati alle giovani generazioni". Il sindaco ha detto che nel calendario 2012 dell'Arma dei Carabinieri ci sarà una immagine realizzata dal colonnello dei carabinieri Michele Di Martino. La tela, custodita al museo Varisano di Enna, riproduce i moti garibaldini avvenuti a Pietraperzia nel XIX secolo. Al termine, le autorità e il numeroso pubblico hanno cantato l'Inno di Mameli e l'Inno della Regione Sicilia.

*** Il parroco della Matrice don Giuseppe Rabita scrive, nella veste di vicario foraneo, al sindaco Enzo Emma. Don Rabita lamenta la partecipazione del sindaco con la fascia tricolore e con il gonfalone del Comune, alla processione di Padre Pio. Lamenta pure la concessione, da parte del Comune, di contributi non "equanimi".



La scultura inaugurata a Pietraperzia

"Nella mia qualità di Vicario Foraneo di questa città - scrive don Rabita - a mente serena, in seguito alle riflessioni circa le modalità di svolgimento della festa di San Pio, celebrata il 23 settembre scorso, Le scrivo questa lettera per manifestarLe il mio stupore per la Sua partecipazione alla processione, assieme a quella della Giunta Comunale e del Consesso Cittadino, in veste ufficiale con tanto di fascia tricolore e Gonfalone del Comune". "Lo stupore nasce dal fatto - scrive ancora padre Rabita - che una simile partecipazione, se è giustificata per le feste patronali della Madonna della Cava e di San Rocco, non lo è per le altre manifestazioni religiose, altrimenti Ella dovrebbe, assieme alla giunta e al consiglio,

partecipare a tutte le processioni: infatti tutti i Santi sono uguali". "Sue dichiarazioni di stampa - scrive ancora don Rabita - riportavano, virgolettate, frasi che affermano la valenza cittadina della festa di San Pio. Le chiedo: la festa di San Giuseppe non ha valenza cittadina? E quella di Pasqua? E quella di San Vincenzo e quella di Santa Lucia, eccetera? Le chiedo di essere coerente ed imparziale. Ai fedeli farà certamente piacere la partecipazione delle autorità civili alle feste che ne interpretano lo spirito, ma non si possono fare due pesi e due misure". Don Giuseppe Rabita continua: "Faccio inoltre presente che il contributo concesso per questa manifestazione 3.500 euro, così si legge nella determina n. 170, come apparso sulla stampa di domenica 4 dicembre 2011, manifesta una gravissima ingiustizia di trattamento rispetto alle altre manifestazioni religiose per le quali è stato concesso un contributo inferiore". Nel comunicato di padre Rabita si legge ancora: "Ma quello che è più scandaloso è che questi soldi servono esclusivamente ad essere gettati letteralmente in fumo, mentre per la festa di San Giuseppe che prevede un notevole dispendio di denaro (noleggio cavalli, amplificazione, personaggi), o per la festa di Santa Lucia e la sagra della cuccia viene concessa una somma inferiore. Sottolineo inoltre - continua don Rabita - che per la festa della Madonna delle Grazie dello scorso anno non è stato concesso alcun contributo, così come per quella del Corpus Domini di quest'anno, per il Grest della chiesa Madre e per la festa della Madonna del Rosario, nonostante fosse stato promesso". "Mi permetto di insinuare - continua don Rabita - che l'entità del contributo concesso alla festa di San Pio serve più che altro ad 'acquistare' la benevolenza del Rettore della chiesa di San Nicolò, che notoriamente è corrispondente del giornale 'La Sicilia' e usa di questa facoltà per promuovere o bocciare a suo piacimento persone ed eventi, come tutti hanno modo di constatare, compiacente la direzione del giornale". Padre Rabita conclude: "Rivendico pertanto la giusta equità di

trattamento in base ad esigenze reali: in fondo non si tratta di fondi suoi personali, ma di denaro pubblico che deve essere speso con oculatezza e senso di giustizia e di cui occorre dare giustificazione ai cittadini. Dia conto perciò ai cittadini di questo scandaloso stato di cose. Perdoni il tedio e la franchezza, ma preferisco dire le cose in faccia piuttosto che spettegolare dietro le spalle". Il sindaco Enzo Emma si riserva di rispondere con un comunicato successivo.

*** Al via, dalle 15,30 di oggi pomeriggio, la seconda fase del progetto "Paese in festa. Salviamo la Memoria". Sviluppato da insegnanti e alunni del plesso Verga, coinvolgerà la sezione tre anni di Infanzia e le classi di scuola primaria dello stesso plesso. Culminerà con "lu Presepiu viventi pizisi" del 19 dicembre. La Natività sarà proposta in dialetto pietrino. Questi gli insegnanti che guideranno gli attori in erba Concettina Di Blasi, Giovanna Di Romana, Mirella Carà, Michela Di Gregorio, Totò Marotta, Lucia Di Calogero, Anna Fallica, Antonella Inserra, Sara La Rocca, Giampiero Spampinato. Tanino Milino, Giuseppina Taibi. Ci saranno due rappresentazioni: la prima alle nove e mezza nella chiesa del Carmine e la seconda alle sedici in piazza Vittorio Emanuele. Tutti gli alunni, un centinaio in tutto, indosseranno i costumi dell'epoca. I dialoghi saranno tutti in dialetto pizisi. La traduzione dall'italiano al pizisi è opera degli insegnanti coinvolti nel progetto stesso. La terza ed ultima fase verrà sviluppata la prossima primavera.



Giovanni Falzone

*** I dipinti delle chiese di Pietraperzia verranno "portati alla luce" e mostrati al grande pubblico con il calendario 2012 del circolo di cultura. Infatti il sodalizio ha pensato di illustrare il calendario proprio con i dipinti delle chiese pietrine. Ogni mese mostrerà una o più opere pittoriche dei templi pietrini. Intanto sono stati proclamati i vincitori del concorso fotografico promosso dal sodalizio. Il primo piazzamento è per il palermitano Gaetano Merlo. Secondo e terzo posto rispettivamente per Teresa Rapisardi e Gianluca Amico, entrambi di Pietraperzia. Il calendario sarà presentato mercoledì 14 dicembre alle 18,30 nella chiesa del Rosario di piazza Matteotti. Nello stesso tempio e nella medesima occasione verranno premiati i vincitori del concorso fotografico. Al primo classificato andranno cento euro ed una targa. Targhe anche per gli altri due piazzamenti. Quello del calendario artistico, per il circolo di cultura è diventata una costante. L'anno scorso ad illustrare il



Il dirigente scolastico
Antonio Arcangelo Amoroso

calendario "ci avevano pensato" immagini con aspetti caratteristici di Pietraperzia. "Il nostro Circolo di Cultura - dichiara il presidente Giovanni Falzone - ha avviato un progetto finalizzato alla valorizzazione dei dipinti presenti nelle chiese di Pietraperzia. Trattasi di un lavoro di grande prestigio - continua Falzone - in quanto è la prima volta che queste opere oltre ad essere

censite saranno riprodotte e raccolte in una pubblicazione". Il calendario del circolo di cultura è a tiratura limitata, come quello degli anni passati, e sarà riservato esclusivamente ai soci del sodalizio. Il circolo di cultura è stato riaperto nel 2008 dopo una chiusura di circa dieci anni. La sua riapertura è avvenuta su input di Giovanni Falzone, Salvatore Bevilacqua, Pino Panevino, Pietro Pisano e Ciccino Lalomia. Il sodalizio conta attualmente un centinaio

di soci.

*** Circa trentaquattromila euro sono stati impegnati dal Comune. Diecimila andranno ad Acqua Enna. Circa tremila euro per il rimborso a 18 portatori di handicap per raggiungere i Csr - Centri di riabilitazione e un centro diurno - dei paesi vicini, mentre 14 mila 601 euro serviranno per la proroga ad 11 persone del ricovero in case appartamento o comunità alloggio. Settemila euro invece per la proroga della mensa scolastica fino al 16 dicembre in attesa di una nuova gara di appalto. La prima somma è destinata al rimborso ad Acqua Enna delle spese di gestione dell'acquedotto rurale che parte da contrada Serre e arriva a Borgo Arcieri, sulla provinciale 10 Pietraperzia Riesi. Da registrare che le contrade in questione sono molto "affollate". Infatti ci sono numerosi terreni con colture ortive e diverse case che vengono abitate anche nel periodo invernale. Dell'acqua si fa quindi un uso molto intenso. Per le case appartamento o le comunità alloggio a Pietraperzia ne esiste una che ospita numerosi diversabili. La loro "gestione" avviene sotto la stretta sorveglianza di personale qualificato. Gli "ospiti", tuttavia, si sono integrati bene e fanno una vita comunitaria adeguata. La proroga per il ricovero abbraccia vari periodi di tempo. La mensa riguarda alunni di scuola dell'Infanzia, Primaria e Secondaria di Primo Grado del comprensivo Vincenzo Guarnaccia, dirigente scolastico Antonio Amoroso. Per il rimborso delle spese di viaggio e la proroga dei ricoveri dei diversabili, le pratiche sono state "sviluppate" da Giovanna Di Gregorio - caposettore Affari Generali e Servizi Sociali del Comune - e da Maria Rita Di Dio. "Con tali atti amministrativi - afferma il sindaco Enzo Emma - abbiamo voluto dare delle risposte concrete alle esigenze della nostra collettività in uno spirito di servizio e in un clima di assoluta equità e trasparenza".

*** Nuovo manto di asfalto per tre strade di periferia. Il Comune ha, infatti, stanziato circa diecimila euro. Le arterie interessate agli interventi sono Santuario Madonna della Cava, Magazzinazzo e Menta Luogo. La segnalazione per la sistemazione delle tre vie era arrivata dall'assessore alla sicurezza stradale Giuseppe Miccichè. La somma da impiegare arriva da quelle incassate con le multe elevate con l'autovelox. La direzione e la sorveglianza per lo "sviluppo" dei lavori è a cura dell'ufficio tecnico comunale, caposettore l'ingegnere Salvatore Patti. Il preventivo di spesa ha ricevuto il via libera dalla giunta del sindaco Enzo Emma. La prima strada, lunga circa due chilometri e mezzo, porta dal bivio Fondachello al santuario Madonna della Cava. È costeggiata da numerose abitazioni che vengono "utilizzate" dalle rispettive famiglie per tutto l'anno. Anche la Magazzinazzo e la Menta Luogo, che si trovano a poca distanza dalla prima, sono densamente abitate. Nel percorrere le tre arterie bisogna armarsi di tanta pazienza e si deve camminare a bassa velocità, pena eventuali danni agli automezzi in transito. Per evitare buche ed avvallamenti si deve fare la gimkana. La necessità del prelievo della somma necessaria è stata segnalata dall'assessore Miccichè al caposettore Affari Generali del Comune Giovanna Di Gregorio. "I lavori nelle strade in questione - afferma l'assessore Giuseppe Miccichè - per dare un volto nuovo a tali arterie e per evitare danni a persone e cose".

*** Anno nuovo "mensa nuova". Lo si può dire per i 329 alunni del comprensivo Vincenzo Guarnaccia. Il Comune ha, infatti, pubblicato il bando di gara per l'affidamento del servizio di refezione scolastica. Il precedente affidamento era scaduto nelle settimane scorse ma la giunta municipale guidata dal sindaco Enzo Emma aveva deliberato la sua prosecuzione, fino al prossimo 16 dicembre avvalendosi della ditta che finora ha svolto il servizio. Per la nuova gara la somma stanziata è di cinquantamila euro. Il nuovo servizio partirà a gennaio 2012 per concludersi al termine dell'anno scolastico. Attualmente usufruiscono della mensa 140 alunni di scuola dell'Infanzia - plessi San Domenico, Largo Canale e Verga - per 5 giorni alla settimana. Altri utenti della mensa scolastica sono 109 alunni di scuola primaria - quattro giorni a settimana - e 80 della secondaria di primo grado, tempo prolungato, per due giorni ogni settimana. Le offerte vanno presentate entro le ore dieci del 7 gennaio 2012. I plichi delle ditte partecipanti saranno aperti alle ore nove del 10 gennaio 2012. Il costo di ogni pranzo è di euro 4,20 IVA compresa. Il bando di gara è firmato da Giovanna Di Gregorio, caposettore Affari Generali, Servizi Sociali e Istruzione del Comune. I plessi di scuola primaria con le classi a tempo pieno che fruiscono della mensa sono Marconi, Verga e Toselli. Per il tempo prolungato della secondaria di primo grado invece le classi sono al Guarnaccia. In totale gli alunni del

comprensivo, per i tre segmenti scolastici, sono 794. Per altre notizie ed informazioni sul bando di gara ci si può rivolgere, nelle ore di ufficio, al settore Affari Generali, Servizi Sociali e Istruzione del Comune o consultare il bando stesso nel sito www.comune.pietraperzia.en.it. Il sindaco Enzo Emma dichiara: "Il nuovo bando serve a continuare ad offrire alla nostra utenza un servizio di estrema utilità e molto apprezzato qual è appunto quello della mensa scolastica". Il dirigente scolastico Antonio Amoroso dichiara: "Dobbiamo prendere atto dell'estrema solerzia dell'amministrazione comunale nel rispondere alle esigenze della nostra scuola e dei nostri piccoli grandi cittadini. Quello del tempo pieno e prolungato - conclude Amoroso - e della relativa mensa scolastica è una realtà consolidata che cercheremo di potenziare sempre di più".

*** Natale 2011. "La Nuvena di Pietraperzia". Il Natale 2011 vuole essere un momento di valorizzazione delle tradizioni locali pietrine. Qual'è l'elemento più forte e più tipico del Natale oltre al Presepe? Si è pensato alla Novena, perché essa rappresenta una delle tradizioni più caratteristiche, più sentite a Pietraperzia, un elemento peculiare non solo del nostro paese, ma ormai sparito altrove e sopravvissuto da noi grazie alla tenacia e al sentimento votivo di molte famiglie. Proprio nello spirito di una tradizione che unisce il sentimento pietrino, la Pro Loco ha voluto coinvolgere tutte le forze locali (associazioni, gruppi, confraternite, ecc.) che, in totale comunione di intenti, hanno aderito pienamente all'iniziativa proposta, nella convinzione che un lavoro di reciproca collaborazione renda meglio di singole iniziative sporadiche e non coordinate. Il progetto prevede un'unica novena collettiva che si svilupperà lungo l'asse storico del paese, ripercorrendo le principali tappe della Natività, a partire dall'Annunciazione dell'Angelo a Maria fino all'arrivo dei Magi alla Grotta, ciascuna rappresentata da un'immagine creata dalla fantasia e abilità di artisti locali. La prima tappa (novena) verrà localizzata all'inizio della Piazza Vittorio Emanuele, di fronte alla Chiesa di S. Maria; ve ne saranno poi altre due sulla piazza, sulla via B.ne Tortorici, Piazza Matteotti, Chiesa Madre, per culminare nella 9ª e più importante Novena Finale rappresentata davanti al piazzale della Chiesa del Carmine con un gran Presepe Vivente che vedrà, oltre alla grotta e alle figure principali, anche tutti i mestieri e i personaggi che movimentano la vita di un tipico villaggio di quel tempo. I personaggi inizieranno il loro percorso ogni sera dalla prima tappa, per arrivare a posizionarsi all'interno del presepe e saranno loro, con il proprio ingresso in piazza, a dare inizio al canto della prima novena. Le novene verranno animate tutte le sere, come è tradizione, con i canti tipici locali del periodo natalizio e con il rosario cantato. La serata sarà poi arricchita da degustazioni di prodotti e

piatti tipici e dalla presenza lungo il percorso di mostre ed esposizioni di tutti i tipi, ospitate all'interno di "dammusi" messi gentilmente a disposizione dai proprietari. "Li dammusi" saranno aperti all'arrivo di Giuseppe e Maria che, bussando, ripeteranno la loro richiesta di aiuto e ospitalità agli abitanti di Betlemme. Vi saranno anche serate dedicate ai bambini con tombole adatte a loro e con la creazione della Casa di Babbo Natale al quale potranno rendere visita per consegnargli la lettera dei loro desideri. Inoltre ogni associazione riproporrà, come di consueto, le iniziative proposte negli anni passati (es. il triduo di S. Lucia, le tombole, ecc.) che grazie a quest'azione concertata risulteranno migliori, più organizzate e vedranno certamente una più ampia partecipazione. Quindi, il contributo di ogni gruppo prevede la creazione di una novena e la sua animazione, la preparazione della degustazione, l'allestimento dei dammusi, i figuranti per il presepe e tutte le attività connesse alla buona riuscita dell'iniziativa. Le singole novene familiari, costruite per voto, non saranno ovviamente escluse o sostituite da questa novena collettiva, al contrario saranno segnalate assieme alle altre in una mappa del percorso che si consegnerà a quanti parteciperanno. Sarà creato un punto di informazione all'inizio del percorso, dove si potranno chiedere spiegazioni e delucidazioni su tutta la manifestazione e dove saranno consegnati i depliant che riporteranno la mappa del percorso e specificheranno il significato e il valore della "novena di Pietraperzia". Inoltre quotidianamente vi sarà esposto il programma dettagliato del giorno in corso e del giorno dopo. Il programma del Natale pietrino si protrarrà così per quasi un mese: da giorno 11 dicembre 2011 a giorno 06 gennaio 2012. Pietraperzia sarà addobbata da decorazioni che, lungo le vie principali e soprattutto agli ingressi del paese, riprodurranno nella forma e nei materiali l'arco della novena illuminato da luci per esterno. La propaganda di tutto il programma vuole varcare i confini locali, per portare Pietraperzia alla conoscenza, alla curiosità e all'attenzione di turisti provenienti dai paesi vicini e non, ed essere il pretesto per tornare in altri momenti dell'anno o anche solo ogni anno per questa occasione.

*** Un mese di eventi e manifestazioni per il Natale 2011: "La Nuvena di Pietraperzia". Patrocinato dal Comune, sindaco Enzo Emma, coinvolge le scuole cittadine oltre ad associazioni, gruppi, comunità, istituti, parrocchie e le confraternite. Rivivono "li dammusi". A coordinare il tutto la Pro Loco, presidente Alessia Falzone. Un'unica Novena Collettiva lungo l'asse storico del paese, ripercorrendo le principali tappe della Natività, dall'Annunciazione all'arrivo dei Magi alla Grotta. Ciascuna tappa rappresentata da un'immagine creata da artisti locali. La prima tappa (novena) all'inizio della Piazza Vittorio Emanuele, di fronte alla Chiesa di S. Maria. Altre due sulla piazza e altre in via Barone

Tortorici, Piazza Matteotti, Chiesa Madre, per culminare nella Novena Finale davanti alla Chiesa del Carmine con un Presepe Vivente. Il 13 dicembre la visita, da parte delle scolaresche di secondaria di primo grado del comprensivo Vincenzo Guarnaccia, della chiesa dello Spirito Santo, e degustazione della *cuccija*. A guidare la visita l'Archeoclub. In serata alla Terruccia: Sagra della *cuccija*, a cura della confraternita Maria Santissima del Soccorso. Stasera alle 19 la "Nuvena" cantata dal coro di voci bianche del Guarnaccia, apertura di *dammusi* artigianali e presepe vivente. Ogni sera alle 19 *nuvena* cantata da: coro di voci bianche del Guarnaccia (il 16 e il 19), Gruppo Folk (17 dicembre e 6 gennaio), Azione Cattolica e Gruppo Famiglia Santa Maria di Gesù (18), Comunità Neocatecumenale (20), confraternita Maria Santissima del Soccorso (21), banda musicale Salvatore Chiolo (22), confraternita dell'Addolorata (23), banda musicale Vincenzo Ligambi il 24 dicembre. Domani sera alle 17,30 al chiostro Santa Maria di Gesù conferenza di Fabrizio Lunetta Cineidea: "Il grano selezionato locale e le sue proprietà" e, alle 20, mostre di foto di Filippo Arena sul castello Barresio (al teatro comunale di piazza Vittorio Emanuele), di Giovanni Culmone su archivio parrocchiale della Matrice (al chiostro Santa Maria di Gesù). Ci saranno pure degustazioni in piazza Vittorio Emanuele dalle 20,30. Il 17, 20, 21,22 dicembre e 6 gennaio rispettivamente di *pasta cunzata* con lenticchie, crispelle di riso, *pani cunzatu*, *li ciciri*, dolci tipici pietrini. Il 18 il 19, il 21, il 22 e il 23 "Babbo Natale" in piazza rispettivamente con "Meeteng Karate Dancing" di Anna Maria Viola (il 18 e il 22), "Energy Dance" di Rosalba Zarba (il 19 e il 23), Scuola calcio Eureka, presidente Ezia Ristagno il 18 e il 20 alle 17,30 "A casa di Babbo Natale" (gruppi Polites e Happy Hope). Il 22, con Planer Gym di Rocco D'Anna. Sempre il 18 alle 19, presepe vivente e un dolce gesto per la vita (Fondazione Fibrosi cistica). Alle 20 mostre Aire su abiti antichi e immagini sacre di Francesca Lanza. Il giorno dopo 19 dicembre alle 9,30 nella chiesa Santa Maria di Gesù "Lu Presepiu viventi *pirzisi*" della scuola dell'Infanzia tre anni e primaria Verga e alle 16 canto della novena dagli stessi alunni. Alle 20 mostre dell'Accademia Cauloniana su libri storia di Pietraperzia e associazione castello Barresio con il Plastico Architettonico della villa comunale. Il 22 al chiostro Santa Maria di Gesù baby tombola con Happy Hope e presepe vivente. Il 24, a conclusione della messa di Natale, raduno comunitario davanti al presepe del chiostro per la deposizione del Bambinello e processione verso la Matrice per la deposizione di un altro Bambinello. Il 27 alle 21 nella chiesa del Rosario concerto della banda Ligambi. Il 29 alle 20 tombola alla comunità Frontiera. Il 30 alle 20 al chiostro Santa Maria di Gesù concerto di musica natalizia Joy's Chorus di San Cataldo. Il primo gennaio alle 19 la nuvena cantata collettivamente. Il 3 gennaio al chiostro alle 17,30 teatrino dei pupi.

Il 5 "Gioco quiz" gruppo famiglia Santa Maria di Gesù. Si chiude il 6. Alle 17,30 "Arriva la Befana con Polites ed oratorio "Gruppo Happy Hope. Presepe vivente alle 20. La Befana in piazza Meeteng Karate Dancing di Anna Maria Viola e, alle 20,30, degustazione di dolci tipici pietrini preparati dall'Ancescao. Durante le varie serate ci saranno gli zampognari "Santa Cecilia" di Barrafranca.



Il tavolo della presidenza. Da sinistra Don Pino Rabita, Vittorio Malfa, Giovanni Falzone e Giuseppe Maddalena

*** La chiesa del Carmine molto affollata per la presentazione del calendario 2012 del Circolo di Cultura. Presenti numerose autorità tra cui il presidente del consiglio comunale Rosa Maria Giusa e l'assessore Pino Miccichè. Al tavolo della presidenza il parroco della Matrice don Giuseppe Rabita, il presidente del sodalizio Giovanni Falzone, il professore Vittorio Malfa - già docente di latino e greco al liceo classico di Piazza Armerina oltre che esperto critico d'arte e consulente di arte sacra dei beni culturali ecclesiastici della Sovrintendenza. Allo stesso tavolo della presidenza anche Giuseppe Maddalena, Governatore della confraternita Maria Santissima del Soccorso. Nel calendario sono riprodotte numerose tele custodite nelle varie chiese di Pietraperzia. Tutte queste opere d'arte sono state raggruppate e catalogate anche in un libro a cura dello stesso circolo di cultura. Il volume è stato presentato nel corso della stessa serata. Le tele custodite nelle chiese di Pietraperzia sono in tutto una cinquantina. Durante la manifestazione sono stati premiati i vincitori del concorso di pittori bandito dal circolo di cultura. Ai primi tre posti si sono classificati il palermitano Gaetano Merlo e i pietrini Teresa Rapisardi e Gianluca Amico. Tra le opere

In alto da SX: Daniele La Lota, Maria Rita Di Dio, Carmela Russo. In basso da SX: Alessia Stimolo, Mariangela Tortorici Martina La Lota, e Maria Russo



raffigurate, Madonna della Cava, la pala di Filippo Paladini, l'Annunziata, San Giuseppe, Sant'Elia, San Francesco, Santa Maria, lo Spirito Santo e numerose altre opere d'arte. Vittorio Malfa ha fatto l'exkursus storico-critico delle opere d'arte di Pietraperzia. Fra le opere citate dallo studioso, la pala del Paladini, il crocifisso e un'icona del XII secolo entrambi custoditi nella chiesa Cateva, e la tela che riproduce la Madonna di Odigitria. Il presidente del sodalizio ha detto: "Quella di stasera rientra nel novero delle iniziative che il circolo di cultura intende periodicamente sviluppare, mirate a valorizzare il nostro immenso patrimonio artistico, paesaggistico, ambientale e culturale. Ci ripromettiamo - ha concluso Giovanni Falzone - di continuare su questa strada per offrire ad appassionati, studiosi ed amanti del bello degli spunti di ricerca, studi ed approfondimenti". Sia il calendario che il libro sono a tiratura limitata e saranno distribuiti ai soci del circolo di cultura.

*** "Un dolce gesto per la vita. Un dolcetto per voi, il vostro gesto per gli altri". È una raccolta a favore della fondazione per la ricerca sulla fibrosi cistica. Promossa da Mariangela Tortorici, la manifestazione coinvolgerà mamme e numerosi volontari nella preparazione di dolci tipici pietrini. La raccolta si terrà con un gazebo alle 17,30 davanti alla canonica che si trova nello spiazzo antistante la chiesa Santa Maria Maggiore (la Matrice). Alle diciannove ci si sposterà in piazza Vittorio Emanuele. Nel lavoro Mariangela Tortorici sarà aiutata pure da Daniele La Lota, delegato della fondazione Fibrosi cistica "ffc" di Ragusa. "Lo scopo dell'iniziativa benefica - dichiara la Tortorici - è quello di portare un aiuto concreto sul cammino della ricerca contro la fibrosi cistica". Le eventuali offerte saranno un gesto di amore verso chi ha bisogno. Il nostro desiderio -conclude Mariangela Tortorici - è quello di fare nascere una delegazione della Ffc anche in provincia di Enna. Vorrei occuparmene in prima persona con tutto il cuore per dare una mano a chi soffre e offrire dei motivi per superare

questo stato di cose e donare una luce sul cammino della speranza di chi soffre di questa terribile malattia". È la prima volta che a Pietraperzia viene avviata una azione benefica in favore della ricerca contro la fibrosi cistica .
 *** Grande rispondenza di pubblico alla manifestazione "Un dolce gesto per la vita. Un dolcetto per voi, il vostro gesto per gli altri". Si è trattato di una raccolta fondi a favore della ricerca sulla fibrosi cistica. Organizzata da Mariangela Tortorici,

ha coinvolto numerosi volontari che hanno preparato i dolci per la raccolta dei fondi. I loro nomi: Federica Alba, Giusy Alù, Caterina Beninati, Santina Bonanno, Lucia Calì, Giovanna Martina Cannata, Irene Celesti, Maria Caterina Corvo, Sara Di Blasi, Maria Rita Di Dio, Carmela Di Gregorio, Mariella Falzone, Melina Falzone, Maria Giarrusso, Antonella La Pergola, Giusy Lo Maglio, Francesca Pagliaro, Rosaria Puzzo, Carmela Rame, Carmela Russo, Maria Russo, Maria Lucia Russo, Sara Siciliano, Giovanna Taibi, Sara Trimarchi, Katia Tummino, Maria Giovanna Vinci, Marisa Viola, Franca Zarba. Tra i presenti alla raccolta Daniele La Lota, delegato Ffc onlus - Fondazione fibrosi cistica - di Vittoria (Ragusa). La manifestazione si è svolta davanti alla canonica parrocchiale di via Barone Tortorici e in piazza Vittorio Emanuele.

**** 25 anni di sacerdozio e 15 di parroco. Li ha festeggiati don Giuseppe Rabita, attuale parroco della Matrice, in una Chiesa Madre stracolma. A celebrare la messa è stato il vescovo della diocesi armerina monsignor Michele Pennisi. Con lui hanno concelebrato numerosi sacerdoti tra cui Giovanni Bongiovanni (vicario generale della diocesi di Piazza Armerina e parroco di Santa Maria di Gesù), Osvaldo Brugnone (cappellano della Matrice), Carmelo Cosenza, Lino Di Dio, Franco Greco, Vincenzo Romano, Giacinto Magro, Giovanni Messina che è viceparroco di Santa Maria di Gesù. Tra i presenti in chiesa il sindaco Enzo Emma che ha portato i saluti e gli auguri della comunità pietrina. Presenti anche il presidente del consiglio comunale Rosa Maria Giusa e l'assessore Paolo Di Marca. A dirigere il coro è stato il maestro Pino Amico. Don Rabita era stato ordinato sacerdote 25 anni fa dal vescovo di allora monsignor Vincenzo Cirrincione. Don Rabita ricopre attualmente numerose cariche tra cui quella di rettore della parrocchia Madonna delle Grazie, vicario foraneo di Pietraperzia, direttore del settimanale diocesano "Settegiorni, dagli Erei al Golfo", portavoce della Conferenza episcopale siciliana, consulente ecclesiastico regionale dei giornalisti cattolici. Il vescovo ha "illustrato", nell'omelia, la figura di don Rabita. Lui, da parte sua, visibilmente emozionato, ha ricordato la figura di monsignor Cirrincione che ha voluto ringraziare. Un grazie anche ai suoi genitori che lo hanno incoraggiato in questo cammino e che attualmente, "angeli tra gli angeli, lo vegliano dal cielo".

*** Grande successo, nella chiesa Santa Maria di Gesù, per gli alunni di Infanzia sezione tre anni e primaria del plesso Verga. I piccoli attori ieri mattina hanno rappresentato "Lu Presepiu viventi pirzisi". Alle 16 di ieri pomeriggio c'è stato il bis davanti ad una novena di piazza Vittorio Emanuele. Questi i personaggi principali: San Giuseppe, Cosimo Falzone; Madonna, Maria Chiara



Gli attori in erba del plesso Verga durante "Lu presepiu viventi pirzisi"

Corona; Bambino Gesù, Gabriele di Gloria; I Re Magi: Giovanni Quintiero, Simone Bongiovanni e Stefano Marotta. I due angeli sono stati impersonati da Matteo Puzzo e Roberto Puzzo. Durante "lo spettacolo" sono stati eseguiti numerosi canti, tra cui la tiritera "Picciriddi unni iti" e la canzone "Oh cari parintuzzi", oltre a dialoghi, poesie e filastrocche. Erano presenti il dirigente scolastico Antonio Amoroso, il suo vice Totò Mastrosimone, il direttore dei servizi generali e amministrativi Anna Balsamo e il presidente del consiglio d'istituto Pino Pergola. Presente pure don Giovanni Bongiovanni, parroco di Santa Maria di Gesù e vicario generale della diocesi armerina. Tutti gli alunni vestivano i panni dei personaggi dell'epoca. Al termine della rappresentazione della mattina sono stati distribuiti al pubblico presente "favi, ciciri e luppini". "Lu Presepiu viventi pirzisi" è la seconda parte del progetto "Paese in festa. Salviamo la memoria". A guidare i piccoli erano gli insegnanti: Concettina Di Blasi, Giovanna Di Romana, Mirella Carà, Michela Di Gregorio, Totò Marotta, Lucia Di Calogero, Anna Fallica, Antonella Inserra, Sara La Rocca, Giampiero Spampinato, Tanino Milino, Giuseppina Taibi.

*** Persone e animali in carne ed ossa, per la gioia di bambini e adulti, nel presepe del Csr - Consorzio Siciliano di Riabilitazione di contrada Pozzillo a Barrafranca. La novena andrà avanti oggi e domani dalle 20 alle 21. I personaggi sono stati interpretati dagli stessi assistiti Csr. Molto apprezzata l'esibizione della banda musicale cittadina. Ha eseguito in chiave pop jazz il repertorio tipico della tradizione religiosa natalizia. Applausi a scena aperta anche per gli zampognari. Ad animare la serata c'erano anche i ragazzi della New Style Animation che tra zucchero filato e palloncini hanno accompagnato l'arrivo di Babbo Natale, assieme a tutti gli operatori del Csr, allo staff dei medici, a dipendenti e disabili giunti dai Csr del centro Sicilia. Soddisfatto il procuratore del Csr di Barrafranca, Calogero Vetriolo, che ha rivolto un



Gli zampognari e alcuni operatori Csr

ringraziamento particolare al presidente del Consorzio ing. Francesco Lo Trovato: “Nonostante le difficoltà del periodo in cui viviamo - ha detto Vetriolo - noi non faremo mai mancare il nostro sostegno nei confronti dei disabili e delle famiglie che hanno bisogno”.

*** Semaforo verde dal consiglio comunale per un prestito di 80 mila euro dalla cassa depositi e prestiti. Serviranno per comprare un cestello ed un altro automezzo da utilizzare nei lavori del Comune. Via libera anche al riconoscimento di debiti fuori bilancio per un totale di circa seimila 245 euro. Il canone di allacciamento alla rete del metano sarà rimborsato a breve ai cittadini. Il punto sul metano inserito per le interpellanze dell'opposizione. I lavori sono stati “guidati” dal presidente del consiglio comunale Rosa Maria Giusa. Al primo punto dell'ordine del giorno: l'acquisto degli automezzi, perché i precedenti erano obsoleti. Finora, dopo il “pensionamento” di quello in servizio fino ad alcuni mesi fa, il Comune aveva noleggiato da una ditta privata un autocestello per la sistemazione dell'impianto di illuminazione pubblica o per altri lavori. Con i nuovi automezzi il Comune risparmierà i soldi “a fondo perduto” del noleggio. I debiti fuori bilancio riguardavano il pagamento degli onorari a due avvocati pietrini che avevano difeso il Comune. Il terzo debito fuori bilancio riguarda invece l'acquisto di piante per l'arredo urbano. Sui punti in discussione, a favore hanno votato i consiglieri di maggioranza e i due indipendenti Filippo Bonanno e Salvatore Cali. Si sono astenuti invece quelli di opposizione guidati dal capogruppo Franco Di Calogero. Tra i consiglieri di opposizione mancavano Giovanni Pititto e Salvatore Tomasella. In aula erano presenti il sindaco Enzo Emma e gli assessori Cristina Giarneri, Paolo Di Marca e Pino Miccichè. “Il contributo di allacciamento al metano - ha dichiarato il sindaco Emma durante i lavori d'aula - sarà rimborsato a breve. Non è stato possibile farlo prima per motivi burocratici”. Il

*L'Assessore al Bilancio
Cristina Guarneri*



rimborso grazie al contributo di un milione di euro concesso dallo Stato al Comune.

*** Cercavano di vendere, in una gioielleria di un paese vicino, oro e preziosi rubati. Sorpresi dai carabinieri della stazione di viale Don Bosco, sono stati denunciati per ricettazione. Si tratta di due pietrini L. F. e D. A. entrambi incensurati. Questi i fatti. Una decina di giorni fa ignoti erano entrati nella casa di una insegnante, di cui non sono state fornite le generalità, che si trova nel centro storico. Forzata la porta di ingresso, riuscivano a trovare oro e preziosi che portavano via senza colpo ferire. I malviventi approfittavano dell'assenza momentanea dalla sua casa della proprietaria. La donna era, infatti, uscita per andare a messa. Al rientro a casa, trovava la luce accesa e tutto a soqquadro. Oro e preziosi si erano volatilizzati. La donna, senza perdersi d'animo, aveva telefonato ai carabinieri che erano arrivati a casa sua in pochi minuti. Le indagini avviate immediatamente ad opera degli stessi militari dell'Arma hanno permesso di scoprire il dlo di L. F. e D. A., i quali successivamente tentavano di “piazzare” la refurtiva in una gioielleria di un centro vicino. Per i due è scattata immediatamente la denuncia per ricettazione e la “merce” è stata sequestrata dai carabinieri e restituita a tempo d record alla proprietaria. Le indagini dei carabinieri tuttavia continuano. Si vuole identificare eventuali complici che avrebbero messo a segno il colpo. Si vuole stabilire se altri furti in altre case verificatisi nel passato siano opera della stessa banda.

*** “Le tasse dell'università sono carissime, per cui l'Ente deve risarcire gli studenti. Diminuire le tasse è un diritto per lo studente universitario che fa parte di un nucleo familiare e stenta ad arrivare a fine mese”. È l'intervento del consigliere provinciale del Pdl Giuseppe Regalbuto contro le tasse universitarie troppo alte. “Le tasse dell'ateneo ennese sono fra le più alte delle università italiane” ha dichiarato Regalbuto in merito al costo dell'iscrizione all'ateneo e all'innalzamento incontrollato delle tasse universitarie; “esso sta diventando il peggiore ostacolo sociale per accedere all'istruzione superiore di tipo universitario”. Regalbuto ha raccolto le lamentele di studenti universitari che frequentano l'Università

Kore di Enna e pagano una tassa che va fino a duemila e 500 euro anche se divisa in due *tranche*. E, per alleviare le “pene” degli studenti a cui “deve essere garantito il diritto allo studio”, Giuseppe Regalbuto fa un appello alle associazioni studentesche che di recente hanno partecipato alle elezioni universitarie “perché facciano sentire la propria voce riallacciandosi alla sentenza del TAR di Milano che ha condannato l'università di Pavia contro l'innalzamento eccessivo delle tasse universitarie”.

“Infatti - scrive ancora Giuseppe Regalbuto - il tribunale amministrativo meneghino ha condannato l'università pavese a risarcire tutti gli studenti del proprio ateneo, per avere aumentato le tasse, nell'anno accademico 2009.2010, oltre il limite previsto per legge”. “Questa sentenza - dichiara ancora Regalbuto - apre la concreta possibilità di ricorsi a catena in ogni Università italiana”. La legge in materia di tasse studentesche, infatti, prevede che la sommatoria delle tasse di ogni singolo studente non possa superare il 20 per cento dei fondi ministeriali per quell'ateneo”. Il Tar ha inoltre respinto l'eccezione di incostituzionalità della soglia del 20 per cento avanzata dall'università di Pavia, “dichiarando perfettamente legittima e ragionevole e comunque non lesiva dell'autonomia universitaria, condannando inoltre l'ateneo al pagamento delle spese processuali. Questa sentenza - conclude Regalbuto - costituisce un fondamentale argine all'innalzamento incontrollato delle tasse universitarie. Anche la Kore di Enna dovrebbe adattarsi a quanto avvenuto all'università di Pavia”. La confederazione Kore, che nelle recenti elezioni ha ottenuto un buon successo, ha rimarcato che sosterrà l'introduzione delle fasce di reddito e l'abbassamento delle tasse universitarie. Ieri pomeriggio, per completezza di informazioni, abbiamo tentato di contattare il presidente dell'università Kore Cataldo Salerno per una dichiarazione o una replica su quanto affermato da Regalbuto. Purtroppo il telefonino del presidente era irraggiungibile.



La poetessa pietrina
Giovanna Modesto

studentessa universitaria. Terzo anno di Lettere e Filosofia all'università di Catania, Giovanna ha scritto il volume “La voce del sentimento”. Si tratta di una raccolta di poesie ed aforismi. La prefazione è della professoressa Rosa Emma Corvo. A leggere i brani è stato Giovanni Vitale Vancheri. La convention, nella sala conferenze dell'ex convento Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio

*** “Giovanna non è una ragazza chiusa in una “turris eburnea” a comporre poesie o a scrivere aforismi. Lei è una figlia del suo tempo che conosce a memoria le canzoni di De André, ascolta i Queen e si interessa di informatica”. Lo ha detto a chiare lettere Giovanni Falzone, presidente del circolo di cultura. Il suo intervento per la presentazione dell'opera prima della poetessa pietrina Giovanna Modesto,

s t u d e n t e s s a

Emanuele, era organizzata proprio dal circolo di cultura. Tra i presenti la professoressa Santina Russo, docente all'istituto Aurora di Pietraperzia, oltre all'avvocato Concetta Bevilacqua e al professore Benedetto Trigona, professore di Filosofia al classico di Piazza Armerina. Presente pure don Cateno Regalbuto, cappellano dell'ospedale Chiello di Piazza Armerina. Il numeroso pubblico è rimasto incantato per circa due ore. Nella sua opera, Giovanna Modesto “illustra”, con un linguaggio chiaro e coinvolgente, sentimenti, emozioni, pensieri che attraversano quotidianamente la sua vita e il mondo che la circonda.

*** Assistenza domiciliare agli anziani. Il Comune ha pubblicato il bando di gara. Le offerte vanno presentate entro le ore tredici del prossimo tredici gennaio. Il servizio durerà sette mesi. La somma stanziata è di settemila 648,55 per ogni mese, per un totale di euro 53 mila 539, 85. Il servizio sarà offerto agli anziani che abbiano compiuto 55 anni se donne, e 60 se si tratta di uomini per un totale di 60 beneficiari. Per fruire del servizio, i “destinatari” devono trovarsi in condizioni di disagio totale o parziale “e/o che non abbiano idoneo supporto familiare”. “Le prestazioni da erogare - si legge nel capitolato - sono aiuto domestico, disbrigo pratiche, igiene e cura della persona, sostegno psicologico, trasporto per disbrigo pratiche varie”. Il servizio agli anziani dovrebbe partire il 16 gennaio, verrà assicurato solo per quelli del centro urbano e svolto di mattina e nei giorni feriali. “Le modalità e le ore - si legge ancora nel capitolato - saranno determinate dal Servizio Sociale del Comune in collaborazione con l'assistente sociale del Comune stesso”. La ditta che si aggiudicherà l'appalto deve avere un assistente sociale, cinque assistenti domiciliari e un operaio qualificato. Nel bando si parla pure di criteri di valutazione con relativo punteggio che migliorano la posizione in graduatoria delle imprese che presentano le proprie offerte. Tra i criteri migliorativi, la disponibilità ad effettuare servizi aggiuntivi a favore degli utenti. Tra tali servizi rientrano il telesoccorso, terapia della riabilitazione e infermieristico a favore di almeno il 20 per cento degli utenti stessi e servizio urgente di ritiro dei farmaci anche in orario pomeridiano. Altri punti migliorativi sono la disponibilità ad accompagnare gli anziani per effettuare visite anche al di fuori dell'orario di servizio. Altri criteri migliorativi della posizione in graduatoria da parte delle imprese sono la disponibilità ad effettuare il servizio anche nelle contrade di campagna “senza costi ulteriori per il Comune o ad organizzare una gita nel territorio regionale a cura e spese della ditta aggiudicataria” Per altre informazioni ci si può rivolgere al settore Servizi Sociali del Comune in via San Domenico, 5 o consultare il bando e gli altri “documenti” all'albo pretorio online il cui indirizzo è www.comune.pietraperzia.en.it.

ATTI E DOCUMENTI

UN DOCUMENTO DEL 1258 COLLOCA IL PRIMO MARCHESE DI PIETRAPERZIA, MATTEO BARRESE, (1510-1534) AL TERZO POSTO DI QUESTO NOME

- sac. Filippo Marotta -

Fra' Dionigi Bongiovanni nel 1776 nella sua opera *“Relazione critico-storica della prodigiosa invenzione d'una immagine di Maria Santissima della Cava di Pietrapercia”* scriveva (pagina 55. Nuova edizione col titolo di *“Pietrapercia dalle Origini al 1776”*, pagg. 154-155): *«Matteo II. fu il primogenito di Giovann'Antonio, il quale si diede a tutt'Uomo ad ingrandire la Patria, e Vassallaggio, come lo avvertì nel di lui Lessico D. Vito Amico, e Statella (a) parlando di Petrapercia = auxit Matthaeus Barresius primus ejusdem Marchio anno MDXX. Vedasi ora il marrone preso da Pirri, e quante Generazioni, prima di Matteo, sieno state Signore di Petrapercia. Cominciò la fabbrica della Terra di Barrafranca, come accennai, e piantò nel tempo stesso in Petrapercia il Convento de' Padri Predicatori l'anno 1521., siccome si dirà più sotto. La di lui Sposa fu D. Antonella Valguarnera, figliola del Conte d'Assaro, dalla quale hebbe D. Beatrice moglie di D. Giovanni Valguarnera Conte di detta Città, e D. Girolamo, unico fra i maschj: cessò di vivere innanzi l'anno 1534. in Petrapercia, come i suoi Antenati coi quali giace nella Chiesa Madre seppellito.»*

Riportando la convinzione di padre Dionigi che Matteo, figlio di Giovanni Antonio II, fosse il secondo di questo nome nella progenie dei Barresi, in *“Notizie Storiche sui Barresi e Branciforti di Pietrapercia, tratte dalla ristampa dell'antico testo - 1776 - di padre Dionigi”* (cfr. *“Saggi e Documenti riguardanti la Storia di Pietrapercia, volume III, pagg. 52-53*) io ribadii erroneamente che quel Matteo fosse il II della sua stirpe, seguendo in questo errore padre Dionigi.

Intanto nella recente opera *“I Barresi. Storia di una famiglia della feudalità siciliana tra XI e XVII secolo”*, pubblicata nel maggio 2010, il suo autore Salvatore La Monica scrive (pagg. 19-20): *«Giovanni Antonio II nacque a Palermo nel 1446. Fu investito della signoria su Pietrapercia nel 1471. Il 13 dicembre 1471 sposò, in prime nozze, Laura Sottile - Cappello di Noto (capitoli matrimoniali atti notaio Giacomo de Randisio di Palermo nel 22 ottobre 1472. Laura, dopo la morte dei suoi fratelli avvenuta senza eredi, ereditò, intorno al 1480, i feudi di Alfano, Molisima e Bomiscuro, posti nel territorio di Noto. In seconde nozze sposò Isabella Giovanna Branciforti figlia di Melchiorre conte di Mazzarino.*

Ebbe come figli: Matteo dalla prima moglie e poi Alfonso, Ferdinando, Emilia, Silvia o Sicilia, Beatrice e Laura. Alfonso e Ferdinando ebbero come loro maestro e precettore l'umanista Nicola Valla intorno agli anni 1509-

1510 e, sempre nello stesso periodo, quasi certamente Cristofaro Scobar attivo nella chiesa madre di Convicino. Emilia sposò Ercole Campo, figlio di Francesco barone di Mussomeli (atto del notaio Gregorio Catalano del 20 marzo 1507); Silvia o Sicilia sposò Artale Alagona, signore di Palazzolo (atto, notaio Archita de Cagno). Beatrice sposò Francesco Valguarnera barone di Assoro.

Morì nel mese di settembre del 1510 (Atto possessorio dei beni paterni dell'8 settembre 1510 del notaio Archita De Cagno di Piazza Armerina e atto del notaio Gregorio Catalano di Piazza Armerina del 9 ottobre 1510).

Quinta generazione (Tredicesima da Abbone il Seniore).

Matteo III sposò nel 1509 Antonella Valguarnera, figlia di Vitale conte di Assoro e di Eleonora Ribaseltis. Fu investito degli stati di Pietrapercia, Convicino, Fontana Murata e degli altri feudi il 23 novembre 1511.

Matteo abbellì e completò, intorno al 1526, il castello di Pietrapercia. Negli anni a ridosso del 1520 ridiede un nuovo assetto all'urbanistica di Pietrapercia; nel 1521 fondò il convento dei PP. Domenicani; nel 1530 iniziò la ricostruzione, sin dalla base della chiesa madre di Santa Maria. Per quest'ultima opera ottenne lo Jus patronato sulla stessa chiesa.

Intensificò e migliorò l'agricoltura dei vari territori appartenenti alla sua signoria, costruendo nei diversi feudi case, edifici e chiese; in particolare, nel campo agricolo, intensificò l'olivicoltura.

Nel 1530, dopo una precedente opera di rivalorizzazione, ottenne il formale riconoscimento per l'antichissimo e importante centro di Convicino che già, fin dal 1527, si chiamava Barrafranca, quasi certamente in omaggio alla sua famiglia. In quest'ultimo centro, intorno agli anni 1524-1530, fece erigere il convento dei domenicani.

Fu amico e protettore di artisti come Antonello Crescenzo e Antonello Gagini e d'illustri umanisti in campo europeo quali Cristofaro Scobar e Nicolò Valla. Possedette dentro il castello di Pietrapercia un'importante raccolta di libri, in seguito acquisita dalla biblioteca Ventimiliana di Catania. Per i suoi meriti ottenne il titolo di marchese di Pietrapercia, con privilegio di Carlo V dato a Magonza il 16 agosto 1526.

Fece testamento dentro il castello di Pietrapercia il 18 ottobre 1531 per atto del notaio Gregorio Catalano e per successivo atto dell'8 gennaio 1532 del notaio Giovanni Tommaso de Scalcio di Calascibetta. Morì ucciso dal figlio Girolamo nel 1534. Ebbe come figli: Girolamo, Melchiorra (sposa, prima, a Giovanni Lo Campo signore di Campofranco, e dopo a Francesco Barresi), Beatrice Anna

(sposa di Giovanni I di Valguarnera, conte di Assoro), e Laurea.>>

In questo testo il dottor La Monica presenta il marchese Matteo Barrese come terzo di questo nome, attingendo a documenti e a fonti storiche diverse da quelle di padre Dionigi.

Ritenendo ambedue gli autori, padre Dionigi e il dottor Salvatore La Monica, degni di attenzione per la serietà e la validità degli scritti, mi si poneva la domanda chi avesse ragione dei due: il primo che sosteneva essere, il marchese Matteo Barresi, secondo del suo casato, o il La Monica che ha indicato quel Matteo come il terzo della sua signoria.

Il dubbio della collocazione dinastica del marchese Matteo Barresi è stato sciolto da un diploma del 1258 che mi è stato favorito dal vigile urbano Antonino Caffo, nostro abbonato. Il documento, con relative annotazioni ed esplicazioni, si trova nel libro *“LE PERGAMENE GRECHE ESISTENTI NEL GRANDE ARCHIVIO DI PALERMO - tradotte ed illustrate da GIUSEPPE SPATA”* (Palermo, Tipografia e Legatoria Clamis e Roberti, Via Macqueda palazzo Castelluccio 1862) alle pagine 341-345 capitolo XXXV. Esso è scritto nella forma originale, in lingua greca, con accanto la traduzione in lingua italiana con linguaggio ottocentesco. Lo scrittore del diploma fu Niccolò Scalisi <<reale pubblico notaro della detta terra di Naso per ordine del padrone nostro messer Matteo Garresi nella detta terra di Naso>>. La dichiarazione fu resa al notaio nel 1258 da Matteo Garresio signore della Terra di Naso e di Pietraperzia in favore del Monastero di San Filippo di Fragalà per la coltivazione delle terre site nel territorio di Naso. I sottoscrittori, oltre al soprariferito Matteo <<de petraperzia>> signore della terra di Naso, furono anche i suoi due fratelli Ruggero e Simone <<de garresio>>. Il contenuto, che interessa il nostro argomento, è il seguente: <<Laonde io Matteo figlio del fu messer Matteo Garresi e signore della terra di Naso e di Pietraperzia confesso per la presente pubblica scrittura Che tu presente religiosissimo Categumeno del santo monistero di san Filippo di Demenna messer Pafnunzio ti sei lamentato molte cose aver sofferto dai nostri uomini che servono sotto di noi, e furti ogni giorno aver sofferto da questi tali, i quali anco non aver riguardi giudicarono bene, ma speculare e macchinare contro di esso monistero.>> La nota 4 di pagina 345 di Giuseppe Spata così aggiunge: <<paietraperzaidas (con scrittura greca). Pietraperzia è capo mandamento. E' compreso nella diocesi (sic) e provincia di Caltanissetta e nel circondario di Piazza Armerina. E' comune di remota origine. La serie dei signori deducesi sin dal Conte Ruggiero. Il primo fu Abbone de Barreis o de Garres Garresio, ch'ebbe concessi dal medesimo conte i casali di Pietraperzia, Naso, Capo d'Orlando, Castanea, Randaculi, Frazzanò, santa Marina e Sommatino. Primo marchese fu Matteo barresio

nel 1520, indi nel 1564 Filippo II elevò a principato e tenne il terzo posto nei Parlamenti. Pietraperzia sotto Carlo V numerava 354 case e 2044 abitanti, nel 1713 1351 case e 5310 abitanti, nel 1798 8292 abitanti, nel 1831, 9292 e nel 1852, 9437.>> A pagina 368, nella <<serie degli abati del monistero di S. Filippo di Fragalà desunta dai documenti del tabulario>>, si cita come settimo abate “Fr. Pafnunzio” che fu in carica dal 1258 al 1272. Le sue lamentele, rivolte al signore di Naso e di Pietraperzia, produssero il diploma stilato nel 1258. Esso ci fa sapere che l'allora signore della Terra di Pietraperzia, <<Matteo>>, era <<figlio del fu Matteo Garresi>>. Da ciò si desume l'esistenza di Matteo I (padre) e Matteo II (figlio). Conseguenza logica vuole che l'altro Matteo Barresi (1510 inizio della sua signoria in Pietraperzia - 1534 anno della morte) è stato il terzo di quel nome.

Lo studioso GIUSEPPE SPATA ha l'enorme merito di aver raccolto nel prezioso libro *“Le pergamene greche esistenti nel grande archivio di Palermo”* (anno 1862) i documenti diplomatici siciliani appartenuti <<a due tabulari ecclesiastici, cioè a quello dell'abolito monistero di s. Filippo di Fragalà e sue dipendenze dell'ordine di S. Basilio e all'altro della chiesa e del vescovado di Cefalù>> (pag. 30), permettendo così di conservare un patrimonio letterario inestimabile come quantità e come qualità di contenuti. Al dire di Giuseppe Spata (pagina 37 e p. 38 nota 2) il merito della scoperta e della traduzione del tabulario dell'abolito monistero di S. Filippo di Fragalà appartiene a Francesco SERIO E MONGITORE (nato a Palermo 1707 - morto il 28 agosto 1766), nipote del <<laudatissimo ANTONINO MONGITORE>>, nato a Palermo nel 1663 e morto nel 1743 (Spata p. 37, e nota 3). A pagina 54 della presentazione del suo lavoro, Giuseppe Spata, così descrisse il suo operato di studioso: <<E' mio proposito dunque pubblicare in due serie distinte tutti i documenti che furono emessi in greco idioma rispetto ai mentovati tabulari. Li esporrò per ordine cronologico, corredandoli di spiegazione italiana e di ogni genere di opportuna osservazione. Non sarà tralasciato di notare tutte le particolarità che a ciascun atto hanno riguardo. La lezione sarà seguita con ogni fedeltà sul testo originale, e saranno mantenute scrupolosamente la dizione e la ortografia nel loro genuino sistema... Le parole e le sillabe scomparse per la correzione dell'inchiostro o per la macerazione della pergamena saranno da me soggiunte. Né perciò intendo presumere di avere sempre colpito nel segno. In difetto del testo autentico riferirò le versioni superstiti, come ne aggiungerò tal'altra che offrirà importanza o per la vetustà o per accidenti speciali e di rilievo.>>

Dopo un'ampia presentazione del materiale documentario (pagg. 7-160), Giuseppe Spata consegna ai lettori due serie di diplomi ecclesiastici: la prima serie (diplomi I-XLI, pagg. 163-382), corredata da quattro appendici (pagg. 385-407) e proveniente dall'abolito

convento basiliano di S. Filippo di Fragalà, comprende la pergamena n. XXXV che riguarda il signore di Pietraperzia e Naso, Matteo Barrese; la seconda serie di pergamene (I-XI, pagg. 409-456) proviene dalla chiesa e vescovado di Cefalù. Il libro si conclude con l'INDICE (pagg. 457-466) e l'AVVERTENZA sugli errori di stampa, contenuti nel testo.

La erudita introduzione di Giuseppe Spata alla pubblicazione degli antichi diplomi ecclesiastici e le sue annotazioni che accompagnano il testo dei diplomi, ci permettono di estrarre notizie essenziali sulla storia della Sicilia, su forme di governo e particolari ruoli burocratici dell'amministrazione statale, sul significato etimologico di alcune antiche parole e su antichi scrittori siciliani.

A pagina 168, nota 9 si legge: <<La divisione territoriale della Sicilia in tre valli di Mazara, di Noto e di Demone, come ben osservò il Fazzello, fu stabilita dagli arabi. I Normanni e gli svevi la adottarono..... Per decreto di Ferdinando Borbone, dato addì 11 ottobre 1817, quest'antica circoscrizione venne modificata in sette valli o province cioè Palermo, Messina, Catania, Siracusa, Caltanissetta, Girgenti e Trapani.>> Nella parte di testo che ci riguarda (pagg. 341-345) si parla del vallo di Demenna che equivale a val Demone.

<<Adelaide (terza moglie del conte Ruggiero) morì nel 1118 e fu sepolta nel duomo di Patti ove si legge la seguente iscrizione: HIC JACET CORPUS NOBILIS DOMINE ANDILASIE REGINE MATRIS SERENISSIMI DOMINI ROGERII PRIMI REGIS SICILIAE CUIUS ANIMA PER MISERICORDIAM DEI REQUIESCAT IN PACE. AMEN. MCXVIII. Nel 1113 ella passò a seconde nozze con Arduino re di Gerusalemme e sembra che per effetto di questo matrimonio abbia lasciato la reggenza del figlio Ruggiero (II), massime che costui allora era pergiunto alla maggiore età, nato nel 1095 e al 1113 trovarsi aver compito gli anni 18. Adelaide sposò (il conte) Ruggiero I circa l'anno 1090 (il conte Ruggiero morì nel luglio 1101 - Spata p. 240, nota 1). Intorno al matrimonio di lei con Arduino narrano le storie siciliane, che ella veduto in Gerusalemme essere stata ingannata da Arduino, comechè costui avesse già precedentemente un'altra impalmato, nel 1114 fece ritorno in Sicilia, dove certamente non ebbe più luogo ad esercitare la reggenza e la tutela.>> (Spata, annotazione di pagina 240) <<Ruggiero II gridato dai parlamentari re di Sicilia ... fece Palermo capitale di questo suo regno (essendo) allora la più illustre città d'Europa dopo Cordova>> (Spata, p. 184, nota 15)

<<Il gran tesoriere, ovvero il gran camerario (voce derivata dal dialetto provenzale - importava custode del denaro pubblico) fu uno dei sette uffici della corona istituiti in Sicilia da re Ruggiero ... Il gran ciamberlano era addetto unicamente alla persona del re: ciò che oggi è il maggiordomo di casa reale, mentre il gran camerlengo governava le finanze dello stato.>> (Spata, p. 209, nota 21)

<<... la carica di gran protonotaro (ragioniere, logoteta, colui che ha officio di rivedere i conti) fu creata in Sicilia da re Ruggiero dopo il 1130 tra i sette uffici della corona.>> (Spata, p. 209, nota 22)

<<Catapani o acatapani si chiamarono i prefetti della provincia o della città e coloro che furono spediti a governare in Sicilia e in Italia dagli imperatori bizantini. Le loro attribuzioni in progresso di tempo furono in Sicilia arrogati ai bajuli e ai segreti ec., e i catapani rimasero ministri bassi del magistrato della grascia e serventi degli uffiziali civili incaricati a giudicare le liti insorte ai mercati e a conservare in essi il buon ordine e la pulizia.>> (Spata, p. 270, nota 1)

Il magistrato della grascia era colui che sovrintendeva in epoca medievale agli approvvigionamenti di viveri e anche ai prezzi, ai pesi e alle misure.

<<La pergamena è una sottile membrana che investe la regione epigastrica degli armenti. Si conciava al par delle pelli, si forbiva colla pumice, si tagliava in parti differenti nella grandezza e nella forma, si vergava talvolta sul dinanzi e sul dietro e si volgeva in rotolo, onde mantenere intatta la scrittura. Fu trovata sotto Eumene re di Pergamo e perfezionata dai greci e dai romani che la propagarono in Europa.>> (Spata, p. 58) La pergamena <<decadde nel secolo XVIII per la diffusione della carta di lino e per l'incremento della tipografia.>> (Spata, p. 58, nota 1)

La maggioranza dei documenti in pergamena pubblicati da Spata appartengono <<alla classe dei diplomi.>> (Spata p. 55) Il termine diploma, dal greco “diplou” o “diploos” (= doppio), nacque <<dal malcostume di piegare in due il papiro o la pergamena onde mantenere intatto>> il siggillo. <<Dal vocabolo “diploma” promana quello di “diplomatica” che è la scienza o l'arte di conoscere i secoli in cui furono emanati i diplomi e se i medesimi siano autentici o falsi o se furono alterati o contraffatti o imitati o sostituiti.>> (Spata p. 56) <<Gli scrittori di diplomatica possono distinguersi in due classi, in trattatisti o espositori e in raccoglitori...>> (Spata p. 56 nota 1) (cfr. Mabillon, *De re diplomatica*).

Il primo raccoglitore di documenti diplomatici in Sicilia fu Giovan Luca Barbieri di Noto <<maestro notaro e segretario dell'ufficio della reale cancelleria del regno>>; morì tra il 1510 e il 1520 (Spata p. 9, nota 3).

Storici e documentaristi siciliani di valore sono: Costantino LASCARI, illustre esule da Costantinopoli, morì in Messina nel 1493 dopo aver ivi insegnato per ventisette anni letteratura greca e latina (Spata p. 8, nota 2); Tommaso FAZZELLO, nato a Sciacca nel 1498 e morto nel 1570, domenicano (Spata p. 9, nota 1); Rocco PIRRI, nato in Noto nel 1577 e morto a Palermo nel 1651 (Spata p. 36, nota 1); Francesco TARDÌA, sacerdote palermitano, morì di anni 46 nel 1778; Gabriele Lancillotto CASTELLI, principe di Torremuzza, archeologo e antiquario, nacque in Palermo il 21 gennaio 1727 e completò la sua esistenza nel 1792 (Spata p. 42, nota 2); Cesare GAETANI, conte della Torre, nato in

Siracusa, fece le sue dotte pubblicazioni insino al 1797 ... morì nel 1808 (Spata nota di p. 43); Rosario DI GREGORIO nacque in Palermo nell'ottobre del 1753 e morì il 13 giugno 1809 (Spata p. 14, nota 1); Alessio

NARBONE, gesuita, scrisse la "Bibliografia sicula sistematica" e la "Storia della letteratura siciliana" (Spata p. 9, nota 2).

**- MATTEO I e MATTEO II BARRESI DI PIETRAPERZIA NEL LIBRO:
<<LE PERGAMENE GRECHE ESISTENTI NEL GRANDE ARCHIVIO DI
PALERMO - TRADOTTE ED ILLUSTRATE DA GIUSEPPE SPATA>> (1862)**

(Palermo, Tipografia e Legatoria Clamis e Roberti, Via Macqueda palazzo Castelluccio 1862, capitolo XXXV, pagine 341-345)

TESTO INTEGRALE del capitolo XXXV del LIBRO (pagine 341-345)

XXXV.

α123. 'Οκτώβριος, ιδ'. Ι Ινδ.
φσνζ. 'Οδτώβριος, ιδ'. ΔΠ Ινδ.

6766. Ottobre, 14. I indiz. (Constantinop.).
1257. Ottobre, 14. XV indiz. (Romana).

1 ✠ ἐν ὀνόματι τοῦ κυρείου ἡμῶν Ἰησοῦ
χριστοῦ ἀμῖν, τὸ ἐξάκης, χειλειάστὸ,
ἐπτακωσιῶστῶ ἐξηκαστὸ ἕκτω ἐτούς,
2 μῆνη, ὀκτωβρίῳ, τις ἰνδίκτου | πρῶ-
τις. κυρίευσον τοῦ κραταίου ἡμον ἀν-
δέντου, κυρείου, κάρραδου, δευτέρου,
3 μεγάλου ριγὸς ἐκλίκτου ρώμης, εἰαί-
ρωσαλείμον, καὶ σὶ|καίλειās ρίξ, ἐντι-
χῆς ἀμῖν. εἰ ἐκ τῶν προσόντων ἀναλῶ-
ματα καταβάλλῃν (1) ἐν ταῖς ἀγίαις ἐκ-
κλησίαις δίκαιον, καὶ ταύταις πρῶς-
4 ἐπι|κούριν, παντίος καὶ βόηθειν ἐκ τῶν
οικείων ἀρμόδιον (2), πάσο γαὶ μάλλον
τα παρ εταίρων ἀν' αὐταῖς ἀπωτιθέμενα,
5 μὴ αἰ ἀρκάζεσθαι | παρὰ τινῶν λίγαν (3)
ἐξετάστων. ἀλλ ἀντιποιέεσθαι, καὶ

In nome del Signore nostro Gesù Cristo. Così sia. Nell'anno sestomillesimo settecentesimo sessagesimo sesto, nel mese di ottobre della indizione prima. Regnando il potente nostro padrone messere Corrado Secondo gran re Eletto di Roma, re di Gerusalemme e di Sicilia felicemente così sia. Se delle spese che occorrono è giusto impiegarne nelle sante chiese e per le medesime prender onninamente premura e soccorrerle coi propri mezzi, quanto vieppiù le cose che sono state dagli altri deposte in esse non esser rapite da taluni pochi questori, ma fare il contrario, e

ἔλευθερας καθείσταν δίκαιόν ἐίτα ἐγώ,
 μάτθαίος υἱός του παῖται κυρίου ματθα-
 6 **ίου | γαρραϊσί, καί κύριος χαρως νάσου,**
 και παίτραπερτζαϊδᾶς (4), ὁμολογῶ,
 δια του παρόντος διμότικου ἐγγράφου,
 7 **καί πιδουμεν, εγνωρείσιν ὡσοῦν εις τους**
 αναγγόντας, τῶσον εις τους μέλλοντας,
 ὡσὸτῖ σὺ ὁ παρόντα ευλαβέστατος, κα-
 θεγουμενος, τίς ὁσίας μονῆς, του αγίου
 8 **φιλίππου τον | δαίμενόν κίρις παφ-**
 νούτειός, παλλα κατά βᾶόμενόν σε παί-
 πόνζένε παρα τόν ἐιμεταίρον ανδρώπον
 9 **τῶν καθ ημας διέικοιντῶν, καί | ἀρχί-**
 γᾶς καθ ἐκάστιν, υπᾶμένον παρα τόν
 τῶν, οὐ παράβλεψαι, ἐκρίναν δαίον,
 αλλ ἐρέυνοίσαντες κατ αὐτίγ, καί ἀ-
 10 **νάμο|χλεύσαντα (5), καί ὡς οὐ πρώζέτι**
 τοι τῶν αὐτῖ ἀξείωλογῶν καί πε-
 ριφᾶνές, ἐξ ἀρχῆς βοιαίος πρόςκτι-
 11 **ζέν, ἡ δᾶλου καί λαθραί|ς ἡμῶν ὑ-**
 φηραίζέν, αναμαθῶντᾶ δαί πάντα, ὅτα
 κίκίται νῆν, περι τίς δεραίας, τῶν
 12 **αὐδιμόν ἐυτεβόν, πρώγόναν ἐιμῶν|εἰσὺ**
 καί ἐιμιν (6), μάλλον δαί καί ἐν σιγιλ-
 λοιόις αὐτῶν εμπαγίσαί (7) τι αγια μῶ-
 νοί, ει ανώτέρὸς λεχθεῖσα τῶ αγίου φι-
 13 **λίππου, περε: τίς κολτούρας | δίλὸν δίλω**
 τινά περ ἀμφιέρασέν ἡ μακαρήκ κηρα
 βηατρικηκᾶ ἡ αἵμου θεῖα καί τῶται ἀυ-
 θεντρια τίς ριθῆσας χᾶρως νάσου, καί |
 14 **καθὸς μεταίπιτα πάλην, ἐστρξεν τιν**
 παραγραφῖσαν κολτουραν, εν τι ριθεῖσα
 μῶ(νη τῶ αγίου φιλίππου, ὁ αναγρα-
 15 **φῖς καί μακάριος, ἐ|μὸς πατήρ κύρις**
 ματθαίος γαρραϊσιός, τουτω ἴδους ἐγὼ
 ὅτῖ υπ(ερ τῶν) ἐσιγιλλόιον, υπι (x (8)
 ὑπάρχη) ρειθῖσ κολτούρα δαί δεριμένοι

libere costituirle è giusto? Laonde io
 Matteo figlio del fu messer Matteo Gar-
 resi e signore della terra di Naso e
 di Pietraperzia confesso per la pre-
 sente pubblica scrittura e facciamo
 di esser noto tanto a coloro che leg-
 gono, quanto a coloro che saranno
per leggere, che tu presente religio-
 sissimo Categumeno del santo moni-
 stero di San Filippo di Demenna
 messer Pafnuzio ti sei lamentato mol-
 te cose avere sofferto dai nostri uo-
 mini che servono sotto di noi, e furti
 ogni giorno avere sofferto da questi
 tali, *i quali anco* non aver riguardi
 giudicarono bene, ma speculare e mac-
 chinare contro di esso monistero. Ed
 inoltre poichè non è tal cosa opera
 al medesimo degna; ed è manifesto
 che ciò che si è acquistato per furto
 violento o per dolo o per frode da
 noi si è tolto. Avendo poi rivolto nel-
 l'animo che tutte quante cose ha si-
 nora posseduto, per dono dei sempre
 reverendi progenitori miei sono; e per
 certo anzi nei sigilli di essi è stata co-
 stituita al santo monistero sopradetto
 di S. Filippo la coltura, cioè propria-
 mente quella che concedette la beata
 signora Beatrice mia zia e allora pa-
 drona della detta terra di Naso, come
 pure in seguito di nuovo concedette la
 soprascritta coltura al detto monistero
 di S. Filippo il sopradetto e beato mio
 padre messer Matteo Garresio. Ciò
 avendo io conosciuto che per questi
 sigilli è stata la detta coltura donata

- 16 ἐν τι ἀνω|ταίρα ἀγία μάνοι, ἐκ τους al superiore santo monistero dai miei
 προῦ αἵμου αὐθέντες, καὶ ἐγὼ ο πρῶ- antecessori padroni; ed io soprascrit-
 γραφίς (ματθαῖος υἱὸς (τοῦ ἐνδοξο) to Matteo figlio dell'illustrissimo Mat-
 τάτου ματθεου του γαρρέσι καὶ αὐ- teo Garresi e padrone (*signore*) della
 17 θέντις τις ρι|θησας χαρας νάσου. καὶ detta terra di Naso e di Pietraperzia
 πετραπερτζαΐδας, στέργω καὶ σταί- concedo e confermo questa tale col-
 ραϊάωννα(μι τὴν τιαύτην κολ)τούραν, tura con tutte le giustificazioni di
 μετα πασων τον δικαίωματον αὐτίς και essa e col possesso (*col diritto*) di
 18 κρά(9) | εισάδου τε καὶ ἐξάδου, σιν entrata e uscita con tutti i confini
 πάσις αὐτις σινάρῖς, καθῶ καὶ δι'αγω- di essa, come anche indicano i sigil-
 (ρέουσιν τὰ σιγίλλια τῆς) πρῶλεχθείσας li della soprannominata signora Bea-
 19 κείρας βῆ|ατρίκηας, ὁμίους καὶ | τιν πα- tricia. Similmente anche (*concedo e*
 σότιν, υπῖα υπαρχί εν τῷ ἔιμεταίρω *confermo*) la quantità ch'è nella no-
 κράτι τίς ρηθῆ χά(ρας νάσου ἐν τόπα) stra possessione della detta terra di
 λεγαμένω ἀγιὸν θελλέλαϊόν, και ταύ- Naso nel luogo denominato Santo
 20 τιν τιν ριθῆ|σαν κολτουραν ἑστερξάν, Talleleo. E questa detta cultura con-
 καὶ στέργω ἐν τι ριθῆσα ἀγία μάνοι cesserò e confermo al detto santo mo-
 του ασιῶου πάτρος ἡμῶν φειλίππου, καὶ nistero del Santo Padre nostro Filippo
 πρῶς σαὶ τὸν λέχθέντα ἔυλαβέσταταν e a te nominato religiosissimo Ca-
 21 καθει|γούμενον κύριν παφνούτιός, καὶ tegumeno messer Pafnuzio e ai fu-
 πρὸς τους μεταίπιτα εγχηριζομένους turi amministratori successori tuoi da
 δι'αδάρχους σου ἀπὸ τίς δεύρω ἀχρι τερ- qui sino alla fine dei secoli. E se
 22 μάταν αἰώνον, καὶ ἐάν πα|τι καίρω mai in qualunque tempo comparirà
 φανοι τίς αἰνοχλόν εἰ ἔμπαδίζον τιν taluno turbare o impedire questa po-
 τιαύτην υπάθεσιν ἀπὸ τῶν ἐγγιτέρον sizione di cose sia dei nostri con-
 μου κληρῶνόμον, εἰ ἐκ πλαγιόν, ὅς του sanguinei eredi sia dei collaterali, il
 23 κἀτάτολμάντως | οὐ μὶ εἰσακούεται, quale ciò oserà, non sia esaudito. Per
 πρὸς ασφάλοιαν τῆς πρῶλεχθοίσις ἀγίας sicurtà del soprannominato santo mo-
 μόνις του πανσέπτου νάου ἀγίου φι- nistero del veneratissimo tempio di S.
 λίππου, καὶ πρὸς σαὶ τον ριθέντα κα- Filippo e per te nominato Categumeno
 24 θύγού|μενον κύριν παφνούτιόν, καὶ πρὸς messer Pafnuzio e pei futuri ammi-
 τους μεταίπι εγχηριζομενους διαδάρχους nistratori successori tuoi ho fatto dover
 σου, ἐπίείσαν σιν πεισίσιν πεισίσιν τῷ πα- fare dover fare (*sic*) a te la presente
 25 ρῶν δι αἵμου στέρχθῆν δι'μά|τίκων ἐν- da me concessa pubblica scrittura. È
 γράφῶν, εγράφι τῷ παρον ὕφους ἔτους, stato scritto il presente testo nell'anno,
 μίνῃ, και ἰνδίκτου τις πρῶλεχθίσις, nel mese e nell'indizione soprascritta,
 ημερη δεκάτι τετάρτι του ριθεντός μί- nel giorno decimo quarto del detto

26 νός, κυριεύον|τός του προγραφέν, κρα-
 ταιου, ύμον αυθίντου, κυρίου, καρρά-
 δου, δευτέρου, μεγάλου ρειγος, και με-
 γάλου πριγκίπου, μανφραΐδου, ταραν-
 27 τίνου | υΐός του μακαριώτατου ημών
 αυθεντου, φερδερίκου, μεγάλου βα-
 σιλαιέος, και του τιμιου όρουσ αγιου
 28 αγγέλου κύρειος, και εν τω ριγάτου
 σικαί|λειας, βάλλειός γενικός, σφράγι-
 σθεν, δι αίμου σιγιλλιου, επι κείρου
 βουλλει, δι αίμου χειρι υπογράφι, ει
 29 τισ και εγράφι τω παρών ύφος, | τικί
 χείρει νοταριου νικολάου σκαλοίσι, ρι-
 γηκου δημοτικού νοταριου, τισ ριθήςις
 χάρας νάσου, δικ πρωτάξεος τού αυ-
 θεν ημον κυριου ματθεου, γαρρίσι, εν
 χάρα νασου τι ριθήςι.

mese, regnando il soprascritto pa-
 tente nostro padrone messere Cor-
 rado Secondo, gran re e Manfredi
 gran principe Tarantino, di Taranto,
 figlio del beatissimo nostro padrone
 Federicogrande imperatore e Signo-
 re, Manfredi, dell' onorabile Monte
 di Sant' Angelo e nel regno di Si-
 cilia Bailo nato. Improntato del mio
 sigillo con bollo di cera. È stato
 sottoscritto dalla mia mano. Chi poi
 scrisse il presente testo furon le ma-
 ni del notaro Niccolò Scalisi reale
 pubblico notaro della detta terra di
 Naso per ordine del padrone nostro
 messer Matteo Garresi nella detta
 terra di Naso.

✠ Ego qui supra Matthaens de pe-
 tra percia dominus terre nasi concedo
 coroboro et confirmo supradicta.

✠ Ego Rogerius de garresio fra-
 ter supradicti domini Matthaei corro-
 boro et confirmo supradicta.

✠ Ego Simon. de garresio. frater
 supradicti. domini. Matthaei. conro-
 boro. et confirmo. supradicta.

Sul rovescio della pergamena si
 legge:

1258. *Declaratio facta a Mattheo
 Garresio domino terrae Nasi et Petrae
 pertiae pro terris Colturae sitis in ter-
 ritorio Nasi in favorem Monasterii
 Sancti Philippi Fragalatis.*

ANNOTAZIONI.

Pergamena lunga 76 centim., larga 50. Le linee regolarmente tirate equidistano tra loro un centim. e 5 millim. Le linee orizzontali si distendono dal II centim. sino al XLVIII di larghezza e dal vertice della pergamena cominciano al V centim.

Le firme sono scritte per colonna verticale. La prima dista dal testo 4 centim. La seconda dalla prima 5 centim. e la seconda dall'ultima 2 centim.

L'inchiostro è nero. Il carattere in minuto diplomatico ovale. Il suggello pendeva dal centro inferiore, legato a fili di seta rossa in tre forami a triangolo; e lì è ripiegata la carta per miglior consistenza.

La pergamena è forte; ma in più parti rotta ha parecchie e larghe lacune.

Tardia ridusse in *fac-simile* e in lezione letterale qua e là ciò che sovrastava, *ms. cit.*, n. 32: *authographum in pergameno ejusdem abb. maxima ex parte prosum ad cujus calcem tilla serica rubea unde sigillum pendebat*. Schiavo citò *ms. ec.*, num. 29.

Non è d'uopo avvertire la bizzarra ortografica di questa scrittura e la difficoltà dell'intelligenza.

(1) Καταβᾶλῆν. Intendo per καταβαλῆν, *solvere*; καταβῶλῆ, *solutio*; così Du-Fresne, *glossario ec.*

(2) Ἀρμῶδιον. Ἀρμῶδιον, *aptum, congruum*; così le glosse, evidentemente dal classico ἀρμῶζω. Ho spiegato *mezzo*.

(3) Λίχον. Credo invece di ὠλίγον.

(4) Πιερραπερζιάδα. Pietraperzia è capo mandamento. È compreso nella diocesi e provincia di Caltanissetta e nel circondario di Piazza. È comune di remota origine. La serie dei signori deducesi sin dal Conte Ruggiero. Il primo fu Abbone de Barreis o de Guarres, Garresio, ch'ebbe concessi dal medesimo conte i casali di Pietraperzia, Naso, Capo d'Orlando, Castanea, Randaculi, Frazzandò, Santa Marina e Sommatino. Primo Marchese ne fu Matteo Barresio nel 1520, indi nel 1564 Filippo II elevò a principato e tenne il terzo posto nei Parlamenti. Pietraperzia sotto Carlo V numerava 354 case e 2044 abitanti, nel 1713, 1351 case e 5310 abitanti, nel 1798, 8293 abitanti, nel 1831, 9292 e nel 1852, 9437.

(5) Ἀναμοχλῶσαντα. Ἀναμοχλῶσαν, verbo classico, *submovere*.

(6) Καὶ ἴσον. Certamente καὶ μὲν.

— 346 —

(7) Εμπροσθαί. Παγῆσαι, tema classico, *concretum esse*. Παγῆσομαι, *constituor*.

(8) Ἰσα (α υπέρχη ἴ). Ἰσα si legge interamente all'orlo della lacuna. Ho creduto supplire così, leggendosi sotto nell'alinea 19 di nuovo υπέρ α υπέρχη.

(9) Κρα. Per κραται; come nell'alinea 2 κρῆται per κρηταυτας, nell'alinea 29 τῶ σῶν per τῶ ἀσῶντου.



CONCERTO IN MEMORIA DEL MAESTRO VINCENZO LIGAMBI

- Banda Musicale "S. Buccheri" - Pietraperzia (da un *depliant* del 2004) -

Maestro Direttore: Salvatore Bonaffini

DOMENICA 31 / OTTOBRE / 2004 Ore 19

Società Operaia Regina Margherita - Pietraperzia

CONCERTO IN OCCASIONE DEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA DEL MAESTRO VINCENZO LIGAMBI

Il maestro Vincenzo Ligambi nasce nel 1929 a Pietraperzia, paese in cui ha vissuto svolgendo la professione di impiegato postale; nel corso della sua vita sviluppa uno spirito creativo che si orienta verso le diverse espressioni artistiche: la pittura, la scultura, la musica. Numerosi i dipinti e le sculture che ha realizzato, soprattutto di carattere religioso, tra cui dei crocifissi di pregevole fattura ed un presepe in cartapesta che ha donato al suo paese. Nella musica e nella banda ha avuto la sua maggiore devozione. Dal 1970 assume la guida della banda musicale che dirige fino alla sua scomparsa avvenuta nel 2003.

Ha caratterizzato la storia e la cultura musicale di Pietraperzia, formando generazioni di musicanti.

Compose, assieme a Tano Di Blasi, la marcia funebre "Mio Povero Fiore", dedicata alla memoria del figlio Giovanni.

PROGRAMMA

S. Lombardo, RICORDO TRISTE

Marcia Funebre

P. Mascagni, CAVALLERIA RUSTICANA

Intermezzo

FRATELLO SOLE SORELLA LUNA

F. Schubert, AVE MARIA

W. A. Mozart, AVE VERUM

IL SILENZIO FUORI ORDINANZA

V. Ligambi - T. Di Blasi, MIO POVERO FIORE

Marcia Funebre

MUSICISTI

CLARINETTI: Ligambi Ivano, Pergola Michele, Montante Giuseppe, Messina Filippo, Chiaramonte Filippo, Spataro Filippo.

SAXOFONI: Russo Giuseppina, Russo Filippo, Sollima Vincenzo, Cigna Daniele, Di Gloria Vincenzo, Licata Enzo, Crisafi Giuseppe.

CORNI: Valenza Giuseppe, Martorana Simona, Amico Andrea, Romano Marco, Caffo Calogero, Caffo Rosario, Salvaggio Antonino, Taibi Antonio.

TROMBE: Gentile Fabio, Cigna Andrea, Di Gloria Vincenzo, Ferro Salvatore, Tummino Giulio.

TROMBONE: Privitera Santino, Giuliana Mattia.

FLICORNI: D'Anca Salvatore, Tulumello Calogero, Falzone Rosario, Ligambi Vincenzo.

BASSI: Spataro Sergio, Valenza Salvatore, Guttilla Salvatore.

PERCUSSIONI: Ferro Salvatore, Ciulla Salvatore, Sanguedolce Calogero, Giarrizzo Calogero, Falzone Michele, Pozzanghera Piero.

Banda Musicale "S. Buccheri" Pietraperzia

Associata AMBIMA Associazione Nazionale Bande Musicali Italiane

www.bandamusicale.it

www.bandeinrete.net

Amministratore responsabile: Cav. Giuseppe Giarrizzo

Nota del sac. Filippo Marotta

Nello stesso anno 2004 l'allora "Banda Musicale S. Buccheri", che successivamente assunse il nome di "Associazione Bandistico-Musicale M° Vincenzo Ligambi", presentò un concerto di musiche varie nella piazza Vittorio Emanuele di Pietraperzia alle ore 21 di giovedì 12 Agosto. Il repertorio musicale era così composto: G. Coggi: Sorriso Soave (Marcia Sinfonica) - G. Verdi: Aida (Marcia trionfale) - J. Brahms: Danza Ungherese n. 5 - N. Rota: Amarcord - E. Morricone: C'era una volta il West - H. Mancini: La Pantera Rosa - N. Piovani: La vita è bella - T. Di Blasi: il Valzer di Pietraperzia - G. Puccini: Turandot (Nessun dorma) - Sicilia Folk (Canti tradizionali siciliani) - S. Buccheri: Omaggio (Marcia).



Nel "depliant" a stampa, che fu divulgato in quella occasione, si tratteggiava una breve storia del gruppo musicale in questi termini:

<<Si perde nel tempo il ricordo della nascita del "Complesso Bandistico di Pietraperzia". Dai primi anni del novecento la banda musicale fu diretta dal Maestro Eugenio Vinci e dal 1920 dal Maestro Salvatore Buccheri che la diresse fino a qualche anno prima della sua scomparsa, avvenuta nel 1954.

Con il maestro Buccheri la banda ebbe un periodo di grande popolarità; egli compose anche diversa musica per banda tra cui la marcia "Omaggio" e la marcia funebre "Ci rivedremo in cielo". Successivamente la banda fu affidata per un breve periodo al maestro Francesco Amico che cercò di rinnovare la banda. Non ebbe tanta fortuna in quanto il dopoguerra portò tanti componenti della banda ad emigrare in cerca di lavoro. Successivamente la banda fu affidata ai "capo-banda" Emanuele Taibi, Gaspare Rabita, Giuseppe Buccheri e infine al Maestro Vincenzo Ligambi che dal 1970 ne assunse la guida.

Il maestro Ligambi ripropose all'attenzione della cittadinanza il ribattezzato "Complesso Bandistico S. Buccheri di Pietraperzia" quasi interamente rinnovato. Egli ha caratterizzato la storia e la cultura musicale di Pietraperzia; sono centinaia, infatti, i musicanti che si sono formati sotto la sua guida. Compose anche una marcia funebre, assieme a Tano Di Blasi, dedicata alla

memoria del figlio Giovanni, "Mio Povero Fiore". Il 5 ottobre 2003 scomparire all'età di 74 anni.

Attualmente la banda è formata da 40 musicanti ed è diretta dal maestro Salvatore Bonaffini. Diplomato in tromba al conservatorio di musica "V. Bellini" di Palermo, sotto la guida del maestro P. Cecere, successivamente ha iniziato gli studi di canto con la professoressa E. Maiorca.

Ha partecipato a diverse manifestazioni di prestigio: nell'aprile 1999 e 2000 ha esordito eseguendo concerti da solista ad Orlando negli Usa, per le celebrazioni del nuovo millennio a "Walt Disney World". Nel maggio 2000 ha partecipato con l'orchestra dell'"Accademia Musicale Siciliana" alla prima esecuzione de "le Just du Liban" per solisti ed orchestra, del maestro J. Waked, svoltasi a Beirut in Libano. Ha ricoperto ruoli di comprimario realizzando diverse incisioni discografiche: Flavio nella "Norma" di V. Bellini, Parpignol in "Bohème" di G. Puccini, Contadino nei "Pagliacci" di R. Leoncavallo e Ruiz ne "Il Trovatore" di G. Verdi con la partecipazione del tenore Andrea Bocelli, per la casa discografica Decca. Ha vinto il concorso per "Artisti del coro" del "Teatro Massimo Bellini" di Catania, con il quale ha partecipato anche alla tournée in Russia e Giappone. Ha fatto anche parte del coro del "Teatro del Maggio Musicale Fiorentino" di Firenze.>>

Altre notizie sul gruppo bandistico e sul suo attuale maestro Salvatore Bonaffini si possono leggere nel seguente documento.

"IN PASSIONE DOMINI" (da un *depliant* del 2009)

Tradizione e Musica del Venerdì Santo a Pietraperzia

"LADATORI" -Confraternita MARIA SS DEL SOCCORSO - Pietraperzia

BANDA MUSICALE - "M° Vincenzo Ligambi" - Pietraperzia

Direttore: Salvatore Bonaffini

Pietraperzia - Chiesa Carmine - Lunedì 6 aprile 2009 ore 20.00

Associazione Musicale M° Vincenzo Ligambi" Pietraperzia

Il "Complesso Bandistico di Pietraperzia" nasce nei primi del novecento, diretto dal M° Vinci e dal 1920 dal M° Buccheri. In questo periodo la banda ebbe grande splendore fino agli eventi bellici e post-bellici che portarono tanti componenti della banda ad emigrare in cerca di lavoro. Nel 1970 assunse la guida il M° Vincenzo Ligambi che ripropose la banda all'attenzione della cittadinanza formando sotto la sua guida centinaia di musicanti.

Dopo la sua scomparsa, avvenuta nel 2003, la banda ha assunto la denominazione di Associazione Bandistico Musicale "M° Vincenzo Ligambi" Città di Pietraperzia. Attualmente è formata da 45 giovani musicanti, vanta un vasto repertorio e delle eleganti uniformi; l'associazione ha istituito anche la Scuola Musicale ove si tengono corsi di solfeggio e strumento musicale per la formazione degli allievi a cui viene fornito il materiale didattico.

Nell'aprile 2006 ha partecipato con successo alla "Rassegna bandistica Città di Ispica sulla

letteratura musicale funebre della Settimana Santa in Sicilia". Nel maggio 2007 ha preso parte al Festival delle bande a Mirabilandia, (Ravenna) a cui hanno partecipato Complessi Bandistici provenienti da tutta Italia. Ha partecipato anche alla "Sagra delle Musiche" svoltasi a Trecastagni (CT) in occasione della festa di Sant'Alfio.

Dal 2004 la banda è diretta dal maestro Salvatore Bonaffini, diplomato al conservatorio di musica "V. Bellini" di Palermo, artista del coro del "Teatro Bellini" di Catania e direttore artistico dell'associazione culturale "Sicilia in Musica" di Caltanissetta.

*Il maestro
Salvatore Bonaffini*



Programma

MIO POVERO FIORE, Tano Di Blasi - Vincenzo Ligambi

CI RIVEDREMO IN CIELO, Salvatore Buccheri

L'URNA, Salvatore Bonaffini

A GESÙ CROCIFFISSO, Tano Di Blasi

32, *trascritta da Tano Di Blasi*

"LADATORI", Confraternita "MARIA SS DEL SOCCORSO", Pietraperzia

CRISTO ALLA COLONNA, *Giuseppe Bellisario*

UNA LAGRIMA SULLA TOMBA DI MIA MADRE, *Amedeo Velia*

AH! SI, VERSATE LAGRIME, *Autore Ignoto*

VINCENZO LIGAMBI, *Salvatore Bonaffini*

ORGANICO STRUMENTALE

Flauto: Floriana Gueli

Clarinetto Piccolo: Giovanni Ristuccia

Clarinetto: Ivano Ligambi, Michele Pergola, Giuseppe Di Forti, Tiziana Cimino, Filippo Messina, Alessio Candolfo, Giovanni Emma

Sax: Giuseppina Russo, Vincenzo Sollima, Daniele Cigna, Vincenzo Di Gloria, Filippo Spataro, Rosario Mastrosimone

Corni: Giuseppe Valenza, Simona Martorana

Trombe: Fabio Gentile, Salvatore Ferro, Salvatore D'Anca, Filippo Bonferraro, Cigna Andrea, Calogero Caffo, Calogero Di Forti, Antonino Salvaggio

Tromboni: Santino Privitera, Calogero Bonferraro

Flicornino: Salvatore Giarrizzo

Flicorni Contralti: Andrea Amico, Giuseppe Toscano, Antonio Taibi, Felice Merlino, Caffo Rosario, Antonino Spataro

Flicorno Tenore: Vincenzo Ligambi

Flicorno Baritono: Mattia Giuliano

Basso Tuba: Sergio Spataro, Salvatore Valenza, Salvatore Guttilla

Percussioni: Calogero Marotta, Simone Ambra, Giuseppe Di Forti, Calogero Di Forti, Michele Falzone Giuseppe Rosselli, Giarrizzo Calogero

Tamburi Imperiali: Elisa Similia, Ilary Di Gregorio, Rosa Caruso, Dorian Caruso

Era da parecchio tempo che ci proponevamo di realizzare una manifestazione che potesse sviluppare il connubio appassionante tra musica e tradizione che nella Settimana Santa trova la sua più concreta realizzazione, momento in cui l'amore per la musica si fonde con la devozione e l'attaccamento ai riti secolari di "lu Signuri di li fasci" che per noi pietrini ha una rilevanza veramente centrale.

Ci siamo resi conto fra l'altro, di quanto sia diffusa la passione per questo genere musicale, molto spesso inedito, ma di grande valore artistico.

L'iniziativa comunque non vuole essere solo un piacevole momento di intrattenimento musicale, ma soprattutto una importante occasione di stimolo di quella vivacità culturale tanto utile alla crescita della nostra collettività. Per la scelta del repertorio ci è sembrato doveroso proporre per la prima edizione le composizioni degli autori locali Buccheri, Ligambi e Di Blasi che da sempre fanno parte della colonna sonora delle nostre processioni. Sentito e doveroso è il nostro ringraziamento alla Confraternita Maria SS del Soccorso per l'entusiasmo con cui ha accolto l'iniziativa che sicuramente diverrà una consuetudine nell'ambito delle manifestazioni della

Settimana Santa.

Salvatore Bonaffini, Maestro Direttore
della Banda musicale "M° Vincenzo Ligambi"

§§§§§

Abbiamo accolto con piacere l'invito della Banda Musicale "M° Vincenzo Ligambi" di organizzare nella chiesa Carmine un concerto dal titolo "In Passione Domini" dedicato alle musiche eseguite per il Venerdì Santo a Pietraperzia.

L'iniziativa si inserisce nel contesto della volontà della Confraternita di salvaguardare tutto il patrimonio religioso-culturale legato a "lu Signuri di li fasci", processione che vede l'intera comunità di Pietraperzia coinvolta nella ricorrenza. La volontà dei confrati di riprendere l'antico canto della "ladata" si inserisce anch'essa in questo contesto.

Dal 2001 la Confraternita esegue *la ladata* nel testo e con la melodia una volta eseguita dai vecchi "ladatura" per le strade e ne "li putj di vinu". Il compito non è stato facile, ma l'entusiasmo dei confrati ha permesso di salvare la tradizione.

La recente iscrizione della processione nel "Registro delle eredità immateriali" della Regione Siciliana testimonia l'importanza della secolare processione a cui non è estranea la tradizione delle bande musicali che con il loro ricco repertorio arricchiscono di pathos l'evento religioso. Durante gli incontri preparatori di questo concerto siamo venuti a conoscenza che una volta durante il giro presso il quadrivio della Santa Croce veniva eseguita una particolare marcia funebre dal titolo "32". Ripristinare anche queste piccole tradizioni fa parte dell'impegno della Confraternita.

Il programma comprende anche marce composte da autori locali a testimonianza dell'impegno professionale dei musicanti di Pietraperzia, oggi testimoniato dalla volontà di far conoscere ed apprezzare ad un più vasto pubblico la loro capacità anche attraverso questo concerto che speriamo possa diventare una tradizione di apertura della Settimana Santa pietrina.

Giuseppe Maddalena

Governatore della Confraternita Maria SS del Soccorso

*"Dda musica ca li carni fa arrizzari,
mentri scinni l'urna du Signuri"*

Citazione del poeta popolare Totò Mossuto di Favara

Associata *AMBIMA* (Associazione Nazionale Bande Musicali Italiane)

Presidente: signor Sergio Spataro

Amministratore responsabile: cav. Giuseppe Giarrizzo

campo religioso, anche nel sociale. Contributi educativi rilevanti ella ha, infatti, dato nella catechesi parrocchiale e nelle opere assistenziali cittadine, dopo aver ricevuto essa stessa un'accurata formazione cristiana da ferventi sacerdoti locali (tra questi: padre Palascino e il già parroco della Parrocchia S. Maria di Gesù, sac. Antonino Marotta), attraverso movimenti ecclesiali di tono nazionale: quali l'Azione Cattolica, le Lampade Viventi, il Terz'Ordine Carmelitano, il Terz'Ordine Francescano, o prettamente locali: le socie del Sacro Cuore di Gesù. La partecipazione entusiastica a questi movimenti impresso nell'animo di quelle donne il senso della loro dignità e le convinse a impegnarsi fattivamente nelle opere assistenziali della Chiesa.

Un contributo notevole alla formazione educativa di vecchie e nuove generazioni di ragazze si deve pure agli istituti religiosi femminili (tutti di questo secolo): Figlie di Maria Ausiliatrice, Ancelle Riparatrici del Sacro Cuore, Orsoline, Francescane del Signore della Città (queste ultime non più presenti dal 30 Giugno 1980), che certamente hanno esaltato con le loro associazioni femminili, con i corsi di taglio e cucito e con altre svariate iniziative di richiamo, la loro e l'altrui femminilità, stimolando ad una conoscenza sempre più approfondita dei problemi che le riguardano.

Non ho voluto porre alla nostra considerazione donne di particolare santità di vita, di cui parla il monaco francescano di Pietraperzia padre Dionigi Bongiovanni in un suo libro di storia locale scritto nel 1776, o di altre donne vissute nei secoli scorsi a Pietraperzia, le quali nella loro condizione nobile (tra queste: la principessa Dorotea Barresi - nata nel 1533 e morta il 7 Dicembre 1591 -, la baronessa Antonietta Giarrizzo, poetessa vissuta nell'ottocento, sposa del barone Giuseppe Grimaldi di Enna, la principessa di Deliella donna Annita Drogo nata il 4 Ottobre 1875 - morta il 22 Maggio 1949) si sono distinte per un elevato sentire e una forza di carattere eccezionale. Questi esempi esprimono certamente che anche nel passato la donna ha raggiunto stadi educativi di rilievo.

Oltre che nel campo strettamente ecclesiale abbiamo visto e assistiamo tuttora che la donna tenta di far conoscere la sua identità tramite aggregazioni di tendenza cristiana come il C.I.F. Questa associazione femminile, a carattere nazionale, tende a raggruppare a Pietraperzia tutte quelle donne che intendono impegnarsi cristianamente nella cultura e nella società. Una esponente che ha dato particolare impulso a questo movimento locale è la direttrice delle scuole elementari, signora Caterina Bevilacqua in Balistreri.

Interesse vivo suscitò qualche anno fa l'associazione laica "Noi donne", fondata nel Gennaio 1983 per iniziativa della signora Giovanna Di Gregorio in Mangiapane e di altre collaboratrici. Tale associazione aveva come finalità: attività' ricreative, culturali e di beneficenza.

Essa riuscì a promuovere una Mostra Artigianale di Lavori Femminili nel marzo 1984 e una Mostra Collettiva di Opere di Artisti Pietrini nel 1985; poi, per difficoltà economiche, relative all'affitto e alla manutenzione del locale, venne meno nel 1986.

2) *Quali mutamenti socio - culturali hanno influito più profondamente sulla condizione femminile in Sicilia? Quali in senso negativo? Quali in senso positivo?*

RISPOSTA. Fino a non molto tempo fa la donna s'identificava in modo sicuro in quella triplice identità di "vergine, sposa, madre". Modelli culturali degli ultimi decenni hanno influito su un cambiamento notevole di questa visione mitizzata della donna in Sicilia. Così si è assistito ad un mutamento di ruolo della donna, che dal privato si è immessa nel sociale e nel politico, cambiando lo stile di vita sussidiario da lei tenuto e che era prevalente in un recente passato. Non è raro vedere oggi a Pietraperzia ragazze che lavorano nel settore commerciale; per non parlare della cooperativa prevalentemente di donne, sorta due anni fa al fine di accudire, nelle proprie abitazioni, gli anziani soli o bisognosi, assistiti dal Comune. La donna, anche nelle nostre cittadine, cerca di emanciparsi dal predominio economico maschile inserendosi in quei pochi spazi che la disoccupazione lavorativa non ha toccato e che permettono loro di condurre una vita economicamente autosufficiente.

Ma quali eventi hanno mutato i sistemi di vita del passato? Quali trasformazioni di costume essi hanno prodotto? E quali squilibri di valori, che sembravano intangibili, hanno causato? Per poter rispondere a queste domande ritengo utile una premessa storica sulla situazione socio-culturale della donna nel primo cinquantennio del nostro secolo. A questo proposito riporto un brano di una ricerca scolastica su "Momenti storici e aspetti di vita mazzarinense", presentata nell'anno scolastico 1983-84 dalla classe terza F della Scuola Media Giovanni Pascoli di Mazzarino. Questo brano, che descrive la condizione della donna mazzarinense nella prima metà del novecento, in verità si attaglia perfettamente, a detta del pietrino signor Giuseppe Maddalena di 86 anni, al tipo di donna che si aveva nel nostro abitato.

Si legge: "La famiglia era di tipo patriarcale: massimo rispetto e considerazione aveva l'uomo, a cui la donna era sempre sottomessa. Basti pensare che (nell'ottocento) le donne si rivolgevano al marito con il 'voi'".

"La donna, sin da bambina, veniva educata alle virtù tradizionali: laboriosità, religiosità, castità, sottomissione all'uomo.

Generalmente le figlie non venivano mandate a scuola o venivano ritirate assai presto, perché le famiglie numerose di allora richiedevano molto lavoro. Solo le famiglie della borghesia, degli artigiani benestanti e di

qualche massaro permettevano alle figlie di continuare gli studi, ma quasi sempre in collegio; in tal modo conseguivano il diploma di maestre. Molto raramente frequentavano l'Università. Quelle che non studiavano dovevano imparare a fare qualunque tipo di lavoro, soprattutto cucire e ricamare. La stragrande maggioranza delle donne (...) non venivano considerate lavoratrici vere e proprie, perché facevano le casalinghe. Alcune imparavano il lavoro di sarta per donna e lo eseguivano con molta finezza; altre si specializzavano a cucire pantaloni, camicie (...) da uomo, a confezionare scialli da donna e scapolari da uomo, oppure preparavano le coperte imbottite con il cotone ("cuttunini"), ecc. Qualche donna studiava per imparare la professione di ostetrica e la esercitava con molta serietà, perché, prima, tutte le donne partorivano a casa."

"La Chiesa aveva una grande importanza nell'educazione delle donne, che frequentavano le funzioni religiose molto più che gli uomini. Molte ragazze rinunciavano al matrimonio per dedicare la loro vita al servizio della Chiesa, facendosi suore o inserendosi nelle attività apostoliche della parrocchia e delle altre organizzazioni cattoliche. Questo tipo di religiosità rappresenta un progresso rispetto al vecchio modo di vivere la religione fino all'ottocento: molte persone, soprattutto donne, facevano penitenza, strisciando la lingua fino all'altare ("la lingua a trascinuni"); oppure si flagellavano o portavano il cilicio (che era una cintura molto ruvida di setole annodate) sulla nuda pelle per penitenza."

"Normalmente le donne erano circondate dalle attenzioni e dal rispetto degli uomini, ma dovevano sempre mostrarsi ubbidienti, servizievoli e "serie". Quando erano in età da marito (dai 15 anni in su) non avevano la possibilità di scegliere, ma venivano 'scelte' tramite i buoni uffici delle comari e delle vicine.... La donna, durante il fidanzamento, aveva scarsa possibilità di conoscere il futuro sposo, non poteva stargli vicino e se i genitori, per motivi anche banali, decidevano di troncargli il fidanzamento, lei doveva sottostare alla decisione. Quando i due fidanzati si amavano, di nascosto organizzavano la "fuitina"; dopodiché, rappacificati con i genitori, celebravano il matrimonio. Ma se, dopo la "fuitina", il ragazzo si rifiutava di sposare la ragazza, questa rischiava di rimanere nubile o di accettare un matrimonio di ripiego: un vedovo, un vecchio, uno di condizione sociale inferiore; oppure poteva andare a convivere (perché non esisteva il divorzio) con qualcuno che era stato tradito dalla moglie. Quando sposava, la donna doveva prestare fedeltà assoluta al marito. Se era tradita, pur lagnandosi nell'intimità della casa, doveva sopportare tutto, perché tanto anche la legge era dalla parte dell'uomo. Se era lei che tradiva, veniva subito abbandonata dal marito ed era emarginata da tutti. La legge considerava poco grave perfino il "delitto d'onore", mediante il quale si riparava l'onore offeso dal

comportamento irregolare di qualche donna."

"Il lavoro di cameriera ("criata") veniva accettato solo in casi di estrema miseria, perché purtroppo alcuni padroni di casa consideravano le domestiche come schiave, da potere sfruttare in tutti i sensi....".

"Quando moriva qualcuno, le donne assistevano il morto in casa, urlando e strappandosi i capelli, ma non potevano accompagnarlo al cimitero (...). Nel secondo dopoguerra le donne parteciparono in massa alla vita politica (...). (Infatti) in occasione del referendum istituzionale del 1946 per la prima volta votarono anche le donne".

Questo il resoconto sulla condizione femminile di Mazzarino, equivalente alla condizione della donna nel nostro paese.

Il sociologo gesuita padre Ennio Pintacuda, nella sua relazione "Ruolo della donna. Condizionamenti, valori, prospettive nel contesto socio-culturale siciliano", tenuta nel convegno regionale del C.I.F. summenzionato, analizza i fenomeni socio-culturali positivi e negativi che hanno condizionato - e in parte ancora condizionano - la vita della donna in Sicilia. Questa presenta "peculiarità e caratteristiche proprie", diverse da quelle espresse dalla donna delle altre regioni d'Italia. Lo studioso, partendo dalla individuazione delle cause storiche di natura culturale, economica e politica, cerca di dimostrare che il movimento femminile in Sicilia, perché possa realizzare una vera liberazione sociale della donna, deve aprirsi "alla partecipazione, alla solidarietà ed alla integrazione sociale". Pintacuda sostiene che nella tradizione storica di quest'isola si è avuta una costante bipolarità: "da un lato una mitizzazione della femminilità, dall'altro un'oppressione protettiva di essa". I due aspetti, apparentemente contrastanti, sono indissolubilmente legati l'uno all'altro. Infatti, il riconosciuto ruolo della donna come "angelo della casa" - e per tale motivo la donna doveva essere conquistata dall'uomo e non viceversa - portava l'uomo a custodire questo bene prezioso - una volta posseduto - con un'oppressione protettiva. "Compito inderogabile dell'uomo" era "tutelare e proteggere la donna, farsi carico della sua incolumità ed integrità fisica e morale". Da ciò, come conseguenza, il delitto d'onore, che veniva consumato quando qualche altro attentava alla onorabilità della propria donna. Il credere che la donna fosse strutturalmente fragile costituiva la motivazione del detto: donne di sesso debole. La ragazza non usciva mai sola, ma doveva sempre essere accompagnata da qualcuno dei familiari o conoscenti, perché venisse custodita integra la sua verginità, e così essere consegnata al futuro marito per il matrimonio. Solo allora la famiglia di origine avrebbe abdicato allo sposo "questa sua responsabilità", spettando poi a Lui "il compito di custodire la moglie e proteggerla così come (avevano fatto) il padre, i fratelli, i parenti. Gli altri, e non

la stessa donna, garantivano e continuano a garantire della serietà della donna, della sua moralità ed anche della sua verginità". In realtà questa posizione di superprotezione e di mitizzazione poneva la donna in uno stato di emarginazione, privandola di una sua specifica autonomia. Ma proprio per quella insita contraddittorietà della posizione femminile in Sicilia, la donna, "nell'ambito della sua nuova casa" diventava "la regina del focolare", specie se aveva le doti necessarie per imporsi sul suo uomo. Il "ghetto d'oro: di sublimazione e protezione" lasciava il posto, almeno per gli affari domestici, ad un'indiscussa preminenza della donna "che sapeva fare". Certo non aveva voce in capitolo nei problemi esterni alla casa, specie quelli di carattere sociale e politico, nei quali la donna fino agli inizi degli anni '60 è stata tenuta in un ruolo di sussidiarietà.

Non poteva decidere, come già si è detto, neppure sulla scelta del futuro sposo, anche perché economicamente dipendente dagli altri familiari. La tradizione "di portare la dote", fatta di beni immobili e mobili, perché si potesse sposare, impediva alla donna di decidere il proprio futuro matrimoniale e di delegare questa scelta a chi aveva la patria potestà. Se poi non portava la dote, la ragazza "era costretta alla "fuitina", cioè a fuggire col proprio spasimante obbligando i propri familiari, che spesso erano nascostamente d'accordo, ad accettare il dato di fatto. Sanzione sociale di questo atto contro legge era un matrimonio "celebrato senza solennità e quasi con sopportazione". Oggi, invece di dare una "dote" di natura prettamente economica i genitori della ragazza da marito talora impongono al pretendente come patto matrimoniale la dote dell'eventuale titolo di studio della figlia. In questo caso la novità del titolo di studio viene visto come un profitto patrimoniale della famiglia e non come l'acquisizione di una liberazione della donna dal potere patriarcale. "In Sicilia fino agli anni cinquanta, le donne che studiavano oltre la scuola d'obbligo (L'obbligo era relativo alla scuola elementare, in quanto l'obbligo della scuola media iniziò nel 1962) appartenevano alle classi abbienti, e queste - in percentuali irrisorie - proseguivano gli studi con l'Università." La maggior parte di queste ragazze benestanti "si fermavano al diploma di scuola media superiore, conseguito in Collegi o Istituti religiosi e rientravano tra le pareti domestiche dove in forma sussidiaria dovevano trasmettere valori, responsabili dell'equilibrio, della pace e della serenità domestica."

La prima donna che si allontanò da Pietraperzia per motivi di studio fu la poetessa Angela Vitale (nata il 30 Aprile 1896 e morta all'età di 87 anni il 26 Luglio 1983) che si laureò in lettere presso il Magistero di Roma nel 1921.

Tutt'oggi la maggioranza delle donne svolgono attività di casalinghe, quindi non hanno un'occupazione che le fa riconoscere inserite a pieno titolo nel mondo del lavoro e

della professione.

La professione che permette una facilità d'inserimento, e cioè il settore dell'insegnamento nelle scuole materne, elementari, medie inferiori e superiori, vede le donne affermarsi in maniera massiccia. Tirando le dovute conclusioni dall'analisi presentata, riconosciamo che nei mutamenti socio-economici avvenuti negli ultimi trent'anni gli aspetti positivi presenti nella condizione della donna in Sicilia prevalgono sui condizionamenti. Se, infatti, è venuto meno, attraverso la mobilità della coppia - motivata da esigenze di spazio, di lavoro, di libertà familiare - il legame con la famiglia patriarcale dove il padre spesso decideva anche sui figli sposati, si è però accresciuta la responsabilità paritaria della coppia, marito-moglie, che assieme affrontano in un clima di maggiore maturità sociale i diritti-doveri che loro competono. Certo spesso si avverte nella solitaria gestione della famiglia nucleare il mancato apporto di parenti e amici, da cui si è lontani per necessità di lavoro (vedi situazione dei nostri emigrati) e che obbligano gli aspiranti sposi non solo a prepararsi più adeguatamente agli impegni matrimoniali, per i quali diventano i diretti protagonisti e non semplici spettatori di scelte altrui, ma anche a sostenere l'impatto con una società dove ormai ambedue sono chiamati ad una partecipazione attiva e ad un impegno solidale costante con gli interessi della comunità. Indubbiamente la condizione della donna nelle zone rurali, come Pietraperzia, mantiene quei valori di difesa della vita e di stabilità familiare più che i centri industriali. I divorzi, gli aborti, le separazioni, le violenze sessuali, i matrimoni civili, le convivenze, costituiscono ancora le eccezioni ad uno standard di vita positivamente condizionato dalla conoscenza reciproca di tutto ciò che avviene e dal rifiuto collettivo di quegli atti ritenuti contrari alla dignità della persona umana.

Enormi progressi sono avvenuti in Italia sulle questioni giuridiche riguardanti le donne. Dopo il voto del 1946, si è avuta l'ammissione della donna a tutti gli uffici pubblici, compresa la magistratura (1963), il divieto di licenziamento a causa del matrimonio (1963), il miglioramento della tutela delle lavoratrici madri (1971), il piano quinquennale per gli asili nido (1971), la regolamentazione del lavoro a domicilio (1973), l'approvazione del nuovo diritto di famiglia (1975), la legge della parità di retribuzione a parità di lavoro della donna nei confronti dell'uomo (1976), la legge sui consultori matrimoniali (1978) e altre leggi ancora, che dimostrano la sensibilità dello Stato verso la donna.

3) *Nella realtà sicula (territorio e realtà ecclesiale) il valore della femminilità è conosciuto, accettato, apprezzato?*

RISPOSTA: Sì, ma in modo molto ambiguo e contraddittorio.

Quali le cause?

RISPOSTA. L'emarginazione domestica o claustrale in cui è stata tenuta per secoli la donna, nella sua generalità, derivava in Sicilia da quella autorità oppressiva dell'uomo nei suoi confronti. L'eventuale apprezzamento della propria donna era, perciò, un sentimento soggettivo; non mai una valutazione sociale dell'essere donna. L'espressione del potere come connotato esclusivamente maschile aveva la sua applicazione anche nel fenomeno mafioso. Mai, infatti, le donne siciliane sono state implicate in attività mafiose dai propri mariti, che generalmente le tenevano all'oscuro di quelle azioni per evitare che ne venissero coinvolte. In sé questo atteggiamento potrebbe essere ritenuto anche segno di apprezzamento della femminilità, intesa come fragilità e soprattutto come maternità, ma anche questa ipotesi è conseguenza di quella ambivalenza contraddittoria dell'agire dell'uomo siciliano nei confronti della donna. La femminilità rimaneva un fatto privato familiare e non aveva un influsso operativo nella realtà sociale.

Colpisce, tuttavia, l'ampiezza di venerazione, nella quale era tenuta la donna per eccellenza, Maria Santissima, presso molti paesi siciliani: la Madonna della Lettera a Messina, la Madonna della Cava a Pietraperzia e a Marsala ecc. Questa mitizzazione si esprimeva anche nell'esaltazione di altre donne assurte alla dignità di sante: S. Rosalia a Palermo, S. Agata a Catania, S. Lucia a Siracusa. Una tradizione, questa, che sembra accettare la visione di una donna forte e potente, più che di una donna succube dell'uomo.

Se poi dobbiamo guardare i tempi di oggi vediamo che la società del consumismo ha sanzionato in Sicilia l'accezione di donna "oggetto", amabile perché simbolo del sesso e non perché esprima valori spirituali degni di essere apprezzati. Cause di ordine economico e uno stile di vita che permette un contatto alquanto facile tra ragazzi e ragazze hanno prepotentemente influito su questa errata opinione. Ma cosa fanno le associazioni femminili per imprimere una svolta a queste opinioni errate sulla donna?

La docente di psicologia, prof. Carla Maria Del Miglio, scrive, nella relazione esposta al convegno del C.I.F regionale del 1978, che, mentre i concetti di "donna" (dal latino "DOMINA"= padrona di casa, signora e, in senso più pratico, casalinga) e di "moglie" (dal latino "MULIER"= donna congiunta al marito) esprimono i ruoli sociali rivestiti dalla donna; il termine "femmina, invece, "si rifà al ruolo sessuale della donna". Dal vocabolo "femmina" deriva la parola "femminilità", la quale ha un preciso riferimento alle prerogative essenziali della donna: "sensibilità, amorevolezza, altruismo, istintività". La Del Miglio sostiene, quindi, che per una valorizzazione della donna oggi si deve riguardarla non nel suo ruolo sessuale, cioè di "femmina", ma nella sua dignità di persona, e questo per eliminare l'ambigua mentalità di coloro che delimitano la psicologia

femminile alle caratteristiche di dolcezza, remissività, sottomissione, capacità di collaborare; e la psicologia dell'uomo alla capacità di direzione della famiglia e del lavoro, all'aggressività, alla forza, alla decisione finale ("avere l'ultima parola"). Da questa antica distinzione ne consegue la convinzione che: come vi è naturale complementarietà nella vita sessuale, così si ha una naturale ricomposizione delle diversità nella coppia uomo-donna, dove si perviene all'armonia delle parti che "il singolo non potrebbe realizzare". La Del Miglio contesta questa artificiosità psicologica che - a suo dire - impedisce alla donna di realizzarsi come persona distinta e indipendente dall'uomo, in quanto accentua "forzatamente lo sviluppo di alcuni tratti... che finiscono con l'essere (...) idealizzati a detrimento di altri tratti (...) che non trovano così modo di esprimersi." Più che di "complementarietà", dice la Del Miglio, bisogna parlare di "alterità" che consiste in "un nuovo modo di porsi in relazione con l'altro (...) cioè in un dialogo paritario e non più subalterno, non più complementare a un ruolo maschile". Questa tesi della Del Miglio tende a rompere il collaudato binomio "coppia uomo-donna" per dare respiro autonomo alla 'persona donna' rispetto alla 'persona uomo', giacché sia l'una che l'altro sono capaci di esprimere, ciascuno per conto proprio, tutte quelle caratteristiche psicologiche finora diversificate nei due sessi. La suggestiva asserzione della studiosa tende a ricreare un nuovo rapporto culturale tra l'uomo e la donna al fine di porre la donna su un piano di vera parità. Ma, ci si chiede, si possono dimenticare come proprie della donna quelle peculiarità che possono attribuirsi solo ad una madre, dalla quale dipende la procreazione e, per lo più, l'educazione dei figli? Una donna che mortificasse questi aspetti che la rendono madre, e per questo "femminile", quali: la dolcezza, il sacrificio, la generosità, tradirebbe la sua natura di donna. Riconosciamo che aspetti socio-culturali fuorvianti hanno portato a ritenere che la donna dovesse, per necessità di natura, essere inferiore all'uomo, ma non ci sentiamo di accettare la tesi della Del Miglio, che, nel suo desiderio di liberare definitivamente la donna da una concezione di sudditanza, arriva a mettere da parte le essenzialità della stessa, ritenendo così di renderla più accetta alla società in cui vive. E' auspicabile, invece, che la donna, se vuole esprimere al meglio le sue potenzialità interiori, coltivi quei valori specifici che la contraddistinguono positivamente dall'uomo. Soltanto così verrebbe appieno apprezzata la sua femminilità.

4) *Quali aspetti, sollevati dalla problematica femminile nel suo contesto, le sembrano più significativi?*

RISPOSTA. Nel processo di profonde innovazioni tecnologiche e culturali della società moderna la donna siciliana si è trovata staccata e isolata dal contesto

Il ruolo sussidiario, dal quale è stata circoscritta la sua condizione di donna, cozza contro i nuovi modelli culturali della persona leader, imprenditore e tecnocrate. Primo passo per l'acquisizione di precise garanzie libertarie è ritenuta, da parte della donna, l'emancipazione economica dalla famiglia. Il vecchio schema tradizionale della donna vergine sposa e madre in Sicilia non viene ancora rifiutato, ma ad esso si affianca la ricerca di una nuova identità da raggiungere attraverso quelle attività lavorative che la gratifichino come persona, e non soltanto come donna. Tra queste attività extrafamiliari, quella dell'insegnamento scolastico è la più utilizzata. Per mezzo di esso la donna s'inserisce nel sociale, si libera da sudditanze economiche, anzi collabora al miglioramento del bilancio familiare. Comunque l'insegnamento rimane sempre una scelta di ripiego, giacché è un campo lasciato dall'uomo, perché visto come prevalentemente femminile e non produttivo come il lavoro di fabbrica.

La concezione del lavoro come un diritto anche per la donna si deve all'analisi marxista, secondo la quale - scrive padre Pintacuda - "l'oppressione della donna è causata dalla collocazione subordinata nel mondo del lavoro e dalla sua condizione di classe sociale. Se la donna lavora si emancipa ed acquista una coscienza di classe." Il padre gesuita aggiunge: Ma la condizione della donna in Sicilia fin oggi "non è rapportabile ad un fatto di classe" ma ad una sua collocazione "in un ruolo di sussidiarietà". Quindi la donna oggi vuole produrre piuttosto che trasmettere, vuole creare valori e comportamenti piuttosto che subire o ricevere deleghe di valori altrui, essere protagonista e non esclusa dalla produzione economica. Rimane però il problema come conciliare le esigenze di madre con le esigenze di donna aperta al sociale; rimane la difficoltà di inserirsi come manager nel campo del lavoro senza sminuire il valore della sua femminilità.

Al Convegno del C.I.F regionale di Palermo del 1979 così si esprime la prof. Anna Civran: "Il fatto che la donna resti divisa tra la sua coscienza personale e la sua presenza sociale, che non trovi i canali di mediazione per passare dall'emarginazione all'assunzione di responsabilità sociali in forme adeguate ha le sue radici nella cultura in cui la donna si è formata. Ci sembra ovvio che la crisi di presenza partecipativa sia anche legata a questa carenza di cultura che le donne stanno scontando."

5) *Quali scelte educative le Figlie di Maria Ausiliatrice dovrebbero, secondo lei, fare per dare risposte valide alle sfide che la realtà femminile pone nella nostra realtà?*

RISPOSTA. A mio parere le Figlie di Maria Ausiliatrice devono porsi come meta educativa da raggiungere: la configurazione di una nuova identità della donna cristiana di oggi.

Punti di partenza e mete intermedie possono essere:

- partire dalla fede in Cristo, utilizzando i carismi della propria scelta religiosa, facendosi carico di un impegno di amore e di speranza.
- tenere a base degli impegni di vita sociale non ideologie, anche religiose, ma l'unica fede di Cristo.
- creare associazioni femminili, o collaborare con le già esistenti (come, ad esempio, il C.I.F.) per permettere un dialogo e un confronto aperto e sereno tra le donne, affinché tramite i dibattiti si promuova la creazione di nuovi modelli culturali che colgano i fermenti di speranza, le attese, i valori essenziali e quelli contingenti della società in cui si vive.
- sfruttare quelle occasioni festive (come la festa di Maria Ausiliatrice, la festa internazionale della donna dell'otto Marzo, la festa della mamma, la ricorrenza di S. Valentino, protettore dei fidanzati) che permettano un approfondimento della problematica femminile, facendo scoprire che la donna "è persona soggetto di dignità, di diritti e doveri come ogni altra persona, ed è chiamata a raggiungere la pienezza umana vivendo la dimensione che le è propria."

6) *L'impegno per una nuova evangelizzazione in Sicilia, quali cambiamenti, secondo lei, richiede alle F.M.A. nell'ambito educativo e pastorale?*

RISPOSTA. La Chiesa Siciliana - ha detto il cardinale Salvatore Pappalardo, arcivescovo di Palermo - desidera che le donne esercitino la loro "specifica vocazione: di spose fedeli, di madri sollecite dell'educazione dei figli, di vergini consacrate al Signore, di donne comunque impegnate, in casa e fuori casa, in molteplici lavori e servizi, talora fra i più nascosti e sacrificati, talora anche tra i più ardui ed impegnati della società". E aggiunge che alla donna deve essere affidata "sempre più ampia partecipazione nei vari campi dell'apostolato della Chiesa" (Decr. Ap. Act. n.9), individuabili "nei settori della catechesi, dell'educazione, dell'assistenza, della promozione umana e della carità cristiana." Quindi le invita a tutelare i valori sociali fondamentali "della famiglia, dell'educazione dei figli, dell'efficienza della scuola, dell'occupazione dei giovani, della difesa della vita e della libertà". L'accusa rivolta alla Chiesa di essere antifemminista può venire confutata dagli impegni ecclesiali e sociali che le donne cristiane e, in particolare, le donne consacrate sapranno oggi assolvere. Eludere la questione femminile, da parte della Chiesa universale, particolare e locale, significherebbe non aver capito che questo problema, assieme a quello giovanile, è uno dei più impellenti per la istituzione ecclesiale nelle sue diverse componenti carismatiche. Le Figlie di Maria Ausiliatrice di Sicilia (nel nostro caso: di Pietrapertosa), proprio per la loro attitudine a recepire, sulla base dell'insegnamento di don Bosco, i "segni dei tempi" sono chiamate a istruire un

nuovo tipo di evangelizzazione, adatto alle donne di oggi. Pietraperzia, da quando le Suore Salesiane sono venute (1950) per svolgere opera educativa a vantaggio delle giovani del paese, ha ricevuto dei benefici contributi educativi attraverso i corsi di addestramento professionale di taglio e cucito e di ricamo, tramite l'oratorio femminile, la scuola materna e, fino a tre anni fa, di un internato per bambine e ragazze disagiate. Per un'evangelizzazione della donna di oggi si deve tener conto dei principali mezzi di emancipazione femminile (istruzione, lavoro, costume). Servendosi di questi mezzi si può divenire credibili nel comunicare il messaggio di Cristo, che è un messaggio di novità e di servizio alla persona umana.

7) *Nell'impostare una nuova evangelizzazione, quale ruolo assegnerebbe alla donna in genere e alla religiosa in particolare?*

RISPOSTA. Papa Giovanni Paolo II nell'udienza al C.I.F del 7 Dicembre 1979 così diceva: "Le donne hanno infatti da Dio un carisma nativo, fatto di acuta sensibilità, di fine percezione della misura, di senso del concreto e di provvidenziale amore per tutto ciò che è allo stato germinale e quindi bisognoso di cure premurose (...). Io chiedo a voi di trasporre l'esercizio di queste preziose qualità dalla sfera del privato a quella pubblica e

sociale e di farlo con sapiente responsabilità".

E monsignor Garsia, vescovo di Caltanissetta, parlando nel 1978 a Palermo alle convegniste del C.I.F regionale, sosteneva che nella Chiesa: "il simbolo più alto della perfezione cristiana, per le donne e per gli uomini, è una donna: Maria. La Chiesa ha sempre proposto Maria come modello non solo alle donne, ma a tutti i cristiani. L'umiltà, la purezza, lo spirito di servizio non sono virtù femminili ma semplicemente virtù evangeliche: cioè per tutti i cristiani."

"E ancora, Maria non è presentata dalla Chiesa solo come l'"ancella del Signore", ma anche come la donna "forte", poiché mentre i discepoli hanno abbandonato Gesù, lei sta ritta ai piedi della croce. E' colei che unica tra tutte le donne ha attivamente collaborato all'opera della redenzione divenendo madre degli uomini per la sua partecipazione alle sofferenze di Cristo."

La Chiesa dà oggi ampio spazio alle donne nel campo dei ministeri. In sintonia con questa nuova mentalità gli istituti consacrati-femminili debbono fare in modo che le donne partecipino "all'opera di evangelizzazione in posti di responsabilità effettiva"; e questo "a livello parrocchiale, diocesano e nazionale."

Le religiose in particolare devono essere inserite "nelle opere pastorali con il pieno rispetto della loro vocazione personale", giacché tutte le forme di apostolato devono essere studiate in dialogo con le religiose interessate.

IL SOLDATO ROSARIO SCALIERI (1920-1943) E I SOLDATI MICHELE CARÀ (1910-1944) E LIBORIO CIULLA (1922-1943) CADUTI IN GUERRA

- sac. Filippo Marotta -



Il soldato Rosario Scalieri

La signora Rocchina Scalieri ha fatto pervenire alla nostra redazione un documento (con foto allegata) che integra le notizie sullo zio Rosario Scalieri, scomparso in Russia durante la seconda guerra mondiale, mentre partecipava, da soldato delle nostre forze armate, a quella disastrosa guerra. Nel documento del **Commissariato Generale Onoranze**

Caduti in Guerra si fa sapere che "Scalieri Rosario nato a Pietraperzia il 28/02/1920, figlio di Salvatore e di Mezzatesta Maria Cava" è deceduto in Russia il 25/01/1943. Il luogo della sepoltura rimane sconosciuto.

In un altro documento, favoritemi dalla signora Scalieri, pervenuto dal *Ministero della difesa, Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra, Direzione Storico-Statistica, Ufficio Estero e Rimpatri*, si attesta che Rosario Scalieri "effettivo al 54° Reggimento di Fanteria della Divisione Sforzesca, risulta disperso sul fronte russo dal 25 gennaio 1943." In quest'ultima scheda si fa riferimento ad altri due soldati di Pietraperzia, caduti durante la seconda guerra mondiale. Sono: **Carà Michele** nato a Pietraperzia il 14 Luglio 1910 e **Ciulla Liborio** nato a Pietraperzia l'8 Febbraio 1922. Mentre Michele Carà, "effettivo al 151° reggimento di Fanteria, risulta deceduto in Germania, in prigionia, il 24 luglio 1944 e sepolto nel *Cimitero Militare italiano d'Onore di Francoforte sul Meno (Riquadro G, Fila 4, Tomba 7)*", Liborio Ciulla "effettivo al 53° Reggimento di Fanteria della Divisione Sforzesca, risulta disperso sul fronte russo dal 21 agosto 1942."

Nel primo numero di questo anno 2011 è stata pubblicata (pagg. 3-5 e 72-75) tutta la documentazione richiesta per la titolazione di una strada del nostro paese al soldato Rosario Scalieri.

DUE DOCUMENTI DEL 1931 RIGUARDANTI IL PARROCO DELLA CHIESA MADRE DI PIETRAPERZIA, DON MICHELE CARÀ (1933-1946)

Premessa del sac. Filippo Marotta.

Il primo documento, rilasciato dalla Curia vescovile di Piazza Armerina il 15 giugno 1931, è la concessione al sacerdote don Michele Carà di Pietraperzia, da parte del vescovo monsignor Mario Sturzo, della facoltà di predicare la Parola di Dio <<in tutte le chiese di Pietraperzia>>. Tale facoltà veniva prorogata solitamente di anno in anno sullo stesso foglio della iniziale concessione.

Il secondo documento, che riporta il visto del vicario monsignor Antonino Assennato, è la concessione, da

parte del vescovo Mons. Mario Sturzo, al sacerdote Michele Carà della facoltà di confessare nel Comune di Pietraperzia uomini e donne dal 15 giugno al 31 dicembre 1931 e, per quanto riguarda le donne, di poterle confessare in tutte le chiese sacramentali di Pietraperzia. La proroga della concessione, anche per la confessione, era solitamente annuale.

Don Michele Carà, nato il 23 aprile del 1876, divenne parroco della Chiesa Madre di Pietraperzia nel 1933 e vi rimase fino alla morte avvenuta il 6 giugno del 1946.

Reg. Fac. Vol. II pag.177



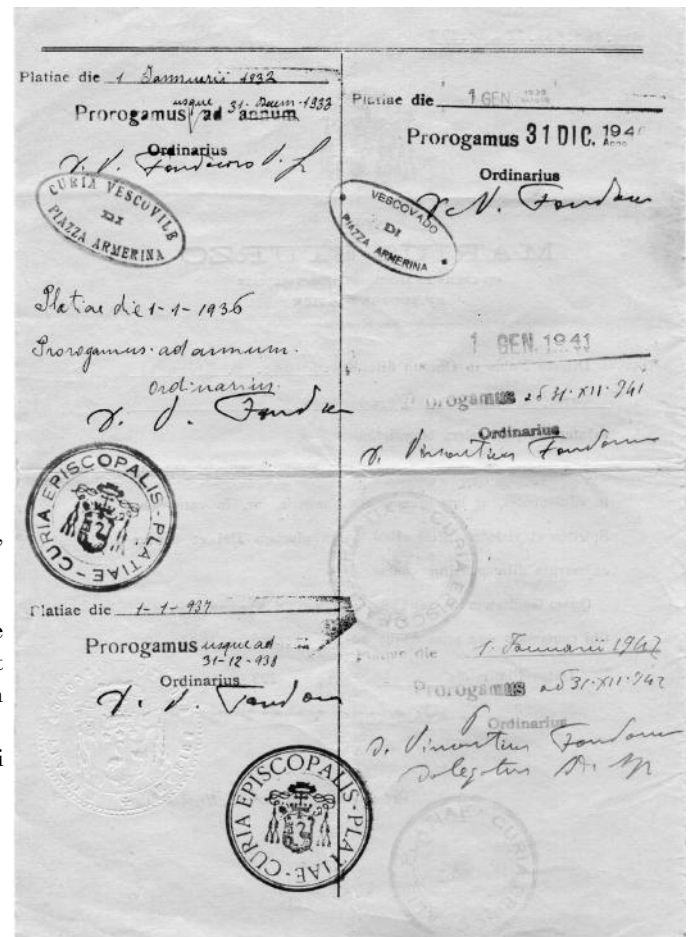
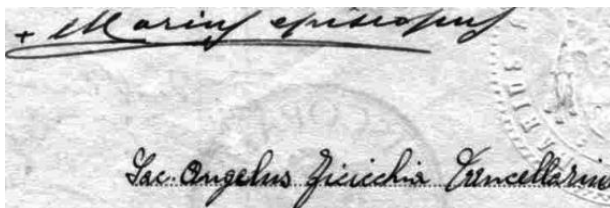
NOS
MARIUS STURZO
DEI GRATIA ET APOSTOLICAE SEDIS VOLÚNTATE
EPISCOPUS PLATIEN

Dilecto Nobis in Christo filio Rev.mo Sac. D. Michaeli Carà,
Communis Pietrapertiae
salutem et pastorem benedictionem.

His litteris facultatis facimus tibi Verbum Dei praedicandi, te
admonentes, ut hoc munere ita fungaris, ut in ostentione Spiritus et
virtutis, nihil aliud quam gloriam Dei et bonum anumarum
diligentissime queras.

Quam facultatem in omnibus ecclesiis Pietrapertiae, tibi
concessam esse scias usque ad 31 Decembris 1931.

Datas Platiae die 15 Junii 1931



Patente di predicazione rilasciata al
Reverendo Michele Carà



NOS
MARIUS STURZO
DEI GRATIA ET APOSTOLICAE SEDIS VOLÚNTATE
EPISCOPUS PLATIEN

Dilecto Nobis in Christo filio Rev.mo Sac. D. Michaeli Carà, Communis Pietrapertiae salutem et pastoraalem benedictionem.
His litteris potestatem facimus tibi, duraturam usque ad 31 Decembris 1931 audiendi in Communi Pietrapertiae.

sacramentales confessiones utriusque sexus et quoad mulieres in omnibus ecclesiis sacramentalibus.
te admonentes ut, ne hoc divinum salutis praecipue sacramentum, ex usu minus sacro, in perniciem vertatur animarum, prae oculis maxime habeas quae in Iuris Canonici, Concilii Plenarii Siculi ac Dioecesani Synodus codicibus de Poenitentiae Sacramento contenta sunt.

Datas Platae die 15 Junii 1931

- 1) Feminarum confessiones extra sedem confessionalem ne audiantur, nisi ex causa infirmitatis. (Can. 908 C. I. C.)
- 2) Confessiones praesertim mulierum breves sint, et, cum ad indulgentias pro communione quotidiana sufficiat confiteri septimo vel decimo quinto quoque die, confessarii suas poenitentes frequentius non admittant sine iusta et rationabili causa. (Can. 208 Conc. PI. S.)
- 3) Monemus confessarios ut nunquam intermittant studium theologiae moralis, et lecturam librorum piorum, quibus vel melius semper addiscant fideles in viam perfectionis adducere (Can. 209 § 1 Conc. Plen. S.)
- 4) Nunquam confessiones audiendas suscipiant, quin opportuna prece a Patre luminum auxilium postulent. (Can. 209 § 2 Conc. Plen. S.)
- 5) Munera a mulieribus poenitentibus confessarius generatim ne acceptet. (Can. 210 § 2 Conc. Plen. S.)
- 6) In audiendis mulierum infirmarum confessionibus satagat confessarius ut pateat cubiculi ostium, quin tamen discrimen violationis secreti sacramentalis contingat (Can. 211 § 1 Conc. Plen. S.)
- 7) Mulieres surdae, aut mutae simul et surdae ne admittantur ad confessionem in sacrario, nisi debitis cum cautelis. (Can. 211 § 2 Conc. Plen. S.)
- 8) Mulierum confessiones nec ante auroram nec post solis occasum excipiantur, nisi ex iusta et rationabili causa, quo in casu nec deserta sit ecclesia nec sedes confessionalis sit in loco recondito vel obscuro. (Can. 212 Conc. Plen. Sic.)
- 9) Districte prohibetur quominus confessarius vel manum vel stolam mulieribus poenitentibus deosculandam tradat, sive ante sive post confessionem (Can. 213 § 1 Conc. PI. S.)
- 10) Vetatur pariter ne poenitentes in sacrarium vocet, vel admittat post confessionem ad colloquendum, nec eas sine gravi causa domi suae excipiat, aut visitet (§ 2.)
- 11) Omnino insuper caveat ab illo loquendi usu qui intimitatem sapit (dare del tu). (§ 3.)
- 12) Confessarii semper prompti paratique sint ad confessiones audiendas, et quamvis viris satisfaciendum sit prae mulieribus, caveant tamen a qualibet personarum acceptione. (Can. 214 Conc. PI. S.)
- 13) Omnes Sacerdotes mulieres et praesertim confessarii suas poenitentes ne visitent, praesertim cum solae habitent, nec ab illis visitari permittant, nisi ex christiana charitate et maxima prudentia servata, ne in laqueum diaboli incidant. (Can. 87 Quinta Dioc. Sin.)
- 14) Confessarii qui aegre perferant poenitentes, maxime mulieres, adire alium confessarium; existimantes hoc velut offensionem sibi illatam, et ideo se denegent confessiones eorumdem poenitentium excipere, laedentes ita conscientiae libertatem, remaneant suspensi ipso facto ab audiendis confessionibus. (Can. 130 Quinta Dioc. Sin.)
- 15) Confessarius qui saltem semel in mense ad Poenitentiae Sacramentum non accesserit, post mensem elapsam, ab ultima confessione peracta, in suspensionem ab audiendis confessionibus ipso facto incurrat, duraturam usque dum huic dispositioni paruerit. Si vero accidat, post mensem, ut supra elapsam, Sacerdotem sine admiratione, aliquam confessionem sese non excipere non posse, tunc audiat, sed tenetur, intra tres dies, ad Poenitentiae Sacramentum accedere. Si hoc non fecerit, remaneat simpliciter suspensus ipso facto ab audiendis confessionibus. (Can. 131 Quinta Dioc. Sin.)



Patente di confessione rilasciata al Reverendo Michele Carà

Non residenti

Amoroso Antonio Arcangelo (Barrafranca)
 Ballati Emanuele (Catania)
 Bellomo Lucia (Torino)
 Bonaffini Angelo (Milano) (**Sostenitore**)
 Corona Francesco Paolo (Enna)
 Di Franco Cettina e Matteo (Alcamo)
 Di Romana Cosimo (Caltanissetta)
 Giordano Rindone Maria (Torino)
 Giordano Salvatore (Torino)
 Giusto Salvatore (Calderara Di Reno)
 Leonardi Sebastiano (Varese)
 Ligotti Stella (Milano)
 Maienza Pasquale (Polpenazze)
 Messina Filippo (Sassari)
 Messina Giuseppe (San Vito Di Fagagna)
 Nicoletti Caterina (Catania)
 Nicoletti Gemma Siciliano (Santena)
 Paci Parroco Giuseppe (Piazza Armerina)
 Patti Salvatore (Barrafranca)
 Piazza Giuseppe (Enna) (**Benefattore**)
 Satariano Anna (Palermo)
 Siciliano Saro (Santena) (**Sostenitore**)
 Tamburello Monica M. Grazia (Milano)
 Turbia Liborio (Canonica D'adda)
 Vicari Giuseppe (Enna)
 Viola Filippo (Roma)
 Zappulla Paolo (Seregno) (**Benefattore**)

ABBONAMENTO

2012/1

(quota 2012: euro 20,00 - Per le modalità di abbonamento: leggere la retrocopertina)

Residenti

Amato Salvatore (Pietraperzia)
 Bellante Calogero (Pietraperzia)
 Belvedere Luciano (Pietraperzia)
 Bevilacqua Salvatore (Pietraperzia)
 Bongiovanni Parroco Giovanni (Pietraperzia)
 Buccheri Antonio (Pietraperzia)
 Caffo Rosario (Pietraperzia)
 Carà Giuseppe (Pietraperzia)
 Cucchiario Vincenzo (Pietraperzia)
 Di Gloria Cristina (Pietraperzia)
 Di Gregorio Paolo (Pietraperzia)
 Di Prima Giuseppe (Pietraperzia) (**Sostenitore**)
 Emma Sebastiano (Pietraperzia)
 Farinelli Giovanni (Pietraperzia)
 Guarnaccia Eligio (Pietraperzia)
 Guarnaccia Giovanna (Pietraperzia)
 Gulizia Innocenzo (Pietraperzia)
 Lo Giudice Fatima (Pietraperzia)
 Maddalena Calogero (Pietraperzia)
 Marotta Vincenzo (Pietraperzia)
 Mazzola Giuseppa (Pietraperzia)
 Mendola Maria Giovanna (Pietraperzia)
 Messina Cosimo (Pietraperzia)
 Mezzatesta Giuseppe (Pietraperzia)
 Milazzo Liborio (Pietraperzia)
 Mosca Vincenzo (Pietraperzia) (**Sostenitore**)
 Palscino Salvatore (Pietraperzia)
 Potenza Michele (Pietraperzia)
 Russo Antonio (Pietraperzia)
 Sardo Salvatore (Pietraperzia)
 Satariano Angela (Pietraperzia)
 Sillitto Paolo (Pietraperzia)
 Spagnolo Cristina (Pietraperzia)
 Spataro Fabrizio (Pietraperzia)
 Speciale Calogero (Pietraperzia)
 Vancheri Vitale Giovanni (Pietraperzia)

Grazie

per il vostro apprezzamento di
 questa rivista "*Pietraperzia*"

La centralità della Pasqua nella vita dei cristiani è dovuta alla fondamentale certezza che Cristo ci ha salvati con la sua Passione, Morte e Resurrezione. Il popolo di Pietraperzia celebra questo evento con bellissime e spettacolari tradizioni religiose: "*lu Signùri di li fasci*" e "*l'Ancùntu di lu jùrnù di Pasqua*".

Le manifestazioni folkloriche esterne, di tipo religioso, dovrebbero essere indice di una profonda fede cristiana del popolo che le celebra.

Nella certezza fiduciale che questa nostra fede si mantenga inalterata nel tempo,

LA REDAZIONE DI QUESTA RIVISTA augura Buona Pasqua a TUTTI I LETTORI.